

Gli immigrati in Campania negli anni della crisi economica

Condizioni di vita e di lavoro,
progetti e possibilità
di integrazione

a cura di
Elena de Filippo e Salvatore Strozza



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



Unione Europea



La tua
Campania
cresce in
Europa



Cidis Onlus



gedalus



Iniziativa realizzata con il cofinanziamento dell'Unione Europea



3000.203 E. de Filippo, S. Strozza (a cura di)

**GLI IMMIGRATI IN CAMPANIA
NEGLI ANNI DELLA CRISI ECONOMICA**

Nel volume vengono presentati i principali risultati di un'indagine campionaria condotta dalla cooperativa Dedalus nell'ambito del Servizio Regionale di Mediazione Culturale Progetto *Yalla*, attività co-finanziata dall'Unione Europea, POR FSE 2007-2013 - Obiettivo Operativo g 4, e realizzata dall'ATI composta da CIDIS onlus (capofila) e dal Consorzio GESCO (coop. Esecutrice Dedalus).

L'indagine è stata coordinata da Elena de Filippo e Salvatore Strozza, in collaborazione con Francesca Ammirato e Alessio Buonomo. La metodologia adottata è stata quella ormai nota come campionamento per centri e ambienti di aggregazione, che garantisce la rappresentatività del campione e la possibilità di considerare non solo gli stranieri residenti ma anche i regolari non residenti e gli irregolari. La supervisione delle attività di rilevazione e di coordinamento metodologico e tecnico nell'elaborazione, nell'analisi dei dati e nella stesura del rapporto di ricerca è stata prestata dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, con la collaborazione di Gian Carlo Blangiardo - Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Il volume raccoglie contributi di docenti, ricercatori e ricercatrici dei Dipartimenti di Scienze Politiche e Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, del Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno e della Cooperativa Dedalus, introdotti dalla Presentazione di Gian Carlo Blangiardo. Ad essi, come alle circa 3.800 persone straniere intervistate, ai più di 60 intervistatori, ai curatori dell'editing del presente volume nonché del rapporto di ricerca consegnato alla Regione Campania e delle diverse sintesi provinciali presentate nel corso di diversi convegni e pubblicate sul sito www.stranieriincampania.it vanno i più sentiti ringraziamenti.

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by Cooperativa Sociale Dedalus.

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Presentazione , di <i>Gian Carlo Blangiardo</i>	pag.	9
1. Gli immigrati in Campania: un'indagine sull'integrazione , di <i>Elena de Filippo e Salvatore Strozza</i>	»	11
1. Evoluzione dell'immigrazione ed eterogeneità delle presenze	»	11
1.1. Gli anni Settanta	»	12
1.2. Gli anni Ottanta	»	12
1.3. La svolta degli anni Novanta	»	13
1.4. A cavallo dei due secoli	»	14
1.5. Gli anni più recenti	»	15
2. Per saperne di più: l'indagine campionaria	»	15
3. A volo d'uccello su alcuni risultati: numeri, caratteri- stiche e famiglie	»	16
4. A volo d'uccello su alcuni risultati: lavoro, redditi e ri- sparmi	»	26
5. A volo d'uccello su alcuni risultati: i luoghi del vivere	»	35
6. E per finire: gli immigrati sono integrati sul territorio?	»	38
Bibliografia	»	41
2. Finalità, aspetti tecnico-operativi della rilevazione e stime della presenza straniera in Campania , di <i>Salvato- re Strozza</i>	»	43
1. Introduzione	»	43
2. Finalità dell'indagine e struttura del questionario	»	45
3. Aspetti operativi della rilevazione	»	46
4. La dimensione della presenza straniera: stime analitiche	»	53
Bibliografia	»	65

3. Caratteristiche demografiche, sociali e culturali, di		
<i>Alessio Buonomo</i>	pag.	67
1. Le caratteristiche demografiche	»	67
2. Le caratteristiche migratorie	»	74
3. Le caratteristiche sociali	»	76
Bibliografia	»	80
4. Percorsi migratori, di <i>Elena de Filippo e Piera Carone</i>	»	81
1. Il duplice ruolo della Campania nei flussi migratori internazionali: area di transito e di insediamento	»	81
2. L'arrivo in Italia e in Campania	»	83
3. Progetti	»	88
Bibliografia	»	91
5. La famiglia degli immigrati, di <i>Milena De Luca, Giuseppe Gabrielli e Salvatore Strozza</i>	»	93
1. Introduzione	»	93
2. Stato civile e cittadinanza del partner	»	94
3. I figli degli stranieri	»	97
4. Con chi vivi e con quanti familiari	»	100
5. Un quadro di sintesi	»	105
Bibliografia	»	106
6. Lavoro e reddito, di <i>Elena de Filippo, Rosaria Dell'Omo e Salvatore Strozza</i>	»	109
1. Premessa: l'immigrazione e il mercato del lavoro	»	109
2. La condizione professionale degli immigrati	»	113
3. I lavori degli immigrati	»	119
4. Le condizioni di lavoro: salari e orari	»	121
5. Cambiamenti nel lavoro e livello di soddisfazione	»	125
6. In sintesi	»	130
Bibliografia	»	131
7. Reddito, consumo e spesa delle famiglie, di <i>Giuseppe Gabrielli, Elena de Filippo, Enrica Morlicchio e Salvatore Strozza</i>	»	133
1. Introduzione	»	133
2. Reddito familiare equivalente, risparmi e rimesse	»	136
3. Spesa equivalente, pagamenti e difficoltà economiche familiari	»	141

4. Altre dimensioni di povertà: l'indice sintetico di deprivazione	pag.	146
5. Un quadro di sintesi	»	148
Bibliografia	»	149
8. Le soluzioni abitative , di <i>Francesca Ammirato, Paolo Diana e Salvatore Strozza</i>	»	151
1. Introduzione	»	151
2. Quale abitazione e a che titolo?	»	155
3. Condizioni dell'alloggio e confort	»	160
4. Il contesto abitativo: quali vicini?	»	164
5. In sintesi: come valutano la propria soluzione abitativa?	»	166
Bibliografia	»	168
9. Essere e divenire. Il senso dell'identità e dell'appartenenza degli immigrati in Campania , di <i>Maddalena Pinto, Giuseppina Elena Vecchione e Elena de Filippo</i>	»	171
1. Introduzione	»	171
2. L'uso della lingua italiana	»	173
3. Interessamento al contesto e senso dell'appartenenza	»	178
4. Gradimento dello stile di vita degli italiani	»	180
5. Importanza attribuita all'ottenimento della cittadinanza	»	184
6. Intenzioni sul futuro dei figli	»	186
7. Identità, alterità e discriminazione	»	190
Bibliografia	»	192
10. Il confronto tra le aree dell'indagine , di <i>Emiliana Mangone e Alessio Buonomo</i>	»	193
11. Livelli di integrazione: differenze per dimensioni e caratteristiche dei migranti in Campania , di <i>Elena de Filippo e Salvatore Strozza</i>	»	207
1. Premessa: aspetti concettuali e di misurazione	»	207
2. Differenze nei livelli medi di integrazione	»	209
2.1. La dimensione culturale	»	209
2.2. La dimensione sociale	»	211
2.3. La dimensione giuridica	»	213
2.4. La dimensione economica	»	213
2.5. Una visione d'insieme dei livelli di integrazione	»	214

3. I livelli di integrazione nei diversi contesti territoriali	»	218
Bibliografia	»	220
Notizie sugli autori	»	223

Presentazione

di *Gian Carlo Blangiardo*

A fronte di un fenomeno, come è quello della presenza straniera in Italia, che è andato via via consolidandosi sino a raggiungere un peso demografico equivalente a quello di una “ventunesima grande regione” - come il Veneto o la stessa Campania - e ad assumere forte rilevanza in numerosi aspetti della vita sociale ed economica del nostro Paese, gli strumenti della conoscenza hanno talvolta segnato il passo.

Nonostante il miglioramento, nei contenuti e nei tempi, delle fonti statistiche ufficiali e la loro apertura per documentare la dinamica della popolazione straniera nei suoi dettagli territoriali, l’attività di vero e proprio monitoraggio del fenomeno migratorio nella realtà italiana è rimasta - e resta tuttora - affidata a iniziative di ricerca, tanto lodevoli quanto isolate, come quella che sta alla base del contenuto del presente volume.

Non è che manchi la consapevolezza circa l’utilità del poter disporre - anche localmente - di conoscenze sui caratteri strutturali, sulle condizioni di vita, sugli sviluppi dei progetti migratori degli immigrati al fine di contribuire a un miglior governo dei flussi e dei processi di integrazione; ciò che spesso manca è quell’atteggiamento di valorizzazione e di disponibilità a farsi carico dell’investimento in progetti che producono una conoscenza del fenomeno migratorio affidabile, dettagliata e ben documentata anche sotto il profilo territoriale. In altre parole, si sente ancora la carenza di un piano nazionale di monitoraggio, che trasformi le poche iniziative avviate in questi anni in talune (rare) realtà locali, in una rete di “Osservatori” coordinati sul piano nazionale, in grado di operare con metodologie condivise, con cadenze armonizzate, con obiettivi e modelli organizzativi comuni.

In questa prospettiva il lavoro proposto nel presente volume contribuisce ad accrescere il bagaglio delle esperienze virtuose e induce l’auspicio che esso possa rappresentare, per la Regione Campania che lo ha promosso, l’inizio di un percorso simile a quello che, nel lontano 2001, dette vita in Lombardia all’Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multietnicità (ORIM). Una

struttura che, nei suoi quattordici anni di attività, si è progressivamente accreditata sul piano internazionale - e in primo luogo nel panorama dell'Unione Europea - come ambito di "eccellenza" nel fornire una visione documentata e approfondita della presenza straniera, secondo un'ottica che ha sempre riservato ampia attenzione agli aspetti differenziali a livello territoriale.

D'altra parte, non a caso, tanto l'impostazione della ricerca che fa da supporto alle analisi qui proposte (in termini di scelte metodologiche e di contenuti dell'indagine), quanto la stessa struttura del volume che ne dà conto rispecchiano - pur con alcuni specifici spunti di originalità legati a temi di interesse locale - l'articolazione dei Rapporti ORIM; rendendo così comparabili due realtà migratorie, quella lombarda e quella campana, che hanno importanti e interessanti elementi di distinzione, ma anche numerose caratteristiche e problematiche simili.

In conclusione, nell'apprezzare l'impegno e la professionalità dei Ricercatori che hanno collaborato a "lanciare" un contributo come questo, dove si dimostrano la fattibilità e (soprattutto) la funzionalità di un progetto di monitoraggio della presenza straniera nella Regione Campania al "servizio" della conoscenza e del buon governo del fenomeno, non resta che augurarsi che a esso seguano, con regolarità, altre indagini e altri Rapporti. Sperando altresì che l'apprezzato esempio di consolidamento dell'asse lombardo-campano possa anche fungere da "richiamo" per ulteriori allargamenti a nuove esperienze in altre realtà regionali.

1. Gli immigrati in Campania: un'indagine sull'integrazione

di Elena de Filippo e Salvatore Strozza

1. Evoluzione dell'immigrazione ed eterogeneità delle presenze

Ripercorrere, seppur brevemente, la storia dell'immigrazione in Campania vuol dire non solo individuare le fasi (e quindi le tappe) che sono state significative del processo migratorio ancora in atto, ma anche rimarcare il ruolo svolto dalla regione, che è stata per anni area di transito per poi diventare anche area di insediamento stabile, non dimenticando tuttavia che, sia nella temporaneità che nella stanzialità, il profilo demografico e sociale dell'immigrazione sul territorio campano è cambiato di continuo e, soprattutto, si è articolato sempre più.

Un altro tema di grande rilevanza da richiamare in questa ricostruzione storica è legato alla visibilità del fenomeno, alle emergenze da esso generate e all'amplificazione e sovradimensionamento delle questioni migratorie nella rappresentazione pubblica, con il conseguente impatto che ciò ha avuto nella costruzione dell'opinione pubblica sulla presenza straniera nel paese.

Grande visibilità è stata data negli anni a fenomeni quali ad esempio la prostituzione, i fatti di cronaca legati agli insediamenti rom o al coinvolgimento dei nigeriani nel traffico di stupefacenti, oltre che in affari di camorra, la presenza dei minori non accompagnati ai semafori e, in epoca più recente, gli sbarchi di migranti dell'emergenza Nord Africa e l'accoglienza temporanea di richiedenti protezione internazionale. Tutti temi davvero importanti, capaci di generare grande preoccupazione per il mondo dei servizi, ma non sempre adeguatamente affrontati nelle politiche locali oltre che in quelle nazionali.

A fronte di tutto ciò la presenza di decine ed oggi di centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini sempre più inseriti nei contesti di adozione è stata offuscata (ma forse questo è il senso proprio della "normalità" e dell'integrazione) dalle questioni emergenziali e quasi mai ha trovato e trova spazio quando si parla di immigrati a livello locale, ma anche su scala nazionale.

Dimensione ed evoluzione dell'immigrazione in Campania sono ovviamente legate anche agli eventi internazionali di natura economica (globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati del lavoro) oltre che politica (guerre, catastrofi, sconvolgimenti politici) che hanno fatto sì che l'Italia, e quindi anche il Mezzogiorno, seppur con sue specifiche peculiarità, sia stata coinvolta nelle attuali migrazioni internazionali come paese di arrivo e/o di transito dei flussi provenienti dall'Est e dal Sud del Mondo. Naturalmente le effettive opportunità d'inserimento lavorativo e l'azione delle catene migratorie hanno poi portato nella regione alcune componenti dell'immigrazione più di altre, delineando progressivamente un profilo specifico della presenza straniera in Campania e in alcuni suoi territori rispetto al resto del paese.

Tutta questa complessità non sarà affrontata in questo volume che invece presenta una fotografia attuale della presenza straniera nella regione e in questa introduzione saranno ricordati solo alcuni elementi della storia dell'immigrazione in Campania.

1.1 Gli anni Settanta

La presenza di migranti stranieri nelle regioni del Mezzogiorno, come nel resto del Paese, risale ormai a oltre quaranta anni fa. Sono in un primo momento le donne eritree e gli uomini nordafricani a venire in Campania per motivi di lavoro, ma con spinte migratorie e progetti molto diversi. Le donne sono giunte nei centri urbani, soprattutto nel capoluogo partenopeo, a seguito della guerra per l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia ed hanno trovato impiego principalmente nella collaborazione domestica, i Marocchini arrivati spesso con l'intenzione di accumulare risorse economiche e tornare in patria hanno trovato occupazione in lavori occasionali e come ambulanti stagionali sulle spiagge della costa e in alcuni comuni delle aree interne. Alla fine degli anni Settanta, già una significativa varietà di paesi di provenienza caratterizza la regione e soprattutto la città di Napoli, dove donne filippine, capoverdiane, latino americane, ma anche srilankesi, si sono aggiunte a quelle originarie del Corno d'Africa per svolgere lavori domestici (de Filippo, Morlicchio, 1992). A questi primi migranti economici si è affiancata la presenza di profughi del Vietnam e poi della Polonia (a metà degli anni Ottanta) per l'insediamento del Campo di Capua.

1.2 Gli anni Ottanta

Le catene migratorie oramai avviate, diversificando in parte i profili socio-demografici di coloro che hanno raggiunto i primi migranti, hanno portato nel corso degli anni Ottanta migliaia di lavoratori stranieri originari di paesi poveri ed è nella seconda metà del decennio che gli studiosi delle migrazioni post

fordiste hanno evidenziato il nuovo ruolo di terra di immigrazione anche delle regioni del Mezzogiorno, arretrate dal punto di vista economico (Calvanese, Pugliese, 1991).

Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati soprattutto da arrivi da paesi dell'Africa, sia dell'area mediterranea che della regione sub-sahariana. All'immigrazione femminile che si dirige prevalentemente nei centri urbani di maggiori dimensioni demografiche, si è accompagnata quindi un'immigrazione africana, per lo più maschile, concentrata tra le province di Napoli e Caserta, soprattutto nelle aree agricole e nei piccoli centri. Una presenza che per la prima volta diventa visibile dopo l'assassinio nell'estate del 1989 a Villa Literno di Jerry Essan Masslo, un ragazzo sudafricano fuggito dall'apartheid ma non per questo accolto in Italia (Bellitti *et al.*, 2003).

Studenti universitari e migranti economici, che arrivano in Italia trovando le porte sbarrate della "fortezza" Europa, finiscono per diventare braccianti agricoli, inseguendo le raccolte di ortaggi e frutta, una domanda di lavoro stagionale, in attività precarie e mal pagate, che non trova più disponibile la forza di lavoro locale; altri immigrati, invece, come ad esempio i Senegalesi e i Marocchini alternano il lavoro nei campi al commercio ambulante.

1.3 La svolta degli anni Novanta

Gli anni Novanta sono caratterizzati dall'emergere di una nuova domanda di lavoro e dall'allargamento dello spazio migratorio con lo spostamento dell'asse geografico verso i paesi dell'Europa dell'Est. Le migrazioni est-ovest prendono il sopravvento su quelle sud-nord (Strozza, 2010). L'area dei servizi alle persone cresce per i cambiamenti socio-demografici delle famiglie e per le difficoltà del welfare a far fronte ai nuovi bisogni, contemporaneamente non solo arrivano lavoratori stranieri dai paesi dell'ex blocco sovietico, ma pian piano si articolano anche le caratteristiche delle persone che raggiungono il primo migrante per effetto delle reti migratorie e anche per le opportunità derivanti dalla normativa sui ricongiungimenti familiari (Pane, Strozza, 2000). In Campania sono gli Albanesi di entrambi i sessi (maggiormente in provincia di Caserta) e le donne polacche a rappresentare la novità in termini di paesi di origine, ma gli arrivi dall'Africa continuano ad essere relativamente significativi. Gli Srilankesi aumentano pian piano, soprattutto nella città di Napoli, con continui arrivi (ma anche con alcune partenze a seguito del raggiungimento degli obiettivi del progetto migratorio), mentre la presenza di Eritree e Etiopi pian piano si riduce grazie ai ritorni in patria o alle partenze verso i paesi del Nord Europa.

Dal punto di vista dei luoghi d'insediamento, sono ancora le tre province della fascia costiera a vedere la crescita maggiore e in conseguenza i cambiamenti più

evidenti della presenza straniera, tanto che a metà degli anni Novanta Benevento e Avellino non erano considerate province d'immigrazione (Pugliese, 1996).

Sebbene la presenza straniera si presenti da subito come un “arcipelago” immigrazione (Mottura, 1992), una delle caratteristiche che emerge in questo periodo, anche dai dati sui permessi di soggiorno, è quella della Campania come area prevalentemente di transito o di soggiorno temporaneo, a differenza delle regioni del Centro-Nord dove la fase migratoria è, in questo stesso periodo, già più avanzata (Strozza, 2007). Un territorio dove arrivare e arrangiarsi nella prima fase del progetto migratorio è più facile che in altri, ma da dove si va via se si hanno progetti migratori di lungo periodo.

1.4 A cavallo dei due secoli

Il primo decennio del Duemila si apre, un po' ovunque in Italia, con riflessioni sull'integrazione degli immigrati e sulla necessità di servizi adeguati ai bisogni dei nuovi cittadini, ma gli studi a livello locale sono ancora pochi, i servizi frammentati e senza una vera regia pubblica (Caponio, 2006).

Sebbene non siano sostanzialmente cambiate le condizioni di lavoro e di vita dei migranti in Campania, in questi anni vi sono alcune novità importanti, non solo per la dimensione numerica che il fenomeno inizia ad assumere e – ancora una volta – per i nuovi arrivi in termini di nazionalità e componenti dell'immigrazione, ma anche perché vi è quel passaggio sostanziale da area prevalentemente di transito ad area anche di stanzialità (Russo Krauss, 2005; Amato, Coppola, 2009).

Ucraini e Cinesi sono i due gruppi nazionali che più di altri rappresentano la vera novità in termini di provenienze, anche per la velocità con cui cresce la loro presenza nella regione, diventando, nel primo caso (gli Ucraini), ben presto la prima comunità in tutte le province della Campania e, nel secondo caso (i Cinesi), comunque uno dei gruppi più numerosi. Soltanto verso la metà del decennio vi è un arrivo numericamente significativo di cittadini romeni, la cui dimensione quantitativa aumenta velocemente, anche se nella regione – a differenza del resto del paese – quella romena non diventa la prima comunità straniera (Ammaturo, de Filippo, Strozza, 2010).

Parte dei migranti, soprattutto Subsahariani, arrivati nei decenni precedenti è andata via per raggiungere le aree economicamente più dinamiche della Lombardia, del Veneto, ma anche dell'Emilia Romagna e delle Marche, o per fare ritorno in patria, ma altri stranieri hanno trovato le condizioni per rimanere in Campania o hanno alternato periodi di vita e di lavoro in Italia e nel paese di origine.

La crisi economica probabilmente ha contribuito al processo di stabilizzazione dei lavoratori stranieri nella regione per le mancate partenze che sono state anche accompagnate dai ritorni in Campania di chi nella prima fase migratoria aveva già vissuto in questo territorio per poi trasferirsi al Nord non appena se ne erano create le condizioni. Si tratta quindi di migranti espulsi dal mercato del lavoro che si sono rifugiati in quei luoghi del Sud che li avevano già accolti in passato (Morlicchio, de Filippo, Strozza, 2013).

1.5 Gli anni più recenti

Il nuovo decennio è segnato, dunque, dalla stabilizzazione, da componenti sempre più diversificate e soprattutto dalla seconda generazione che fino ad ora era di fatto residuale. Le famiglie – e la loro domanda di servizi di cittadinanza – sono, forse più di altri, l'elemento di novità. La scuola e i presidi sanitari iniziano a confrontarsi con una presenza variegata e sempre più numerosa, ma che solo in alcuni contesti appare particolarmente visibile.

In questo periodo con la cosiddetta emergenza Nord Africa legata alla primavera Araba e a seguire con i più recenti sbarchi sulle coste italiane alcune migliaia di immigrati, soprattutto dell'Africa Subsahariana, sono arrivati in Campania. Si tratta in prevalenza di richiedenti protezione internazionale che solo in parte sono rientrati nel circuito dei rifugiati; la maggior parte di queste persone è stata sistemata in strutture di accoglienza temporanea e alberghi con interventi spesso poco adeguati che hanno prodotto alta visibilità del fenomeno e, soprattutto, povertà e marginalità al termine dell'accoglienza.

Il pianeta immigrazione appare quindi estremamente complesso e articolato se non altro per il sedimentarsi di strati di arrivi successivi da provenienze variabili e con motivazioni, caratteristiche, possibilità e prospettive d'inserimento differenti. Un mondo solo in parte documentato e documentabile attraverso le statistiche ufficiali disponibili, che vanno integrate facendo ricorso a indagini *ad hoc* quando ci si prefigge lo scopo di esplorare il fenomeno nelle sue diverse dimensioni e articolazioni territoriali.

2. Per saperne di più: l'indagine campionaria

In questo volume sono riportati alcuni risultati di un'indagine campionaria sui cittadini stranieri in Campania realizzata nell'ambito del Servizio Regionale di Mediazione Culturale (POR Campania FSE 2007-2013).

La ricerca, seguendo la metodologia di campionamento per centri di aggregazione, ha avuto come obiettivo quello di aggiornare la conoscenza sulle

caratteristiche attuali e sulle condizioni di vita dei cittadini stranieri presenti in Campania, analizzare i cambiamenti che vi sono stati negli ultimi anni per poi misurare il livello di integrazione dei diversi gruppi nazionali.

Come è stato già evidenziato, infatti, l'immigrazione è una realtà in continuo cambiamento sia per le diverse componenti che arrivano sul territorio (in termini di paesi di origine, età, progetti migratori, ecc.) e che ridefiniscono di continuo la geografia delle migrazioni locali, sia per le strategie che vengono messe in campo dagli stessi immigrati (in vista di progetti migratori che prevedono una presenza temporanea o di lungo periodo se non definitiva) e dagli enti locali. Tutto ciò ha ovviamente ricadute importanti sui processi d'integrazione.

Sono state realizzate più di 3.800 interviste a un campione rappresentativo di immigrati maggiorenni presenti nelle cinque province della Campania. È stato pertanto utilizzato un questionario strutturato con domande a risposta chiusa volte a indagare le caratteristiche demografiche, sociali e culturali dei cittadini immigrati o dei loro familiari. I temi specifici trattati sono stati i percorsi migratori, le tipologie familiari, il lavoro e le retribuzioni, i redditi, i consumi e le spese familiari, nonché le condizioni abitative.

Nel secondo capitolo sono riportati gli obiettivi dell'indagine ed affrontati con dettaglio gli aspetti tecnico operativi della rilevazione, giungendo infine ad una stima della reale presenza di immigrati sul territorio regionale.

L'indagine è stata coordinata da Elena de Filippo e Salvatore Stozza in collaborazione con Francesca Ammirato e Alessio Buonomo. Gian Carlo Blangiardo ha predisposto il sistema dei pesi per garantire la rappresentatività del campione. Hanno inoltre partecipato all'indagine, oltre ai numerosi intervistatori, Milena De Luca, Rosa Mauriello e Maddalena Pinto. Per l'analisi dei dati ci si è avvalsi anche del contributo di Enrica Morlicchio, Giuseppe Gabrielli, Paolo Diana, Piera Carone, Rosaria Dell'Omo. Le sintesi provinciali, oltre che quella regionale, sono state curate da Francesca Ammirato e Milena De Luca.

Di seguito viene proposta una sintesi dei risultati dell'indagine seguendo un approccio schematico in cui si forniscono risposte più o meno brevi a domande circostanziate, lasciando ai capitoli seguenti il compito di fornire informazioni più analitiche per quanto ancora di tipo meramente descrittivo.

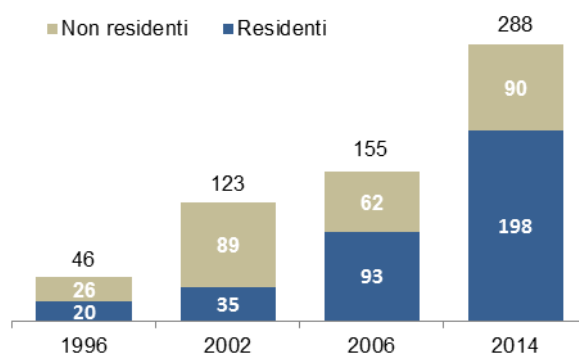
3. A volo d'uccello su alcuni risultati: numeri, caratteristiche e famiglie

Quanti sono gli immigrati in Campania? Il quadro informativo sull'immigrazione e la presenza immigrata che è possibile desumere dalle rilevazioni correnti, periodiche e occasionali, appare oggi senza dubbio più ricco, articolato e attendibile che in passato. La presente indagine, che ha riguardato gli immigrati maggiorenni originari dei paesi meno sviluppati e dell'Europa dell'Est (compresi i neo comunitari), ha consentito di pervenire ad una valutazione della dimensione della presenza straniera complessiva, sulla base della

stima di indagine della proporzione di non residenti da combinare con i dati anagrafici (o censuari) sul numero degli stranieri residenti nei contesti territoriali considerati. Quest'utilizzazione congiunta di informazioni di fonti diverse e, nello specifico, di dati provenienti da indagine campionarie *ad hoc* e da rilevazioni ufficiali correnti risulta ormai consolidata da più di un decennio in alcuni contesti territoriali come la Lombardia.

Alla luce delle valutazioni effettuate all'inizio del 2014, come riportato nel secondo capitolo, gli stranieri che vivono in Campania sono stimati in poco più di 288 mila, oltre 198 mila residenti e 90 mila non residenti, sia regolari che irregolari. Con l'inizio del nuovo secolo risulta evidente la crescita della componente più stabile e l'importanza decrescente di quella non residente (fig. 1).

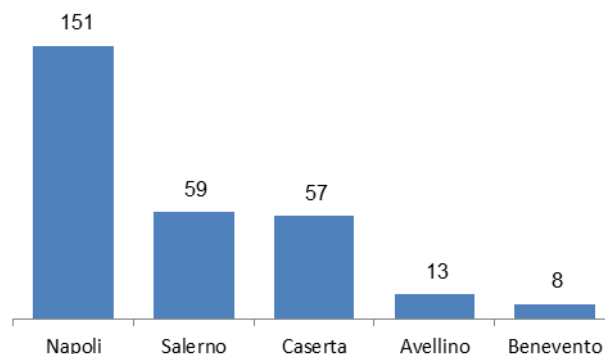
Fig. 1 - Stime (in migliaia) degli stranieri presenti in Campania, 1996-2014



In base a tali dati, quasi il 30% degli stranieri vive nei comuni della provincia di Napoli (circa 85 mila) e un altro 23% nel suo capoluogo (circa 66 mila), tanto che la sola area partenopea accoglie oltre la metà della presenza straniera di tutta la regione (fig. 2: 151 mila persone di cui più di 50 mila non residenti).

Nelle province di Salerno e di Caserta gli stranieri sono rispettivamente poco più e poco meno del 20% (59 mila e 57 mila, con 15 mila non residenti nel primo e 19 mila nel secondo caso), tanto che quelli insediatisi nelle restanti due province rappresentano davvero una parte residuale del fenomeno (appena 13 mila ad Avellino e 8 mila a Benevento), anche se meritevole di specifica attenzione (si tratta comunque di quasi 22 mila persone di cui soltanto 3 mila non residenti).

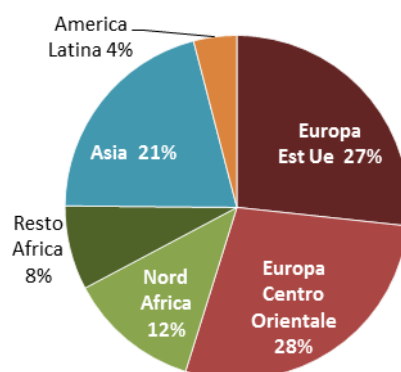
Fig. 2 - Stime (in migliaia) degli stranieri presenti nelle province della Campania, 2014



Le donne sono più numerose degli uomini con oltre 151 mila presenze (pari al 52,3% del totale), di cui 42 mila non residenti (pari al 28% del totale delle donne immigrate che vivono sul territorio). La loro prevalenza risulta più marcata nelle province di Avellino e Benevento (rispettivamente il 62 e il 58% degli stranieri). Solo nel casertano si registra invece una leggera predominanza della componente maschile (le donne sono il 46%).

Da dove vengono? La composizione per area di cittadinanza evidenzia nella regione l'importanza dell'immigrazione esteuropèa, sia comunitaria (quasi 77 mila presenze di cui circa 25 mila non residenti) sia non comunitaria (oltre 81 mila, di cui 24 mila non residenti), che nel complesso rappresenta circa il 55% del totale della presenza straniera in Campania. Gli Asiatici (oltre 60 mila di cui più di 18 mila non residenti) e gli Africani (più di 58 mila, con circa 20 mila non residenti), soprattutto della sponda mediterranea (36 mila), risultano comunque abbastanza numerosi (fig. 3), circa il 20% ciascuno.

Fig. 3 - Percentuale per area di cittadinanza degli stranieri in Campania, 2014



Quali le principali cittadinanze degli stranieri che vivono in Campania?
Prendendo in considerazione i principali paesi di provenienza degli immigrati (fig. 4), risulta subito evidente come gli Ucraini siano quelli più numerosi (20% del totale di cui 73% donne), seguiti dai Romeni col 18% del totale (di cui il 57% donne). La terza cittadinanza più presente è quella marocchina (9%) in questo caso, però, c'è una netta prevalenza maschile, essendo le donne appena il 27%. Troviamo, poi, nell'ordine gli Srilankesi (7%), i Cinesi e i Polacchi (entrambi pesano per il 5%), con i primi due a prevalenza maschile e i terzi (i Polacchi) a netta predominanza femminile (73%). La quota di donne più alta si rileva tra gli immigrati russi (86%) che costituiscono, tuttavia, solo il 2% del totale delle presenze (fig. 5).

Fig. 4 - Percentuale primi 10 paesi di cittadinanza degli stranieri in Campania, 2014

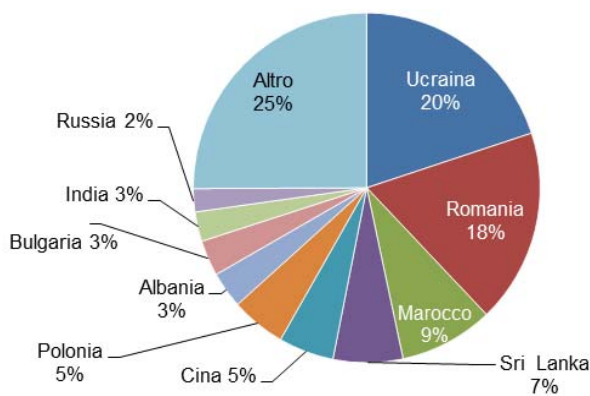
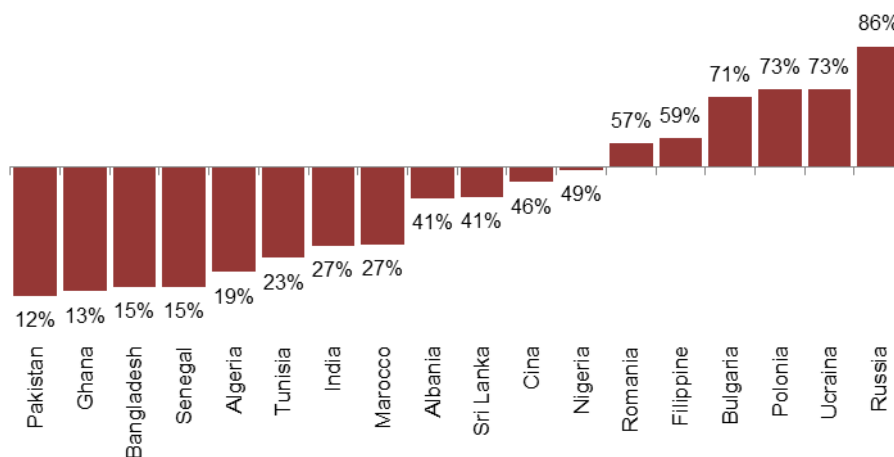


Fig. 5 - Percentuale donne tra gli stranieri per cittadinanza. Campania, 2014



Nelle pagine che seguono saranno riportati in maniera sintetica alcuni risultati dell'indagine di campo distribuiti per dieci paesi di provenienza (cittadinanza): i primi otto per dimensione numerica e altri due scelti (tra i primi venti) perché interessanti ai fini dell'analisi dell'attuale profilo dell'immigrazione nella regione. Il primo di questi due è il Senegal (17° per numerosità della presenza), un paese da cui provengono i migranti sin dagli anni Ottanta e che esprime un flusso ad elevata visibilità sociale, con arrivi continui nel tempo, ma la cui dimensione numerica non è mai cresciuta significativamente per il carattere rotatorio o di transito che ha contraddistinto il modello migratorio senegalese. Il secondo è il Bangladesh, paese di più recente provenienza dell'immigrazione verso la Campania, con una presenza che è aumentata considerevolmente negli ultimi anni tanto da raggiungere la 12° posizione nella graduatoria per cittadinanza degli stranieri insediatisi nella regione.

Da quanto tempo sono arrivati? Analizzando l'anzianità della presenza degli stranieri che oggi vivono in Campania emerge che quasi l'80% di essi è giunto in Italia dopo il 2000 (cfr. cap. 4). I cittadini europei neo-comunitari arrivano in Campania in gran parte tra il 2006 e il 2010. Si tratta soprattutto dei Romeni (52%), mentre i Polacchi, immigrati nella regione già nel corso degli anni Novanta (24%), continuano a giungere nei primi cinque anni del decennio successivo (il 39% tra il 2001 e il 2005), per poi registrare una diminuzione di arrivi nei due periodi successivi. Anche gli Asiatici sono arrivati per la metà dei casi dopo il 2006, in particolare i Cinesi e i Bengalesi, che fino agli anni Novanta non erano presenti sul territorio campano. Una maggiore anzianità della presenza si registra tra i cittadini stranieri provenienti dall'Africa. Non si evidenziano particolari differenze negli anni d'immigrazione tra i Nordafricani e gli stranieri originari delle altre zone dell'Africa, all'incirca il 6,5% di questi è arrivato in Campania già nel corso degli anni Ottanta (e qualcuno anche prima). Sono però i Senegalesi il gruppo nazionale che mostra le percentuali più elevate di stranieri giunti prima degli anni Novanta, seguiti dagli stranieri provenienti dallo Sri Lanka. Nel corso degli anni Novanta invece arrivano poco più della metà degli Albanesi oggi presenti nella regione (fig. 6).

Quasi due stranieri su tre in Campania sono primo migrante, nel senso che al loro arrivo in Italia non c'erano altri familiari già insediatisi sul territorio a cui far riferimento. Marcate sono però le differenze tra le diverse nazionalità (fig. 7) probabilmente connesse allo stadio del processo migratorio e alla specificità dei progetti. Contrapposti sembrano pertanto il caso dei Bengalesi, quasi tutti (80%) primo migrante, e quello dei Cinesi, di cui solo un terzo non ha trovato familiari stretti ad attenderlo all'arrivo in Italia. Nel primo caso si tratta di un'immigrazione soprattutto recente e a carattere individuale (maschile), nel secondo di progetti migratori che riguardano più frequentemente interi nuclei familiari. La condizione di primo migrante è particolarmente accentuata tra le persone provenienti dall'Est Europa, sia tra i neo comunitari

polacchi (74%) e romeni (64%), sia tra i non comunitari russi (75%) ed ucraini (68%).

Fig. 6 - Percentuale di immigrati per anno di arrivo distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013

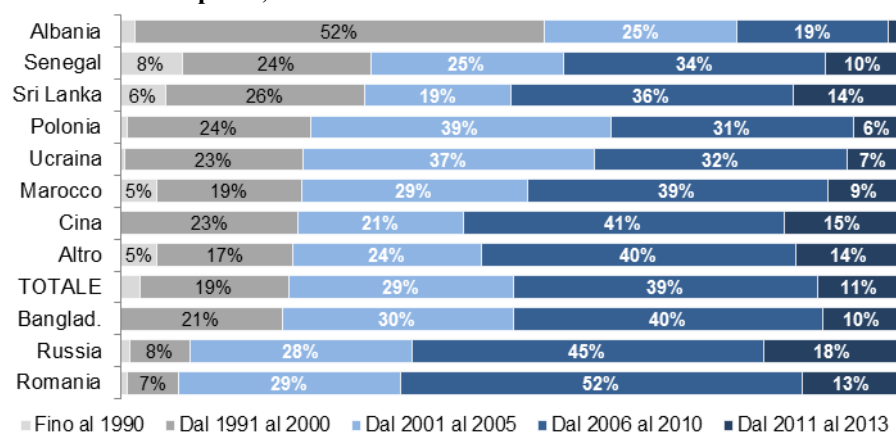
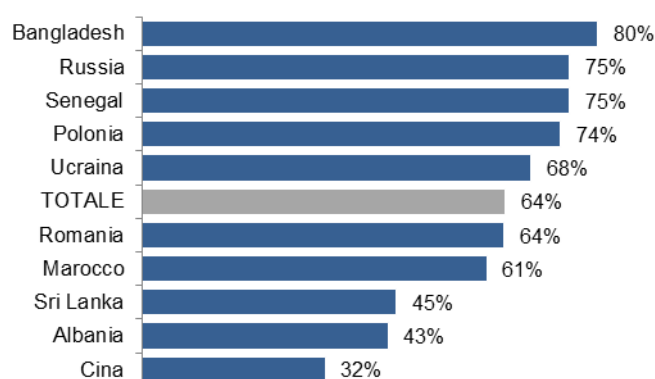


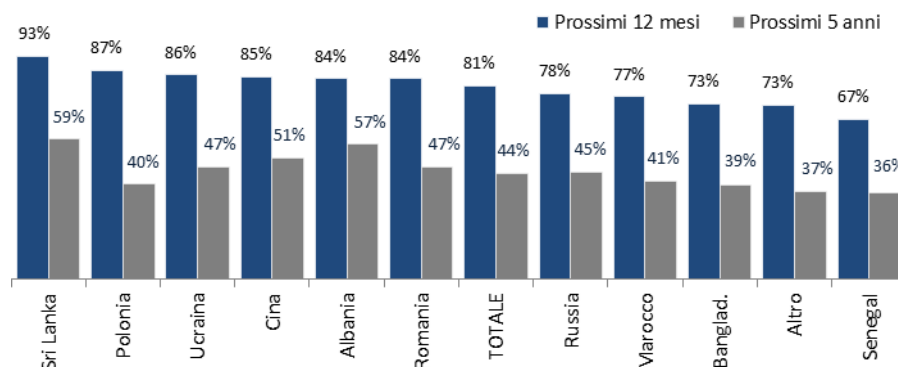
Fig. 7 - Percentuale di primo migranti per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Chi va e chi resta: quanto tempo intendono rimanere? Relativamente all'intenzione di rimanere in Campania, poco più dell'80% degli immigrati dichiara di non voler lasciare la regione nel prossimo anno, ma tale percentuale quasi si dimezza se il periodo considerato è quello dei prossimi cinque anni (fig. 8). Gli immigrati provenienti da paesi europei (compresi quelli neo comunitari) e asiatici sono quelli che intendono maggiormente rimanere in Campania, e tra questi troviamo in particolare gli Srilankesi (il 93% nel prossimo anno e il 59% nei cinque anni). Tra i primi spiccano, invece, i Polacchi e gli Ucraini, con

l'intenzione a rimanere sul territorio campano rispettivamente nell'87 e 86% per il prossimo anno, 40 e 47% per i prossimi cinque anni.

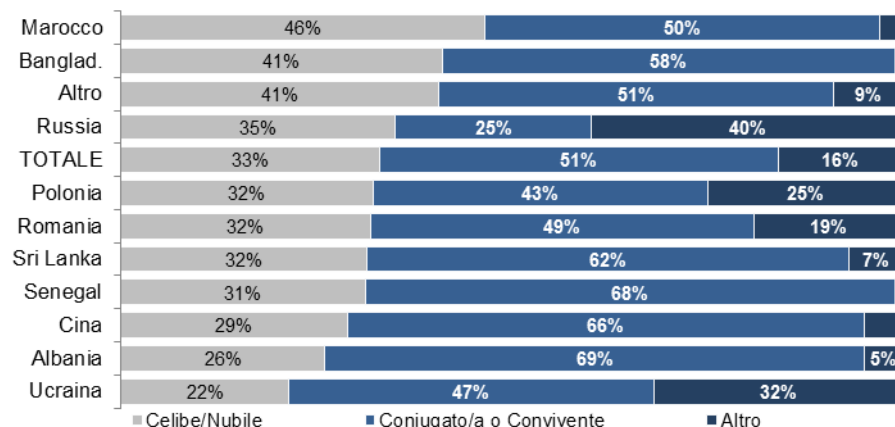
Fig. 8 - Percentuale di immigrati che intendono rimanere in Campania distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Sono invece i Senegalesi, seguiti dai Bengalesi, coloro che più spesso pensano di lasciare la Campania nei prossimi cinque anni (il 64% tra i Senegalesi e 61% tra i Bengalesi), seguiti da Polacchi e Marocchini (circa il 60%).

... e le famiglie? Gli immigrati, tutti maggiorenni, risultano in circa la metà dei casi coniugati o conviventi (fig. 9), mentre un terzo è celibe o nubile e il restante 16% separato, divorziato o vedovo (cfr. cap. 5). Sono di origine russa ed ucraina gli stranieri con le maggiori percentuali di divorziati o separati (rispettivamente il 40 e il 32%). I cittadini russi sono tra l'altro quelli con la quota più bassa di coniugati, solo un quarto di essi, infatti, dichiara di essere sposato al momento della rilevazione. La percentuale più alta di coniugati è senza dubbio quella degli Albanesi con quasi il 70% (per cui meno di un terzo di essi risulta non coniugato, in prevalenza celibi o nubili). Tra i cinesi, nessuno dichiara di essere separato o divorziato, meno del 5% dichiara di essere vedovo, due su tre sono coniugati e ovviamente il restante quasi 30% risulta essere celibe o nubile. Le quote più alte di celibi sono registrate tra i cittadini del Bangladesh (41%) e del Marocco (46%).

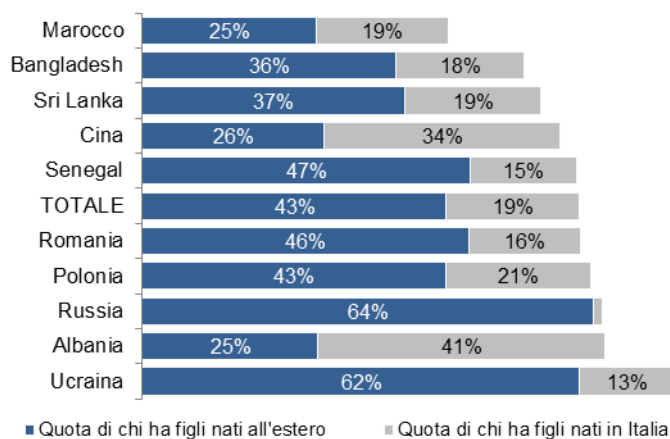
Fig. 9 - Percentuale di immigrati per stato civile distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Chi sposa un italiano o un'italiana? Tra gli stranieri in Campania che risultano in unione (coniugale o di fatto) si rileva che, relativamente alla cittadinanza del partner, il 10% di essi è sposato con Italiani, pratica maggiormente diffusa tra le donne. Prendendo in considerazione le diverse aree e paesi di provenienza, emerge che sono i Latinoamericani ad essere più di frequente coniugati con Italiani (38%). A seguire i migranti estereuropei, principalmente non comunitari, in particolare Russi (25%), Ucraini (17%) e Albanesi (13%). Tra i comunitari, sono invece i Polacchi a scegliere maggiormente di unirsi in matrimonio con cittadini italiani (29%). Meno diffusa risulta, al contrario, la propensione a formare coppie miste con Italiani tra i migranti africani e, ancor meno, tra quelli asiatici (tra i cittadini bengalesi intervistati, ad esempio, nessuno risulta coniugato o convivente con cittadino italiano).

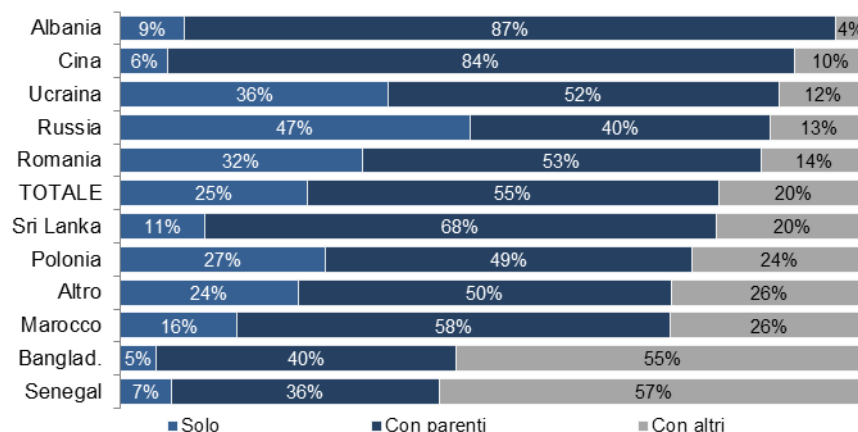
Quanti hanno figli in Italia? Poco meno di due immigrati su tre hanno almeno un figlio e più precisamente il 43% ha tutti i figli nati all'estero e il 19% almeno uno nato in Italia (fig. 10). La quota più alta di chi ha figli è tra gli Ucraini (il 75%), ma nella stragrande maggioranza dei casi sono nati all'estero (il 62%). Al contrario, tra i Marocchini solo il 44% degli intervistati ha messo al mondo dei figli, ma nel 19% dei casi almeno un figlio è nato in Italia. È tra gli Albanesi e i Cinesi che si registra però una quota di nascite in Italia chiaramente superiore alla metà dei casi tra chi ha figli.

Fig. 10 - Percentuale di immigrati con figli nati all'estero e almeno uno nato in Italia, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



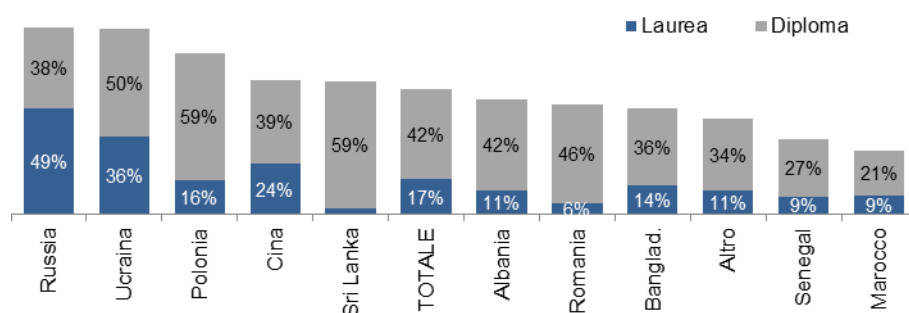
Con chi vivono gli immigrati? Il 55% degli stranieri in Campania vive con familiari, il 25% abita da solo e il restante 20% coabita con altre persone (connazionali e non) compresi i datori di lavoro (fig.11). Gli Albanesi presentano la percentuale più elevata di persone che convivono con i parenti (87%), mostrando pertanto caratteristiche tipiche di un modello migratorio più a carattere familiare, rispetto alle persone delle altre comunità provenienti dall'Europa dell'Est che, più di frequente, vivono sole o con altri individui. Riguardo le altre aree di provenienza, emerge che i Latinoamericani e gli Asiatici sono gli immigrati che vivono più di frequente con parenti. Tra questi ultimi spiccano senza dubbio i Cinesi (84%) e gli Srilankesi (68%). Fanno eccezione i Bengalesi che presentano, invece, la più alta percentuale di quanti vivono con amici e conoscenti (55%), come emerso anche nell'area romana (Kopečna, 2015), e mostrano un modello migratorio e di insediamento differente rispetto agli Asiatici in genere. Anche gli immigrati provenienti dal Nord Africa e, in maniera ancora più accentuata, dal resto del continente africano vivono spesso con amici e conoscenti. All'interno di queste aree tale modalità di convivenza risulta addirittura prevalente tra i Senegalesi (57%), essenzialmente di sesso maschile. Invece, tra i Nordafricani è diffusa anche la coabitazione con parenti, che assume una rilevanza anche maggiore all'interno della comunità marocchina (58%).

Fig. 11 - Percentuale di immigrati per tipologia di convivenza distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Quanti hanno un livello di istruzione elevato? Tre immigrati su cinque che vivono in Campania hanno almeno un diploma di scuola media superiore, e alcuni di questi (il 17% del totale) sono anche laureati (fig. 12). Anche in questo caso le differenze per nazionalità risultano rilevanti: gli Ucraini e ancor di più i Russi hanno una proporzione (molto) elevata di laureati e quasi nulla di persone senza titolo di studio, come accade anche per i Polacchi. Al contrario, i Marocchini e i Senegalesi, ma pure i Bengalesi, fanno registrare proporzioni significative di persone con al massimo la licenza elementare e soltanto il 9% tra di essi è laureato. In generale, i gruppi a prevalenza femminile sono quelli che hanno un livello medio di istruzione maggiore rispetto a quelli a prevalenza maschile.

Fig. 12 - Percentuale di immigrati per titolo di studio distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013

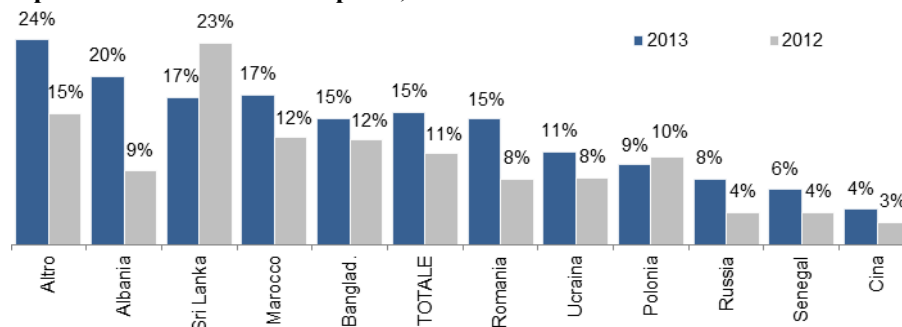


4. A volo d'uccello su alcuni risultati: lavoro, redditi e risparmi

Quanti hanno una reale occupazione? La distribuzione dell'occupazione immigrata appare ancora più sbilanciata, rispetto a quella degli autoctoni, a favore delle occupazioni dequalificate e precarie. Tra i migranti adulti in condizione professionale, il 15% nel 2013 era senza lavoro (cfr. cap. 6). Gli Albanesi costituiscono il gruppo all'interno del quale si registra il tasso di disoccupazione più alto, pari al 20% della forza lavoro. A seguire: Marocchini e Srilankesi, con il 17%; Romeni e Bengalesi con il 15%. I meno colpiti dalla disoccupazione sono i Cinesi, con un tasso (di disoccupazione) pari al 4%, seguiti in tal senso da Senegalesi (6%), Russi (8%) e Polacchi (9%). Una posizione intermedia è quella dei cittadini Ucraini, tra i quali i disoccupati risultano essere l'11%.

Un confronto con la condizione professionale risalente a 12 mesi prima dell'intervista, fa emergere un generale peggioramento della situazione occupazionale tra gli immigrati in Campania. Infatti è possibile notare una crescita del tasso di disoccupazione di quattro punti percentuali (dall'11 al 15% tra il 2012 e il 2013). Non sembrano significativamente cambiate le nazionalità che incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo. Anche per il 2012, ai primi posti si trovano gli Srilankesi, il cui tasso di disoccupazione arriva al 23%, seguiti dai Marocchini e Bengalesi con il 12%. Il peggioramento più consistente è però quello sperimentato dagli Albanesi, i quali nel corso di dodici mesi hanno visto più che raddoppiato il loro tasso di disoccupazione, che nel 2012 era pari al 9% e che è diventato del 20% appena un anno più tardi.

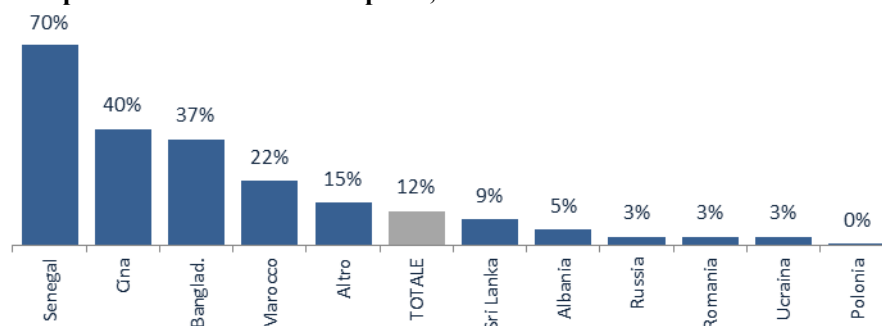
Fig. 13 - Percentuale di immigrati per tasso di disoccupazione distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



L'incidenza del lavoro autonomo e del lavoro irregolare tra gli occupati permette di arricchire il quadro delle conoscenze sul mercato del lavoro degli immigrati. Il 12% degli occupati svolge un lavoro autonomo. Questi lavoratori provengono principalmente dal continente africano e da quello asiatico (fig. 14). Difatti l'incidenza del lavoro autonomo raggiunge ben il 70% tra i Sene-

galesi. Un'elevata incidenza di lavoratori autonomi è presente anche tra i Cinesi e i Bengalesi (rispettivamente 40% e 37%). Meno elevata ma comunque rilevante è la presenza di lavoratori autonomi tra gli intervistati di nazionalità marocchina, pari al 22%. Al contrario tra gli occupati dell'Europa dell'Est, soprattutto quelli neo comunitari, l'incidenza del lavoro autonomo è irrisoria: appena il 5% per gli Albanesi e il 3% per Romeni, Russi ed Ucraini; nessun lavoratore autonomo tra i Polacchi.

Fig. 14 - Percentuale di immigrati per quota di lavoro autonomo distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Il 38% degli intervistati ha dichiarato di svolgere un lavoro irregolare, alle dipendenze o in proprio. Sono i lavoratori provenienti da un paese africano o dell'Europa dell'Est entrato a far parte dell'Unione europea quelli tra i quali maggiore è il rischio di essere occupati non in regola (fig. 15). Nello specifico, i gruppi nazionali più a rischio sono soprattutto quelli dei Senegalesi (58%), Romeni, Albanesi (questi ultimi due con il 50% di lavoratori irregolari) e Polacchi (47%). Al contrario tra i lavoratori asiatici il lavoro irregolare ha una minore incidenza, ma con differenze significative in base ai diversi paesi di provenienza: sembrerebbe solo il 6% tra i lavoratori cinesi contro il 42% tra quelli bengalesi.

Rispetto alla tipologia di lavoro svolto, sono i servizi alle famiglie ad assorbire il maggior numero di lavoratori stranieri occupati in Campania (il 37%): sia con mansioni di cura ed assistenza sia come domestici (fig. 16). Seguono per numerosità gli operai generici e specializzati (il 36%), gli addetti al commercio, sia dipendenti che autonomi, che rappresentano il 16% degli occupati, e quindi gli addetti alla ristorazione (8%).

Significativa è la presenza, nel settore dei servizi, degli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, Russi (59%) ed Ucraini (55%) principalmente, e dal continente asiatico, ben rappresentato dagli Srilankesi (69%). Di contro, la popolazione africana riesce a trovare lavoro soprattutto nel settore del commercio, ben l'89% degli occupati senegalesi, e come operaio generico o specializzato, il 56% dei lavoratori marocchini.

Fig. 15 - Percentuale di immigrati per quota di lavoro irregolare per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013

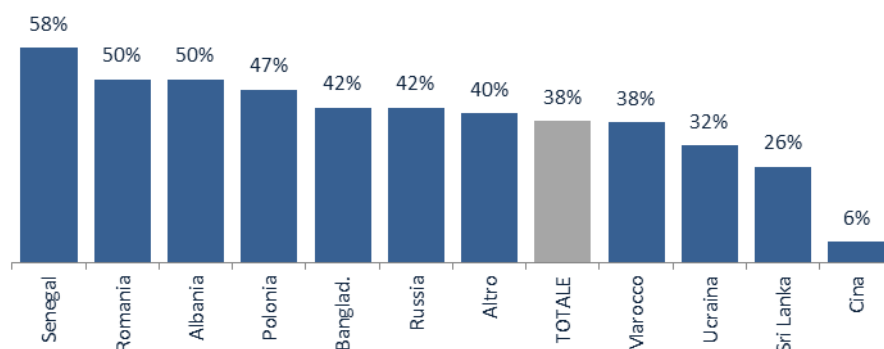
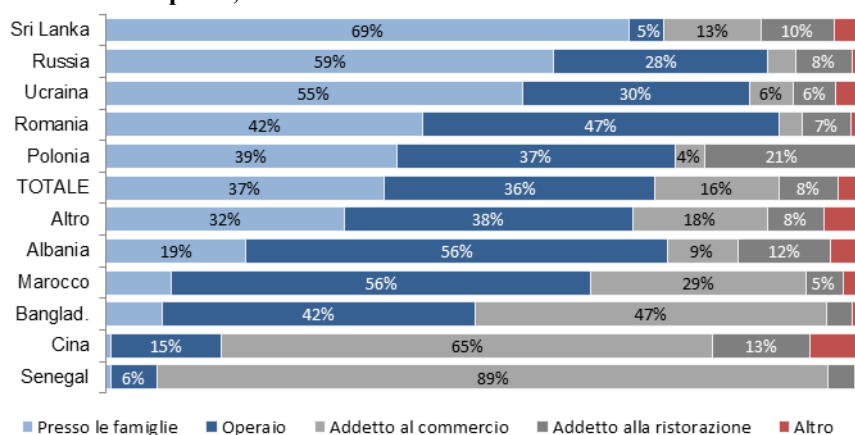
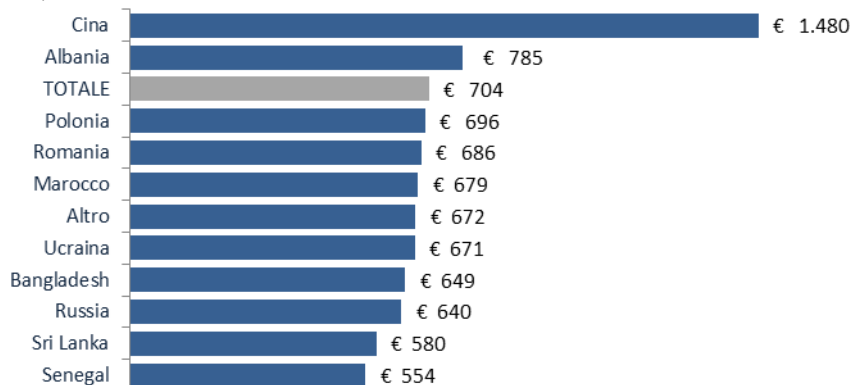


Fig. 16 - Percentuale di immigrati per lavoro svolto, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Il gioco vale la candela? Quanto guadagnano gli immigrati in Campania?
 Il guadagno medio mensile dichiarato da chi svolge un'attività lavorativa in Campania è di 704 euro, tuttavia rilevanti sono le differenze di retribuzione in base al paese di cittadinanza (Fig. 17).

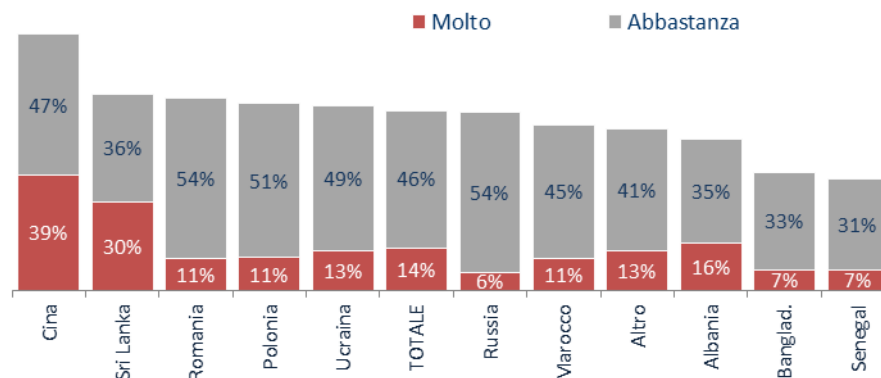
Fig. 17 - Guadagno medio mensile distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Il guadagno medio mensile più alto è quello dichiarato dai Cinesi, inseriti nel settore del commercio, della ristorazione e dell'industria. Essi dichiarano di guadagnare mensilmente in media 1.480 euro. Nella graduatoria delle retribuzioni più elevate, seguono i cittadini albanesi (in media 785 euro), polacchi (696 euro) e romeni (686 euro). I guadagni più bassi sono stati invece dichiarati da Srilankesi (580 euro) e Senegalesi (554 euro).

Ma gli immigrati sono soddisfatti del proprio lavoro? Il 60% degli occupati parrebbe soddisfatto del proprio lavoro, quantomeno abbastanza (46%) se non molto (14%). I più contenti in assoluto appaiono i Cinesi che nel 39% dei casi hanno dichiarato di essere molto soddisfatti del proprio impiego a cui si aggiunge il 47% di quelli che lo sono abbastanza (fig. 18). Nessuno di essi ha dichiarato di essere completamente insoddisfatto. Accorpando le risposte date – e dunque includendo in un'unica categoria coloro che hanno dichiarato di essere per nulla o poco soddisfatti e in un'altra categoria coloro che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatti – i più insoddisfatti risultano essere i Senegalesi (62%) ed i Bengalesi (60%).

Fig. 18 - Percentuale di immigrati per livello di soddisfazione del lavoro svolto, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



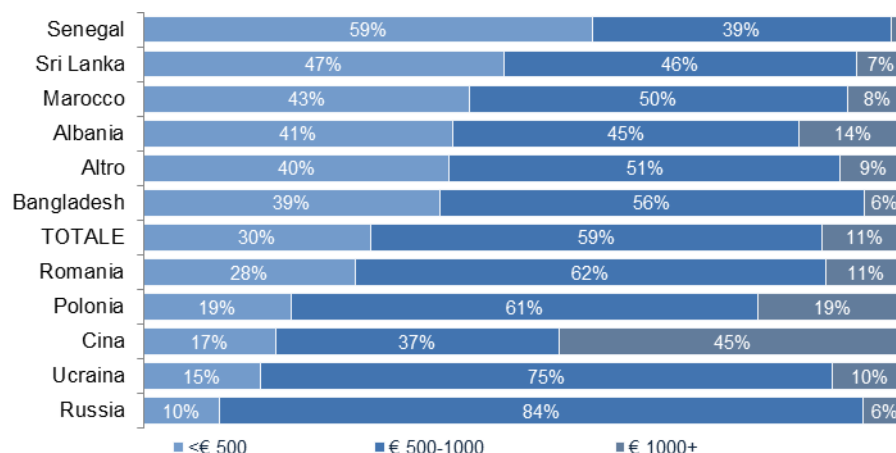
Qual è il reddito delle famiglie? Per confrontare in modo appropriato le condizioni di vita delle famiglie che hanno numerosità e composizione diverse si è fatto ricorso al reddito familiare equivalente (cfr. cap. 7). Si tratta di un'operazione tanto più necessaria quando l'analisi riguarda le famiglie con stranieri, poiché presentano un'ampia variabilità nelle strutture familiari, nella storia migratoria e nei progetti di insediamento. Il reddito familiare equivalente consente, a differenza del reddito pro-capite, di considerare le economie di scala derivanti dal vivere insieme. Esso tiene conto del fatto che le necessità di consumo di una famiglia aumentano al crescere del numero di componenti, ma non in misura proporzionale.

Innanzitutto va osservato che sussiste una certa riluttanza da parte di una quota di intervistati a dichiarare l'ammontare delle entrate mensili. Infatti, poco meno di un quarto di tutto il campione (23%) preferisce non dichiarare il reddito familiare. Le percentuali più elevate di quelli che non vogliono dichiararlo si riscontrano tra i cittadini asiatici e nello specifico Srilankesi (50%) e Cinesi (40%), seguiti poi dai Senegalesi (40%), notevolmente meno rilevanti le quote tra Russi, Romeni, Albanesi e Ucraini.

La quota più significativa di immigrati che rientrano nella fascia di reddito più elevato è rappresentata dai Cinesi: poco meno della metà ha dichiarato di avere un reddito superiore ai 1.000 euro. A seguire, ma con 26 punti percentuali di scarto, i Polacchi (19%). Tale classe di reddito è la meno frequente, vi rientra appena l'11% del campione oggetto dell'indagine. Quasi il 60% difatti rientra invece in una classe di reddito intermedio o basso compreso tra i 500 e i 1.000 euro e il 30% inferiore ai 500 (fig. 20). Le quote più alte nella classe di reddito media (500-1.000 euro) appartengono ai cittadini europei: Russi (84%), Ucraini (75%), Romeni (62%) e Polacchi (61%). Le maggiori frequenze nella classe di reddito più bassa (inferiore a 500 euro) si osservano in-

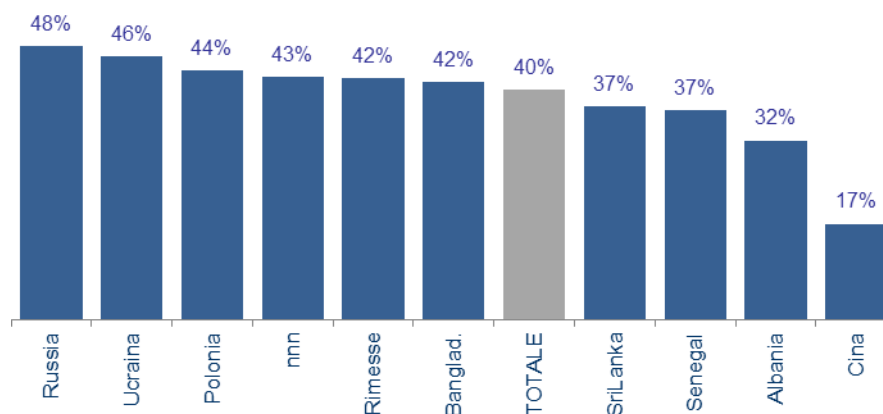
vece tra cittadini africani ed asiatici, nello specifico Senegalesi (59%), Srilankesi (46%), Marocchini (43%).

Fig. 19 - Percentuale di immigrati per classi di reddito familiare equivalente (in euro) per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Chi migra per fare rimesse e chi per vivere in Italia? Per analizzare i comportamenti economici dei migranti in Campania sono state prese in considerazione due forme di accantonamento familiare delle entrate monetarie – le somme inviate al paese di origine (o rimesse monetarie) e le somme conservate in Italia (o risparmi) – e il possesso di un conto corrente bancario (figg. 20-22). In generale, la quota di coloro che effettuano rimesse (40%) è superiore a quella di coloro che riescono a mettere soldi da parte (27%). Analizzando le quote di chi effettua rimesse e di chi risparmia, tra le dieci nazionalità maggiormente rappresentate sul territorio, spiccano la Russia (48% e 41%) e l'Ucraina (46% e 34%). Non sorprende la quota molto bassa di coloro che effettuano risparmi tra i Senegalesi (15%) e i Bengalesi (14%), caratterizzati, come visto in precedenza, dai livelli più bassi di reddito familiare. Interessante è invece notare – sempre in relazione al reddito – le quote ridotte di persone che effettuano rimesse e/o risparmi tra i Cinesi (rispettivamente 17% e 18%) i cui redditi, come su indicato, sono nettamente i più elevati in media. Coerente a quest'ultimo dato, è quello relativo al possesso di un conto corrente bancario in Italia, rispetto al quale i Cinesi sono al primo posto nella graduatoria delle nazionalità esaminate, con ben il 79% di intervistati detentori di un conto corrente.

Fig. 20 - Percentuale di immigrati che fanno rimesse per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Continuando ad analizzare le due forme di accantonamento familiare delle entrate monetarie per nazionalità, si nota ancora che il 43% dei Marocchini e il 42% dei Bengalesi inviano soldi nel paese di origine, mentre solo il 32% degli Albanesi fa rimesse. Se quest'ultimo risultato mostra come la collettività albanese in Campania abbia acquisito nel tempo comportamenti tipici di una comunità maggiormente stanziale, con bassi livelli di trasferimenti monetari nel paese di origine, si nota però come all'interno della stessa comunità ci sia una quota inferiore alla media di coloro che riescono a risparmiare (23%).

Circa due intervistati su cinque hanno aperto almeno un conto corrente in Italia (40%). Considerando la provenienza geografica degli intervistati, a far registrare la quota maggiore di possessori di un conto in banca sono i cittadini europei (Albania 47%, Ucraina 42%, Romania 41%) e quelli asiatici (Cina 79%, Sri Lanka 40%).

Fig. 21 - Percentuale di immigrati che hanno un conto corrente, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013

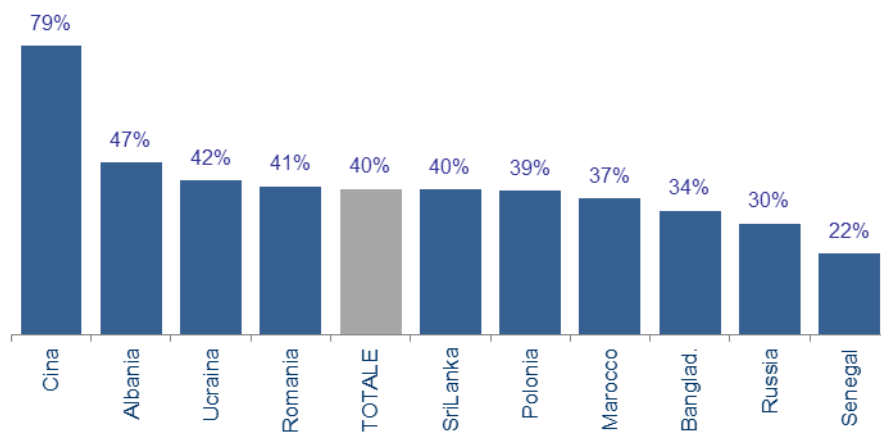
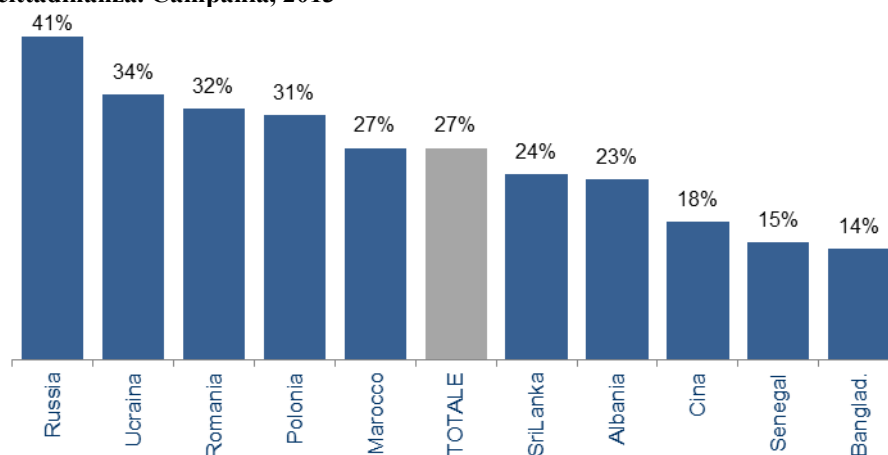


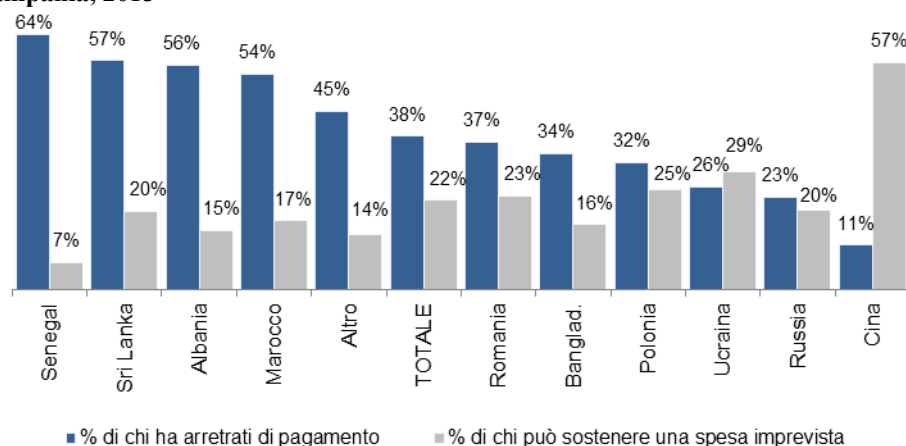
Fig. 22 - Percentuale di immigrati che risparmiano, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Vivere o sopravvivere? Per evidenziare alcune situazioni di “svantaggio” socio-economico all’interno della popolazione straniera in Campania, sono stati utilizzati due indicatori semplici (fig. 23): il primo riguarda la quota di coloro che dichiarano difficoltà nell’effettuare i pagamenti dovuti – bollette (acqua, luce, gas, etc.), affitto o mutuo, rate per acquisti (auto, tv, etc.); il secondo la quota di chi riesce a sostenere una spesa imprevista di 800 euro. All’incirca due intervistati su cinque dichiarano di avere degli arretrati (38%). L’arretrato nei pagamenti interessa oltre la metà degli Africani e, più nello specifico, Senegalesi e

Marocchini (rispettivamente 64% e 54%); mentre riguarda in misura ridotta gli stranieri provenienti dai paesi europei, come Russi (23%) e Ucraini (26%). Ma la nazionalità che maggiormente si contraddistingue, tra le dieci osservate, per la più bassa quota di individui che dichiarano difficoltà nell'effettuare i pagamenti risulta essere quella cinese (11%).

Fig. 23 - Percentuale di immigrati che ha arretrati di pagamento e di chi può sostenere una spesa imprevista, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



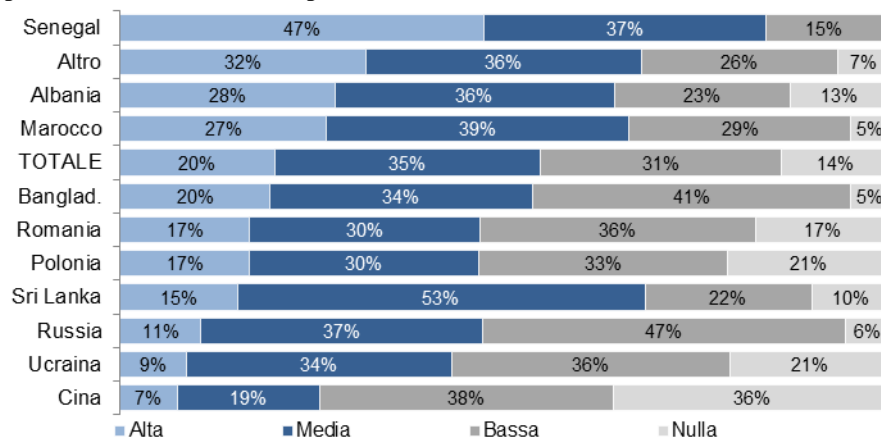
Rispetto al secondo indicatore, solo meno di un quarto della popolazione straniera dichiara di riuscire a sostenere una spesa imprevista (22%). Come è facilmente ipotizzabile, dalle analisi sul reddito precedentemente effettuate, più della metà dei Cinesi è in grado di sostenere la spesa ipotizzata (57%), mentre meno frequente è la disponibilità finanziaria di Srilankesi e Bengalesi. Tra gli Africani, particolarmente bassa è la quota di Senegalesi in grado di far fronte ad una spesa imprevista (7%), ma anche tra i Marocchini tale quota resta mediamente bassa (17%). Si nota come anche gli Albanesi presentano, tra le altre, una quota bassa (15%) di persone capaci di far fronte ad una spesa imprevista.

È stato inoltre utilizzato l'indicatore sintetico di deprivazione, di tipo multidimensionale, per il quale si è proceduto alla costruzione di una distribuzione per classi in modo da evidenziare fenomeni di nulla, bassa, media e alta deprivazione (fig. 25). Tale indicatore rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, quello sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria.

Oltre un terzo della popolazione straniera campana presenta un livello medio di deprivazione (35%); un quinto assume, invece, alti livelli di deprivazione (20%).

La maggior parte degli stranieri provenienti dall'Africa presentano livelli alti di deprivazione, mentre per gli immigrati provenienti dalle altre aree si osservano le maggiori frequenze nei livelli medi. Osservando infatti i dieci principali paesi di provenienza, si vede che sono i Senegalesi coloro i quali presentano primariamente un livello alto di deprivazione (47%). Rispetto alle altre nazionalità, va evidenziato che i Cinesi hanno la maggiore quota di persone con un livello nullo di deprivazione (36%), i Russi presentano prevalentemente un livello basso (47%), gli stranieri dello Sri Lanka in prevalenza un livello intermedio (53%).

Fig. 24 - Percentuale di immigrati per classi di deprivazione, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013

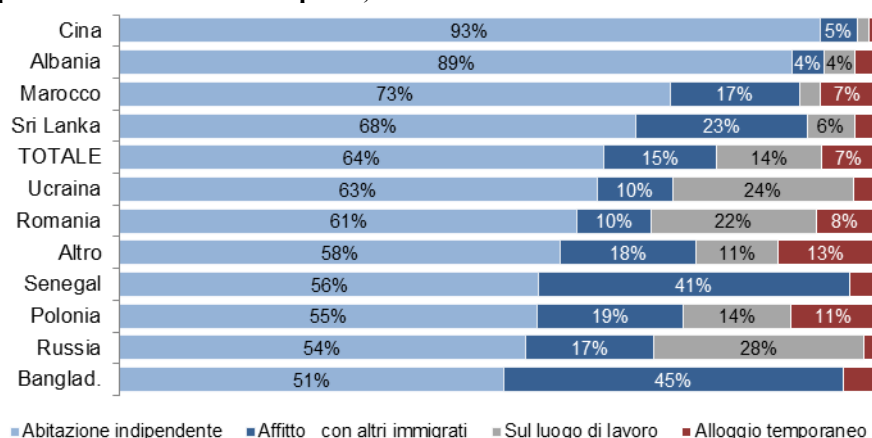


5. A volo d'uccello su alcuni risultati: i luoghi del vivere

Quale sistemazione abitativa? Tra le regioni italiane a più alto disagio abitativo vi è la Campania, divenuta oramai territorio di stabile insediamento degli immigrati. Qui le difficili condizioni abitative, unitamente alla precarietà lavorativa anch'essa ampiamente diffusa, rappresentano un aspetto centrale dell'esclusione sociale dei cittadini stranieri (cap. 8). La gran parte degli immigrati presenti in Campania vive in un'abitazione in affitto, non di rado senza un regolare contratto di locazione. Quasi due immigrati su tre (per l'esattezza il 64%) hanno una sistemazione abitativa indipendente, cioè vivono in un alloggio di proprietà o in affitto da soli o con i propri familiari (fig. 25). Significativa è però la quota di quelli che condividono la casa con altri

immigrati (15%) e di quelli che vivono sul posto di lavoro (14%), non trascurabile il caso di quanti (7%) hanno un alloggio temporaneo. Coloro che più spesso vivono in abitazioni condivise con altri immigrati sono i Bengalesi (45%) e i Senegalesi (41%). Tale sistemazione abitativa risulta invece quasi assente tra i Cinesi e gli Albanesi, i quali vivono in abitazioni indipendenti, ovvero soli o con familiari, in circa il 90% dei casi. A vivere sul luogo di lavoro sono principalmente i cittadini provenienti dall'Europa dell'Est, ed in particolare dalla Russia (28%), dall'Ucraina (24%) e dalla Romania (22%). E ancora cittadini europei, nello specifico Polacchi (11%) e Romeni (8%), sono coloro tra i quali risulta più diffusa come soluzione abitativa l'alloggio temporaneo.

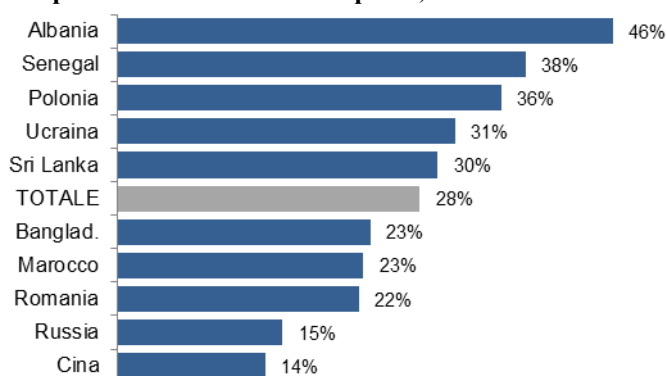
Fig. 25 - Percentuale di immigrati per sistemazione abitativa, distintamente per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Chi ha migliorato la propria sistemazione abitativa? Il confronto tra la situazione all'arrivo e quella al momento della rilevazione consente di valutare se sono intervenute variazioni nel tipo di sistemazione abitativa. Tale variabile è considerata qualitativa ordinabile ed è stato assegnato alle quattro modalità previste un differente grado di inserimento abitativo. Pertanto, il passaggio da un alloggio temporaneo via via fino a un'abitazione indipendente esprime il miglioramento del tipo di sistemazione abitativa. Il percorso nella direzione opposta sta invece a indicare un peggioramento della condizione dell'immigrato. Il 28% degli intervistati ha dichiarato di aver sperimentato un miglioramento nella propria sistemazione alloggiativa (fig. 26). Analizzando tale miglioramento per singola nazionalità, vanno segnalati in positivo i casi di Albanesi, Senegalesi e Polacchi (rispettivamente il 46, il 38 e il 36% ha dichiarato un miglioramento) e in negativo quelli di Russi e Cinesi (ha migliorato la situazione solo il 15 e il 14% rispettivamente). Naturalmente, conta la

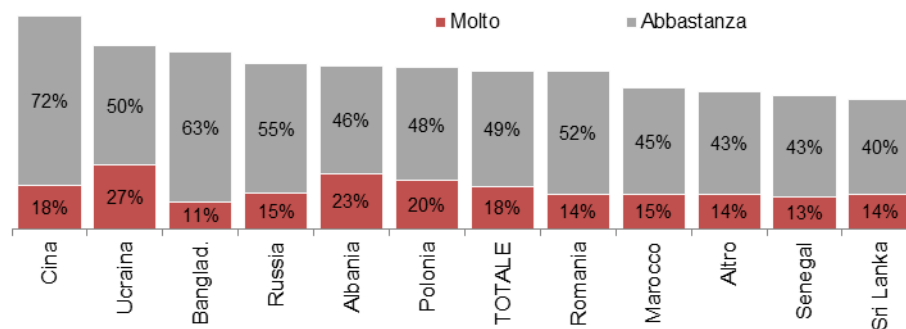
situazione di partenza e la scarsa quota di persone che hanno migliorato la propria condizione abitativa assume pertanto un rilievo differente tra i cittadini russi e tra quelli cinesi. Come visto in precedenza questi ultimi hanno al momento della rilevazione la condizione migliore rispetto agli altri immigrati e certamente migliore era anche la situazione all'arrivo.

Fig. 26 - Percentuale di immigrati che hanno migliorato la propria sistemazione abitativa per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



Analizzando il grado di soddisfazione espresso dagli intervistati nei confronti della propria abitazione (fig. 27), si rileva che quasi la metà di essi (49%) si dichiara abbastanza soddisfatto della propria attuale condizione e poco meno di un quinto (18%) molto soddisfatto. Il totale di quelli che si ritengono almeno soddisfatti della propria abitazione è dunque pari al 67%, a fronte del restante 33% che invece lo è poco (25%) o per nulla (8%). Coloro che più di frequente si dichiarano molto soddisfatti sono gli Ucraini (27%) e gli Albanesi (23%). A ritenersi abbastanza soddisfatti della propria abitazione sono principalmente immigrati asiatici ed in particolare cinesi (72%) e bengalesi (63%). Tra i cittadini provenienti dall'Asia vi sono però gli Srilankesi che, insieme ai cittadini africani provenienti da Senegal e Marocco, sono coloro che risultano più di frequente insoddisfatti – ovvero poco o per nulla soddisfatti – del proprio alloggio.

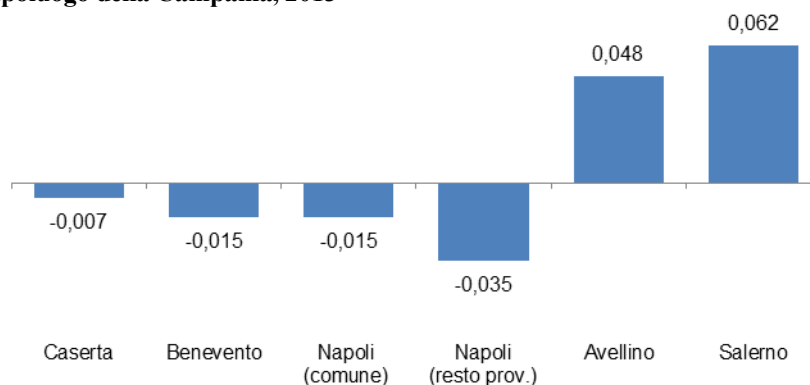
Fig. 27 - Percentuale di immigrati per livello di soddisfazione della sistemazione abitativa per dieci paesi di cittadinanza. Campania, 2013



6. E per finire: gli immigrati sono integrati sul territorio?

L'analisi dei livelli di integrazione nelle diverse province della Campania mostra come i territori possano incidere in modo non trascurabile sul processo di insediamento e di adattamento degli immigrati alla nuova realtà. Partendo dal dato complessivo, che sintetizza le quattro dimensioni dell'integrazione prese in considerazione (culturale, sociale, economica, giuridica), minore sembra essere il livello di integrazione degli immigrati che vivono nella provincia di Napoli (escluso il capoluogo), a seguire condizioni di svantaggio le si osservano tra coloro che si sono insediati nel capoluogo partenopeo e nel beneventano, mentre ad Avellino e a Salerno il livello di integrazione appare maggiore (fig. 28). Gli aspetti tecnici relativi alla costruzione dei singoli indicatori di integrazione e di quello complessivo saranno presentati nel dettaglio all'interno del capitolo che tratterà tale tematica, in questa introduzione appare sufficiente sottolineare che a fronte di un valore zero corrispondente alla situazione media, valori maggiori di zero indicano una più elevata integrazione e valori minori di zero esprimono invece livelli più bassi di integrazione (cfr. cap. 11).

Fig. 28 - Indice generale di integrazione degli immigrati presenti nelle province e nel capoluogo della Campania, 2013



L'esame di ciascuna dimensione dell'integrazione (fig. 29) consente di stilare una graduatoria dei territori campani in base alla condizione media degli immigrati differente da quella appena fornita. Mentre risulta confermata la maggiore integrazione delle persone insediate nelle province di Avellino e Salerno per quanto concerne la dimensione sociale e quella giuridica, con riguardo a quella culturale gli immigrati del casertano sono in una posizione di vantaggio rispetto a tutti gli altri, anche se con differenze non significative rispetto a chi vive nel salernitano. È per quanto concerne la dimensione economica che si registrano però le maggiori differenze tra gli immigrati di queste due province: quelli presenti nel salernitano sono in media nella situazione migliore mentre quelli stabiliti nel casertano risultano nella condizione di maggiore svantaggio.

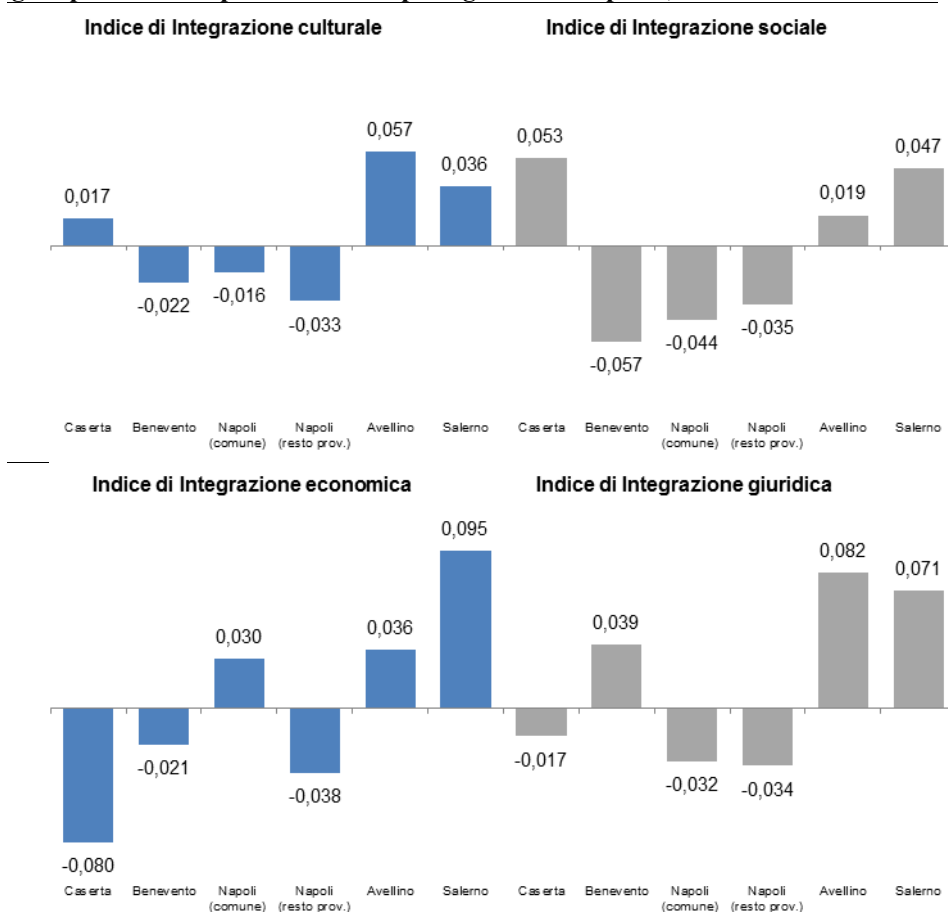
La provincia di Napoli è stata analizzata tenendo separato il comune capoluogo sia per la dimensione quantitativa della presenza d'immigrati che per le forti differenze tra i territori. A fronte di un'evidente e generalizzata difficoltà di integrazione dei migranti rispetto ad altri contesti della regione, emergono però alcune significative differenze. Nel caso dell'integrazione sociale la città di Napoli (-0,044) mostra un maggiore svantaggio rispetto al resto della provincia (-0,035).

Con riguardo alla dimensione economica, gli immigrati nel capoluogo sembrano invece stare meglio presentando un valore positivo (+0,030) contro un indice negativo del resto della provincia (-0,038). Meno marcata la differenza per la dimensione culturale e in ogni caso in entrambi i contesti con valori negativi (-0,016 a Napoli, -0,033 nel resto della provincia), e quasi nulla nel caso della integrazione giuridica (-0,032 e -0,034).

Ad una minore integrazione generale in provincia di Caserta, corrispondono indici medi di integrazione sociale e culturale positivi (rispettivamente

+0,053 e +0,017), mentre sono la dimensione giuridica e ancor più quella economica a mostrare indici negativi (-0,017 e -0,080).

Fig. 29 - Indici di integrazione culturale, sociale, economica e giuridica degli immigrati presenti nelle province e nel capoluogo della Campania, 2013



Nel beneventano gli immigrati sembrano vivere situazioni di svantaggio per quel che riguarda la dimensione sociale (-0,057), quella culturale (-0,22) e quella economica e una migliore situazione per il livello di integrazione giuridica (+0,039).

La provincia di Salerno è quella, come si è detto, che fa registrare il migliore indice medio di integrazione generale (+0,062), e tutti gli indici tematici mostrano valori positivi, in particolare quello economico (+0,095), seguito

da quello giuridico (+0,071), ma anche quello sociale (+0,047) e quello culturale (+0,036) sono tra i più alti rilevati nella regione.

Non si discosta di molto la situazione nell'avellinese dove anche qui gli indici appaiono tutti positivi, ma leggermente più bassi nel caso della dimensione sociale (pari a +0,019) ed economica (+0,036) e un po' più alti per quella giuridica (pari a +0,082) e culturale (+0,057).

Bibliografia

- Amato F., Coppola P. (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Guida Editore, Napoli, 2009.
- Ammaturo N., Strozza S., de Filippo E. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Bellitti F., Cuniato V., Gaeta G.B., Scateni L. (a cura di), *L'ospitalità tollerata. L'immigrazione e la Campania: il fenomeno esplorato da ventitré saggi di teorici ed esperti sul campo*, Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, Casal di Principe (Ce), 2003.
- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- Caponio T., *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, il Mulino, Bologna, 2006.
- de Filippo E., Morlicchio E., *Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania*, in "Inchiesta" n. 95, Edizioni Dedalo, 1992.
- de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S., *Una migrazione nelle migrazioni. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania*, in V. Fortunato (a cura di), *Cause e impatto della crisi. Individui, territori, istituzioni*, Sociologia del Lavoro, dell'Economia e dell'Organizzazione, 2013.
- Kopečna J., *The Presence of Bangladeshis in Rome: Results of a Pilot Study*, Giornate di Studio sulla Popolazione, Palermo, 4-6 febbraio 2015.
- Mottura G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma, 1992.
- Pane A., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.
- Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, Rapporto di ricerca, Regione Campania, Assessorato all'Immigrazione, Napoli, 1996.
- Russo Krauss D., *Geografia dell'immigrazione. Spazi multi-etnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Liguori Editore, Napoli, 2005.
- Strozza S., Ferrara R., *Vecchi e nuovi volti dell'immigrazione: 'ritratti' per aree di origine e di insediamento*, in G. Orientale Caputo (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Strozza S., *Gli stranieri nel napoletano: numeri, insediamenti e caratteristiche del fenomeno in crescita*, in Ammaturo N., Strozza S., de Filippo E. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

2. Finalità, aspetti tecnico-operativi della rilevazione e stime della presenza straniera in Campania

di Salvatore Strozza

1. Introduzione

Il quadro informativo sull'immigrazione e la presenza immigrata che è possibile desumere dalle rilevazioni correnti, periodiche e occasionali appare oggi senza dubbio più ricco, articolato e attendibile che in passato. Basta accedere al *datawarehouse* su "Immigrati & Nuovi cittadini", lanciato dall'Istat a metà del 2013, per avere un'idea precisa della varietà delle statistiche ufficiali disponibili. I dati anagrafici, da poco rivisti alla luce delle recenti risultanze censuarie, consentono di dimensionare il fenomeno e connotarlo in base ad alcune caratteristiche demografiche, sociali e familiari, con un dettaglio territoriale che si può spingere quantomeno a livello comunale. Inoltre, le informazioni raccolte nell'ultimo censimento demografico consentiranno a breve di approfondire la conoscenza sulle caratteristiche familiari, la situazione abitativa e la condizione lavorativa degli immigrati e sulla partecipazione scolastica dei loro figli. In tutti questi casi il riferimento è però alla sola popolazione residente sul territorio comunale, regionale o nazionale. Anche nelle stesse indagini campionarie dell'Istat a carattere generale, come quella sulle forze di lavoro, o specifiche sulle famiglie con almeno un componente straniero, per esempio l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri" (cosiddetta EUSILC - *European Statistics on Income and Living Conditions* - stranieri) o quella su "Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri" (cosiddetta Multiscopo stranieri), il collettivo di riferimento rimane esclusivamente la popolazione residente. Pertanto, risultano esclusi dall'osservazione, sia gli stranieri regolarmente presenti ma non residenti, sia quelli in condizione di irregolarità rispetto alle norme riguardanti il soggiorno sul territorio nazionale. Nel caso delle indagini nazionali, va poi sottolineato che il carattere campionario delle rilevazioni non consente di avere dati attendibili con un dettaglio geografico che sia regionale o sub-regionale.

Ne consegue quindi che le rilevazioni oggi disponibili garantiscono la disponibilità di dati ufficiali utili per delineare il quadro di sfondo sulle caratteristiche demografiche della popolazione straniera residente in Italia e nelle sue articolazioni territoriali. Per ampliare lo sguardo anche alla componente non residente, e in particolare a quella irregolare, e per approfondire l'esame in contesti regionali e locali su condizioni di vita, opinioni e atteggiamenti degli immigrati non resta però che fare ricorso a indagini *ad hoc*. Indagini sul campo che, com'è noto, hanno assunto negli ultimi trent'anni un ruolo significativo (Strozza *et al.*, 2002; Bonifazi *et al.*, 2003) per approfondire le conoscenze sulle diverse componenti del fenomeno (in modo schematico, residenti, regolari non residenti e irregolari) e su tematiche specifiche (per esempio, la storia migratoria, quella lavorativa, le condizioni di vita, le aspettative e i progetti futuri) non affrontabili attraverso le rilevazioni ufficiali correnti.

Da oltre un decennio in Lombardia viene condotta annualmente un'indagine campionaria sugli stranieri presenti nella regione attraverso una metodologia di rilevazione consolidatasi nel tempo e denominata campionamento per centri (e ambienti di aggregazione). Tale tecnica, approntata a metà degli anni Novanta (Blangiardo, 1996) e perfezionata e sviluppata successivamente (Blangiardo, 2004; Baio *et al.*, 2011), è stata adottata anche in alcune importanti indagini nazionali sugli stranieri, come l'indagine SUD del 2005 svolta nell'ambito del progetto "Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione" (Blangiardo e Farina, 2006), l'indagine denominata Integrometro del 2008 (Cesareo e Blangiardo, 2009) e l'indagine sui "Percorsi lavorativi dei cittadini stranieri" (PER.LA) del 2009 (Ismu *et al.*, 2010). Anche alcune più recenti indagini sugli immigrati svolte in alcuni contesti territoriali della regione Campania (a Napoli e nei paesi vesuviani nel 2008, nella provincia di Caserta a inizio del 2010) sono state realizzate facendo ricorso al campionamento per centri (Ammaturo *et al.*, 2010; de Filippo e Strozza, 2012). A tale tecnica di rilevazione si è deciso di fare ricorso per la realizzazione di un'ampia indagine campionaria sulle condizioni di vita e l'integrazione degli immigrati presenti nelle province della Campania.

In questo capitolo si intende richiamare le finalità dell'indagine e descrivere il modello di rilevazione approntato (par. 2), mostrare la complessità della rilevazione che è stato necessario approntare e realizzare (par. 3), fornire come primi risultati della rilevazione stime dettagliate della presenza straniera complessiva (par. 4), comprensiva della componente non residente (regolare e non regolare). È nei capitoli successivi che sono riportati i risultati analitici dell'indagine con riferimento a specifiche tematiche di approfondimento.

2. Finalità dell'indagine e struttura del questionario

Obiettivo generale della rilevazione è acquisire notizie dettagliate sulle caratteristiche demografiche e sociali, le storie migratorie, le condizioni di vita e il livello di integrazione degli immigrati adulti originari dei Paesi meno sviluppati e di quelli dell'Europa dell'Est (compresi i neo-comunitari) presenti nelle province della Campania. Appare opportuno chiarire da subito che per condizioni di vita si intende in particolare la situazione familiare, la sistemazione abitativa, nonché la condizione professionale e le risorse economiche disponibili degli immigrati. Inoltre, quando si parla di livello di integrazione ci si riferisce alla possibilità di misurare, attraverso le informazioni acquisite con l'indagine, il grado di inserimento individuale raggiunto relativamente a specifiche dimensioni dell'integrazione. Più in dettaglio, le dimensioni considerate riguardano non solo l'integrazione sociale e quella economica ma anche l'integrazione culturale e quella politica.

Il perseguimento di tali finalità ha richiesto la predisposizione di un questionario abbastanza analitico articolato in 72 domande, quasi sempre a risposta chiusa o semi-chiusa, alcune delle quali contenenti al proprio interno batterie di items. La prima parte del modello di rilevazione riguarda le principali caratteristiche demografiche e sociali. Va sottolineato che i quesiti sul paese di nascita dell'intervistato e sulla cittadinanza alla nascita e attuale dell'intervistato e dell'eventuale partner, consentono di definire sottogruppi differenti di immigrati. Le domande, con risposte nella scala di Likert, sulla conoscenza dell'italiano e sul suo uso in vari contesti servono a qualificare il capitale umano degli immigrati e contribuiscono a definire l'integrazione culturale, insieme ai quesiti sull'interesse alle vicende italiane, sulla partecipazione a iniziative e sul senso di appartenenza al paese. Tale dimensione dell'integrazione è inoltre arricchita da alcune domande di opinione, sempre in scala Likert, su alcune affermazioni riguardanti il lavoro delle donne, l'istruzione e la libertà religiosa, nonché sullo stile di vita degli italiani (nell'educare i figli, nel lavoro, nei rapporti familiari, nel vestirsi, alimentarsi e impiegare il tempo libero). Seguono domande sull'importanza di acquisire la cittadinanza italiana per se stessi e per i propri figli e sull'approvazione di un eventuale loro matrimonio con un italiano/a. I quesiti sull'anno di arrivo in Italia e in Campania, l'eventuale immigrazione precedente di familiari, la condizione giuridico-amministrativa e l'iscrizione anagrafica sintetizzano la storia migratoria. Si giunge quindi alla parte del questionario riguardante la famiglia di origine e di formazione, le persone con cui vive l'intervistato e il suo nucleo familiare in Italia, con riferimento al quale vengono richieste informazioni sulle entrate complessive, sui consumi, sugli eventuali arretrati nei pagamenti e sulla possibilità di soddisfare alcuni possibili bisogni. Viene quindi affrontato il tema della condizione abitativa attraverso le informazioni sul titolo di godimento dell'abitazione, il numero di vani a disposizione, i con-

fort disponibili ma anche sulla presenza di alcuni possibili problemi. Solo a questo punto si giunge alla parte relativa alla condizione ed eventuale posizione professionale e alle caratteristiche del lavoro attuale. La parte finale del questionario è tesa ad acquisire notizie sull'accesso ai servizi pubblici, sulle eventuali difficoltà incontrate e sui possibili trattamenti discriminatori. Si tratta di una tematica di particolare importanza che è stata affrontata in modo più dettagliato, con una batteria di domande *ad hoc*, nel caso dei soli intervistati nel comune di Napoli. Con riguardo alle principali tematiche il questionario contiene inoltre alcune domande tese a cogliere la percezione degli immigrati rispetto alla propria situazione, come per esempio quella abitativa e lavorativa.

Il questionario approntato è stato concordato anche con la Fondazione ISMU di Milano in modo da poter confrontare i risultati dell'indagine in Campania con quelli dell'indagine che nello stesso periodo è stata svolta in Lombardia e in altre aree del territorio italiano. Tale possibilità appare di notevole importanza al fine di verificare l'esistenza di caratteristiche, condizioni di vita e percezioni od opinioni differenti e, in ogni caso, per collocare il caso campano nell'ambito del più ampio contesto italiano. Un secondo vincolo che ci si è imposti, anche questo condiviso con la Fondazione ISMU, ha riguardato la permanenza nel modello di rilevazione delle stesse domande che erano state utilizzate nell'indagine nazionale del 2008 volta a misurare l'integrazione culturale, sociale, politica ed economica degli immigrati. In tal modo sarà quindi possibile valutare i cambiamenti intervenuti in un quinquennio (2008-2013) nei livelli di inserimento delle persone immigrate che vivono a Napoli e nel resto della provincia napoletana, contesti nei quali era stata svolta la precedente indagine.

3. Aspetti operativi della rilevazione

L'attuale rilevazione è stata svolta nel periodo maggio-ottobre 2013 e ha riguardato un campione di circa 3.900 immigrati maggiorenni originari dei paesi meno sviluppati del Pianeta e dell'Europa centro-orientale, compresi i paesi entrati nell'Unione europea negli ultimi dieci anni. Nella fase di revisione dei questionari si è deciso di eliminare quelli con oltre 10 mancate risposte parziali alle domande di base (si tratta di 70 casi, pari al 2% del totale), cioè a quelle rivolte a tutti gli intervistati e non a un sotto-insieme costituito da quanti hanno fornito una certa risposta a un predeterminato quesito filtro. Nella gran parte dei casi si tratta di questionari interrotti a metà o comunque con un numero elevato di mancate risposte, per lo più somministrati nella fase iniziale dell'indagine da intervistatori probabilmente con una minore esperienza.

Le interviste ritenute valide sono state al termine dell'indagine 3.816, esattamente 184 in meno rispetto a quelle programmate. Tale discrepanza è

dovuta in particolare alle difficoltà incontrate nella rilevazione nelle province di Avellino e di Salerno, imputabili anche ma non esclusivamente a questioni organizzative. La tabella 1 riassume i dati essenziali dell'indagine. La rilevazione è stata condotta in 79 comuni della regione, estratti all'interno delle diverse province assegnando una probabilità di inclusione nel campione di primo stadio proporzionale alla numerosità degli stranieri residenti. All'interno dei comuni selezionati gli immigrati sono stati scelti a caso all'interno dei centri e ambienti di aggregazione preventivamente identificati attraverso un'analitica ricognizione territoriale. Il censimento dei punti di emersione degli immigrati ha richiesto difatti un impegno notevole ed è stato realizzato in un periodo di tempo variabile da un paio di settimane a un paio di mesi a seconda del comune considerato. Tale strategia di rilevazione è quella definita campionamento per centri (e ambienti di aggregazione) ormai frequentemente utilizzata nelle indagini sugli stranieri in Italia. Prevede la scelta delle persone da intervistare all'interno dei punti di emersione e l'inserimento nel questionario delle informazioni sulla tipologia del luogo in cui è stata svolta l'intervista e sulla frequenza o meno da parte del soggetto intervistato di 12 distinte categorie di punti di emersione.

Tab. 1 - Sintesi della copertura territoriale e delle interviste programmate e realizzate dell'indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue). Campania, metà 2013

<i>Provincia di rilevazione</i>	<i>Unità campionarie 1° stadio</i>		<i>Unità campionarie 2° stadio</i>		
	<i>Numero comuni selezionati</i>	<i>Numero intervistatori coinvolti nella rilevazione^(a)</i>	<i>Numero interviste programmate</i>	<i>Numero di interviste realizzate (casi validi)</i>	<i>Numero casi ponderati con significatività regionale</i>
Caserta	21	8	800	762	758
Benevento	5	5	400	406	117
Napoli (comune)	1	18	800	803	809
Napoli (resto prov.)	25	19	800	798	1.138
Avellino	10	9	400	301	190
Salerno	17	16	800	745	804
CAMPANIA	79	66	4.000	3.815	3.816

Nota: (a) Nove intervistatori hanno lavorato su due diverse aree geografiche.

Un quadro dettagliato sulle interviste realizzate in ciascuna delle tipologie di punti di emersione, anche distintamente per singola area di indagine, è riportato nella tabella 2. In generale, appare evidente come la parte più numerosa delle interviste sia stata realizzata presso ritrovi e luoghi di incontro all'aperto (oltre il 46%), seguita a notevole distanza dai centri che offrono servizi e assistenza (11,5%), dai mercati (8,4%) e quindi dai negozi etnici (7,5%). Nel comune di Napoli l'importanza delle interviste fatte nei luoghi

di ritrovo all'aperto (quasi 55%) e nei pressi di negozi etnici (quasi 10%) risulta maggiore rispetto alla media regionale, come nelle province di Salerno e di Caserta sono le interviste nei centri di servizi a essere "sovra-rappresentate". Si tratta solo di alcune delle differenze, non sempre le più importanti (ad Avellino le interviste nei luoghi di ritrovo sono nettamente meno numerose a favore di alcune delle altre tipologie di punti di aggregazione), probabilmente dovute a una molteplicità di ragioni riconducibili certamente alle opportunità assicurate dalle diverse realtà territoriali e alle strategie adottate dalle comunità immigrate su di esse più numerose.

Tab. 2 - Percentuale interviste per tipologia luogo di rilevazione distintamente per provincia. Indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti in Campania, metà 2013

Tipologia luogo di rilevazione	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel-lino	Salerno	CAMPA-NIA
Centri che offrono servizi e assistenza	14,2	12,3	6,7	3,9	10,3	22,1	11,5
Centri di formazione	0,9	1,7	3,0	0,3	1,0	0,8	1,3
Luoghi di culto (chiese, moschee, templi, etc.)	2,6	0,0	5,5	2,9	2,3	0,5	2,6
Negozi etnici	11,5	2,0	9,8	6,4	3,3	6,6	7,5
Luoghi di svago	3,5	6,2	3,1	4,6	11,0	10,3	5,9
Centri commerciali	6,7	3,2	0,7	0,9	7,0	1,2	2,8
Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto	34,4	52,2	54,7	56,0	25,9	44,0	46,3
Mercati in genere	11,2	17,5	1,2	7,6	14,6	6,8	8,4
Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro	6,0	0,0	2,6	4,4	8,6	1,2	3,6
Associazioni e centri culturali	0,5	2,5	4,7	2,1	3,0	0,9	2,2
Centri servizi	5,4	0,7	2,4	5,1	0,0	4,4	3,6
Abitazione privata	3,0	1,7	5,5	5,8	13,0	0,9	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A posteriori, cioè al termine dell'indagine, è possibile assegnare un peso a ogni intervistato che tiene conto della sua probabilità di inclusione nel campione che è maggiore per chi frequenta più tipologie di centri e con un minore numero di afferenti (per la formalizzazione della metodologia utilizzata si rinvia a: Blangiardo, 2004; Baio *et al.*, 2011). Pertanto, gli intervistati (e quindi i singoli questionari) sono stati ponderati sulla base della tipologia del luogo in cui è stata svolta la rilevazione e del profilo per centri frequentati. Il sistema di pesi locale è stato costruito separatamente per ogni provincia di presenza e, nel caso di Napoli, il capoluogo è stato tenuto distinto dal

resto del territorio provinciale. La somma dei pesi locali di ciascuna delle sei aree considerate risulta uguale al numero di interviste effettivamente realizzate in ciascuna di esse (si veda la quarta colonna della tabella 1). Va però sottolineato che il numero programmato di interviste in ciascun territorio, pari a quanto riportato nella terza colonna della tabella 1, era stato fissato in modo da avere un campione di una certa rilevanza in tutte le realtà della regione. In particolare, sono state previste esattamente 400 interviste anche in ciascuna delle province di Avellino e Benevento, nonostante la presenza straniera in tali ambiti rappresenti meno del 5% del totale regionale. Per questa ragione è stato poi necessario approntare un sistema di pesi regionale che garantisse il giusto peso alle sei realtà regionali considerate. Ecco il motivo per cui nella tabella 1 accanto alla quarta colonna con le interviste realizzate ve ne è una quinta con il numero di casi riproporzionati per assicurare la rappresentatività regionale.

Per pervenire a questo risultato è stato necessario determinare un fattore moltiplicativo di espansione/riduzione differente per ciascuno dei sei ambiti territoriali, fattore da applicare al peso locale degli intervistati. Le interviste in totale restano 3.816, quante sono quelle effettivamente valide, ma il numero per ciascuna provincia è cambiato e, nello specifico, i casi ponderati relativi agli stranieri presenti ad Avellino e Benevento risultano meno numerosi a favore della provincia di Napoli (escluso il comune capoluogo) e di quella di Salerno. Per giungere a questo risultato è stato necessario pervenire a una stima di prima approssimazione della presenza straniera totale, comprensiva della componente non residente, in ciascuna delle sei realtà geografiche considerate, cioè in ogni singola provincia della Campania ma con Napoli comune distinto dal resto del territorio provinciale. Nel paragrafo seguente (par. 4) saranno richiamati i risultati di questa valutazione preliminare che si basa sull'utilizzazione congiunta dei dati ufficiali disponibili e dei primi risultati dell'indagine campionaria relativi alla proporzione dei residenti. Sottolineato che valutazioni più analitiche e di maggiore robustezza verranno proposte non appena saranno disponibili dati aggiornati sui residenti stranieri che tengano conto anche delle risultanze censuarie, sembra opportuno adesso fornire alcune informazioni sugli aspetti più squisitamente operativi della rilevazione che assumono notevole rilevanza per l'effettiva riuscita dell'iniziativa.

Sono stati impiegati nell'indagine 66 rilevatori di cui 41 italiani e 25 stranieri. Questi ultimi, quasi sempre mediatori linguistico-culturali, appartengono a 17 differenti nazionalità, solo per gli Ucraini sono stati previsti quattro rilevatori e due per Albanesi, Rumeni, Srilankesi, Senegalesi e Somali (tab. 3). I rilevatori italiani hanno realizzato 2.174 interviste valide pari al 57% del totale, con un numero medio di interviste per testa uguale a poco più di 50. Tra i rilevatori stranieri sono quelli albanesi, ucraini e rumeni ad aver somministrato il numero più elevato di interviste. Va poi segnalato come alcuni intervistatori stranieri hanno avuto un carico di interviste partico-

larmente ampio, come nel caso delle due persone originarie del Marocco e del Burkina Faso.

Tab. 3 – Intervistatori e interviste per paese di cittadinanza degli intervistatori nell'indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti in Campania, metà 2013. Percentuale interviste e numero medio interviste pro-capite

<i>Paese di cittadinanza dell'intervistatore</i>	<i>Numero assoluto</i>		<i>% interviste per cittadinanza in- tervistatore</i>	<i>Numero medio interviste per intervistatore</i>
	<i>intervistatori</i>	<i>interviste</i>		
Italia	41	2.174	57,0	53
Ucraina	4	295	7,7	74
Albania	2	324	8,5	162
Romania	2	209	5,5	105
Sri Lanka (Ceylon)	2	163	4,3	82
Senegal	2	12	0,3	6
Somalia	2	84	2,2	42
Russia	1	24	0,6	24
Bielorussia	1	27	0,7	27
Bangladesh	1	27	0,7	27
Cina	1	22	0,6	22
Algeria	1	28	0,7	28
Burkina Faso (Alto Volta)	1	122	3,2	122
Capo Verde	1	80	2,1	80
Marocco	1	146	3,8	146
Nigeria	1	23	0,6	23
Ecuador	1	22	0,6	22
Perù	1	33	0,9	33
TOTALE	66	3.815	100,0	58

Se su scala regionale la quota di questionari somministrati dagli intervistatori stranieri è pari al 43%, nelle sei aree territoriali la proporzione varia in modo significativo (tab. 4). Nella provincia di Avellino non sono stati utilizzati rilevatori stranieri, mentre nel comune di Napoli e nella provincia di Salerno la quota di questionari somministrati da stranieri è compresa tra il 70 e l'80% del totale. Tale soluzione ha consentito di considerare nel campione anche la parte più sfuggente del fenomeno, rappresentata dalle persone, non di rado irregolari, arrivate da relativamente poco tempo e/o ancora poco o per niente capaci di comprendere e parlare in italiano.

Tab. 4 – Interviste per cittadinanza del rilevatore e lingua utilizzata nell'intervista per provincia di rilevazione. Indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti in Campania, metà 2013

Provincia di rilevazione	N. interviste da rilevatore:		% interviste con rilevatore straniero	N. interviste fatte in lingua:			% interviste in lingua straniera
	Italiano	Straniero		solo italiana	italiana e altra lingua	solo in altra lingua	
Caserta	431	331	43,4	541	56	164	28,9
Benevento	82	324	79,8	320	9	77	21,2
Napoli (comune)	230	573	71,4	364	67	369	54,5
Napoli (resto prov.)	587	211	26,4	651	77	65	17,9
Avellino	301	0	0,0	288	5	4	3,0
Salerno	543	202	27,1	639	33	70	13,9
CAMPANIA	2.174	1.641	43,0	2.803	247	749	26,2

Proprio per superare i problemi linguistici più di un quarto delle interviste (esattamente il 26,2%) è stata realizzata in parte (247 interviste) o completamente (749 interviste) nella lingua d'origine dell'intervistato o, comunque, nella lingua di cui aveva una maggiore conoscenza (tab. 5).

Tab. 5 – Lingua utilizzata nelle interviste nell'indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti in Campania, metà 2013. Valori assoluti e percentuali

Lingua utilizzata nell'intervista	Valori assoluti	% per lingua	% cumulate
Solo italiano	2.803	73,5	73,5
Italiano e altra lingua	247	6,5	79,9
Solo russo o ucraino	253	6,6	86,6
Solo cingalese	124	3,3	89,8
Solo rumeno	101	2,6	92,5
Solo arabo	79	2,1	94,5
Solo spagnolo	34	0,9	95,4
Solo inglese	30	0,8	96,2
Solo albanese	28	0,7	97,0
Solo cinese	20	0,5	97,5
Solo francese	19	0,5	98,0
Solo altra lingua	61	1,6	99,6
Non indicato	16	0,4	100,0
Totale	3.815	100,0	

Nel comune di Napoli, principale polo di arrivo degli immigrati e area di primo insediamento delle persone che successivamente si spostano verso le altre realtà della regione, le interviste realizzate in parte o totalmente in un'altra lingua superano la metà dei casi (54,4%). Ma anche nella provincia di Caserta quasi il 30% delle interviste è stato realizzato solo o in parte in una

lingua diversa dall'italiano. Se si escludono le interviste svolte un po' in italiano e un po' in un'altra lingua, le lingue straniere più frequentemente utilizzate nella rilevazione sono state il russo-ucraino (253 questionari, pari al 6,6%), il cingalese (124, corrispondenti al 3,3%), il rumeno (101, 2,6%) e l'arabo (79, 2,1%). Si tratta, com'è evidente, delle lingue dei principali gruppi nazionali presenti sul territorio regionale, in particolare dei gruppi più numerosi nel comune capoluogo e nel casertano.

Quasi il 29% degli intervistati in base alla valutazione del rilevatore non parla per niente o parla molto poco l'italiano (tab. 6). Si tratta di una proporzione importante che è stato possibile cogliere solo attraverso il ricorso ai mediatori linguistico-culturali e all'utilizzazione quando necessario della lingua madre delle persone contattate.

Tab. 6 – Padronanza dell'italiano da parte dell'intervistato distintamente per cittadinanza dell'intervistatore e lingua dell'intervista nell'indagine campionaria sugli immigrati maggiorenni dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti in Campania, metà 2013. Valori assoluti e percentuali

Padronanza italiano da parte dell'intervistato ^(a)	Intervistatore			% per padronanza italiano			% interviste in altra lingua ^(b)		
	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale	Italiano	Straniero	Totale
Non lo parla	21	35	57	1,0	2,1	1,5	95,2	94,3	94,6
Lo parla un po'	621	416	1.039	28,7	25,4	27,2	20,0	58,2	35,3
Lo parla abbastanza bene	1.087	792	1.888	50,3	48,4	49,5	2,9	42,7	19,6
Lo parla fluentemente	356	296	653	16,5	18,1	17,1	0,6	54,7	25,2
Parla quasi come un autoctono	67	86	155	3,1	5,3	4,1	0,0	46,5	26,1
È la sua lingua madre	10	12	23	0,5	0,7	0,6	0,0	33,3	18,2
TOTALE	2.162	1.637	3.815	100,0	100,0	100,0	8,2	50,0	26,2

Note: (a) Valutazione soggettiva da parte del rilevatore. (b) Compresa le interviste fatte in parte in italiano e in parte in un'altra lingua.

Senza dubbio poco comparabili sono i giudizi espressi dai rilevatori italiani rispetto a quelli stranieri, forse maggiormente indulgenti con i propri connazionali e con gli altri stranieri. In ogni caso, i rilevatori stranieri hanno condotto l'intervista (solo o anche) in una lingua diversa dall'italiano esattamente nel 50% dei casi, potremmo dire indipendentemente dalle competenze in italiano dei rispondenti. Infatti, l'intervista non è stata condotta in italiano anche in circa la metà dei casi in cui l'intervistatore straniero ritiene che il rispondente abbia una padronanza quantomeno buona dell'italiano. Se l'intervistato non parla in italiano, indipendentemente dalla cittadinanza/origine del rilevatore, il questionario è stato quasi sempre somministrato in un'altra lingua, importanti sono invece le differenze quando l'intervistato ha una conoscenza limitata dell'italiano. In questo caso, i rilevatori italiani solo nel 20% delle in-

terviste si sono avvalsi di altre lingue, mentre tra i rilevatori di origine straniera ciò è successo in quasi il 60% delle circostanze. Aspetto questo che tutto sommato dovrebbe supportare l'idea dell'impiego di intervistatori dei paesi di origine degli immigrati non solo per superare la diffidenza soprattutto degli irregolari ma anche per garantire maggiori opportunità di comunicazione superando le difficoltà dovute alla scarsa conoscenza dell'italiano.

4. La dimensione della presenza straniera: stime analitiche

Un primo prodotto della rilevazione è la possibilità di pervenire a una valutazione della dimensione della presenza straniera globale sulla base della stima da indagine della proporzione di non residenti da combinare con i dati anagrafici (o censuari) sul numero degli stranieri residenti nei contesti territoriali considerati. Questa utilizzazione congiunta di informazioni di fonti diverse e, nello specifico, di dati provenienti da un'indagine campionaria *ad hoc* e da rilevazioni ufficiali correnti risulta ormai consolidata da più di un decennio in alcuni contesti territoriali come la Lombardia (Blangiardo, 2015) ma anche in altri ambiti geografici italiani (Ammaturo *et al.*, 2010; de Filippo e Strozza, 2012). La gran parte delle stesse stime proposte a livello nazionale negli ultimi quindici anni si basano proprio su questo approccio (Blangiardo e Tanturri, 2006; Blangiardo, 2011), pur adottando soluzioni tecniche in parte differenti.

Alcune stime di prima approssimazione sono servite per determinare il secondo sistema di ponderazione dei dati dell'indagine, quello necessario per garantire la rappresentatività a livello regionale (si veda par. 3). Le valutazioni qui presentate sono quelle definitive, leggermente differenti da quelle provvisorie – riportate nel rapporto consegnato alla regione Campania – in quanto riferite ad inizio 2014 (e non ad inizio 2013) e realizzate per singolo paese di cittadinanza, oltre che per genere e provincia di presenza (con il comune di Napoli distinto dal resto della provincia partenopea), dettaglio già adottato in precedenza.

La base di partenza delle stime sono i dati sugli stranieri residenti aggiornati dall'Istat ad inizio 2014. Si tratta di statistiche coerenti con le ultime risultanze censuarie e con i più recenti bilanci anagrafici post-censuari, cifre ottenute dopo un attento esame del ricco materiale informativo ormai a disposizione dell'Istituto. All'inizio del 2014 gli stranieri dei Paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo Ue) residenti in Campania sono oltre 198 mila di cui 89 mila uomini e oltre 109 mila donne (tab. 7).

L'indagine campionaria ha consentito di stimare la proporzione di non residenti tra gli immigrati presenti nelle diverse province della Campania, distintamente per paese di cittadinanza e genere. La procedura adottata ha previsto l'assegnazione ai gruppi nazionali per i quali non erano state fatte interviste della stessa proporzione di non residenti stimata per l'area geografica di

appartenenza. Le proporzioni relative agli altri gruppi nazionali sono state riviste tenendo conto della numerosità campionaria e della distanza dai valori medi dell'area geografica di appartenenza. Così come le proporzioni di non residenti relative alle singole macro-aree di cittadinanza sono state preventivamente corrette tenendo conto sempre delle loro numerosità campionarie e della stima generale relativa al campione complessivo, distintamente per ciascuna provincia di presenza.

Tab. 7 – Stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) residenti per genere e area di cittadinanza. Province della Campania e comune di Napoli, inizio 2014. Valori assoluti in migliaia

<i>Genere e aree di cittadinanza</i>	<i>Ca-serta</i>	<i>Bene-vento</i>	<i>Napoli (comune)</i>	<i>Napoli (resto prov.)</i>	<i>Avel-lino</i>	<i>Salerno</i>	<i>CAMPANIA</i>
UOMINI							
Europa Est neo Ue	4,3	1,1	1,3	4,5	1,6	6,5	19,3
Europa Est no Ue	4,3	0,5	2,6	5,2	1,0	2,9	16,5
Nord Africa	4,2	0,5	1,0	4,4	0,7	6,4	17,2
Resto Africa	3,4	0,1	2,6	2,6	0,2	0,7	9,6
Asia	2,4	0,3	11,5	6,5	0,5	2,7	23,9
America Latina	0,2	0,1	1,1	0,7	0,1	0,3	2,4
TOTALE	18,7	2,5	20,1	24,0	4,1	19,6	89,0
DONNE							
Europa Est neo Ue	6,3	1,9	3,1	8,2	3,3	10,6	33,3
Europa Est no Ue	7,7	1,3	9,5	12,7	2,3	7,4	40,8
Nord Africa	1,6	0,4	0,3	1,5	0,5	2,4	6,7
Resto Africa	1,6	0,1	1,4	1,2	0,1	0,3	4,6
Asia	1,5	0,2	9,3	4,3	0,4	2,0	17,8
America Latina	0,5	0,2	2,3	1,7	0,3	1,0	6,0
TOTALE	19,3	4,0	25,8	29,6	6,9	23,6	109,2
TOTALE (uomini e donne)							
Europa Est neo Ue	10,7	2,9	4,3	12,7	4,9	17,1	52,6
Europa Est no Ue	12,0	1,8	12,0	18,0	3,2	10,3	57,3
Nord Africa	5,8	0,9	1,3	5,9	1,2	8,8	23,9
Resto Africa	4,9	0,2	3,9	3,8	0,3	1,1	14,2
Asia	3,9	0,5	20,8	10,8	1,0	4,7	41,7
America Latina	0,7	0,2	3,4	2,4	0,4	1,3	8,4
TOTALE	37,9	6,5	45,9	53,6	11,0	43,2	198,2

Fonte: ns. rielaborazioni sui dati dell'Istat, *Movimento a calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza*.

L'intero processo ha consentito di stimare il numero assoluto di non residenti, anche articolati in regolari e irregolari (in base al quesito sulla condizione giuridica di soggiorno), distintamente per provincia di presenza, sesso e singolo paese di cittadinanza. I valori totali sono stati quindi ottenuti per somma di quelli distinti per singola cittadinanza.

Di seguito si riportano le percentuali di non residenti nelle sei aree di presenza distinte per sesso e macro-area di cittadinanza (tab. 8), proporzioni da cui è facile constatare la diversa rilevanza relativa degli immigrati meno stabili all'interno dei diversi raggruppamenti nazionali e separatamente per uomini e donne.

Tab. 8 – Percentuale di non residenti tra gli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) distinti per genere e area di cittadinanza^(a). Province della Campania e comune di Napoli, seconda metà 2013

<i>Genere e aree di cittadinanza</i>	<i>Caserta</i>	<i>Benevento</i>	<i>Napoli (comune)</i>	<i>Napoli (resto prov.)</i>	<i>Avellino</i>	<i>Salerno</i>
UOMINI						
Europa Est neo Ue	36,4	23,4	47,9	40,0	16,4	28,3
Europa Est no Ue	32,5	23,0	43,8	41,1	19,8	24,2
Nord Africa	38,1	27,3	32,5	44,0	16,0	29,8
Resto Africa	46,6	38,5	28,6	43,8	25,2	31,0
Asia	40,3	32,4	34,4	32,2	18,7	33,0
America Latina	45,4	31,2	27,4	42,1	31,4	36,4
TOTALE	38,7	26,2	35,7	39,7	18,4	29,2
DONNE						
Europa Est neo Ue	21,1	12,3	29,7	47,1	15,3	24,7
Europa Est no Ue	28,0	20,9	26,2	29,1	20,5	23,4
Nord Africa	23,2	13,6	21,8	36,1	14,8	24,1
Resto Africa	39,0	36,1	20,1	35,9	15,7	21,5
Asia	32,1	24,9	24,7	23,3	15,8	29,0
America Latina	33,5	21,8	21,1	28,2	28,5	23,8
TOTALE	27,1	17,0	25,3	35,1	17,7	24,6

Nota: (a) Valori ottenuti ex-post a seguito del processo iterativo di stima della percentuale e quindi del numero dei non residenti per singolo paese di cittadinanza, valutazioni tanto più vincolate ai valori medi delle macro-aree di cittadinanza quanto minore è stato il numero di intervistati.

Sono le province di Caserta e di Napoli a far registrare le proporzioni più elevate di non residenti (intorno al 39% tra gli uomini e nell'intervallo 27-35% tra le donne), si tratta comunque di valori tutto sommato abbastanza contenuti. Più ampio è il campo di variazione per area di cittadinanza: il valore più basso, intorno al 15%, è registrato tra le donne estereuropee neo-comunitarie e nord-africane presenti nelle province di Avellino e Benevento, nonché tra le africane della regione sub-sahariana e le asiatiche nella prima provincia; il valore più alto, pari al 48%, è appannaggio degli uomini estereuropei neo-Ue presenti nel comune di Napoli, gruppo che non è particolarmente numeroso (i residenti sono poco più di un migliaio). In generale, sono le donne ad avere una proporzione di non residenti meno elevata. Invece, per ciascuna area di cittadinanza la variabilità abbastanza ampia nella quota di non residenti nelle diverse province di presenza segnala l'importanza delle opportunità offerte dai vari contesti territoriali e, allo stesso tempo, la ne-

cessità di procedere anche a valutazioni alternative che consentano di corroborare o meno le stime qui riportate.

Al riguardo, va sottolineato che in precedenza erano state fatte valutazioni per provincia (con quella di Napoli distinta nel comune capoluogo e nel resto del territorio) anche considerando esclusivamente la distinzione per area di cittadinanza (su scala regionale utilizzando 36 valori relativi alle quote di non residenti) o per genere (12 valori), così come non considerando per niente la suddivisione secondo questi due caratteri (solo 6 valori, uno per ciascuna area territoriale considerata). I diversi risultati ottenuti non erano apparsi così significativamente differenti da quelli qui proposti: la differenza massima registrata su scala regionale era stata di 6 mila unità, pari all'8,6% della popolazione straniera non residente adottata come stima di riferimento.

Tab. 9 – Stime degli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti nelle province della Campania e nel comune di Napoli ad inizio 2014. Valori assoluti in migliaia e percentuali

Provincia	Valori assoluti (in migliaia)				% per provincia				% non residenti
	Totale	Residenti	Regolari non res.	Irregolari	Totale	Residenti	Regolari non res.	Irregolari	
Caserta	56,9	37,9	12,0	6,9	19,7	19,1	19,6	23,6	33,3
Benevento	8,2	6,5	1,2	0,6	2,8	3,3	1,9	1,9	20,8
Napoli (comune)	65,8	45,9	12,2	7,7	22,8	23,2	19,9	26,4	30,2
Napoli (resto pr.)	85,4	53,6	22,0	9,8	29,6	27,1	35,9	33,6	37,2
Avellino	13,4	11,0	1,6	0,8	4,6	5,5	2,5	2,9	17,9
Salerno	59,0	43,2	12,4	3,4	20,4	21,8	20,2	11,6	26,7
CAMPANIA	288,6	198,2	61,3	29,2	100,0	100,0	100,0	100,0	31,4

Alla luce delle valutazioni effettuate gli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Europa dell'Est che vivono in Campania all'inizio del 2014 sono quasi 290 mila (tab. 9), di cui poco più di 90 mila non residenti. In base a tali dati, quasi il 30% degli stranieri vive nei comuni della provincia di Napoli (circa 85 mila) e un altro 23% nel suo capoluogo (circa 66 mila), tanto che la sola area partenopea accoglie oltre la metà della presenza straniera di tutta la regione (circa 150 mila persone di cui più di 50 mila non residenti). Nelle province di Salerno e di Caserta gli stranieri sono poco più e poco meno del 20% (rispettivamente 59 mila e 57 mila, con quasi 16 mila non residenti nel primo e 19 mila nel secondo caso), tanto che quelli insediatisi nelle restanti due province rappresentano davvero una parte residuale del fenomeno (appena il 7,5%), anche se meritevole di specifica attenzione (si tratta comunque di quasi 22 mila persone di cui appena 4 mila non residenti).

Facendo ricorso alle stime proposte negli anni scorsi (Blangiardo, Tanturri, 2006; Strozza, Orientale Caputo, 2007) è possibile ricostruire per quasi un ventennio l'evoluzione del numero degli stranieri originari dei Pfm presenti nelle province della Campania (tab. 10). Naturalmente si tratta di stime, realizzate anche facendo ricorso a materiale statistico e metodologie differenti, e pertanto da prendere con una certa cautela e considerate come indicazioni di massima (Ammaturo *et al.*, 2010). Evidente è la forte crescita del fenomeno che negli ultimi 18 anni è aumentato di ben sei volte su scala regionale (tra il 1996 e il 2014 si è passati da 46 mila a quasi 289 mila presenze) e oltre dieci volte nelle province di Avellino, Benevento e Salerno. Nell'ultimo periodo (2005-2013) è però la provincia di Napoli a far registrare l'incremento maggiore non solo in termini assoluti ma anche in termini relativi (gli stranieri risultano più che raddoppiati).

Tab. 10 – Stime degli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue) presenti nelle province della Campania a varie date tra il 1995 e il 2014. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (2005=100) e percentuali sul totale della popolazione

Anno	Metodo	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	CAMPANIA
<i>Valori assoluti (in migliaia)</i>							
1996	TR	15,7	0,7	24,0	1,0	4,7	46,0
2002	TR	25,6	2,8	69,3	6,6	19,2	123,6
2005 ^(a)	IC	33,4	4,1	69,7	11,7	34,7	153,6
2014	IC	56,9	8,2	151,2	13,4	59,0	288,6
<i>Numeri indice (2005=100)</i>							
1996	TR	47	17	34	9	14	30
2002	TR	77	68	99	56	55	80
2005 ^(a)	IC	100	100	100	100	100	100
2014	IC	170	200	217	114	170	188
<i>% stranieri sul totale della popolazione</i>							
1996	TR	1,8	0,2	0,8	0,2	0,4	0,8
2002	TR	2,9	1,0	2,2	1,5	1,8	2,1
2005 ^(a)	IC	3,7	1,4	2,2	2,7	3,1	2,6
2014	IC	6,0	2,9	4,8	3,1	5,3	4,8

Note: (a) Al 2005 i dati sono riferiti a metà anno. TR= Stima basate sui risultati delle regolarizzazioni (1995-96 e 2002); IC = Stime basate sui risultati di indagini campionarie.

Fonti: ns. elaborazioni e stime per il 1996 e il 2002 di Strozza, Orientale Caputo (2007) e per il 2005 di Blangiardo, Tanturri (2006).

Se nella seconda metà degli anni Novanta gli stranieri rappresentavano meno dell'1% delle persone presenti sul territorio regionale, all'inizio del 2014 sfiorano il 5% della popolazione che vive in Campania, superando tale soglia nelle province di Caserta (6%) e di Salerno (5,3%).

Le donne sono più numerose degli uomini con oltre 150 mila presenze (52,3%), di cui 42 mila non residenti. La loro prevalenza risulta più marcata nelle province di Avellino e Benevento (rispettivamente il 62 e il 58% degli stranieri), abbastanza ampia risulta però anche nei comuni partenopei (53,5%). Solo nel casertano si registra una leggera predominanza della componente maschile (le donne sono il 46,4%). Non ci sono differenze particolarmente evidenti nella distribuzione per provincia degli uomini e delle donne straniere, con queste ultime localizzate in modo leggermente più forte al di fuori del comune di Napoli nella provincia partenopea e nelle due province interne del territorio regionale (tab. 11).

Tab. 11 – Stime degli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Est Europa (compresi i neo-Ue), distinti per genere, presenti nelle province della Campania e nel comune di Napoli ad inizio 2014. Valori assoluti in migliaia e percentuali

<i>Aree di cittadinanza</i>	<i>Ca- serta</i>	<i>Bene- vento</i>	<i>Napoli (comune)</i>	<i>Napoli (resto prov.)</i>	<i>Avel- lino</i>	<i>Sal- erno</i>	<i>CAMPA- NIA</i>
<i>STIME (v.a. in migliaia)</i>							
Uomini	30,4	3,4	31,2	39,7	5,1	27,7	137,6
Donne	26,4	4,8	34,6	45,7	8,3	31,3	151,1
TOTALE	56,9	8,2	65,8	85,4	13,4	59,0	288,6
<i>% per genere</i>							
Uomini	53,6	41,6	47,4	46,5	37,9	47,0	47,7
Donne	46,4	58,4	52,6	53,5	62,1	53,0	52,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>% per area di presenza</i>							
Uomini	22,1	2,5	22,7	28,9	3,7	20,2	100,0
Donne	17,5	3,2	22,9	30,2	5,5	20,7	100,0
TOTALE	19,7	2,8	22,8	29,6	4,6	20,4	100,0

La composizione per area di cittadinanza mette in evidenza l'importanza dell'immigrazione estereuropea, sia comunitaria (oltre 77 mila presenze di cui quasi 25 mila non residenti) sia extracomunitaria (circa 81 mila, di cui quasi 24 mila non residenti), che nel complesso rappresenta il 55% del totale della presenza straniera in Campania (tab. 12). Anche gli Asiatici (60 mila di cui più di 18 mila non residenti) e gli Africani (poco meno di 59 mila, con oltre 20 mila non residenti), soprattutto della sponda mediterranea (quasi 36 mila), risultano comunque abbastanza numerosi.

Evidente è poi la diversa composizione per area di origine degli immigrati presenti nelle realtà territoriali considerate che è ovviamente interconnessa ai differenti modelli insediativi dei vari gruppi nazionali. Senza entrare in un'analisi dettagliata appare sufficiente fare solo pochi esempi. Tra gli stranieri presenti nel comune di Napoli gli Asiatici rappresentano il 45% del totale, nettamente il raggruppamento più numeroso, anche se eterogeneo al suo

interno. D'altronde gli Asiatici sono fortemente concentrati nel capoluogo regionale (quasi la metà dei casi) e tale situazione risulta particolarmente marcata tra gli Srilankesi, che costituiscono una delle comunità di più antica costituzione e per molto tempo la più numerosa.

Tab. 12 – Stime degli stranieri dei paesi meno sviluppati e dell'Europa dell'Est (compresi i neo comunitari), distinti per area di cittadinanza, presenti nelle province della Campania e nel comune di Napoli ad inizio 2014. Valori assoluti in migliaia e percentuali

<i>Aree di cittadinanza</i>	<i>Ca- serta</i>	<i>Bene- vento</i>	<i>Napoli (comune)</i>	<i>Napoli (resto prov.)</i>	<i>Avel- lino</i>	<i>Sal- erno</i>	<i>CAMPA- NIA</i>
<i>STIME (v.a. in migliaia)</i>							
Europa Est neo UE	14,8	3,5	6,8	23,1	5,8	23,1	77,1
Europa Est no UE	17,0	2,3	17,4	26,8	4,1	13,5	81,1
Nord Africa	8,8	1,1	1,9	10,2	1,4	12,3	35,8
Resto Africa	8,8	0,3	5,3	6,5	0,4	1,5	22,8
Asia	6,2	0,7	29,9	15,2	1,2	6,9	60,0
America Latina	1,1	0,3	4,5	3,6	0,5	1,7	11,7
TOTALE	56,9	8,2	65,8	85,4	13,4	59,0	288,6
<i>% per area di cittadinanza</i>							
Europa Est neo UE	26,1	43,1	10,3	27,0	43,1	39,2	26,7
Europa Est non UE	30,0	28,1	26,5	31,4	30,4	22,8	28,1
Nord Africa	15,6	13,4	2,9	11,9	10,8	20,8	12,4
Resto Africa	15,5	3,4	8,0	7,6	3,2	2,5	7,9
Asia	10,9	8,4	45,4	17,8	8,7	11,7	20,8
America Latina	2,0	3,5	6,8	4,2	3,9	2,9	4,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>% per area di presenza</i>							
Europa Est neo UE	19,2	4,6	8,8	29,9	7,5	30,0	100,0
Europa Est no UE	21,0	2,8	21,5	33,1	5,0	16,6	100,0
Nord Africa	24,7	3,1	5,4	28,5	4,0	34,3	100,0
Resto Africa	38,7	1,2	23,2	28,5	1,9	6,5	100,0
Asia	10,3	1,2	49,8	25,3	1,9	11,5	100,0
America Latina	9,5	2,4	38,3	30,5	4,4	14,8	100,0
TOTALE	19,7	2,8	22,8	29,6	4,6	20,4	100,0

Se nelle province di Avellino e Benevento gli Esturopei sono all'incirca i tre quarti della presenza straniera totale, nel salernitano e nel casertano questa predominanza è meno marcata e i Nordafricani nel primo e gli immigrati dalla regione sub-sahariana nel secondo caso sono gruppi che si segnalano per una rilevante numerosità. Non potrebbe essere altrimenti visto che gli stranieri del Nord Africa sono in un caso su tre nella provincia di Salerno e quelli del resto Africa sono nella provincia di Caserta in quasi due casi su cinque.

Le stime per singola nazionalità consentono di articolare ulteriormente l'analisi, mostrando le numerosità, il peso, la composizione di genere e per condizione giuridica di presenza delle cittadinanze più numerose (tab. 13), nonché la loro distribuzione all'interno delle sei aree in cui è stato articolato il territorio regionale (tab. 14). L'approfondimento dell'analisi per ciascuna delle province, con quella di Napoli divisa nel comune capoluogo e nel resto del territorio provinciale, consente di mettere in evidenza la specificità della presenza straniera in ciascuna delle realtà territoriali considerate (tab. 15 e fig. 1). In questa sede non sarà possibile proporre una descrizione analitica di questi dati e pertanto si lascerà al lettore la possibilità di approfondire la riflessione. Vengono invece proposte alcune considerazioni generali limitando l'attenzione alle nazionalità più numerose.

Tab. 13 – Stranieri dei primi 15 paesi di cittadinanza in base alle stime dei presenti in Campania ad inizio 2014, distinti per genere e condizione di residenza. Valori assoluti in migliaia e percentuali

Gr.	Principali paesi di cittadinanza	Val. ass. (in migliaia)	% per cittadi- nanza	% cumu- lata per cittad.	% donne	% non residenti		
						Totale	Uomini	Donne
1	Ucraina	57,6	19,9	19,9	73,1	28,3	36,2	25,4
2	Romania	51,8	17,9	37,9	57,1	31,1	32,5	30,0
3	Marocco	25,3	8,7	46,6	27,4	32,0	34,3	25,9
4	Sri Lanka	18,8	6,5	53,1	41,5	29,2	33,9	22,5
5	Cina	14,9	5,2	58,3	45,7	27,3	29,6	24,6
6	Polonia	14,7	5,1	63,4	73,0	32,9	39,3	30,5
7	Albania	9,7	3,4	66,7	40,9	30,2	31,8	27,9
8	Bulgaria	9,6	3,3	70,1	70,8	33,8	36,4	32,7
9	India	7,9	2,7	72,8	26,9	36,5	38,4	31,2
10	Russia	6,2	2,1	74,9	85,8	36,2	44,6	34,8
11	Nigeria	5,8	2,0	76,9	49,4	44,0	48,1	39,8
12	Bangladesh	5,7	2,0	78,9	14,8	31,7	32,9	24,7
13	Filippine	5,4	1,9	80,8	58,6	31,2	36,7	27,2
14	Algeria	5,1	1,8	82,5	19,2	37,9	40,0	28,9
15	Tunisia	4,8	1,6	84,2	23,4	34,4	38,0	22,7
	Altro	45,6	15,8	100,0	44,0	32,3	37,1	26,3
	TOTALE	288,6	100,0		52,3	31,4	35,3	27,7

La composizione per cittadinanza della presenza straniera in Campania appare abbastanza differente da quella relativa all'intero territorio italiano. Infatti, i due gruppi nazionali più numerosi in Italia, quelli dei romeni e degli albanesi, si collocano rispettivamente al secondo e al settimo posto della graduatoria regionale, al vertice della quale c'è la comunità ucraina, solo quinta nella classifica riferita all'intero paese. Inoltre, gli stranieri dello Sri Lanka si posizionano al quarto posto della graduatoria campana, quando su scala nazionale non rientrano nemmeno tra le prime dieci nazionalità. Gli Ucraini sono stimati

in quasi 57 mila, seguiti dai Romeni (quasi 52 mila), dai Marocchini (oltre 25 mila) e dagli Srilankesi (poco meno di 19 mila). Questi primi 4 gruppi nazionali, rappresentano il 53% del totale della presenza straniera in Campania, occorrono però le prime 11 cittadinanze per raggiungere i tre quarti del fenomeno. Segnale questo di un'eterogeneità della presenza abbastanza marcata, e in linea con quanto osservato anche nelle altre regioni a maggiore presenza straniera. Differente è anche la composizione demografica delle varie comunità presenti sul territorio: i Marocchini sono a netta predominanza maschile (le donne sono appena il 27,4%), e non si tratta nemmeno di un caso unico visto che ancora più marcato in questa direzione è lo squilibrio tra Indiani (meno del 27%), Tunisini (23,4%), Algerini (19,2%) e cittadini del Bangladesh (meno del 15%), mentre gli Ucraini sono in grande maggioranza donne (oltre il 73%), una situazione di netta prevalenza femminile che riguarda anche i Bulgari (71%) e i Polacchi (73%) e che si amplifica ulteriormente tra gli immigrati russi (quasi l'86%).

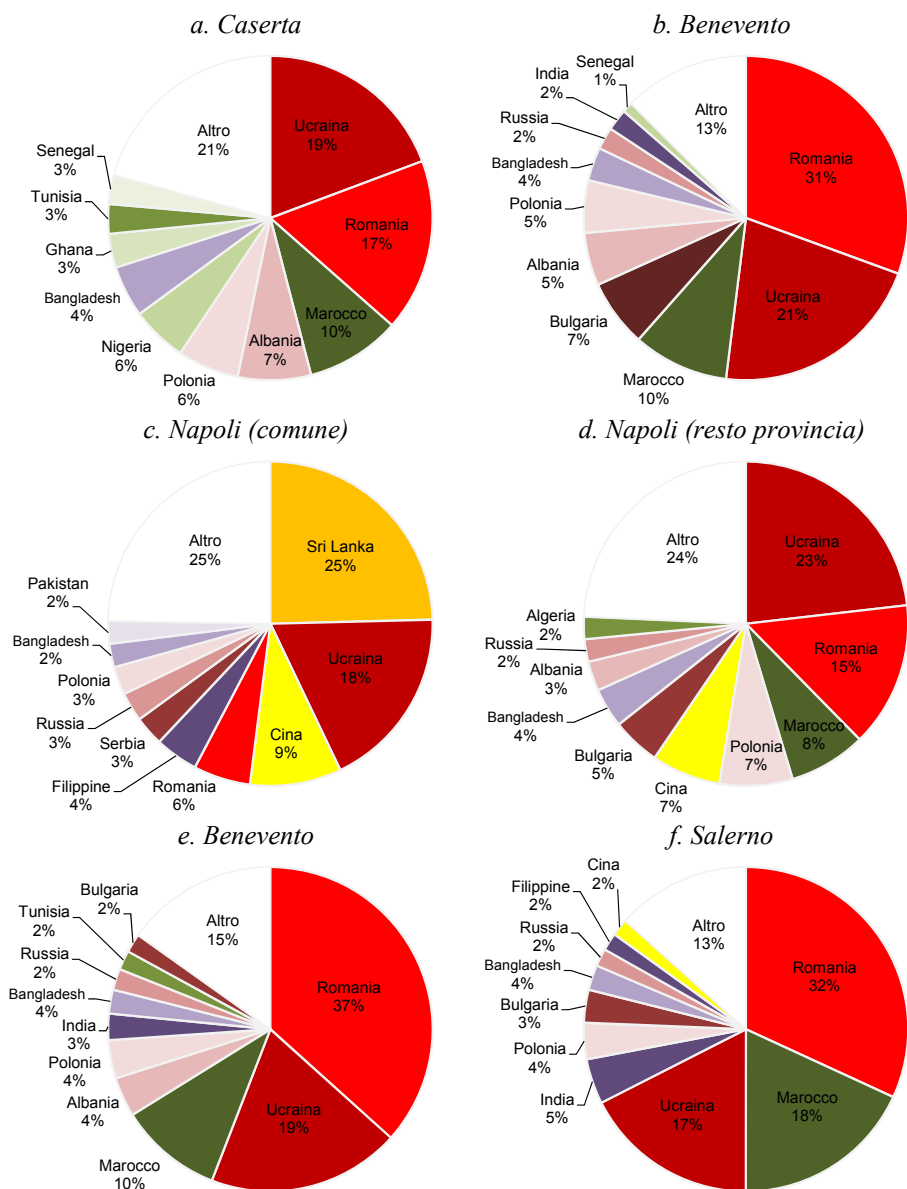
Tab. 14 – Distribuzione percentuale per provincia di residenza (con Napoli comune distinto dal resto della provincia) degli stranieri dei primi 15 paesi di cittadinanza in base alle stime dei presenti in Campania ad inizio 2014

Gr.	Principali paesi di cittadinanza	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel-lino	Sa-lerno	CAMPA-NIA
1	Ucraina	19,1	2,7	20,9	34,4	5,0	17,9	100,0
2	Romania	18,9	5,8	7,2	23,9	7,9	36,3	100,0
3	Marocco	21,3	3,3	1,8	26,1	5,1	42,4	100,0
4	Sri Lanka	1,1	0,3	86,3	9,8	0,6	1,9	100,0
5	Cina	9,1	1,3	40,4	39,4	3,0	6,8	100,0
6	Polonia	23,7	2,1	12,6	42,4	4,8	14,5	100,0
7	Albania	42,7	3,3	5,6	25,9	7,2	15,2	100,0
8	Bulgaria	14,4	1,6	11,2	43,1	9,4	20,2	100,0
9	India	37,0	2,7	8,5	14,5	3,7	33,7	100,0
10	Russia	13,7	2,8	30,8	31,1	4,8	16,9	100,0
11	Nigeria	54,4	1,2	14,4	26,1	1,2	2,8	100,0
12	Bangladesh	2,3	1,6	27,2	59,5	1,0	8,4	100,0
13	Filippine	13,8	1,3	52,3	11,0	2,3	19,3	100,0
14	Algeria	30,1	1,6	14,4	37,3	0,8	15,8	100,0
15	Tunisia	35,2	3,3	12,4	32,5	1,8	14,8	100,0
	Altro	20,1	1,9	32,4	30,9	2,9	11,8	100,0
	TOTALE	19,7	2,8	22,8	29,6	4,6	20,4	100,0

Tab. 15 – Stranieri dei primi 10 paesi di cittadinanza e loro struttura di genere distintamente per provincia (con Napoli comune distinto dal resto della provincia). Campania, inizio 2014. Valori percentuali

Gr.	Paese di cittadinanza	% per cittad.	% cumu- lata per citt.	% donne	Gr.	Paese di cittadinanza	% per cittad.	% cumu- lata per citt.	% donne
CASERTA					BENEVENTO				
1	Ucraina	19,3	19,3	71,2	1	Romania	36,7	36,7	58,7
2	Romania	17,2	36,5	49,1	2	Ucraina	19,2	55,9	74,7
3	Marocco	9,5	46,0	27,8	3	Marocco	10,3	66,2	41,3
4	Albania	7,3	53,3	39,7	4	Albania	4,0	70,1	47,8
5	Polonia	6,1	59,4	64,2	5	Polonia	3,8	73,9	76,0
6	Nigeria	5,6	64,9	55,1	6	India	2,6	76,5	24,2
7	India	5,1	70,1	20,7	7	Cina	2,4	78,9	53,3
8	Ghana	3,4	73,4	12,6	8	Russia	2,1	81,0	86,1
9	Tunisia	2,9	76,4	18,8	9	Tunisia	1,9	83,0	33,5
10	Senegal	2,9	79,3	10,5	10	Bulgaria	1,9	84,8	62,3
	Altro	20,7	100,0	45,4		Altro	15,2	100,0	52,6
	TOTALE	100,0		46,4		TOTALE	100,0		58,4
NAPOLI (comune)					NAPOLI (resto provincia)				
1	Sri Lanka	24,6	24,6	42,3	1	Ucraina	23,2	23,2	70,7
2	Ucraina	18,3	42,9	77,4	2	Romania	14,5	37,6	61,4
3	Cina	9,1	52,0	44,9	3	Marocco	7,7	45,4	24,4
4	Romania	5,7	57,7	53,1	4	Polonia	7,3	52,6	74,4
5	Filippine	4,3	62,0	53,5	5	Cina	6,9	59,5	45,5
6	Serbia	3,0	65,0	45,3	6	Bulgaria	4,8	64,3	73,2
7	Russia	2,9	67,9	89,9	7	Bangladesh	3,9	68,3	18,2
8	Polonia	2,8	70,7	79,5	8	Albania	2,9	71,2	37,1
9	Bangladesh	2,3	73,0	7,3	9	Russia	2,3	73,5	83,2
10	Pakistan	2,3	75,3	7,5	10	Algeria	2,2	75,7	20,3
	Altro	24,7	100,0	48,9		Altro	24,3	100,0	41,7
	TOTALE	100,0		52,6		TOTALE	100,0		53,5
AVELLINO					SALERNO				
1	Romania	30,6	30,6	62,1	1	Romania	31,9	31,9	57,9
2	Ucraina	21,4	52,0	73,0	2	Marocco	18,1	50,0	25,7
3	Marocco	9,5	61,5	43,9	3	Ucraina	17,5	67,5	74,5
4	Bulgaria	6,7	68,3	77,7	4	India	4,5	72,0	31,3
5	Albania	5,3	73,5	50,0	5	Polonia	3,6	75,6	75,4
6	Polonia	5,2	78,8	78,0	6	Bulgaria	3,3	78,9	68,4
7	Cina	3,3	82,1	47,6	7	Albania	2,5	81,4	42,1
8	Russia	2,2	84,3	85,8	8	Russia	1,8	83,2	87,0
9	India	2,2	86,4	32,8	9	Filippine	1,8	84,9	56,6
10	Senegal	1,0	87,5	17,5	10	Cina	1,7	86,7	51,9
	Altro	12,5	100,0	56,0		Altro	13,3	100,0	44,8
	TOTALE	100,0		62,1		TOTALE	100,0		53,0

Fig. 1 – Primi 10 paesi di cittadinanza distintamente per provincia, con Napoli comune distinto dal resto della provincia. Campania, inizio 2014. Valori percentuali



Anche il modello insediativo cambia da una cittadinanza all'altra (tab. 14). Come si è già richiamato in precedenza, gli Srilankesi sono presenti esclusivamente nella provincia di Napoli, concentrati prevalentemente nel comune capoluogo (oltre l'86% del totale regionale) dove tuttora sono la nazionalità nettamente più numerosa (tab. 15: quasi un quarto del totale degli stranieri residenti nel comune). Anche i Cinesi, che sono la quinta nazionalità per numerosità della presenza (15 mila persone, oltre il 5% del totale degli stranieri), sono localizzati prevalentemente nella provincia partenopea (circa l'80%), ma risultano equamente ripartiti tra il capoluogo (tab. 15: dove sono la terza nazionalità) e il resto del territorio provinciale, insediati soprattutto nei comuni dell'area Vesuviana interna (Ammaturo *et al.*, 2010).

L'attrattività della provincia di Napoli è pressoché totale pure nel caso della recente immigrazione di cittadini del Bangladesh (12-esima nazionalità con meno di 6 mila presenze nella regione), che sono però localizzati soprattutto al di fuori del comune capoluogo (quasi il 60%), dove si collocano al settimo posto per numerosità della presenza (4% del totale dell'area). Marocchini, Albanesi, Romeni e Indiani sono invece poco o per niente presenti nella metropoli partenopea e anche il resto della provincia non rappresenta per loro un'area di particolare attrazione. I cittadini del paese nordafricano sono localizzati soprattutto nella provincia di Salerno (oltre il 42%) dove con oltre il 18% delle presenze rappresentano la seconda nazionalità. Gli immigrati dall'India sono presenti soprattutto nel salernitano (34%) e nel casertano (37%), prevalentemente nelle aree rurali e semi-rurali di queste due province. Caserta è la principale area di insediamento dei Nigeriani (quasi il 55% di quelli presenti nella regione) e degli Albanesi (poco meno del 43%), che sono rispettivamente la sesta e la quarta nazionalità per numerosità della presenza.

Ne risulta confermata la complessità del fenomeno migratorio e la necessità di un'attenta conoscenza su scala territoriale variabile. Al riguardo, appare evidente come nelle sei aree considerate la presenza straniera si differenzia quantomeno per il variare delle nazionalità più numerose e per la loro importanza relativa. I Romeni costituiscono il gruppo più numeroso nelle province di Salerno, Avellino e Benevento, gli Ucraini nel casertano e nel napoletano (escluso il capoluogo), gli Srilankesi nel capoluogo partenopeo. Appare poi evidente come proprio a Napoli la presenza immigrata risulta maggiormente eterogenea di quanto non lo sia nelle altre province campane, con un più ampio ventaglio di nazionalità numericamente rilevanti (fig. 1).

Già questi pochi elementi costituiscono aspetti di notevole rilevanza per un'attenta conoscenza del fenomeno e per la predisposizione di mirate politiche regionali, provinciali e locali di accogliimento e integrazione degli immigrati. Nei capitoli seguenti si cercherà di approfondire proprio la conoscenza sulle caratteristiche, le condizioni di vita e le aspettative degli immigrati avendo come principali coordinate di riferimento le provenienze, il genere e le aree territoriali di insediamento.

Bibliografia

- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Baio G., Blangiardo G.C., Blangiardo M., *Centre Sampling Technique in Foreign Migration Surveys: A Methodological Note*, in "Journal of Official Statistics", 27, n. 3, 2011, pp. 451-465.
- Blangiardo G.C., *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, Studi in onore di Giampiero Landenna, Giuffrè editore, Milano, 1996, pp. 13-30.
- Blangiardo G.C., *Relazione di Sintesi Sugli Aspetti Quantitativi della Presenza Straniera Irregolare*, in *Relazione sulla Presenza Straniera in Italia e sulle Situazioni di Irregolarità*, Ed. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1998, pp. 62-74.
- Blangiardo G.C., *Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica*, in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 341-354.
- Blangiardo G.C., "Una nuova fotografia dell'immigrazione straniera in Italia", in Fondazione ISMU, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 29-47.
- Blangiardo G.C., "La popolazione straniera nella realtà lombarda", in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quattordicesima indagine regionale*, ORIM, Fondazione ISMU, Milano, 2015, pp. 15-61.
- Blangiardo G.C., Farina P. (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione* vol. III, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Blangiardo G.C., Tanturri M.L., "How many and who? An up-date picture of the foreign migrants in Italy", *European Population Conference 2006*, Liverpool.
- Bonifazi C., Caruso M., Conti C., Strozza S., *Measuring migrants integration in the nineties: the contribution of field surveys in Italy*, in "Studi Emigrazione", vol. XL, n. 152, 2003, pp. 855-884.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Ismu, Censis, Ipsr (a cura di), *Immigrazione e lavoro. Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive*, Quaderni Ismu n. 1, Milano, 2010.
- Strozza S., Natale M., Todisco E., Ballacci F., *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di Ricerca, n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (Cgis), 2002.

3. Caratteristiche demografiche, sociali e culturali

di *Alessio Buonomo*

1. Le caratteristiche demografiche

Nel precedente capitolo si è osservato che sono numerose le indagini campionarie che si sono susseguite negli ultimi 30 anni volte a studiare le caratteristiche degli immigrati che si trovano sul territorio campano. L'indagine attuale, pur essendo specifica della regione Campania all'interno del Servizio regionale di Mediazione Culturale, va a collocarsi in un ambito più vasto e cioè quello del programma di ricerca "Integrometro 2". Le interviste sono trattate distinguendo le cinque province che compongono la regione a cui si aggiunge un'ulteriore ripartizione nell'ambito della provincia di Napoli tra il comune capoluogo e il resto del territorio.

Nella tabella 1 viene riportato l'ammontare assoluto delle interviste agli immigrati maggiorenni distinti per genere, per area di cittadinanza alla nascita (Europa Est Ue e non Ue, Nord e resto Africa, Asia, America Latina) e per le dieci principali nazionalità (Ucraina, Romania, Marocco, Sri Lanka, Senegal, Polonia, Albania, Bangladesh, Russia, Cina). Va sottolineato che i dati qui presentati differiscono, anche se di poco, da quelli del capitolo 2 perché si riferiscono al campione di maggiorenni intervistati articolati in base alla cittadinanza alla nascita e non a quella al momento della rilevazione. In questo come nei capitoli seguenti, per semplicità espositiva, si utilizzerà l'espressione sintetica di cittadinanza per fare sempre riferimento alla cittadinanza alla nascita. Le leggere differenze nella composizione per genere e cittadinanza rispetto ai risultati delle stime proposte nel capitolo precedente dipendono, sia dalla metodologia di valutazione della dimensione della presenza straniera, sia dal collettivo di riferimento che, da questo momento in poi, considera anche i "naturalizzati" (stranieri alla nascita che al momento della rilevazione hanno dichiarato di avere la cittadinanza italiana).

Sono state svolte in totale 3.816 interviste di cui la componente femminile rappresenta il 53%. Più della metà delle interviste sono state rivolte a cittadini

dell'Europa centro-orientale (il 27% nell'area Ue e il 29% nell'area extra-Ue). Un peso importante hanno le interviste agli Africani che rappresentano il 23% del totale, seguono poi gli Asiatici con poco meno del 20% delle interviste svolte. Gli immigrati provenienti dall'Est Europa risultano in netta prevalenza di genere femminile (rispettivamente 72% tra i cittadini extra-Ue e 65% tra quelli dell'area Ue); lo stesso dicasi per gli stranieri provenienti dall'America Latina (73%). Bisognerà tener conto che le interviste rivolte ai Latinoamericani rappresentano una quota piuttosto esigua del totale (soltanto il 3%, pari a un totale di 100 interviste), il che non può essere trascurato nei ragionamenti che seguiranno. Se si passa al dettaglio dei principali paesi di provenienza coinvolti, risulta subito evidente come gli Ucraini siano quelli a cui sono state rivolte più interviste. Per tale gruppo, il numero totale di interviste è di 841 unità, pari al 22% del totale di cui 76% donne. Seguono i Romeni con 675 interviste, pari al 18% del totale con il 59% di donne. La terza cittadinanza più presente nel campione è quella marocchina con 361 interviste (9%) in questo caso, però, c'è una netta prevalenza maschile essendo la quota di donne solo del 25%. Con una numerosità superiore alle 200 interviste, troviamo, poi, nell'ordine gli Srilankesi (6%), i Polacchi (6%), che si distinguono anche per una percentuale di donne pari al 74%, e i Cinesi (5%). La quota di donne più alta si rileva tra gli immigrati russi (86%) che costituiscono, però, solo il 2% del campione totale (77 interviste).

L'età media degli immigrati maggiorenni è poco inferiore ai 39 anni (tab. 2 e 3). Circa il 65% della popolazione intervistata, ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni. Significativa è anche la quota di coloro che hanno un'età compresa tra i 45-54 anni (19%). Quote più basse si pongono ai due estremi della distribuzione e cioè tra gli under25 (solo il 7% si colloca nella classe 18-24 anni) e tra gli over55 (poco meno del 9% nella classe 55+). Considerevoli sono anche le differenze nell'età rispetto al genere, infatti, le donne hanno un'età media di circa 41 anni, mentre gli uomini hanno un'età media più bassa pari a circa 36 anni. Le percentuali di uomini nelle classi d'età comprese tra i 18 e i 44 anni sono sempre superiori a quelle delle donne, viceversa è particolarmente elevata, a favore della componente femminile, la classe 45-54 anni (25%) che supera la corrispondente quota maschile di circa 13 punti percentuali. Degna di nota è anche la differenza tra i due generi in corrispondenza della quota di ultracinquantacinquenni, per le donne tale gruppo rappresenta più del 10% del totale, mentre per gli uomini esso rappresenta solo il 5%.

La popolazione asiatica è quella più giovane (l'età mediana è pari a 34 anni), caratterizzata, come visto in precedenza, da una forte presenza maschile. In particolare, i Cinesi rappresentano la popolazione più giovane in Campania, il 42% di essi ha un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni e il 20% un'età tra i 18 e i 24 anni. Particolarmente giovani, nell'area asiatica, sono anche gli immi-

grati provenienti dal Bangladesh, con un'età mediana di 34 anni e una quota di oltre il 90% in età compresa tra i 25 e i 44 anni. Guardando alle altre aree di provenienza, anche gli Africani presentano una struttura per età piuttosto giovane con una bassa percentuale di anziani (rispettivamente 3% nel Nord Africa e 4% nell'area Subsahariana) e una quota più alta in corrispondenza della classe più giovane (8% per i primi e poco più del 10% per i secondi). Del tutto differente è la struttura per età degli immigrati provenienti dall'Est Europa: la quota di under25 è molto bassa (rispettivamente 6% tra gli extra-Ue e 4% tra gli appartenenti all'Ue), mentre la quota di ultra-cinquantacinquenni supera il 10% per entrambe le aree europee considerate. In particolare, è l'Ucraina che presenta la popolazione più anziana (età mediana di 43 anni) con una forte prevalenza femminile (come già visto nella tabella 1 essa è pari al 76% della presenza totale).

Tra gli immigrati che vivono in Campania, il 51% è coniugato o convivente, i celibi o nubili rappresentano il 33%, seguono i divorziati (o separati) con l'11% e i vedovi con il 5% (tab. 4 e 5).

Passando a considerare le distinzioni di genere si possono apprezzare delle differenze che assumono significati precisi, in particolare tra gli uomini i celibi sono più del 40% del totale mentre le donne nubili sono solo un quarto.

I coniugati sono per entrambi i generi circa il 50%. Sono le donne immigrate a sperimentare più divorzi e separazioni (16%) mentre per gli uomini la percentuale è decisamente più bassa (5%). Anche la vedovanza è un evento che caratterizza più il genere femminile (8% contro l'1% per la componente maschile). Gli Esturopei neo-comunitari (o dell'Ue) hanno una migrazione prevalentemente femminile (tab.1) per questo mostrano profili che si avvicinano a quelli già osservati per le donne, viceversa le aree a prevalenza maschile, come l'Africa, hanno un profilo più vicino a quello descritto per gli uomini. La quota più elevata di coniugati/e è quella degli immigrati dall'Asia (60%) mentre il valore più basso è quello dell'Europa Est non Ue e del Nord Africa (circa 48%).

La quota di celibi/nubili è quasi del 48% per i Nordafricani; seguono a poca distanza gli immigrati dell'Africa Subsahariana (45%), mentre la percentuale si pone al di sotto del 40% per tutte le altre aree di cittadinanza. Il valore più basso è quello dell'Europa Est non Ue (24%) la quale fa registrare anche le quote più alte di divorziati (21%) e di vedovi (8%). Tale profilo è soprattutto conseguenza della già osservata struttura per età degli immigrati provenienti da tale area caratterizzata da elevate percentuali di *over 44* (tab. 2 e 3).

Tab. 1 - Immigrati maggiorenni intervistati distinti per genere, area e principali paesi di cittadinanza alla nascita. Campania, metà 2013. Valori assoluti e percentuali

Aree e principali paesi di cittadinanza	Valori assoluti (pesati)			%			%
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Europa Est Ue	359	656	1.015	20,1	32,3	26,6	64,6
Europa Est no Ue	307	798	1.104	17,1	39,3	28,9	72,2
Nord Africa	396	116	512	22,1	5,7	13,4	22,7
Resto Africa	251	121	372	14,0	6,0	9,7	32,6
Asia	450	264	714	25,1	13,0	18,7	37,0
America Latina	27	73	100	1,5	3,6	2,6	73,2
TOTALE	1.788	2.028	3.816	100,0	100,0	100,0	53,1
Romania	276	399	675	15,5	19,7	17,7	59,1
Polonia	57	160	217	3,2	7,9	5,7	73,7
Albania	81	48	129	4,5	2,4	3,4	37,2
Ucraina	201	639	841	11,3	31,5	22,0	76,0
Russia	11	66	77	0,6	3,3	2,0	85,6
Sri Lanka	124	93	218	7,0	4,6	5,7	42,9
Cina	113	89	202	6,3	4,4	5,3	43,9
Bangladesh	64	8	72	3,6	0,4	1,9	11,5
Marocco	272	89	361	15,2	4,4	9,5	24,6
Senegal	74	12	86	4,1	0,6	2,2	14,1
Altro	514	424	938	28,8	20,9	24,6	45,2

Tab. 2 - Classi di età decennali e alcuni indici di posizione degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza.

Genere, aree e princip. paesi di cittadinanza	% per classi di età						Me- diana	CV%	Età media
	18-24	25-34	35-44	45-54	55+	Totale			
TOTALE	7,1	33,0	32,0	19,0	8,8	100,0	37,0	27,4	38,7
<i>Genere</i>									
Uomo	8,7	38,7	35,3	12,1	5,2	100,0	35,0	26,4	36,4
Donna	5,7	28,0	29,1	25,2	12,0	100,0	40,0	27,0	40,7
<i>Area di cittadinanza</i>									
Europa Est Ue	4,2	34,7	33,8	17,0	10,3	100,0	38,0	26,1	39,3
Europa Est no Ue	5,7	23,2	28,9	27,0	15,2	100,0	42,0	27,1	42,1
Nord Africa	8,2	39,3	34,9	14,2	3,4	100,0	35,0	25,3	36,1
Resto Africa	10,6	35,8	36,0	13,9	3,8	100,0	35,0	27,0	35,9
Asia	10,6	40,0	30,7	14,9	3,7	100,0	34,0	26,8	35,9
America Latina	8,3	31,5	29,5	24,5	6,2	100,0	37,0	26,6	38,3
<i>Principali paesi</i>									
Ucraina	5,2	22,3	28,4	28,0	16,1	100,0	43,0	26,8	42,6
Romania	5,6	40,6	28,6	16,8	8,4	100,0	36,0	27,1	38,0
Marocco	10,1	40,7	35,0	10,3	3,9	100,0	34,0	26,2	35,4
Sri Lanka	9,8	30,3	26,5	24,5	8,9	100,0	38,0	28,7	39,1
Senegal	8,0	31,2	29,3	22,9	8,6	100,0	37,0	28,0	38,7
Polonia	1,6	27,1	43,1	16,2	12,1	100,0	38,0	23,3	40,9
Albania	9,6	28,7	32,6	19,6	9,5	100,0	38,0	27,6	38,8
Bangladesh	6,5	47,4	44,1	2,0	0,0	100,0	34,0	18,3	33,2
Russia	1,9	29,0	22,4	29,9	16,7	100,0	42,0	27,2	42,1
Cina	20,0	41,8	26,3	10,5	1,4	100,0	32,0	28,3	33,3
Altro	6,6	34,3	36,6	17,3	5,2	100,0	37,0	25,6	37,6

Tab. 3 - Classi di età decennali e alcuni indici di posizione distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Genere, aree e principali paesi di cittadinanza	Uomo							Donna						
	Classi di età decennali						Età media	Classi di età decennali						Età media
	15-24	25-34	35-44	45-54	55+	Totale		15-24	25-34	35-44	45-54	55+	Totale	
Totale	8,7	38,7	35,3	12,1	5,2	100,0	36,4	5,7	28,0	29,1	25,2	12,0	100,0	40,7
<i>Area di cittadinanza</i>														
Europa Est Ue	6,1	42,0	37,7	8,2	6,0	100,0	36,8	3,1	30,8	31,7	21,8	12,6	100,0	40,6
Europa Est no Ue	8,5	36,3	32,0	14,5	8,7	100,0	37,6	4,6	18,2	27,7	31,8	17,7	100,0	43,9
Nord Africa	7,2	38,5	36,4	14,1	3,7	100,0	36,3	11,6	42,1	29,6	14,4	2,3	100,0	35,4
Resto Africa	11,2	35,8	35,0	14,0	4,0	100,0	35,9	9,4	35,8	37,9	13,5	3,3	100,0	35,8
Asia	10,7	39,7	35,3	10,7	3,6	100,0	35,4	10,4	40,6	23,0	22,0	3,9	100,0	36,8
America Latina	12,2	34,8	29,9	10,4	12,6	100,0	38,0	6,8	30,2	29,4	29,7	3,8	100,0	38,3
<i>Principali paesi</i>														
Ucraina	9,2	37,8	30,5	12,1	10,4	100,0	37,5	4,0	17,4	27,7	33,0	17,9	100,0	44,2
Romania	7,4	47,1	30,9	9,6	5,0	100,0	36,1	4,3	36,2	27,1	21,7	10,8	100,0	39,3
Marocco	9,3	40,1	35,2	11,2	4,2	100,0	35,6	12,8	42,3	34,3	7,5	3,0	100,0	35,0
Sri Lanka	9,3	29,7	30,8	19,7	10,4	100,0	39,0	10,4	31,1	20,6	30,9	6,9	100,0	39,2
Senegal	7,7	28,1	29,3	24,9	10,0	100,0	39,4	9,5	50,9	29,7	9,9	0,0	100,0	33,9
Polonia	2,6	26,1	53,3	5,2	12,8	100,0	39,4	1,2	27,5	39,4	20,1	11,8	100,0	41,4
Albania	8,4	31,6	34,4	19,7	5,8	100,0	38,2	11,6	23,8	29,6	19,4	15,6	100,0	39,8
Bangladesh	7,4	45,9	44,4	2,2	0,0	100,0	33,2	0,0	58,9	41,1	0,0	0,0	100,0	32,7
Russia	0,0	56,9	18,0	21,7	3,4	100,0	35,8	2,2	24,3	23,2	31,3	19,0	100,0	43,1
Cina	20,9	37,8	32,2	7,0	2,1	100,0	33,3	18,9	46,8	18,9	14,9	0,5	100,0	33,3
Altro	7,3	38,8	39,7	11,9	2,2	100,0	35,9	5,7	28,8	32,9	23,7	8,9	100,0	39,6

A seguire sono gli immigrati dell'Europa Est neo Ue che presentano quote elevate di divorziati e/o separati (14%) e di vedovi (7%). Gli immigrati dalla Russia e dall'Ucraina hanno le percentuali più alte di divorziati o separati (rispettivamente il 30 e il 24%). Gli immigrati russi sono anche quelli con il valore più basso corrispondente ai coniugati, in effetti solo un quarto di essi dichiara di essere sposato. La percentuale più alta di coniugati è quella degli Albanesi dei quali solo un terzo del campione è non coniugato. Tra i Cinesi nessuno dichiara di essere separato o divorziato, meno del 5% dichiara di essere vedovo, i coniugati sono superiori al 60% e, ovviamente, il restante 30% circa risulta essere celibe o nubile. Le quote più alte di celibi sono quelle del Bangladesh (41%) e del Marocco (46%) i quali, come già visto (tab. 2), hanno una età media piuttosto giovane (rispettivamente 33 e 35 anni).

Tab. 4 - Condizione per stato civile degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza. Campania, metà 2013. Valori percentuali

	Celibe nubile	Coniugato/a o convivente	Vedovo/a	Divorziato/a separato/a	Totale
TOTALE	33,0	51,0	4,9	11,1	100,0
<i>Genere</i>					
Uomo	41,8	51,2	1,4	5,5	100,0
Donna	25,2	50,8	7,9	16,1	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	30,4	49,1	6,9	13,6	100,0
Europa Est no Ue	23,5	47,6	7,9	21,0	100,0
Nord Africa	47,9	47,7	1,3	3,1	100,0
Resto Africa	44,9	51,9	0,7	2,4	100,0
Asia	33,7	60,6	2,8	2,9	100,0
America Latina	37,7	52,0	0,5	9,8	100,0
<i>Principali paesi</i>					
Ucraina	21,4	46,7	8,1	23,8	100,0
Romania	31,7	48,8	5,6	13,9	100,0
Marocco	46,2	50,3	1,0	2,5	100,0
Sri Lanka	31,5	61,6	3,1	3,8	100,0
Senegal	31,1	67,6	0,6	0,6	100,0
Polonia	32,3	42,9	10,1	14,8	100,0
Albania	26,2	69,2	3,2	1,4	100,0
Bangladesh	40,9	57,8	0,0	1,3	100,0
Russia	35,2	25,1	9,6	30,1	100,0
Cina	29,1	66,3	4,6	0,0	100,0
Altro	40,8	50,5	2,9	5,8	100,0

**Tab. 5 - Condizione per stato civile degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza.
Campania, metà 2013. Valori percentuali**

Aree e principali paesi di cittadinanza	Uomo					Donna				
	Celibe/nubile	Coniugato/a o convivente	Vedovo/a	Divorziato/a-separato/a	Totale	Celibe/nubile	Coniugato/a o convivente	Vedovo/a	Divorziato/a-separato/a	Totale
<i>Area di cittadinanza</i>										
Europa Est Ue	38,1	47,8	2,7	11,5	100,0	26,2	49,9	9,2	14,7	100,0
Europa Est no Ue	32,8	55,7	0,7	10,7	100,0	19,9	44,5	10,7	24,9	100,0
Nord Africa	53,0	43,6	1,3	2,1	100,0	30,7	61,8	1,1	6,5	100,0
Resto Africa	47,5	50,7	0,5	1,2	100,0	39,4	54,5	1,2	4,9	100,0
Asia	38,6	57,1	1,7	2,7	100,0	25,5	66,6	4,6	3,2	100,0
America Latina	32,7	63,4	0,0	3,9	100,0	39,5	47,9	0,7	11,9	100,0
<i>Principali paesi</i>										
Ucraina	32,9	52,6	0,5	14,0	100,0	17,9	44,8	10,4	26,9	100,0
Romania	38,4	47,7	1,6	12,3	100,0	27,1	49,5	8,4	15,0	100,0
Marocco	49,8	48,4	0,9	0,9	100,0	35,2	55,9	1,4	7,5	100,0
Sri Lanka	34,5	58,5	2,3	4,6	100,0	27,3	65,8	4,1	2,8	100,0
Senegal	34,8	63,7	0,7	0,7	100,0	8,7	91,3	0,0	0,0	100,0
Polonia	38,5	41,0	8,0	12,4	100,0	30,1	43,5	10,8	15,6	100,0
Albania	25,5	71,9	1,4	1,2	100,0	27,5	64,6	6,3	1,7	100,0
Bangladesh	45,8	52,8	0,0	1,4	100,0	4,3	95,7	0,0	0,0	100,0
Russia	47,9	19,8	0,0	32,3	100,0	33,0	26,0	11,2	29,7	100,0
Cina	35,7	61,7	2,6	0,0	100,0	20,7	72,2	7,0	0,0	100,0
Altro	49,5	46,5	1,1	2,9	100,0	30,3	55,4	5,1	9,2	100,0

2. Le caratteristiche migratorie

La tabella 6 consente un'analisi della durata della presenza degli immigrati in Campania per genere e cittadinanza. Le percentuali per colonna consentono di apprezzare le differenze nella composizione interna per genere e cittadinanza di sottogruppi di immigrati distinti in base alla loro durata della presenza in Italia, le percentuali per riga danno conto della distribuzione per classi di durata della presenza distintamente per uomini e donne, per aree di cittadinanza e principali nazionalità. La durata media della presenza consentirà in modo sintetico di individuare mediamente quali gruppi sono presenti nel paese da più e da meno tempo. Nell'intera Campania, quasi il 35% degli immigrati maggiorenni sono presenti sul territorio della regione da 5 a 9 anni; oltre un quarto è presente da più tempo (il 27% è presente da 10-14 anni) e all'incirca la stessa quota riguarda gli arrivi più recenti (0-4 anni). Esiste poi una percentuale esigua, ma significativa, di stranieri presenti da oltre 15 anni (11%) che rivela l'esistenza di una parte di immigrazione che è caratterizzata da una presenza in Campania alquanto stabile. La durata media della presenza straniera nella regione è pari a 8,5 anni, senza differenze tra uomini e donne. La composizione di genere distintamente per classi di durata della presenza mostra come fino a meno di 15 anni di anzianità gli immigrati sono sempre a prevalenza femminile, lo squilibrio più ampio si osserva proprio tra gli arrivati da 10-14 anni (le donne sono il 58,6%); per contro tra quelli giunti da più tempo (15 anni e oltre) il numero degli uomini supera quello delle donne e raggiunge il 54,4%. Anche osservando le percentuali per riga si può osservare questo aspetto, le donne presentano una quota superiore rispetto agli uomini tra i 10 e i 14 anni di presenza (rispettivamente 30% e 24%); mentre gli uomini hanno quote superiori rispetto alle donne dopo i quattordici anni (rispettivamente 13% e 9%).

Il quadro diventa ben più complesso se si osservano le aree di cittadinanza. Nelle prime due classi di presenza (0-4 e 5-9 anni) sono prevalenti gli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est comunitaria, essi superano il 30% in entrambe le classi considerate, seguono gli Esturopei non comunitari e gli Asiatici con valori che si aggirano intorno al 20%. Nella classe di durata successiva (10-14 anni) l'Europea dell'Est non comunitaria è la zona di provenienza nettamente prevalente con più del 40% della quota totale, inoltre se a essi si sommano anche i comunitari, i provenienti dall'Est Europa raggiungono complessivamente quasi il 64% del campione. Nella classe aperta finale, invece, c'è un maggiore equilibrio tra le diverse aree di provenienza, la quota degli immigrati dall'Est Europa non comunitaria è inferiore a quella sinora osservata (10%), invece i comunitari, i Nord Africani e gli Asiatici hanno quote tra il 20 e il 25%; anche i provenienti dal resto dell'Africa raggiungono quasi

il 17%, restano, invece, fanalino di coda gli immigrati dall'America Latina, i quali, però, in questo caso raggiungono la percentuale più alta e pari a circa 4,5%. Tra gli immigrati arrivati da più tempo gli Africani rappresentano oltre un terzo del totale, mentre tra quelli presenti da meno di 15 anni la loro importanza si riduce a circa un quinto.

Passando ai dati per riga si conferma che gli stranieri provenienti dall'Est Europa hanno le quote maggiori d'immigrati di più recente arrivo in Campania: le percentuali registrate in corrispondenza delle classi 0-4 e 5-9 anni di durata della presenza sono rispettivamente 35% e 40%. Di conseguenza, la relativa durata media è pari a solo 7 anni. Seguono, per durata media di permanenza, gli stranieri provenienti dall'Asia (8 anni) e dall'Africa Subsahariana (9 anni). Quest'ultima si caratterizza altresì per un'elevata quota di presenti da oltre 15 anni (19%).

Infine, se ci si concentra sulle dieci principali nazionalità presenti in Campania, si nota come i Russi siano la componente straniera di più recente immigrazione, con una quota importante di persone presenti da meno di cinque anni (40%) e con una durata media di sei anni e mezzo. I Russi intervistati, però, come già visto, rappresentano un numero esiguo del campione, più rappresentativi sono, invece, i valori fatti registrare dai Romeni, essi hanno la seconda durata media più bassa (6,6 anni), inoltre sia se si guardi alle percentuali per colonna, sia per riga, essi hanno le quote più alte tra le singole cittadinanze osservate in corrispondenza delle classi 0-4 e 5-9 anni. Il modello opposto è quello albanese che ha la durata media della presenza più alta (circa 13 anni), la percentuale più bassa di arrivi recenti (solo il 9% è collocato nella classe 0-4) e la quota più alta di arrivi da più tempo (il 38% è collocato nella classe 15 e più).

Tab. 6 - Classi di durata della presenza in Campania e durata media degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Genere, aree e principali paesi di cittadinanza	% per durata della presenza								Durata Media
	0-4	5-9	10-14	15+	0-4	5-9	10-14	15+	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	27,3	34,3	27,4	11,0	8,5
<i>Genere</i>									
Uomo	48,1	47,5	41,4	54,4	28,1	34,9	24,3	12,8	8,5
Donna	51,9	52,5	58,6	45,6	26,6	33,8	30,2	9,4	8,5
<i>Area di cittadinanza</i>									
Europa Est Ue	33,7	31,0	20,7	10,6	34,5	39,9	21,3	4,4	7,1
Europa Est no Ue	21,2	25,7	43,3	23,3	19,9	30,3	40,9	8,8	9,1
Nord Africa	11,1	13,5	12,6	20,9	22,5	34,5	25,9	17,2	9,4
Resto Africa	11,1	9,8	5,4	16,8	31,3	34,5	15,2	19,0	8,9
Asia	20,5	18,6	14,5	24,0	30,1	34,4	21,3	14,2	8,3
America Latina	2,4	1,5	3,5	4,4	25,0	19,7	36,9	18,4	10,1
<i>Principali paesi</i>									
Ucraina	15,9	20,0	35,6	10,3	19,6	31,1	44,2	5,1	8,9
Romania	24,8	22,4	10,3	4,3	38,1	43,3	15,9	2,7	6,6
Marocco	8,2	9,6	9,4	12,1	23,8	34,9	27,2	14,1	9,0
Sri Lanka	5,5	5,1	4,7	10,0	26,6	31,0	22,8	19,6	9,2
Senegal	2,2	1,7	1,8	5,3	26,2	26,2	21,8	25,9	10,2
Polonia	4,6	4,2	8,7	5,9	21,8	25,3	41,6	11,3	9,3
Albania	1,1	1,9	4,1	11,7	9,2	19,6	33,2	38,0	12,6
Bangladesh	1,9	2,1	1,7	1,8	27,2	37,5	25,1	10,2	8,1
Russia	2,9	2,2	1,6	0,2	39,6	37,9	21,5	1,1	6,5
Cina	6,9	4,0	5,0	5,6	35,8	26,3	26,1	11,8	7,7
Altro	26,0	26,6	17,1	32,9	28,9	37,2	19,1	14,7	8,6

3. Le caratteristiche sociali

Gli immigrati sono laureati nel 17% o diplomati nel 41% dei casi, quasi un terzo ha terminato le scuole medie, il 9% le elementari e solo il 4% non ha alcun titolo di studio (tab. 7). Distinguendo per genere, le donne sono la componente con la preparazione scolastica più alta: le diplomate e le laureate costituiscono poco meno del 70% del totale, a fronte degli uomini che non raggiungono il 50% con lo stesso livello d'istruzione.

La forte distinzione di genere si ripercuote anche sui dati relativi al luogo di provenienza degli immigrati; in effetti, le aree o i paesi a prevalenza femminile sono quelli con le maggiori percentuali corrispondenti ai titoli di studio più elevati. Si osservi, per esempio, che tra gli extra-comunitari dell'Est Europa, in cui la percentuale di donne è pari al 72% (tab. 1), la quota di diplomati e laureati è pari a più dell'80%; lo stesso avviene per l'America Latina in cui lo stesso gruppo supera il 65% del totale. Allo stesso modo le aree a prevalenza

maschile sono quelle con i titoli di studio più bassi. In particolare, l'Africa presenta in corrispondenza dei diplomati e dei laureati le quote più basse.

Dettagliando le singole cittadinanze è interessante il profilo dello Sri Lanka in cui la percentuale di laureati è la più bassa (3%) tra le principali cittadinanze osservate, mentre, allo stesso tempo, la quota di diplomati è la più alta (59%). Il numero più alto di laureati si registra tra gli stranieri di nazionalità russa, infatti, in Campania, circa la metà degli intervistati è in possesso della laurea; al secondo posto si collocano i laureati ucraini che rappresentano il 36% dei loro connazionali. Diversamente, due paesi africani presentano la quota maggiore di presenze senza alcun titolo di studio: Marocco (14%) e Senegal (13%). Questi ultimi hanno la quota più alta d'immigrati con sola licenza elementare (rispettivamente 21% e 23%).

È interessante approfondire un altro aspetto degli immigrati in Campania e cioè quello relativo all'appartenenza religiosa. Il 24% degli intervistati dichiara di essere di fede cattolica cristiana mentre il 35% è di fede cristiana ortodossa, la quale assieme alle altre correnti religiose cristiane raggiunge quota 40% (tab. 8). La maggioranza degli intervistati è dunque di fede cristiana (64%); sono musulmani il 23% degli immigrati di cui 11% sunniti e 13% di altra fede musulmana. I buddisti sono il 5% del totale e la stessa percentuale è quella corrispondente a coloro che hanno dichiarato di non avere alcuna appartenenza religiosa.

Se si pone l'accento alle distinzioni di genere si delineano due profili molto differenti per gli uomini e per le donne a causa delle loro diverse origini. Gli uomini sono cristiani nel 44% dei casi e musulmani per il 40%, non trascurabile è anche la quota di coloro che non si sentono di appartenere ad alcuna religione (6%); le immigrate sono cristiane nell'80% dei casi, tra cui le ortodosse ne rappresentano quasi la metà, sono musulmane nel 10% dei casi e il restante 10% sono di altre religioni o non appartenenti ad alcuna fede. Il profilo osservato per le donne è condizionato dal tipo di immigrazione proveniente prevalentemente dall'Est Europa che manifesta la quota più alta dei credenti ortodossi (al di sopra del 60% sia nell'Europa dell'Est extra-Ue che in quella appartenente all'Ue) e di cristiani in generale (in entrambi i casi con una quota di circa il 90%). Al contrario la fede musulmana è nettamente prevalente tra gli immigrati provenienti dal Nord Africa rappresentando addirittura il 98% dei casi; gli immigrati di quest'area sono anche quelli con meno atei (1%).

Tab. 7 - Titolo di studio degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Genere, aree e principali paesi di cittadinanza	% per titolo di studio					
	Nessuno	Elementare	Media inferiore	Diploma	Laurea	Totale
TOTALE	4,5	9,0	28,3	41,5	16,7	100,0
<i>Genere</i>						
Uomo	6,7	12,9	34,8	35,5	10,3	100,0
Donna	2,6	5,6	22,6	46,8	22,4	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	1,4	7,9	33,6	48,4	8,8	100,0
Europa Est no Ue	0,6	1,5	16,3	47,7	33,9	100,0
Nord Africa	12,4	18,1	37,8	24,4	7,5	100,0
Resto Africa	13,8	22,4	31,8	25,3	6,7	100,0
Asia	5,0	9,0	30,8	41,0	14,1	100,0
America Latina	0,0	7,2	27,3	54,3	11,3	100,0
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	0,5	0,8	12,8	49,8	36,2	100,0
Romania	1,6	10,5	36,8	45,5	5,6	100,0
Marocco	13,9	20,7	35,7	20,7	8,9	100,0
Sri Lanka	5,7	7,5	24,7	58,9	3,2	100,0
Senegal	12,9	22,9	29,2	26,5	8,5	100,0
Polonia	0,0	1,3	23,9	58,8	16,0	100,0
Albania	0,0	6,4	39,9	42,4	11,3	100,0
Bangladesh	8,4	13,0	29,1	35,9	13,6	100,0
Russia	0,7	0,0	12,4	37,7	49,2	100,0
Cina	3,5	5,2	28,7	39,0	23,6	100,0
Altro	7,5	13,3	34,6	33,6	11,1	100,0

Nel caso dell’Africa Subsahariana la fede religiosa è divisa per metà in appartenenza musulmana e per quasi un’altra metà di fede cristiana (di cui il 26% sono cattolici). Gli Asiatici dichiarano di essere cattolici nella maggior parte dei casi (26%), ma essi si distinguono soprattutto per la quota più alta in assoluto di coloro che si dichiarano buddisti. È interessante anche un altro aspetto relativo agli immigrati asiatici, e cioè che essi, assieme ai latino-americani, sono coloro che dichiarano più spesso di non avere alcuna appartenenza religiosa (rispettivamente 9 e 10% dei casi). Scendendo al dettaglio delle singole nazionalità, la percentuale più alta di atei è riscontrata tra i Cinesi (30%), i quali si caratterizzano anche per la percentuale più alta di buddisti (46%), non trascurabile è anche il numero di coloro che si dichiarano cristiani: più del 16% del totale. Il secondo paese di provenienza per fede buddista è lo Sri Lanka (35%), ma la fede principalmente professata è quella cattolica con il 55%. In corrispondenza della fede cattolica solo la Polonia ha una percentuale più alta pari a più dei due terzi del totale (73%). Le prime tre nazionalità per fede musulmana, infine, sono il Marocco (99%), il Bangladesh (96%) e il Senegal (95%).

Tab. 8 - Appartenenza religiosa degli immigrati maggiorenni distinti per genere, aree e principali paesi di cittadinanza. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Genere, aree e principali paesi di cittadinanza	% per appartenenza religiosa							Totale
	Musulmana Sunnita	Altra Musulmana	Cristiana Cattolica	Altra cristiana	Buddista	Altra	Nessuna	
TOTALE	11,1	13,3	24,0	39,6	4,6	2,9	4,5	100,0
<i>Genere</i>								
Uomo	18,2	22,3	20,2	23,8	5,2	4,5	5,7	100,0
Donna	4,8	5,4	27,3	53,5	4,1	1,5	3,4	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>								
Europa Est Ue	0,3	0,6	32,4	63,8	0,0	0,5	2,5	100,0
Europa Est no Ue	1,8	3,9	20,9	67,0	0,1	1,5	4,7	100,0
Nord Africa	45,9	52,2	0,7	0,1	0,0	0,0	1,1	100,0
Resto Africa	19,0	36,3	26,3	13,9	0,0	1,4	3,1	100,0
Asia	13,0	8,1	26,0	7,7	24,5	11,5	9,3	100,0
America Latina	0,0	0,0	68,6	17,6	0,6	3,4	9,8	100,0
<i>Principali paesi</i>								
Ucraina	0,2	0,0	22,0	74,1	0,0	1,6	2,0	100,0
Romania	0,2	0,8	21,2	75,3	0,0	0,3	2,2	100,0
Marocco	46,2	52,9	0,3	0,1	0,0	0,0	0,5	100,0
Sri Lanka	0,6	0,8	54,7	1,9	35,5	5,4	1,1	100,0
Senegal	32,1	62,9	3,6	1,4	0,0	0,0	0,0	100,0
Polonia	0,7	0,0	72,8	22,1	0,0	0,8	3,5	100,0
Albania	13,8	31,2	23,7	10,2	0,0	1,4	19,8	100,0
Bangladesh	75,3	20,4	0,0	0,0	0,0	4,2	0,0	100,0
Russia	0,9	1,8	11,2	78,4	0,7	0,7	6,2	100,0
Cina	0,0	1,5	4,9	11,4	46,5	5,3	30,4	100,0
Altro	15,8	21,0	27,4	24,4	0,6	7,1	3,8	100,0

Bibliografia

- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Arru A., Ramella F. (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne*, Donzelli editore, Roma, 2003.
- Bartolomeo A., Golini A., *Le migrazioni in Italia una prospettiva di genere*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Bonaguidi A., *Alcuni aspetti meno noti delle migrazioni in Italia*, Report del Dipartimento di statistica e matematica applicata all'economia dell'Università degli Studi, Pisa, 1987.
- Bonifazi C. (a cura di), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Istituto di ricerche sulla popolazione, Monografie, 10/1999.
- Bubbico D., Morlicchio E., Rebeggiani E., *Introduzione. Migranti, trasfertisti e pendolari. Le trasformazioni del mercato del lavoro italiano*, *Sociologia del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 7-18.
- Golini A., *La popolazione del pianeta*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Golini A., Di Bartolomeo A., *Le migrazioni in Italia: una prospettiva di genere, libertà civili*, FrancoAngeli, 2010, pp.19-39.
- ISTAT, *Italia in cifre 2011*, Roma, 2011.
- ISTAT, *La recente mobilità territoriale in Italia - Le migrazioni dal Mezzogiorno al Centro-Nord nel periodo 1995-2008*, Roma, 2012.
- Pane A., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania : una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan, Torino, 2000.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Strozza S., de Filippo E., *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, *Sociologia del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 168-195.

4. Percorsi migratori

di *Elena de Filippo e Piera Carone*

1. Il duplice ruolo della Campania nei flussi migratori internazionali: area di transito e di insediamento

La Campania è stata per anni considerata dagli stessi cittadini immigrati un territorio di transito o di soggiorno temporaneo, una meta spesso necessaria per chi arrivava in questo territorio, grazie a reti migratorie che ne consentivano l'ingresso e il primo soggiorno, ma con progetti di lungo periodo e destinazioni più ambite in Europa o nel Nord Italia.

Per altri la Campania è stata vista come un luogo dove poter lavorare tanto, guadagnare abbastanza, spendere poco e tornarsene al proprio paese dopo tre o quattro anni con risparmi accumulati grazie ai sacrifici sopportati proprio in vista di un veloce rimpatrio.

Un territorio, per i più, accogliente nella prima fase del progetto migratorio, ma dove le opportunità di lavoro e il sistema dei servizi rappresentavano un limite a un positivo processo di integrazione, a partire dalla difficoltà per i lavoratori immigrati di dimostrare i requisiti (come il reddito necessario e la condizione abitativa) richiesti dalla normativa per i ricongiungimenti dei familiari. Tutto ciò tuttavia non ha impedito un processo di stabilizzazione, più lento e più contenuto che in altre regioni, ma che oggi vede tanti cittadini immigrati parte di una realtà multietnica che si confronta anche con una presenza crescente di una seconda generazione e con ragazzi e ragazze che hanno raggiunto i genitori (talvolta solo uno dei due) che a loro volta hanno trovato anche in Campania le condizioni per ricomporre almeno parte della famiglia.

Le diverse ondate migratorie che si sono avute nella regione hanno man mano modificato le caratteristiche socio demografiche della popolazione straniera presente, spostando pian piano l'asse geografico delle migrazioni dall'Africa all'Europa dell'Est e interessando vecchie e nuove migrazioni dall'Asia. I primi immigrati sono giunti nel corso degli anni Settanta proprio dal continente africano: eritrei, marocchini, tunisini, capoverdiani, un piccolo universo già tanto variegato al suo interno per composizione di

genere, stato civile, età, titoli di studio ed esperienze lavorative (Calvane-
se, Pugliese, 1991). Nel corso degli anni Ottanta vi sono stati nuovi arrivi
sempre dall'Africa, ma coinvolgendo anche la costa occidentale (paesi
come il Senegal, il Ghana o la Nigeria) e dall'Asia (Sri Lanka e Filippine
in primo luogo). Negli anni Novanta, con la caduta del muro di Berlino, vi
è stata una ridefinizione della geografia delle migrazioni interessanti la re-
gione, sia per la presenza di nuovi gruppi nazionali (e tra questi in primo
luogo i Polacchi e gli Albanesi), sia per il coinvolgimento di nuovi territori
come aree di immigrazione all'interno della regione (Pane, Strozza, 2000;
Pugliese, 1996). Ma, come viene spesso ricordato, la vera svolta la si ha
con il nuovo Millennio sia per i processi di stabilizzazione che iniziano,
seppur timidamente ad affermarsi, sia per il numeroso arrivo di immigrati
da nuovi paesi quali l'Ucraina e la Cina, seguiti dopo la metà del primo
decennio da Romeni (de Filippo, 2010; Di Gennaro, Lo Verde, Moro,
2007; Orientale Caputo, 2007). Anche la più recente emergenza Nord
Africa ha portato sul territorio regionale gruppi differenti in termini di na-
zionalità aprendo per certi versi il canale migratorio ad esempio anche a
Bengalesi e Pakistani.

La normativa (in particolare le sanatorie e le possibilità d'ingresso con i
decreti flussi) ha avuto effetti importanti nel processo di stabilizzazione e
nelle partenze dalla regione verso altre destinazioni; per esempio dopo
aver avuto la possibilità di regolarizzare la propria posizione giuridica, ol-
tre che negli arrivi (de Filippo, 2007).

È stato da tanti messo in evidenza come la crisi economica degli ultimi
anni abbia avuto conseguenze importanti sulla mobilità degli immigrati,
nel caso dell'immigrazione in Campania essa non solo ha ridotto le possi-
bilità di spostarsi da regioni meno favorevoli verso le regioni del centro
nord che avevano offerto per anni buone prospettive di inserimento eco-
nomico e sociale, ma la stessa crisi ha anche riportato diversi immigrati
che hanno perso il lavoro in quei luoghi che erano stati la prima tappa di
un'esperienza migratoria e da cui erano partiti nella speranza di un miglio-
ramento della propria condizione (de Filippo, Morlicchio, Strozza, 2012).

La Campania nel suo complesso, seppur con delle differenze importanti
in alcuni territori, si mostra come un territorio dove la mobilità (sia in en-
trata che in uscita) degli immigrati è stata in alcune fasi particolarmente
dinamica, ma che non ha impedito un processo di radicamento e integra-
zione di una parte considerevole degli immigrati che per scelta o necessità
sono venuti a vivere soprattutto nel corso degli ultimi due decenni (Amato,
Coppola, 2009; Russo Krauss, 2005).

Il presente capitolo si sofferma sull'anzianità della presenza straniera in
Italia dei migranti presenti nella regione, sulla loro condizione giuridica e
sui progetti di mobilità dei migranti presenti nella regione.

2. L'arrivo in Italia e in Campania

L'informazione circa l'anno di arrivo in Italia consente di notare come quasi l'80% degli stranieri che vivono in Campania sia giunto nella penisola dopo il 2000 (tab. 1). Più precisamente il 10,8% è arrivato tra il 2011 e il 2013, il 38,9% tra il 2006 e il 2010, e il 28,9% tra il 2001 e il 2005. Nel corso degli anni Novanta sono arrivati il 19,1% degli stranieri oggi presenti nella regione, e soltanto il 2,5% di essi è giunto prima degli anni Novanta.

Non si riscontrano rilevanti differenze di genere nella durata dell'esperienza migratoria, fatta eccezione per il periodo tra il 2001 e il 2005 in cui vi è una maggiore, seppur lieve, incidenza dell'arrivo tra le donne, rispetto agli uomini.

I cittadini europei neo comunitari sono arrivati in Campania, quasi nella metà dei casi tra il 2006 e il 2011. Ciò è vero soprattutto tra i Romeni (il 51,5%), mentre i Polacchi, anch'essi neo comunitari, in non pochi casi erano già arrivati nel corso degli anni Novanta (23,5%) o nei primi cinque anni del decennio successivo (il 38,5% tra il 2001 e il 2005), relativamente minore è la frequenza di quelli giunti nei due periodi successivi.

Anche gli Asiatici sono arrivati per la metà dei casi dal 2006 in poi, in particolare i Cinesi e i Bengalesi che fino agli anni Novanta erano poco presenti sul territorio campano; più distribuiti negli anni sono invece gli arrivi degli Srilankesi. Una maggiore anzianità della presenza si registra tra i cittadini stranieri provenienti dall'Africa. Non si evidenziano particolari differenze rispetto agli anni di immigrazione dei Nordafricani e dei migranti Subsahariani, all'incirca il 6,5% di questi sono arrivati in Campania già nel corso degli anni Ottanta (e qualcuno anche prima). Sono i Senegalesi il gruppo nazionale che mostra le percentuali più elevate di immigrati giunti prima degli anni Novanta, seguiti dagli stranieri provenienti dallo Sri Lanka che rappresentano gli unici immigrati da un paese asiatico la cui presenza in Campania risale agli anni Ottanta. Gli immigrati che sono arrivati prima del 1990 hanno in prevalenza un'età più avanzata. Come era da aspettarsi, la gran parte degli immigrati che ha meno 25 anni è arrivata di recente (il 71% dopo il 2005), mentre tra quanti hanno 45 anni e più prevalgono chiaramente quelli giunti da più tempo (circa il 70% fino al 2005, con oltre un terzo prima del 2001).

Nonostante le differenze non siano così marcate, si può notare come al crescere del livello di istruzione si assiste ad un aumento dell'anzianità media della presenza: tra quelli senza o con basso titolo di studio gli immigrati da più di 8 anni contano meno di quanto accade tra i laureati.

Tab. 1 – Anno di arrivo in Italia degli immigrati maggiorenni presenti in Campania distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Classi di anni di arrivo</i>					<i>Totale</i>
	<i>Fino al 1990</i>	<i>Dal 1991 al 2000</i>	<i>Dal 2001 al 2005</i>	<i>Dal 2006 al 2010</i>	<i>Dal 2011 al 2013</i>	
TOTALE	2,5	19,1	28,9	38,9	10,8	100,0
<i>Genere</i>						
Uomo	2,9	19,2	26,7	39,8	11,5	100,0
Donna	2,1	19,0	30,7	38,1	10,1	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	0,7	10,1	30,8	47,4	11,0	100,0
Europa Est no Ue	0,7	25,5	34,7	31,9	7,2	100,0
Nord Africa	6,4	19,8	27,0	37,1	9,6	100,0
Resto Africa	6,6	17,3	19,8	40,4	15,9	100,0
Asia	2,8	20,4	23,0	39,4	14,4	100,0
America Latina	2,2	32,0	28,3	29,2	8,4	100,0
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	0,5	22,9	37,3	32,4	7,0	100,0
Romania	0,9	6,5	28,5	51,5	12,7	100,0
Marocco	4,7	18,5	28,9	38,5	9,4	100,0
Sri Lanka	5,7	25,6	18,7	36,0	13,9	100,0
Senegal	7,9	24,1	24,7	33,5	9,7	100,0
Polonia	0,8	23,5	38,5	31,0	6,2	100,0
Albania	1,8	52,4	24,8	19,3	1,7	100,0
Bangladesh	0,0	20,7	29,5	39,6	10,1	100,0
Russia	1,1	7,8	28,4	45,0	17,7	100,0
Cina	0,0	22,8	21,1	41,2	15,0	100,0
Altro	4,7	17,4	24,1	40,3	13,5	100,0
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	0,6	11,6	16,2	44,1	27,4	100,0
25-34	0,4	7,4	24,7	53,6	13,9	100,0
35-44	1,0	23,3	33,1	34,5	8,0	100,0
45-54	6,0	31,6	30,3	26,3	5,8	100,0
55+	9,1	25,6	35,9	22,7	6,7	100,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	6,8	18,8	20,6	39,0	14,7	100,0
Elementare	4,4	12,0	24,1	45,1	14,4	100,0
Media inferiore	3,1	18,6	28,3	38,0	12,0	100,0
Diploma	1,7	18,3	30,8	39,9	9,3	100,0
Laurea	1,1	25,5	30,0	34,2	9,2	100,0

La gran parte degli immigrati presenti al momento della rilevazione in Campania ha scelto tale regione come primo territorio in cui arrivare in Italia. In particolare l'83,9 % è giunto direttamente in Campania, rispetto al 6,5% che si è trasferito dopo essere stato un anno o meno in un'altra regione italiana e il 5,9% di chi è arrivato dopo due o tre anni (tab. 2). Non ci sono evidenti differenze di genere tra chi è arrivato direttamente in Campania o si è trasferito dopo essere stato un periodo in un'altra regione,

anche se tra le donne più elevata è la quota di persone giunte direttamente sul territorio campano e del tutto residuali appaiono i casi di un precedente soggiorno pluriennale in altre realtà italiane.

Tab. 2 – Anno di arrivo in Campania rispetto all'anno di arrivo in Italia degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Rispetto anno di arrivo in Italia, è arrivato in Campania</i>					<i>Totale</i>
	<i>Lo stesso anno</i>	<i>Dopo un anno o meno</i>	<i>Dopo due anni</i>	<i>Dopo tre anni</i>	<i>Dopo più di tre anni</i>	
TOTALE	83,9	6,5	3,9	2,0	3,7	100,0
<i>Genere</i>						
Uomo	81,1	6,3	5,4	2,5	4,7	100,0
Donna	86,4	6,7	2,6	1,5	2,8	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	84,3	6,3	3,7	1,7	4,0	100,0
Europa Est no Ue	87,1	6,1	2,9	2,2	1,7	100,0
Nord Africa	79,0	7,6	4,7	2,6	6,1	100,0
Resto Africa	74,4	10,1	8,2	3,2	4,1	100,0
Asia	85,7	5,1	3,3	1,4	4,4	100,0
America Latina	91,6	3,1	0,5	0,0	4,8	100,0
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	87,0	6,3	3,0	2,1	1,6	100,0
Romania	82,3	7,1	4,3	2,6	3,8	100,0
Marocco	82,9	5,9	4,2	1,7	5,3	100,0
Sri Lanka	95,8	2,0	0,6	0,0	1,5	100,0
Senegal	76,7	11,0	5,0	2,5	4,8	100,0
Polonia	86,6	4,8	3,3	0,0	5,3	100,0
Albania	88,2	6,4	1,7	2,2	1,5	100,0
Bangladesh	88,0	2,3	4,7	2,5	2,5	100,0
Russia	89,1	3,5	2,5	1,3	3,6	100,0
Cina	81,0	4,6	5,0	3,6	5,8	100,0
Altro	79,3	8,4	5,3	2,1	5,0	100,0
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	87,5	5,0	4,4	0,7	2,4	100,0
25-34	85,1	8,0	3,5	1,4	2,0	100,0
35-44	82,9	5,7	3,6	2,7	5,2	100,0
45-54	82,7	7,3	4,5	1,7	3,8	100,0
55+	83,0	3,1	4,8	3,8	5,2	100,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	89,3	7,8	2,4	0,3	0,1	100,0
Elementare	83,2	7,5	4,7	2,0	2,6	100,0
Media inferiore	82,0	4,6	4,3	3,4	5,7	100,0
Diploma	77,0	4,7	4,1	2,6	11,5	100,0
Laurea						

Per tutte le “aree di cittadinanza” prevalgono nettamente gli stranieri arrivati direttamente in Campania, con percentuali del 91,6% dei cittadini Latinoamericani e dell’87,1% di quelli europei non comunitari, tra questi sono soprattutto i Russi (89,1% di questi) e gli Ucraini (nel 87% dei casi) ad aver scelto direttamente la regione meridionale. Anche gli Asiatici non sono arrivati in Campania dopo essere stati in un altro contesto italiano, in particolare gli Srilankesi rappresentano il gruppo nazionale che mostra le percentuali più alte, circa il 95,8% mentre nessuno di questi si è trasferito dopo essere stato 3 anni in un’altra regione. Sono i cittadini Cinesi ad avere la proporzione più elevata di persone giunte dopo essere state almeno tre anni in un’altra regione. La proporzione più ampia, per quanto minoritaria, di persone trasferitesi in Campania da altre regioni, si registra fra gli Africani, in particolare dell’area subsahariana.

Più della metà degli immigrati (il 63,8%) che vivono in Campania è primo migrante (tab. 3). Il 15,9% ha raggiunto fratelli o sorelle, l’11,1% è venuto a seguito del partner, il 9,7% della madre e il 6,9% del padre. Ci sono significative differenze di genere tra chi è primo migrante e chi ha raggiunto i propri familiari, in particolare, chi è venuto a seguito della madre, del partner o del figlio/a. Mentre tra il primo migrante e tra chi ha raggiunto il padre o i fratelli e le sorelle vi è una maggiore rilevanza degli uomini rispetto alle donne, sono in prevalenza donne i migranti arrivati a seguito del partner o della madre.

Nette sono le differenze per cittadinanza a segnalare modelli migratori distinti proprio in riferimento al coinvolgimento della famiglia d’origine nell’esperienza migratoria, al variare dei congiunti coinvolti nonché della fase dello spostamento. Se Bengalesi e Senegalesi sono l’esempio tipico dei primo migranti, in prevalenza maschi, con quote però non trascurabili di ricongiungimenti al partner (è il caso delle donne) e ai fratelli (riguarda soprattutto gli uomini), sono i Cinesi in primo luogo, ma anche gli Srilankesi e gli Albanesi, a rappresentare i casi in cui più frequente è la presenza di altri familiari primo migranti. Tra i Cinesi, in oltre un terzo dei casi arrivati da meno di cinque anni e con la quota più elevata di giovani (20%) e giovani adulti (più del 40%), il ricongiungimento ad uno dei genitori è il caso nettamente più frequente (68%), in prevalenza al padre ma, più spesso che per qualsiasi altra nazionalità, anche alla madre (oltre il 29%).

Anche tra gli Srilankesi sono molti coloro i quali raggiungono il padre ma elevata tra questi ultimi è anche la quota di chi è venuto a seguito dei fratelli o delle sorelle (25%) così come accade pure per gli Albanesi (31%).

Con l’aumentare dell’età cresce la percentuale di primo migranti: quota che è di circa il 25% tra chi ha 18-24 anni e del 77% per chi ha 55 anni e più; ma la componente di chi è arrivato senza trovare familiari non aumenta al crescere della durata della presenza.

Tab. 3 – Immigrati maggiorenni primo migranti distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Quando è arrivato/a in Italia erano già presenti:</i>					
	<i>% Primo migranti</i>	<i>Madre</i>	<i>Padre</i>	<i>Fratelli/Sorelle</i>	<i>Partner</i>	<i>Figlio/a</i>
TOTALE	63,8	9,7	6,9	15,9	11,1	1,5
<i>Genere</i>						
Uomo	67,4	8,3	9,0	19,1	5,1	0,8
Donna	60,7	10,9	5,0	13,2	16,5	2,1
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	67,5	7,4	2,7	15,2	9,6	1,0
Europa Est no Ue	66,3	13,4	4,2	11,7	8,6	1,5
Nord Africa	64,0	2,5	9,6	20,6	9,9	1,4
Resto Africa	71,9	4,8	5,3	13,6	10,9	0,3
Asia	52,6	14,3	16,5	19,8	17,5	2,8
America Latina	47,0	15,3	2,3	27,8	16,3	1,9
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	68,4	13,9	3,2	9,6	8,0	1,5
Romania	63,6	6,4	3,6	17,8	11,5	1,5
Marocco	60,6	2,8	12,7	22,6	9,4	0,4
Sri Lanka	44,6	14,3	11,2	25,0	22,8	0,6
Senegal	75,1	1,5	5,3	11,3	8,7	0,0
Polonia	73,5	10,2	0,4	12,9	4,4	0,0
Albania	43,2	9,5	14,9	31,4	16,0	2,1
Bangladesh	80,1	1,7	3,0	11,9	10,2	0,0
Russia	75,2	14,3	0,0	5,2	5,3	0,8
Cina	32,1	29,3	38,1	20,4	25,2	9,5
Altro	69,5	6,6	4,1	14,9	10,2	0,9
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	24,6	43,6	42,6	22,2	7,1	0,4
25-34	59,0	14,2	9,2	18,6	11,4	0,8
35-44	69,1	5,1	2,2	14,2	12,6	0,7
45-54	71,7	0,9	0,6	14,1	11,7	2,8
55+	76,6	1,2	0,5	11,3	6,9	5,0
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	61,9	11,8	7,1	14,7	12,3	1,4
5-9	63,4	9,0	5,7	17,2	11,9	1,3
10-14	67,5	8,3	6,5	13,4	9,4	2,3
15+	61,5	8,7	9,6	20,5	10,4	0,4
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	70,0	0,0	1,7	18,7	7,0	3,8
Elementare	63,6	2,3	4,0	18,6	15,2	0,5
Media inferiore	61,3	8,0	7,5	17,9	11,6	1,5
Diploma	63,1	11,8	8,0	16,6	10,6	1,1
Laurea	68,4	14,0	6,1	8,9	10,3	2,1

3. Progetti

Nel processo di stabilizzazione dell'immigrazione in Campania le strategie e i progetti dei lavoratori stranieri e dei loro familiari si sono con il tempo articolate. Come è noto i progetti migratori definiti alla partenza talvolta hanno successo, talvolta falliscono, ma quasi sempre si modificano durante l'esperienza migratoria.

In questo paragrafo saranno illustrate le intenzioni di trasferirsi altrove (entro l'anno ed entro cinque anni) degli immigrati presenti nella regione.

Poco più dell'80% degli intervistati dichiara di non voler lasciare la Campania nel prossimo anno, ma tale percentuale quasi si dimezza se il periodo considerato è quello dei prossimi cinque anni (44,3%). Il 6% non è in grado di fornire indicazione per il prossimo anno (percentuale che sale di oltre 10 punti se si ha come prospettiva quella dei cinque anni). Il 4,6% vuole andare a vivere in un altro comune italiano (al di fuori della regione), il 3,2% ha intenzione di proseguire l'esperienza migratoria lasciando l'Italia, il 4% di ritornare al proprio paese. Se il periodo di riferimento sono invece i prossimi cinque anni aumenta il desiderio di rientrare nel paese di origine (il 24%), quasi il 15% vuole trasferirsi in un altro paese (l'8,2%) o in un'altra regione italiana (6,4%).

Maggiori intenzioni a rimanere le hanno le donne rispetto agli uomini sia nel breve periodo che nella prospettiva dei prossimi anni. Gli uomini, infatti, sembrano più decisi a non fermarsi in Campania e a proseguire altrove l'esperienza migratoria.

Gli immigrati provenienti da paesi europei (compresi quelli neo comunitari) e asiatici sono quelli che intendono maggiormente rimanere in Campania, e tra questi troviamo gli Srilankesi (il 93% nel prossimo anno e il 58,6% nei cinque anni).

Hanno intenzione invece di terminare l'esperienza migratoria ritornando nel paese di origine, se non subito, entro qualche anno i Senegalesi (nel 34,7% dei casi), i Polacchi (28,2%), i Marocchini (27,4%). Gli Albanesi invece soltanto nel 5% dei casi vogliono rimpatriare, ma il 23% vuole andare in un altro luogo (dell'Italia o dell'Europa). Così come più interessati a trasferirsi altrove sono i Marocchini e i Senegalesi.

La durata della presenza incide significativamente sui progetti migratori infatti all'aumentare dell'esperienza migratoria in Italia c'è una minore propensione a lasciare il luogo dove si vive.

Maggiore incertezza nel decidere dove stare nel prossimo futuro la mostrano coloro che hanno titoli di studio bassi.

Tab. 4 - Intenzione di trasferirsi altrove entro 12 mesi degli immigrati maggiorenni primo migranti distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

	No	Sì, in altro comune della Campania	Sì, in altro comune italiano	Sì, in altro paese	Sì, al mio paese di origine	Non sa
TOTALE	80,9	1,7	4,6	3,2	4,0	5,6
<i>Genere</i>						
Uomo	76,4	1,9	5,0	4,7	5,5	6,5
Donna	84,8	1,6	4,2	2,0	2,6	4,8
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	84,0	1,4	3,7	2,6	5,1	3,1
Europa Est no Ue	84,8	1,6	4,2	1,6	3,7	4,1
Nord Africa	73,3	3,7	6,0	7,2	4,0	6,0
Resto Africa	65,8	1,7	6,8	7,4	4,3	14,0
Asia	84,5	1,3	4,0	1,5	2,4	6,3
America Latina	74,9	0,0	6,1	4,2	6,3	8,4
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	85,5	1,4	3,8	1,1	4,2	4,2
Romania	84,0	1,4	4,0	2,7	6,2	1,6
Marocco	76,5	3,4	7,1	6,8	3,5	2,6
Sri Lanka	93,2	0,0	0,6	1,3	1,9	3,0
Senegal	66,8	5,5	7,6	6,3	9,9	3,9
Polonia	87,3	1,1	0,9	2,0	4,1	4,6
Albania	84,0	2,1	5,6	5,2	0,0	3,1
Bangladesh	73,3	0,8	7,5	1,2	3,9	13,4
Russia	77,9	1,8	7,8	3,2	3,7	5,6
Cina	84,7	1,5	5,2	3,4	3,1	2,1
Altro	72,7	1,9	5,5	4,5	3,0	12,3
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	74,5	1,0	6,3	5,0	7,8	5,4
25-34	79,1	2,1	5,7	4,6	3,7	4,8
35-44	81,0	1,2	4,0	2,8	3,5	7,4
45-54	84,1	2,0	4,1	1,8	3,2	4,9
55+	85,4	2,3	1,9	1,5	5,3	3,6
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	77,6	2,5	5,4	4,6	4,7	5,2
5-9	80,5	1,3	5,3	2,9	4,1	5,9
10-14	83,6	1,3	4,2	2,4	3,4	5,1
15+	84,1	2,1	1,4	3,3	2,6	6,4
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	72,0	1,0	5,5	4,0	1,9	15,6
Elementare	80,7	1,3	4,7	2,3	3,4	7,6
Media inferiore	80,9	1,8	5,1	3,1	3,9	5,1
Diploma	81,2	1,8	4,4	3,8	4,8	4,0
Laurea	82,5	1,8	3,9	2,5	3,0	6,3

**Tab. 5 - Intenzione di trasferirsi altrove entro 5 anni degli immigrati maggioren-
ni primo migranti distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e
migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali**

	No	Sì, in altro comune della Campania	Sì, in altro comune italiano	Sì, in altro paese	Sì, al mio paese di origine	Non sa
TOTALE	44,3	1,0	6,4	8,2	24,1	16,1
<i>Genere</i>						
Uomo	40,6	1,3	6,6	10,2	25,0	16,2
Donna	47,5	0,7	6,2	6,4	23,2	15,9
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	43,3	1,6	6,5	6,5	27,6	14,5
Europa Est no Ue	47,9	0,7	8,2	6,8	21,7	14,7
Nord Africa	40,5	1,4	7,0	11,0	27,0	13,0
Resto Africa	29,4	0,8	4,5	19,6	24,7	21,0
Asia	50,7	0,5	4,4	4,6	20,4	19,5
America Latina	44,8	0,0	3,5	10,2	21,9	19,6
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	47,2	0,5	7,3	6,0	24,1	14,9
Romania	47,0	1,9	6,9	6,6	26,0	11,6
Marocco	41,3	1,3	7,8	10,9	27,4	11,4
Sri Lanka	58,6	0,0	1,0	5,1	19,5	15,9
Senegal	35,6	2,8	10,2	9,9	34,7	6,9
Polonia	39,8	0,8	5,0	8,7	28,2	17,5
Albania	56,5	1,5	12,9	10,3	5,2	13,6
Bangladesh	39,2	3,2	5,0	6,4	19,2	26,9
Russia	45,1	0,5	9,1	7,6	23,9	13,8
Cina	50,8	0,0	6,0	3,4	19,8	20,1
Altro	36,7	0,8	5,0	11,7	24,4	21,5
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	44,4	0,9	9,8	11,1	18,1	15,7
25-34	43,3	1,3	8,1	12,2	19,6	15,6
35-44	46,0	0,7	5,0	7,3	25,1	16,0
45-54	47,0	1,2	5,7	3,6	25,8	16,7
55+	36,8	0,5	3,6	4,3	37,9	16,8
<i>Durata presenza</i>						
0-4	41,7	1,3	7,1	9,8	23,6	16,5
5-9	43,0	1,2	7,2	8,8	24,7	15,1
10-14	47,5	0,6	5,8	5,3	24,3	16,4
15+	47,4	0,7	3,7	8,8	22,8	16,7
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	37,0	0,3	4,7	9,6	26,9	21,4
Elementare	47,7	1,4	5,3	6,4	22,5	16,7
Media inferiore	45,1	1,5	7,4	7,4	23,4	15,2
Diploma	43,2	0,5	6,0	9,4	25,3	15,6
Laurea	45,9	1,4	6,6	7,3	22,1	16,7

Bibliografia

- Amato F., Coppola P. (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Guida Editore, Napoli, 2009, pp. 97-146.
- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- de Filippo E., *Il modello di stabilizzazione*, in Orientale Caputo G. (a cura di), *L'immigrazione in Campania*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- de Filippo E., *L'immigrazione in Campania. Evoluzione della presenza e caratteristiche essenziali del modello campano*, in Studio ERRESSE (a cura di), *Mondi sotto casa. Riflessioni sulla programmazione delle politiche per i migranti in Campania*, Liguori editore, Napoli, 2010.
- de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S., *Una migrazione nelle migrazioni. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania*, in V. Fortunato (a cura di), *Cause e impatto della crisi. Individui, territori, istituzioni*, Sociologia del Lavoro, dell'Economia e dell'Organizzazione AIS – ELO n. 131, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- Di Gennaro G., Lo Verde. F.M., Moro G. (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Pane A., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.
- Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania: inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare e irregolare*, Rapporto di ricerca Regione Campania, Napoli, 1996.
- Russo Krauss D., *Geografia dell'immigrazione. Spazi multi-etnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Liguori, Napoli, 2005.

5. La famiglia degli immigrati

di Milena De Luca, Giuseppe Gabrielli e Salvatore Strozza

1. Introduzione

Le caratteristiche della presenza straniera in Italia, con particolare riferimento alla compagine familiare, sono profondamente cambiate nel corso degli ultimi vent'anni apparendo oggi più complesse e articolate. In passato, la rappresentazione prevalente della popolazione immigrata dall'estero in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, era quella di un collettivo in gran parte costituito da persone arrivate da sole che, attraverso l'impiego intensivo in attività lavorative spesso irregolari, cercavano di accumulare risparmi per poter ritornare prima possibile nel proprio paese, dove farsi una casa e/o aprire un'attività economica (Wanner, Fibbi, 2002; Forcellati *et al.*, 2010). Si trattava di persone che restavano ai margini della vita sociale ed esprimevano una domanda di servizi per lo più riconducibile alle necessità di prima accoglienza.

Oggi, tra i migranti si accresce la presenza di individui coniugati o conviventi con una propria famiglia "tradizionale" (cioè formata da una coppia coniugata e da figli) e si riduce il peso dei migranti la cui famiglia di riferimento è ancora quella d'origine (Blangiardo, Terzera, 2008; Forcellati *et al.*, 2010; Caria *et al.*, 2011). Ciò mostra il carattere sempre più familiare della popolazione immigrata sul territorio italiano. Questa trasformazione è frutto soprattutto del radicamento del fenomeno migratorio entrato in una fase matura che ha visto il diffondersi dei ricongiungimenti familiari, della formazione di nuove unioni e delle nascite da coppie straniere, oltre che da coppie miste.

Se nel corso degli anni si è sicuramente affermata sempre più tra i migranti come famiglia di riferimento quella acquisita, a scapito di quella d'origine, la caratterizzazione delle forme familiari rispetto al genere e alla macroarea d'origine sembra permanere nel tempo. Ciò fa emergere la necessità di quantificare e monitorare costantemente la situazione, visto che il fenomeno migratorio è tuttora in rapida evoluzione e le famiglie degli immigrati seguono percorsi evolutivi e vanno assumendo caratteristiche specifiche a cui corrispondono quantomeno differenti articolazioni dei bisogni (Forcellati *et al.*, 2010; Forcellati, Strozza, 2012).

Le ricerche nazionali hanno già mostrato, in linea con quanto emerso dalla letteratura internazionale, il ruolo centrale che gioca la famiglia nella determinazione delle strategie migratorie (Cesareo, 1993; Tognetti Bordogna, 2004; Strozza, Terzera, 2006; de Filippo, 2007), risultando la sede prevalente in cui si decide se, quando e chi deve partire, incidendo inoltre sulle stesse forme e modalità di costituzione o ricomposizione del nucleo familiare (Bonomi, Terzera, 2003; Tognetti Bordogna, 2007).

Risulta, dunque, davvero interessante valutare la situazione familiare degli immigrati presenti in Campania, in tal modo fornendo utili elementi conoscitivi su una tematica così importante. Nel corso del presente capitolo, utilizzando i dati provenienti dall'indagine campionaria svolta a livello individuale, verrà inizialmente esaminata la condizione familiare degli immigrati adulti in base allo stato civile (par. 2). Per gli immigrati che risultano in unione (coniugale o di fatto), un ulteriore spunto di analisi sarà dato dall'informazione sulla cittadinanza del partner che permetterà di individuare la presenza di coppie miste formate da un cittadino italiano e uno straniero. Successivamente, vista l'importanza della presenza di figli nel contesto familiare, una sezione del capitolo (par. 3) sarà dedicata alla quantificazione del numero di figli avuti per ciascun intervistato, indipendentemente dal luogo in cui vivono, con la individuazione della quota di chi ha figli nati in Italia. Molto interessante appare, poi, l'esame delle informazioni sulle persone (familiari, altri parenti, amici e conoscenti) con cui gli individui intervistati convivono e sulla dimensione numerica del proprio nucleo familiare coabitante (par. 4).

Gli aspetti sopraelencati vengono analizzati distinguendo gli immigrati secondo le principali caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. In particolare, appare interessante mostrare quanto possano essere variabili le situazioni in base al genere e alla cittadinanza (alla nascita), lasciando al lettore la possibilità di esplorare le differenze nei contesti territoriali sub regionali considerati nell'appendice statistica.

2. Stato civile e cittadinanza del partner

La condizione di stato civile più frequente nella popolazione immigrata in Campania è quella di coniugato o convivente (51% dei casi), seguita da quella di celibe o nubile (33%) e, con un peso percentuale minore anche se significativo, da separato o divorziato (11%) e infine da vedovo (5%). In linea con quanto già noto in letteratura, significative sono le differenze di genere nella composizione per stato civile (tab. 1). Se la componente dei coniugati o conviventi è prevalente sia tra le donne che tra gli uomini (51%), tra le prime la quota di nubili si attesta intorno al 25% e tra i secondi quella dei celibi è pari al 42%. La percentuale di persone divorziate e vedove è tra le donne (rispettivamente 16 e 8%) maggiormente rilevante di quanto non lo sia tra gli uomini (solo 5 e 1% rispettivamente).

Notevoli sono anche le differenze nella composizione di stato civile tra i vari gruppi nazionali. In media, gli Africani si ripartiscono in modo abbastanza equo e quasi esclusivo tra coloro che sono coniugati o conviventi e coloro che sono celibi o nubili, con una quota solo residuale di divorziati o separati e quasi nulla di vedovi. All'interno di quest'area di provenienza si distinguono i Marocchini, che presentano, tra le dieci nazionalità considerate, la quota più elevata di celibi o nubili (46%), e i Senegalesi con una proporzione particolarmente elevata, rispetto all'area di riferimento, di coniugati (68%).

Ma l'immigrazione che maggiormente si contraddistingue rispetto alle altre per la netta prevalenza di persone coniugate o conviventi è quella asiatica (il 61% risulta coniugato o in unioni di fatto). Va inoltre sottolineato come tra gli stranieri provenienti da tale continente siano i Cinesi a risultare più di frequente sposati o in coppia di fatto (66%), mentre gli Srilankesi e i Bengalesi fanno registrare proporzioni leggermente inferiori (rispettivamente 62 e 58%), nonostante si caratterizzino per le più basse percentuali di vedovi, divorziati e separati.

Tra gli stranieri dell'Est Europa la quota degli individui in unione è di poco inferiore alla media del campione, ma la componente di celibi e nubili è sensibilmente meno rilevante, a favore di divorziati e vedovi. Tale risultato è in linea con quanto atteso, vista la forte presenza della compagine femminile all'interno dei flussi provenienti da tali aree, e si accentua considerando in particolare l'area dei paesi dell'Est esterni all'Unione. In linea con quanto osservato per il totale dell'immigrazione esteuropaea sono i casi specifici dei Russi, degli Ucraini e dei Polacchi; mentre rappresenta un'eccezione il caso degli Albanesi, che si caratterizzano per una presenza ormai equilibrata per genere e con la proporzione di coniugati o conviventi (69%) più elevata tra tutte le nazionalità evidenziate e nettamente superiore alla media complessiva.

Come nelle attese, la componente dei coniugati o conviventi risulta particolarmente rilevante tra gli immigrati meno giovani; di contro, tra i più giovani maggiormente diffusa è la condizione di celibe e nubile. È nelle classi di età 35-44 e 45-54 anni che si concentrano le percentuali più significative di immigrati in unione (circa il 60%), analogamente ai divorziati, la cui importanza ovviamente cresce tra gli immigrati con più di 35 anni (tab. 1).

Analogamente all'andamento per età, la percentuale di celibi e nubili decresce all'aumentare degli anni di presenza sul territorio italiano, passando dal 46% tra gli immigrati di più recente arrivo (negli ultimi 5 anni) al 20% tra quelli presenti da 15 anni e più. Al contrario, la quota dei coniugati aumenta all'aumentare degli anni di permanenza sul nostro territorio, facendo registrare un 40% di coniugati tra gli immigrati giunti negli ultimi 5 anni fino ad un 68% tra quelli presenti in Italia da almeno 15 anni. In generale, tale risultato può comprensibilmente essere imputato alla presumibile più giovane età dei migranti arrivati di recente, anche se non sono marginali le eccezioni proprio sul territorio campano (si pensi all'immigrazione ucraina prevalentemente costituita da donne di mezz'età).

Tab. 1 - Condizione di stato civile degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato civile</i>				<i>% sposati con italiani</i>
	<i>Celibe/nubile</i>	<i>Coniugato/a</i>	<i>Vedovo/a</i>	<i>Divorziato/a</i>	
TOTALE	33,0	51,0	4,9	11,1	10,2
<i>Genere</i>					
Uomo	41,9	51,2	1,4	5,5	4,4
Donna	25,2	50,8	7,9	16,1	15,4
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	30,4	49,2	6,9	13,6	9,7
Europa Est no Ue	23,5	47,6	7,9	21,0	16,9
Nord Africa	47,9	47,7	1,3	3,1	4,8
Resto Africa	44,9	51,9	0,7	2,4	4,8
Asia	33,7	60,6	2,8	2,9	4,6
America Latina	37,7	52,0	0,5	9,8	38,5
<i>Principali paesi</i>					
Ucraina	21,5	46,7	8,1	23,8	16,5
Romania	31,7	48,8	5,6	13,9	5,5
Marocco	46,2	50,3	1,1	2,5	4,1
Sri Lanka	31,5	61,6	3,1	3,8	3,6
Senegal	31,1	67,6	0,6	0,6	2,3
Polonia	32,3	42,9	10,1	14,8	29,3
Albania	26,2	69,2	3,2	1,4	12,7
Bangladesh	40,9	57,8	0,0	1,3	0,0
Russia	35,2	25,1	9,6	30,1	24,6
Cina	29,1	66,3	4,6	0,0	1,7
Altro	40,8	50,5	2,9	5,8	11,9
<i>Classi di età</i>					
18-24	85,0	13,8	0,0	1,2	12,2
25-34	52,1	43,2	0,5	4,2	12,0
35-44	20,9	62,5	2,0	14,6	8,4
45-54	11,9	58,6	10,4	19,1	13,3
55+	8,8	51,6	24,1	15,5	4,3
<i>Durata presenza</i>					
0-4	46,1	40,4	3,8	9,8	5,3
5-9	36,2	49,8	3,4	10,6	7,3
10-14	20,9	56,6	8,0	14,5	13,6
15+	19,6	68,0	4,8	7,7	16,5
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	36,3	51,8	9,5	2,5	7,5
Elementare	35,3	56,5	4,1	4,2	6,5
Media inferiore	36,0	52,7	4,1	7,2	5,4
Diploma	32,7	49,1	5,0	13,2	11,6
Laurea	26,5	49,5	5,3	18,7	18,5

Con riguardo al titolo di studio, va notato come siano le persone con un livello di istruzione medio-basso a risultare sposati o comunque in unione di fatto un po' più spesso degli altri immigrati (il 56% tra quelli con licenza elementare). Il dato forse più interessante è però quello relativo alla proporzione di divorziati o separati, che ha un andamento crescente con l'elevarsi del titolo

di studio, raggiungendo quote pari al 13% e al 19% rispettivamente tra gli immigrati diplomati e laureati.

Prendendo in considerazione la cittadinanza del partner, si rileva una quota pari al 10% di stranieri sposati con italiani, pratica che risulta maggiormente diffusa tra le donne (15%). Inoltre, considerando le diverse aree di provenienza, sono gli immigrati latinoamericani a essere più di frequente coniugati con cittadini italiani (38%), seguiti dagli estereuropei, principalmente non comunitari, in particolare Russi (25%), Ucraini (16%) e Albanesi (13%). Tra i comunitari, sono i Polacchi a scegliere più di frequente di unirsi in matrimonio o convivere con cittadini italiani (29%).

La proporzione di coniugati con persone italiane cresce all'aumentare dell'anzianità di presenza dei migranti: si passa difatti da meno del 5% per quelli arrivati da meno di 5 anni al 16% per quelli giunti da almeno 15 anni in Italia. Anche il titolo di studio sembra contare nella scelta di sposarsi con un italiano. Sono difatti i diplomati e ancor più i laureati ad avere più spesso (12 e 18% rispettivamente) un partner italiano.

3. I figli degli stranieri

Prendendo in considerazione la variabile sul numero di figli (tab. 2), indipendentemente dal luogo in cui vivono, si evidenzia che il 38% della popolazione immigrata presente in Campania non ha (ancora) avuto figli; di contro il 12% ha tre e più figli. È tra gli uomini che si registra maggiormente l'assenza di prole (48%). Al contrario, le donne fanno registrare frequenze relative più elevate rispetto alla controparte maschile tra quanti hanno uno o due figli (rispettivamente il 28 e il 30%).

I dati per area di cittadinanza mostrano come l'assenza di figli sia particolarmente significativa tra i migranti nordafricani (58%), con un evidente primato dei Marocchini (56%) quantomeno tra le dieci nazionalità più numerose. Tale risultato è comprensibile alla luce del fatto che spesso si tratta di giovani maschi celibi (si veda il capitolo 3). Anche gli Asiatici in una proporzione maggiore rispetto a quella media complessiva (43% contro il 38%) non hanno figli, situazione che accomuna i Bengalesi (46%), gli Srilankesi (43%) e, tutto sommato, anche i Cinesi (41%), gruppi che fanno registrare un'età media al momento della rilevazione particolarmente giovane.

Al contrario, è tra gli Estereuropei (comunitari e non) che si registrano le quote maggiori di quelli che hanno uno o due figli. In particolare, è tra i Russi che si osserva la percentuale più elevata di persone che hanno avuto un figlio (37%), mentre tra gli Ucraini quella maggiore di persone con due figli (35%).

In sintesi, sono le donne ad avere in media un numero maggiore di figli (1,3 contro un figlio per gli uomini). Secondo le origini, gli immigrati che hanno il più elevato numero medio di figli sono i Latinoamericani (1,3) e gli

Africani della regione Subsahariana (1,4). Tale valore grezzo, che non tiene conto della differente età degli intervistati, fornisce un'idea sul potenziale carico di figli delle persone senza alcuna pretesa di misurare la fecondità e tanto meno la fecondità differenziale. L'indice di posizione sintetizza le quote degli stranieri per numero di figli avuti risultando condizionato dal peso dell'ultima classe, quella relativa a tre o più figli. Nel caso dei Latinoamericani e degli altri Africani sono rispettivamente il 20 e il 18% le persone con almeno tre figli. Più in dettaglio, è tra i Senegalesi che si osserva la quota più elevata di immigrati con un numero elevato di figli (il 27% ha tre e più figli).

Evidente e ovvio è il legame tra numero di figli ed età. La mancanza di figli si registra, naturalmente, in percentuale particolarmente alta tra i giovanissimi (90%), quelli con età compresa tra 18 e 24 anni, per poi decrescere costantemente all'aumentare dell'età, fino ad assestarsi a una quota pari al 9% presumibilmente verso la fine dell'età feconda (55 anni e più). Viceversa, cresce all'aumentare dell'età la proporzione di persone con due, come con tre o più figli (tra gli ultracinquantacinquenni le percentuali raggiungono rispettivamente il 41 e il 29%). Una misura estremamente approssimativa del livello di fecondità delle generazioni può essere ricavata dal numero medio di figli delle persone di 45-54 anni e di 55 anni e più: nel primo caso ci si attesterebbe intorno a 1,8 figli e nel secondo all'incirca a 2,4 figli per testa. Si tratta però di indicazioni di larga massima che potrebbero segnalare le variazioni nel comportamento riproduttivo tra generazioni differenti, ma che hanno diversi limiti tra i quali vanno segnalati quelli di misurazione e di eterogeneità dei collettivi.

Appare adesso interessante esaminare il legame tra il numero di figli e la durata della permanenza sul territorio. Tra gli immigrati di recente arrivo l'assenza di figli raggiunge proporzioni considerevoli, fino al 52% tra quelli giunti negli ultimi cinque anni: va considerato che abbastanza spesso, anche se non sempre, si tratta di persone arrivate in giovane età. Al contrario, l'aver avuto due, tre o più figli è una situazione più diffusa tra gli immigrati arrivati da lungo tempo.

Anche l'analisi delle differenze in base al titolo di studio risulta condizionata dall'età al momento della rilevazione, visto che quantomeno i laureati hanno un'età media più elevata degli altri immigrati e che esiste un certo legame tra livello d'istruzione, area di provenienza ed età all'arrivo. Il numero medio di figli avuti risulta più elevato tra le persone senza titolo di studio (1,8 figli) o con licenza elementare (1,4 figli), che si polarizzano ai due estremi della distribuzione risultando spesso senza figli (oltre il 40% dei casi) o con tre e più figli (quasi il 25% dei casi). Al crescere del livello d'istruzione si osserva invece una progressiva concentrazione degli immigrati nelle due classi centrali, a indicare il crescente peso di persone che hanno avuto uno o due figli.

Tab. 2 - Numero totale di figli degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Numero dei figli nati in totale</i>				<i>Num. medio di figli</i>	<i>% di chi ha figli nati in Italia</i>
	<i>Nessuno</i>	<i>Uno</i>	<i>Due</i>	<i>Tre o più</i>		
TOTALE	37,9	24,0	26,2	11,9	1,2	30,4
<i>Genere</i>						
Uomo	48,2	19,0	21,4	11,5	1,0	34,0
Donna	28,9	28,4	30,5	12,3	1,3	28,1
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	34,6	25,3	28,1	12,1	1,2	24,2
Europa Est no Ue	27,0	31,5	33,6	8,0	1,2	21,5
Nord Africa	58,1	11,0	16,0	14,9	1,0	47,9
Resto Africa	42,4	18,0	21,7	17,9	1,4	41,1
Asia	43,6	22,8	22,3	11,3	1,0	39,7
America Latina	31,7	25,1	22,8	20,4	1,3	53,4
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	24,4	32,9	35,2	7,5	1,2	17,8
Romania	37,6	24,7	25,1	12,7	1,2	25,5
Marocco	56,4	12,1	16,6	15,0	1,1	43,4
Sri Lanka	43,3	29,6	16,8	10,4	1,0	34,4
Senegal	38,4	13,2	21,1	27,3	1,8	25,0
Polonia	36,3	24,1	30,5	9,1	1,1	32,4
Albania	34,2	20,8	31,0	13,9	1,2	61,7
Bangladesh	46,3	16,9	23,3	13,5	1,0	33,4
Russia	34,9	36,6	24,2	4,3	1,0	1,4
Cina	40,7	22,8	29,1	7,5	1,0	56,8
Altro	41,8	19,8	23,5	15,0	1,2	36,1
<i>Classi di età</i>						
18-24	90,4	7,6	2,1	0,0	0,1	72,3
25-34	60,8	23,1	12,4	3,6	0,5	53,6
35-44	24,6	27,2	33,5	14,7	1,4	32,6
45-54	14,6	27,3	39,8	18,3	1,8	18,4
55+	8,7	21,4	41,3	28,6	2,4	7,6
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	52,3	19,6	20,9	7,2	0,8	14,0
5-9	41,7	25,3	22,1	10,9	1,1	30,5
10-14	26,2	28,1	32,6	13,1	1,4	32,1
15+	18,3	20,7	36,9	24,1	2,1	49,9
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	46,5	13,6	15,8	24,1	1,8	37,7
Elementare	40,4	14,3	20,5	24,8	1,4	28,7
Media inferiore	40,0	22,3	25,1	12,6	1,1	38,0
Diploma	36,7	26,4	27,2	9,8	1,2	28,2
Laurea	34,2	28,7	31,6	5,6	1,1	23,5

Senza dubbio interessante è capire dove sono nati i figli degli immigrati. Ebbene, il 30% delle persone intervistate ha almeno un figlio nato sul suolo italiano. In precedenza si è visto che le donne in proporzione maggiore rispetto agli uomini hanno avuto figli, ma sono gli uomini ad avere più di frequente figli nati in Italia (34%). Dopo gli stranieri provenienti dall’America Latina (53%), sono gli Africani, in generale, e i Nordafricani, nello specifico, a rappresentare più largamente la categoria dei migranti con figli nati in Italia (48%). Il quadro comunque appare alquanto più ampio e complesso quando si considerano singolarmente le dieci nazionalità più rappresentative. Tra gli Esturopei sono gli Albanesi quelli che più di frequente hanno figli nati in Italia (62%), mentre tra gli Asiatici sono i Cinesi a distinguersi in tal senso (57%).

Sono i giovanissimi (18-24 anni) ad avere avuto più di frequente figli nati in Italia (72%) e tale proporzione decresce all’aumentare dell’età dell’immigrato. Anche la durata della presenza gioca ovviamente un ruolo significativo: sono gli immigrati arrivati da più tempo ad aver avuto più spesso figli nati sul territorio italiano (il 50% tra quanti sono arrivati da almeno 15 anni). Naturalmente queste differenze dipendono anche dal fatto che una parte importante dell’immigrazione in Campania riguarda donne esteeuropee abbastanza istruite arrivate non più giovanissime e con figli nati nel paese d’origine. Tale fatto in parte incide anche sulle differenze per livello d’istruzione, con gli immigrati senza alcun titolo o con licenza elementare che più di frequente (almeno un caso su tre) di quelli maggiormente istruiti hanno avuto figli sul suolo italiano.

4. Con chi vivi e con quanti familiari

Per completare il quadro di sfondo sulle famiglie degli immigrati è necessario dare uno sguardo alle persone conviventi con gli individui intervistati (familiari, altri parenti, amici e conoscenti) e al numero di familiari conviventi inteso esclusivamente come il gruppo di persone legate da vincoli di parentela che condividono anche spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e guadagni.

Dai risultati riportati nella tabella 3, risulta che circa un quarto degli immigrati presenti sul territorio campano vive da solo o con il datore di lavoro (25%). Inoltre, il 24% degli intervistati convive con il partner e i figli, il 20% vive con amici e conoscenti, il 14% con parenti, il 12% con il solo coniuge o convivente e il 5% solo con i figli.

Tra le donne sale al 32% la quota di quelle che vivono sole o quantomeno senza familiari. In una porzione non trascurabile di casi si tratta di immigrate esteeuropee che lavorano per famiglie italiane nella cura di anziani e ammalati. Squilibrata a favore del genere femminile è altresì la quota di donne che vivo-

no da sole insieme ai propri figli (8%). Gli immigrati maschi convivono, invece, principalmente con amici e conoscenti (31%). In questo caso si tratta prevalentemente di giovani, presumibilmente di origine africana, giunti in Italia per lavori manuali (braccianti agricoli, lavoratori edili, etc.).

Le proporzioni più elevate di quelli che vivono soli o presso la famiglia del datore di lavoro si osservano, come atteso, tra gli immigrati estereuropei, nell'ordine Russi (47%), Ucraini (36%), Romeni (32%) e Polacchi (27%). Come già ricordato, si tratta per lo più di donne ultraquarantenni che svolgono attività continuativa di cura e/o assistenza ad anziani e ammalati. Prendendo in considerazione le altre aree di cittadinanza, emerge che i Latinoamericani e gli Asiatici sono gli immigrati che vivono più di frequente nella loro famiglia di formazione (rispettivamente nel 34 e 28% dei casi), cioè con coniuge o convivente e figli. Tra questi ultimi spiccano senza dubbio i Cinesi (39%) e gli Sri-lankesi (33%). Gli immigrati provenienti dal Nord Africa e, in maniera ancora più accentuata, dal resto del continente africano vivono spesso con amici e conoscenti (rispettivamente nel 28 e 44% dei casi). All'interno di queste aree tale modalità di convivenza risulta addirittura prevalente tra i Senegalesi (58%), essenzialmente di sesso maschile. Invece, tra i Nordafricani è diffusa anche la coabitazione con altri parenti (23%), che assume una rilevanza anche maggiore all'interno della comunità marocchina (27%).

Tre nazionalità presentano, invece, caratteristiche differenti rispetto all'area di riferimento in precedenza analizzata. Gli Albanesi hanno la quota più elevata di persone che convivono con coniuge o convivente e figli (49%) e mostrano, ancora una volta, caratteristiche tipiche di un modello migratorio più a carattere familiare rispetto alle altre comunità provenienti dall'Europa dell'Est. I Cinesi hanno la quota più elevata di persone che vivono con il solo partner (19%), a causa probabilmente della loro giovane età e della conseguente alta proporzione di quelli che non hanno ancora avuto figli. Infine, i Bengalesi che presentano la seconda più alta percentuale di quelli che vivono con amici e conoscenti (55%) e mostrano un modello migratorio e di insediamento differente rispetto agli Asiatici in genere.

Gli immigrati più giovani, in età compresa tra i 18 e 24 anni, come è facilmente ipotizzabile, vivono in maggioranza con i propri parenti (57%), percentuale che decresce all'aumentare dell'età. Quelli di 25-34 anni abitano principalmente con amici e conoscenti (24%), mentre quelli di 35-44 anni vivono prioritariamente con partner e figli (32%). Più della metà delle persone di almeno 55 anni, cioè nella fascia di età tipica delle badanti estereuropee, convive con altre persone che non sono familiari, altri parenti o amici e conoscenti.

Gli immigrati di recente arrivo, cioè giunti negli ultimi cinque anni, spesso vivono da soli (26%), con amici e conoscenti (28%) o con parenti (19%). All'aumentare degli anni di permanenza sul territorio aumenta la quota di quanti convivono con partner e figli, fino a raggiungere quota 42% tra gli immigrati che sono presenti da almeno quindici anni.

Tab. 3 - Conviventi degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Con chi vive in Italia (escluso il datore di lavoro)					
	Solo	Solo con figli ^(a)	Coniuge o convivente ^(a)	Coniuge o convivente e figli ^(a)	Parenti	Amici e conoscenti
TOTALE	24,9	5,3	11,8	23,6	14,5	19,9
<i>Genere</i>						
Uomo	16,8	1,5	9,4	23,7	17,9	30,7
Donna	32,1	8,5	13,9	23,6	11,6	10,4
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	32,9	6,3	13,3	21,5	10,1	15,9
Europa Est no Ue	32,9	6,9	13,7	22,0	13,1	11,4
Nord Africa	17,4	1,6	6,4	23,6	22,9	28,1
Resto Africa	9,9	4,1	7,0	22,2	13,1	43,7
Asia	15,7	3,4	12,7	28,4	18,8	21,0
America Latina	14,1	12,5	13,7	34,4	8,6	16,8
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	35,7	7,9	14,1	19,5	11,0	11,9
Romania	32,2	5,5	12,8	23,4	11,8	14,3
Marocco	15,6	1,9	5,9	23,1	27,0	26,4
Sri Lanka	11,3	2,4	11,5	33,1	21,4	20,3
Senegal	6,8	2,5	5,0	18,8	9,3	57,6
Polonia	27,4	8,7	14,7	16,8	8,8	23,6
Albania	8,6	1,4	13,2	48,9	23,6	4,4
Bangladesh	4,7	1,7	3,6	20,7	14,5	54,8
Russia	46,6	6,2	10,2	7,3	16,7	13,1
Cina	6,4	5,2	19,5	39,2	19,7	9,9
Altro	23,8	4,9	10,1	22,2	12,6	26,4
<i>Classi di età</i>						
18-24	7,1	2,0	7,8	6,2	57,2	19,7
25-34	18,3	3,8	11,8	23,0	19,4	23,7
35-44	23,4	4,8	10,9	31,7	9,2	20,1
45-54	34,1	9,0	14,5	22,8	4,0	15,7
55+	50,1	6,9	12,3	12,6	4,4	13,7
<i>Durata presenza</i>						
0-4	26,0	3,2	11,5	12,9	18,6	27,8
5-9	27,4	5,0	11,2	21,2	14,6	20,8
10-14	25,5	7,0	12,5	30,1	10,8	14,1
15+	13,2	7,1	12,7	41,9	12,6	12,5
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	15,5	7,9	6,4	21,0	14,8	34,4
Elementare	20,7	5,7	8,1	26,9	12,0	26,7
Media inferiore	20,5	3,7	11,3	28,0	14,2	22,4
Diploma	26,8	5,4	12,0	21,5	16,9	17,5
Laurea	32,6	6,6	15,2	20,6	10,8	14,3

Nota: (a) Con o senza parenti, amici e conoscenti.

Relativamente al titolo di studio, i migranti senza alcuna scolarizzazione vivono principalmente con amici e conoscenti (quasi il 35%), mentre quelli

con un'istruzione elevata, laureati e diplomati, vivono principalmente da soli o con il datore di lavoro (rispettivamente il 33% e il 27%); altro dato questo che naturalmente rafforza l'idea che si tratti in molti casi di donne badanti dell'Est Europa, notoriamente con il possesso di un titolo di istruzione medio-alto. Invece, gli immigrati con livelli di istruzione medio-bassi, licenza elementare o di media inferiore, vivono in una percentuale significativa (circa 27-28%) con coniuge o convivente e figlio.

Prendendo in considerazione il numero dei componenti del nucleo familiare convivente in Italia (tab. 4), si evidenzia, in primo luogo, come in media esso sia pari a 2,4 persone, senza evidenti differenze in base al genere dell'intervistato. Più in dettaglio, il 38% è costituito da nuclei unipersonali, mentre il 21% da nuclei composti da due soli individui. I cittadini provenienti dai paesi dell'Est Europa e dall'Africa si concentrano in queste due situazioni. In particolare, risultano tra gli immigrati russi, come tra quelli senegalesi, maggioritari i casi di nuclei unipersonali (rispettivamente 62 e 54%). Fanno eccezione gli Albanesi che, differentemente dagli altri immigrati esteuropei, hanno nuclei familiari compresi, generalmente, tra due e quattro componenti, tanto che il numero medio si attesta sulle 3,3 unità.

È principalmente tra gli Asiatici che si osserva, invece, la dimensione media più elevata del nucleo familiare (2,9 unità), raggiungendo, in particolare, i valori massimi tra i Cinesi e gli Srilankesi (entrambi 3,3 componenti). Considerando che in media i nuclei familiari con oltre quattro individui costituiscono meno del 10% del totale, gli Asiatici sono caratterizzati da una cospicua percentuale di individui che convivono in nuclei di tali dimensioni (quasi 17%), insieme a Latinoamericani (meno di 17%) e Nordafricani (oltre il 15%). Tra gli Asiatici, si distinguono, in particolare, Srilankesi e Bengalesi con quote rispettivamente pari al 21% e al 20% di intervistati che hanno nuclei familiari di grandi dimensioni (cinque e più componenti). I Cinesi, al contrario, hanno mediamente famiglie composte prevalentemente da tre o quattro individui (rispettivamente 23 e 35% dei casi).

La dimensione media del nucleo familiare decresce al crescere dell'età degli intervistati. I più giovani, che probabilmente non hanno ancora avuto modo di formare una propria famiglia e vivono prevalentemente in quella d'origine, fanno registrare come classe modale quella corrispondente a una famiglia di tre individui (29%) e hanno una quota rilevante (18%) di persone che vive in famiglie di oltre quattro unità. Al contrario, gli immigrati con almeno 55 anni formano in maggioranza nuclei unipersonali (54%). Fanno parte di questo gruppo, come mostrato in precedenza (tab. 3), le badanti e le colf che vivono all'interno delle famiglie dei datori di lavoro o delle persone da loro assistite.

Tab. 4 - Numero componenti il nucleo familiare convivente degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Numero componenti il nucleo familiare convivente (incluso il rispondente)					N. medio di familiari conviventi
	Uno	Due	Tre	Quattro	Cinque e più	
TOTALE	38,0	20,7	17,7	14,1	9,5	2,4
<i>Genere</i>						
Uomo	38,4	16,6	17,8	17,0	10,2	2,5
Donna	37,6	24,4	17,6	11,7	8,9	2,3
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	38,8	25,9	15,8	13,3	6,2	2,3
Europa Est no Ue	39,0	24,6	20,1	11,2	5,1	2,2
Nord Africa	41,3	16,8	12,9	13,9	15,2	2,5
Resto Africa	47,8	13,9	16,3	13,7	8,4	2,3
Asia	28,4	14,5	19,6	20,8	16,7	2,9
America Latina	29,7	14,3	27,4	12,0	16,6	2,8
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	41,1	25,3	20,9	9,2	3,5	2,1
Romania	37,6	23,4	16,5	14,8	7,7	2,4
Marocco	39,0	18,9	12,9	13,9	15,5	2,6
Sri Lanka	14,8	15,2	28,2	20,7	21,1	3,3
Senegal	53,6	8,9	12,9	16,6	8,0	2,2
Polonia	37,5	34,2	13,2	13,4	1,8	2,1
Albania	11,1	18,4	25,5	26,7	18,3	3,3
Bangladesh	48,4	10,3	10,6	10,7	20,0	2,6
Russia	61,8	24,5	7,5	4,0	2,3	1,6
Cina	13,2	13,5	22,8	35,4	15,1	3,3
Altro	44,5	16,8	16,1	12,0	10,6	2,3
<i>Classi di età</i>						
18-24	22,7	18,3	29,1	12,0	17,9	2,9
25-34	35,6	21,7	20,5	13,9	8,3	2,4
35-44	36,2	19,2	17,4	18,3	8,9	2,5
45-54	42,8	21,9	13,1	12,7	9,5	2,3
55+	54,5	22,3	8,9	5,0	9,3	2,0
<i>Durata presenza</i>						
0-4	45,2	21,5	18,0	9,1	6,2	2,1
5-9	41,3	20,4	18,5	12,2	7,6	2,3
10-14	34,0	21,9	16,0	17,9	10,2	2,5
15+	20,0	17,6	18,9	22,9	20,5	3,2
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	38,8	14,8	20,6	10,4	15,5	2,6
Elementare	41,4	16,6	13,3	16,2	12,5	2,5
Media inferiore	34,0	19,3	19,3	15,2	12,2	2,6
Diploma	38,0	22,2	18,1	14,3	7,5	2,4
Laurea	42,6	23,3	15,7	12,0	6,4	2,2

Essenzialmente scontato appare sottolineare come all'aumentare degli anni di permanenza sul territorio si accresca la quota di immigrati con nuclei familiari più numerosi a discapito delle famiglie unipersonali. Degno di nota è in-

vece il ruolo giocato dal livello d'istruzione sulle dimensioni della famiglia. Maggiore è il titolo di studio conseguito, minore è la dimensione media del nucleo familiare in Italia. In particolare, tra i diplomati e i laureati, non solo un'elevata proporzione di immigrati ha una famiglia unipersonale (almeno il 38%), ma i nuclei numerosi risultano chiaramente meno frequenti. Appare evidente come tali situazioni siano da riconnettere non solo ai modelli familiari e riproduttivi prevalenti, ma anche ai progetti di mobilità e alla fase del ciclo migratorio individuale e familiare.

5. Un quadro di sintesi

La situazione familiare degli immigrati in Campania è pertanto la risultante di strategie migratorie e modelli comportamentali differenti per genere e per paese di provenienza. Come evidenziato nel corso del presente capitolo, la famiglia "tradizionale" formata da una coppia convivente in Italia con o senza figli è in misura sempre più crescente la tipologia familiare più diffusa tra gli stranieri. Tuttavia, l'alternativa più frequente tra gli uomini è il migrante solo (cioè celibe o sposato, ma senza partner e figli in Italia) che vive con parenti o connazionali; tra le donne tale profilo è controbilanciato, invece, da una maggiore diffusione di forme familiari non tradizionali, con un'alta quota di coppie miste e un numero cospicuo di divorziate, separate e vedove.

Le diverse nazionalità e aree di provenienza, seguono in generale questa distinzione di genere, aggiungendo, però, nuovi elementi comportamentali specifici e rendendo di fatto più complesso il quadro d'insieme. Concentrando l'attenzione alle macro-aree di cittadinanza e alle dieci nazionalità numericamente più importanti si è notato come alcuni gruppi, come quelli del Nord Africa, siano caratterizzati da una forte prevalenza degli uomini e seguano, in generale, il modello "tradizionale" sopra evidenziato. Gli Africani si ripartiscono difatti quasi esclusivamente tra coloro che sono coniugati e/o conviventi e coloro che non hanno ancora fatto una propria famiglia. All'interno di quest'ampio gruppo è stato possibile osservare più nello specifico il caso dei Marocchini, che presentano quote elevate di persone sole, generalmente uomini, conviventi con amici o altri parenti, e quello dei Senegalesi, che pur avendo in media quasi due figli vivono in genere con altri immigrati poiché la famiglia di formazione risulta spesso (ancora) "spezzata" nello spazio migratorio, con moglie e figli residenti nel paese di origine.

Altre nazionalità, come quelle appartenenti alle ex repubbliche sovietiche, sono più contraddistinte da un modello migratorio femminile e quindi presentano tipologie familiari più diversificate. Infatti, è all'interno di queste comunità che si trovano più spesso divorziate, separate e vedove, nonché unioni eterogame. Tra questi immigrati il profilo più ricorrente è quello di donne che avevano già fatto famiglia prima dell'evento migratorio e avuto figli

all'interno di legami coniugali non di rado recisi. Si tratta, dunque, di donne che vivono in Italia senza partner, con o senza figli, e spesso occupate nei servizi di assistenza alle famiglie italiane. Rientrano in tale modello le straniere di origine ucraina, russa e, in misura meno accentuata, polacca.

Diversamente, gli Albanesi costituiscono ormai una delle comunità più radicate sul territorio nazionale e anche in quello campano. Presentano un modello migratorio di tipo prevalentemente familiare con una struttura di genere più equilibrata rispetto a molte delle altre comunità più numerose. Nel corso del presente capitolo, è stato possibile osservare come gli Albanesi risultino più spesso degli altri immigrati coniugati e abbiano avuto, in genere, uno o due figli spesso presenti nel proprio nucleo familiare in Italia o, in caso di assenza, nella propria famiglia d'origine. Alto è inoltre il numero e la proporzione (quasi due su tre) di figli nati in Italia.

Ulteriori comunità che, in genere, vivono maggiormente il progetto migratorio a livello di unione coniugale, sono quelle originarie della Cina e dello Sri Lanka. Come è stato possibile notare più volte in precedenza, l'immigrazione cinese ha una struttura per età piuttosto giovane. Tale caratteristica determina, in ambito familiare un'alta quota di individui in unione, ma un basso numero complessivo di figli, anche se nati per lo più in Italia. Cinesi e Srilankesi nella gran parte dei casi coabitano con i propri cari e pertanto fanno registrare una dimensione familiare decisamente maggiore rispetto alle altre comunità immigrate. Decisamente differente è il caso dei Bengalesi che sono in netta prevalenza maschi e si caratterizzano per un modello migratorio e familiare simile a quello dei Nordafricani. Praticamente nulla, all'interno di questo gruppo, è la presenza di divorziati, separati e vedovi, così come di unioni con italiani. La maggior parte di questi immigrati abita con amici e conoscenti, anche se una quota non trascurabile vive con il proprio nucleo familiare o con altri parenti.

In conclusione, dai dati analizzati, sempre più le famiglie immigrate in Campania stanno assumendo consolidate caratteristiche e richiedono una prospettiva di analisi e di intervento che sempre meno deve fondarsi su una lettura individuale del fenomeno, e che sempre più tenga pienamente conto delle dinamiche familiari a cui corrispondono aspettative e necessità specifiche.

Bibliografia

- Blangiardo G.C., Terzera L., *Le famiglie immigrate: percorsi e progetti di un universo in continua evoluzione*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 2008.
- Bonomi P., Terzera L., *Fare famiglia. Strutture familiari degli stranieri presenti in Lombardia*, in Natale M., Moretti E. (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi?*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 434-465.

- Caria M.P., Gabrielli G., Terzera L., *Le aree di attenzione*, in Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM), FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Cesareo V., *Famiglia e immigrazione: aspetti sociologici*, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multietnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993.
- de Filippo E., *Il modello di stabilizzazione*, in Orientale Caputo G. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 146-175.
- Forcellati L., Strozza S., *Le relazioni familiari degli immigrati: quali e dove?*, in De Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Forcellati L., Nunziata V., Strozza S., Truda G., *La famiglia degli immigrati: quale e dove?*, in Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 67-95.
- Strozza S., Terzera L., *Albanesi e Marocchini in Italia: cosa dicono i dati ufficiali?*, in Paterno A., Strozza S., Terzera L., *Sospesi tra due rive*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 71-94.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Arrivare non basta*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Wanner P., Fibbi R., *Familles et migration, Familles en migration*, in Aa.Vv., *Familles et migration*, COFF, Berne, 2002, pp. 9-50.

6. *Lavoro e reddito*

di *Elena de Filippo, Rosaria Dell'Omo e Salvatore Strozza*

1. **Premessa: l'immigrazione e il mercato del lavoro**

La presenza straniera in Italia (e in Campania) e il lavoro dei migranti sono ormai una realtà con cui la politica e la società fanno i conti tutti i giorni, tuttavia ancora una volta, per poter procedere a un'analisi delle occupazioni dei cittadini stranieri, è necessario in premessa far riferimento al contesto in cui tali fenomeni avvengono, alla complessità dei flussi migratori, alle caratteristiche che li connotano e all'andamento del mercato del lavoro locale.

L'occupazione in Campania, com'è noto, è caratterizzata da una significativa incidenza del lavoro irregolare e da un ampio segmento secondario del mercato del lavoro. E in questo contesto la distribuzione dell'occupazione immigrata appare ancora più sbilanciata di quella degli autoctoni a favore delle occupazioni dequalificate e precarie.

È stato in più occasioni ricordato quanto l'inserimento dei lavoratori immigrati in aree del paese economicamente deboli, come la Campania, ha da sempre presentato importanti spunti di riflessione per un'analisi del mercato del lavoro locale, dove le specificità del territorio si sono intrecciate con i flussi migratori che hanno interessato l'Europa a partire dalla metà degli anni Settanta e con i processi di internazionalizzazione del mercato del lavoro (Pugliese, 1990).

L'immigrazione in Campania, pur con delle caratterizzazioni proprie, rientra nelle nuove migrazioni che hanno interessato i paesi del sud Europa" (King, Zontini, 2000) e in ciò che è stato chiamato a metà degli anni Novanta il modello mediterraneo delle migrazioni (Pugliese, 2009). Tale modello è stato elaborato proprio per spiegare il coinvolgimento di regioni del sud Europa che fino ad allora erano state zone di esodo per le emigrazioni e che sono poi diventate anche aree di immigrazione; ma il modello mediterraneo è stato utilizzato anche per evidenziare le differenze di queste migrazioni rispetto a quelle del secondo dopoguerra, dove la domanda di lavoro è stata l'elemento trainante di quei flussi migratori legati allo sviluppo fordista (Pugliese, 2006).

La novità di questi nuovi movimenti migratori è che essi hanno interessato sia le aree dell'Europa economicamente più dinamiche e con una domanda di lavoro non soddisfatta completamente dall'offerta locale (come anche nel caso

del Centro-Nord dell'Italia), sia le regioni dove la disoccupazione presentava valori molto elevati (come nel caso della Campania). Mentre nelle regioni del Nord è stato subito chiaro il ruolo complementare degli immigrati rispetto all'offerta di lavoro locale, nel Mezzogiorno la compresenza di alti tassi di disoccupazione e immigrazione si è prestata a interpretazioni diverse nei primi anni Novanta, e molti hanno evidenziato la contraddizione, apparente come è stato poi chiarito, tra gli altri, da Enrico Pugliese (2009), di tale fenomeno. Un'immigrazione che si intreccia con una complessità di fattori non riconducibili a una domanda esplicita di lavoro nei paesi di arrivo, ma che tuttavia trova anche nel contesto meridionale un rapido inserimento lavorativo. Si trattava, e ancora oggi si tratta, tuttavia di occupazioni non garantite e frequentemente senza l'applicazione sostanziale di quanto previsto dal contratto di lavoro nel settore dei servizi, in agricoltura, in edilizia: lavori pesanti, poco pagati, penalizzati socialmente, precari, pericolosi (Ambrosini, 2005).

I processi di segmentazione del mercato del lavoro rappresentano, quindi, un'importante, ma certamente non l'unica, chiave di lettura del ruolo che assumono i lavoratori stranieri in contesti del Mezzogiorno d'Italia, dove vi è una domanda consistente di lavoro immigrato proveniente dai segmenti secondari e marginali del mercato del lavoro che non trovano soddisfazione in un'offerta giovanile autoctona sempre più istruita e con crescenti aspirazioni occupazionali e sociali (Reyneri, 2010, p. 18). La segmentazione non ha, tuttavia, interessato esclusivamente le economie più deboli, ma anche realtà territoriali con economie più sviluppate che accanto a lavori sempre più qualificati, riservate per lo più ai lavoratori autoctoni, hanno generato una domanda di lavoro meno garantito e temporaneo soprattutto nel settore dei servizi (Pugliese, 2009; Castles, 2002; Sassen, 1996), ma anche in quello manifatturiero; ed è lì che gli immigrati trovano prevalentemente lavoro, ma con caratteristiche più marginali e di sfruttamento nelle regioni del Sud.

La segmentazione del mercato del lavoro è soltanto una, sicuramente una delle più rilevanti, caratteristiche che definiscono il modello mediterraneo delle migrazioni (Carchedi, de Filippo, 1999; Boffo, 2002). Non vanno trascurati gli altri elementi, e tra questi i lavori in agricoltura con occupazioni stagionali legate proprio alle culture mediterranee che necessitano di picchi di manodopera in occasione delle raccolte, la forte diffusione dell'economia informale e soprattutto del lavoro nero, la femminilizzazione dei flussi migratori, la domanda di lavoro nei servizi di cura (legata alla crisi del familismo e del sistema di welfare), l'assenza di regolamentazione in fase iniziale degli ingressi, le scarse e poco efficaci politiche sociali e di accoglienza (Vitiello, 2008; Pugliese, 2006; de Filippo, Pugliese, 1996).

Nello specifico della regione Campania, come messo in evidenza già negli studi degli anni Ottanta, ad attrarre in un primo momento manodopera immigrata sono stati il lavoro in agricoltura e nei servizi domestici (Pugliese, 1991; Velante, 1991). In quest'ultimo caso la domanda di lavoro era espressa soprattutto

dalle famiglie della borghesia urbana a Napoli e a Salerno. Nel caso dell'agricoltura, invece, si è trattato di una domanda di lavoro stagionale proveniente dalle campagne, in un primo momento del casertano e legata alle raccolte, soprattutto del pomodoro (considerato in quegli anni l'oro rosso) e della frutta che non trovava più braccia disponibili a livello locale, né nelle aree interne della Campania, dove già negli anni del secondo dopoguerra i caporali o gli stessi proprietari agricoli andavano a reclutare manodopera giornaliera, soprattutto femminile (Vellante, 1991; Natale, 2003). Una domanda di lavoro legata quindi a un'agricoltura intensiva, basata su colture industriali e su prodotti frutticoli con punte molto elevate di richiesta di braccia (Pugliese, 1991), che accompagnata da una significativa disponibilità di alloggi (seconde e terze case costruite perlopiù abusivamente nell'illusione di un futuro turistico del Litorale), favorì negli anni Ottanta i primi insediamenti lungo il Litorale domitico (Vellante, 1991; Natale, 2003). E fu soprattutto la causa della forte concentrazione di immigrati, in prevalenza in condizione di irregolarità, in quella zona.

Le condizioni di lavoro negli anni non sono sostanzialmente cambiate, se non per peggiorare in termini di paghe e ricattabilità dei lavoratori. Il mercato delle braccia ha continuato a reclutare quotidianamente forza lavoro lungo le rotonde delle strade provinciali, nelle piazze o nei bar offrendo lavori precari e non garantiti.

Tale situazione ha attirato in diverse zone della regione immigrati con progetti migratori non definitivi. Molti partivano da paesi dell'Africa Subsahariana avendo in tasca, per esempio, un indirizzo della Domitiana, che significava una sorta di porta di ingresso per l'Italia o per l'Europa. Lì si trovavano fratelli, cugini, connazionali che davano una mano per la prima sistemazione e le informazioni necessarie per trovare lavoro. Chi ha potuto poi se n'è andato facendo di quest'area un'area di insediamento temporaneo e di transito (de Filippo, Strozza, 2010).

Trasformazioni importanti hanno interessato il mercato del lavoro campano negli anni a seguire, infatti accanto al lavoro stagionale è cresciuta una domanda di lavoro fisso, ma molto spesso caratterizzato da forme di sfruttamento della manodopera straniera, a volte anche grave (Pugliese, 2013). Sfruttamento giocato sulla vulnerabilità legata alle condizioni di soggiorno irregolare oppure alla necessità del contratto di lavoro come condizione necessaria per mantenere il permesso di soggiorno (Dedalus *et al.*, 2008).

Ovviamente vi è stato anche in Campania (Ammaturo *et al.*, 2010), come nel resto del paese, un progressivo allargamento dei settori che hanno espresso una richiesta di lavoro immigrato e tra questi i servizi di cura presso le famiglie sono quelli più diffusi su tutto il territorio della regione, sia nelle aree urbane che in quelle periferiche e rurali. Una domanda di assistenza e cura che non trova risposte nel sistema di welfare locale (Pugliese, Sabatino, 2006) e che attrae, a partire dagli anni Novanta, perlopiù donne dai paesi dell'Est Europa, compresi quelli oggi neo comunitari. I servizi turistici (alberghieri e di ristorazione) han-

no poi interessato anch'essi un crescente numero di lavoratori immigrati, sia donne che uomini; così come l'edilizia ha visto il reclutamento, soprattutto alla giornata, di manodopera immigrata.

Un allargamento delle opportunità di lavoro che ha coinciso spesso con una sorta di specializzazione etnica nel mercato del lavoro locale e in alcuni casi con una segregazione occupazionale dovuta ad una scarsa o nulla mobilità orizzontale (come più spesso accade per le donne), oltre che verticale.

In sostanza una crescita degli immigrati in tutti i settori a scapito della qualità professionale del lavoro svolto (Reyneri, 2010, p. 32) e spesso con un sottoutilizzo delle competenze possedute dai lavoratori immigrati (Saraceno, 2013, p.94) o meglio una sovraqualificazione dei lavoratori rispetto alle mansioni svolte (Dell'Arringa, 2012).

Il ruolo che i lavoratori immigrati riescono ad avere in gran parte della regione è quindi perlopiù un ruolo marginale, con una scarsissima capacità contrattuale e un rischio di ricadere in forme di sfruttamento lavorativo, anche grave, molto elevato (Pugliese, 2013).

Questo non significa che in Campania non vi siano stati processi di stabilizzazione e inserimenti lavorativi anche in occupazioni non marginali o meglio di successo, ma sicuramente questi ultimi non rappresentano a oggi le situazioni prevalenti.

Va poi tenuto presente che il processo di stabilizzazione si è consolidato in Campania proprio in coincidenza dell'arrivo della crisi economica, i cui effetti sul mercato del lavoro locale sembrano essere ancora una volta apparentemente contraddittori e si prestano a diverse interpretazioni.

Indubbiamente la crisi ha indebolito maggiormente il lavoro dei migranti rendendolo ancora una volta più vulnerabile e meno garantito, tuttavia in Campania non è stata – come in altre regioni – la perdita del posto di lavoro la conseguenza più diffusa della recessione economica quanto un ulteriore abbassamento delle garanzie contrattuali in termini di salario, orario e godimento dei diritti (ferie, malattie, maternità, ecc.).

La crisi ha forse allargato alcune maglie del lavoro irregolare di imprese che per offrire prezzi più concorrenziali (nel caso di ristrutturazione alloggi, servizi di pulizie, raccolta di ortaggi e di altri prodotti agricoli) hanno abbassato ulteriormente il costo del lavoro o hanno aumentato orari e giorni di lavoro.

Gli immigrati sono, così, di fatto riusciti a conservare alti tassi di occupazione e tassi di disoccupazione relativamente bassi (al Sud come al Nord, ma più che al Nord) grazie alla disponibilità ad accettare lavori sempre meno qualificati e rifiutati dagli italiani anche durante la crisi economica (Reyneri, 2010 p. 32). Non va trascurato che per la prima volta da quando sono arrivati in Campania i lavoratori immigrati si sono registrati casi di concorrenza tra lavoratori stranieri e italiani, per esempio nella disponibilità di lavoratrici italiane a svolgere lavori di cura presso le famiglie, ma più precisamente di badantato, anche giorno e notte.

Un ultimo elemento di sfondo alla lettura dei dati che seguono nel capitolo è relativo a un, seppur timido, segnale positivo dell'andamento del mercato del lavoro locale. Infatti l'Arlas in uno degli ultimi rapporti annuali segnala come già *“nel corso del 2012, dopo anni di dinamiche negative, il mercato del lavoro della Campania, pur nella persistenza del ciclo recessivo e delle criticità strutturali dell'economia regionale, mostra diffusi segnali di vitalità, primo fra tutti la crescita dell'occupazione (+1,3%)”* (Arlas, 2013, p. 3). Questa crescita dell'occupazione viene segnalata in controtendenza con quanto stava avvenendo nel resto del paese e in un contesto ancora negativo e di crisi di importanti comparti della struttura economica regionale e si accompagna contemporaneamente ad una crescita complessiva della disoccupazione. Una crescita dell'occupazione tuttavia accompagnata, come si è detto, da un peggioramento delle condizioni di lavoro, da un sottoutilizzo del capitale umano e da bassi livelli di retribuzioni (della Rata Rinaldi *et al.*, 2013). Ciò che non è cambiato con l'arrivo della crisi, ma per certi versi si è consolidato, è la concentrazione delle donne straniere nel settore dei servizi alla persona e degli uomini negli impieghi manuali e dequalificati.

In questo capitolo sarà ricostruito un quadro della partecipazione dei cittadini immigrati al mercato del lavoro sulla base dei risultati dell'indagine svolta e saranno descritte le occupazioni, le paghe e le ore di lavoro e i cambiamenti, in termini di miglioramento e peggioramento, delle condizioni di lavoro e infine il livello di soddisfazione così come dichiarato dagli stessi immigrati.

2. La condizione professionale degli immigrati

L'analisi della condizione professionale attuale degli immigrati maggiorenni in Campania, distinti sulla base di alcune caratteristiche demografiche sociali e migratorie (tab. 1) mostra come la maggior parte degli stranieri rientri nella popolazione attiva, con un tasso di attività superiore al 90%. Nello specifico, il 78,8% del campione oggetto di indagine ha dichiarato di essere occupato, mentre il 14,3% di essere disoccupato e il 6,9% inattivo.

La distinzione per genere consente di notare un maggior rischio di inattività per le donne 10,6% contro il 2,8% degli uomini, che hanno invece percentuali superiori sia tra gli occupati che i disoccupati. Guardando le aree di provenienza è possibile notare come siano soprattutto gli stranieri provenienti da un paese africano a incontrare maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, mentre un approfondimento per paese di cittadinanza mostra un più alto tasso di disoccupazione tra gli Albanesi 19,5%, i Marocchini 17,3%, gli Srilankesi 17%, i Bengalesi e i Romeni 14,6%, meno colpiti dalla disoccupazione sono i Senegalesi (con un tasso di disoccupazione del 6,4%), i Cinesi (4,1%), i Russi e i Polacchi.

Tab. 1 - Condizione professionale attuale degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Occupato</i>	<i>Disoccupato</i>	<i>Inattivo</i>	<i>Totale</i>	<i>Tasso di disoccupazione</i>
TOTALE	78,8	14,3	6,9	100,0	15,3
<i>Genere</i>					
Uomo	81,2	16,1	2,8	100,0	16,5
Donna	76,7	12,7	10,6	100,0	14,2
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	82,8	12,2	4,9	100,0	12,9
Europa Est no Ue	82,5	11,6	5,9	100,0	12,3
Nord Africa	73,1	18,2	8,6	100,0	20,0
Resto Africa	65,5	26,7	7,8	100,0	29,0
Asia	79,7	11,5	8,9	100,0	12,6
America Latina	69,4	18,6	12,0	100,0	21,2
<i>Paesi di cittadinanza</i>					
Ucraina	84,6	10,2	5,2	100,0	10,7
Romania	80,5	13,7	5,8	100,0	14,6
Marocco	75,0	15,7	9,3	100,0	17,3
Sri Lanka	78,5	16,0	5,5	100,0	17,0
Senegal	90,2	6,1	3,7	100,0	6,4
Polonia	88,0	9,0	3,0	100,0	9,3
Albania	70,7	17,2	12,1	100,0	19,5
Bangladesh	76,2	13,1	10,7	100,0	14,6
Russia	88,9	7,3	3,7	100,0	7,6
Cina	81,6	3,5	15,0	100,0	4,1
Altro	70,7	21,9	7,4	100,0	23,7
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	54,4	23,2	22,4	100,0	29,9
25-34	77,8	13,9	8,3	100,0	15,2
35-44	81,6	13,3	5,1	100,0	14,0
45-54	82,9	14,2	2,9	100,0	14,6
55+	83,1	12,4	4,5	100,0	13,0
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	72,0	19,6	8,4	100,0	21,4
5-9	81,4	13,0	5,6	100,0	13,8
10-14	84,2	10,1	5,7	100,0	10,7
15+	75,4	14,7	9,9	100,0	16,4
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	68,1	27,2	4,7	100,0	28,6
Elementare	73,4	18,2	8,4	100,0	19,9
Media inferiore	78,7	15,3	6,0	100,0	16,3
Diploma	80,7	12,5	6,9	100,0	13,4
Laurea	80,1	11,5	8,4	100,0	12,6

Due risultano essere le classi di età in cui si registra il maggior numero di occupati, la prima, è la fascia d'età che va oltre i 55 anni (in cui gli occupati rappresentano l'82,9%), la seconda, è quella immediatamente precedente che va dai 45 ai 54 anni (82,9%), a dimostrazione di come al crescere dell'età aumenti

il numero degli occupati e diminuisca quello degli inattivi (fatta eccezione per l'ultima classe di età – 55 anni e oltre – in cui gli inattivi aumentano). Stesso discorso vale per la disoccupazione il cui tasso risulta maggiormente elevato tra i giovani (pari al 29,9% tra chi ha fino a 24 anni), scendendo progressivamente nelle classi d'età successive.

Tra gli aspetti che sembrano incidere in maniera significativa sulla condizione professionale degli immigrati meritano un'attenzione particolare la durata della presenza e il titolo di studio. In riferimento al primo punto la tabella 1 ci permette di notare una diminuzione del tasso di disoccupazione al crescere della durata della presenza, così come diminuisce il numero di inattivi, ciò ci induce a pensare come a una iniziale difficoltà di inserimento lavorativo gli immigrati riescano pian piano a raggiungere una migliore stabilità occupazionale. Per quanto concerne il titolo di studio questo continua ad assumere una grande importanza, infatti, man mano che esso aumenta diminuiscono le difficoltà di inserimento e con essa la disoccupazione (tra i laureati il tasso di disoccupazione è del 12,6%, mentre tra coloro che non hanno alcun titolo di studio è del 28,6%).

Un confronto con la condizione professionale 12 mesi prima dell'intervista fa emergere un generale peggioramento della situazione occupazionale tra gli immigrati in Campania (tab. 2).

Infatti proprio dal confronto con la condizione professionale attuale è possibile notare una maggiore percentuale di occupati (81,8% rispetto al 78,8% attualmente occupato) e un più basso tasso di disoccupazione (10,6% rispetto all'attuale 15,3%). Così come emerge dalla rilevazione attuale anche 12 mesi fa risultava esserci un maggior rischio di inattività per le donne rispetto agli uomini e non sembrano significativamente cambiate le nazionalità che incontrano maggiori difficoltà di inserimento. Ai primi due posti, si confermano gli Sri Lankaesi, il cui tasso di disoccupazione arriva a essere il 23,3%, seguiti dai Marocchini 12,4%, cambia invece il terzo posto attualmente occupato dagli Albanesi e precedentemente occupato dai Bengalesi con un tasso di disoccupazione pari al 12,1%. La distinzione per classi di età, durata della presenza e titolo di studio, ancora una volta mette in evidenza come un'età più matura, i maggiori anni di permanenza nel paese di immigrazione e il possedere un titolo di studio elevato (un diploma o una laurea) rappresentano condizioni preferenziali per un inserimento occupazionale il più possibile stabile e duraturo. In riferimento alle classi d'età per esempio, all'aumentare dell'età si riduce il tasso di disoccupazione passando dal 25,5% tra coloro che hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni al 6,5% tra coloro che hanno 55 anni e più.

Risultati abbastanza positivi emergono anche dall'analisi della variabile “durata della presenza” che permette di evidenziare un maggior numero di occupati man mano che aumentano gli anni di permanenza nel territorio ospitante, con una conseguente relativa diminuzione del numero di disoccupati.

Tab. 2 - Condizione professionale 12 mesi fa degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Occupato</i>	<i>Disoccu- pato</i>	<i>Inattivo</i>	<i>Totale</i>	<i>Tasso di disoccu- pazione</i>
TOTALE	81,8	9,7	8,5	100,0	10,6
<i>Genere</i>					
Uomo	84,2	10,8	4,9	100,0	11,4
Donna	79,6	8,8	11,7	100,0	9,9
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	86,9	7,3	5,8	100,0	7,7
Europa Est no Ue	86,5	7,5	6,0	100,0	8,0
Nord Africa	76,9	12,8	10,3	100,0	14,2
Resto Africa	72,1	19,0	9,0	100,0	20,8
Asia	76,9	9,7	13,4	100,0	11,2
America Latina	72,3	10,2	17,5	100,0	12,3
<i>Paesi di cittadinanza</i>					
Ucraina	87,5	7,3	5,2	100,0	7,7
Romania	86,0	7,1	6,8	100,0	7,6
Marocco	77,5	11,0	11,5	100,0	12,4
Sri Lanka	65,8	19,9	14,3	100,0	23,3
Senegal	91,4	3,5	5,2	100,0	3,7
Polonia	87,1	9,9	3,0	100,0	10,2
Albania	80,7	7,5	11,8	100,0	8,5
Bangladesh	78,5	10,8	10,7	100,0	12,1
Russia	91,9	3,5	4,7	100,0	3,7
Cina	77,3	2,1	20,6	100,0	2,6
Altro	77,3	13,9	8,8	100,0	15,2
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	51,8	17,8	30,5	100,0	25,5
25-34	80,5	10,2	9,2	100,0	11,3
35-44	84,6	9,4	6,0	100,0	10,0
45-54	87,0	8,3	4,8	100,0	8,7
55+	88,7	6,1	5,2	100,0	6,5
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	72,5	15,4	12,1	100,0	17,5
5-9	86,1	7,5	6,4	100,0	8,1
10-14	86,6	6,5	6,9	100,0	7,0
15+	80,4	10,0	9,6	100,0	11,1
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	69,7	22,2	8,1	100,0	24,2
Elementare	77,1	12,0	10,9	100,0	13,5
Media inferiore	81,9	10,1	7,9	100,0	11,0
Diploma	83,6	8,5	7,9	100,0	9,2
Laurea	82,5	7,7	9,8	100,0	8,6

Anche il titolo di studio sembra avere un peso sull'occupazione, non è un caso che il tasso di disoccupazione tra gli immigrati in possesso di una laurea si aggiri intorno all'8,6% contro il 24,2% registrato tra coloro che si dichiarano privi di titoli.

L'incidenza del lavoro autonomo e del lavoro irregolare tra gli immigrati occupati permette di arricchire il quadro di conoscenza sul mercato del lavoro degli immigrati. Come emerge dalla tabella 3, l'11,9% degli immigrati occupati ha dichiarato di svolgere un lavoro autonomo. Si tratta principalmente di uomini (in questo caso la percentuale sale al 18,2%) provenienti da un paese africano. Tra gli immigrati subsahariani l'incidenza del lavoro autonomo sale al 33,7% e tra i Senegalesi raggiunge il 69,5%, mentre tra i Nordafricani giunge al 20,7% (e tra i Marocchini 22,2%). Anche tra i lavoratori provenienti dal continente asiatico vi è una alta percentuale di lavoratori in proprio (pari la 25,2%), nello specifico l'incidenza è del 36,5% per i Bengalesi e del 40,2% per i Cinesi. Al contrario tra gli occupati dell'Europa dell'Est, soprattutto quelli neo comunitari, l'incidenza del lavoro autonomo è irrisoria (2%). Sono in prevalenza lavoratori immigrati di età compresa tra i 35 e i 44 anni e con un titolo di studio generalmente basso (il 21,4% tra coloro che ha dichiarato di non possedere nessun titolo di studio, il 20,1% tra quelli con una licenza elementare).

In riferimento invece all'anzianità della presenza emerge che l'incidenza dei lavoratori in proprio è più alta tra coloro che sono in Italia da 15 anni e più (26,8%), e in generale aumenta con il passare del tempo. A differenza del passato, quindi, il lavoro autonomo sembra essere una scelta e parte di un progetto migratorio anche stabile e non più soltanto una strategia di inserimento per coloro che arrivavano e si dedicavano ad attività commerciali in attesa di un lavoro alle dipendenze (Calvanese, Pugliese, 1991; Orientale Caputo, 2007).

Passando a un primo dato sulle condizioni di lavoro, tra gli occupati quasi il 38,3% degli intervistati ha dichiarato di svolgere un lavoro irregolare, alle dipendenze o in proprio. Anche in questo caso vi è una maggiore incidenza tra gli uomini (il 43,4%) rispetto alle donne (33,6%). Sono poi i lavoratori provenienti da un paese africano o dell'Europa dell'Est entrato a far parte dell'Unione europea quelli tra i quali maggiore è il rischio di essere occupati non in regola, circa il 49%. Nello specifico, il collettivo di riferimento è costituito soprattutto da Senegalesi 58,2%, Polacchi 46,8%, Romeni 49,8% e Albanesi 49,7%.

Al contrario tra i lavoratori asiatici il lavoro irregolare ha una minore incidenza (23,1%), ma con differenze significative in base ai diversi paesi di provenienza: sono i Cinesi il gruppo nazionale dove il lavoro irregolare risulta incidere meno (il 5,5%), mentre tra i Bengalesi esso risulta pari al 42,1%.

Si tratta nella maggior parte dei casi di giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che risiedono da meno di 5 anni nel paese di immigrazione e in possesso di un titolo di studio elementare. Infatti l'incidenza del lavoro irregolare diminuisce con l'aumentare delle classi di età (è del 46% tra coloro che hanno fino a 24 anni di età e del 30,8% per coloro che hanno più di 55 anni), della durata della permanenza (il 53,9% tra coloro che sono in Italia da meno di 5 anni e il 24,8% tra coloro che sono da 15 anni e più) e del titolo di studio (il 50,9% tra coloro che hanno un titolo di studio elementare e il 27,5% tra i laureati).

Tab. 3 - Incidenza lavoro autonomo e lavoro irregolare degli immigrati maggiorenni occupati distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	% Lavoro autonomo	% Lavoro irregolare
TOTALE	11,9	38,3
<i>Genere</i>		
Uomo	18,2	43,4
Donna	6,0	33,6
<i>Area di cittadinanza</i>		
Europa Est Ue	2,0	49,0
Europa Est no Ue	3,2	34,3
Nord Africa	20,7	41,8
Resto Africa	33,7	50,5
Asia	25,2	23,1
America Latina	11,4	25,8
<i>Paesi di cittadinanza</i>		
Ucraina	2,9	31,7
Romania	3,0	49,8
Marocco	22,2	38,0
Sri Lanka	8,9	26,0
Senegal	69,5	58,2
Polonia	0,2	46,8
Albania	5,3	49,7
Bangladesh	36,5	42,1
Russia	3,0	42,0
Cina	40,2	5,5
Altro	14,6	40,4
<i>Grandi classi di età</i>		
18-24	12,1	46,0
25-34	10,0	45,0
35-44	14,5	37,2
45-54	12,7	30,9
55+	6,3	30,8
<i>Durata della presenza</i>		
0-4	8,2	53,9
5-9	8,5	41,3
10-14	13,6	26,3
15+	26,8	24,8
<i>Titolo di studio</i>		
Nessuno	21,4	40,2
Elementare	20,1	50,9
Media inferiore	15,1	38,8
Diploma	8,0	39,1
Laurea	9,4	27,5

3. I lavori degli immigrati

Come si è detto le opportunità lavorative sono aumentate rispetto al passato e diverse risultano essere oggi le possibilità di impiego degli immigrati in Campania, anche se alcuni settori ed alcune mansioni continuano ad essere prevalenti nelle occupazioni svolte dagli stranieri. Il settore dei servizi alle famiglie è quello che assorbe il maggior numero di lavoratori (il 36,9%) occupati in mansioni sia di cura e assistenza (il 21,7%) sia come domestici (l'8,5% a ore, il 6,7% fisso). Distinzione tra le mansioni che nella realtà non ha spesso confini ben delineati. Seguono per numerosità gli operai (il 29,8%) di questi il 24,6% sono operai generici (manovali, braccianti, scaricatori, ecc.) mentre il 5,2% sono operai specializzati, gli addetti al commercio, che rappresentano il 16,4% degli intervistati, gli addetti alle pulizie (6,1%) e alla ristorazione (7,8%), e gli impiegati e i professionisti (3%).

Significative sono le differenze nelle occupazioni in base al genere. Le donne sono impiegate soprattutto nell'assistenza alle persone (39,5%), o come addette alle pulizie (11,3%), gli uomini invece svolgono prevalentemente un lavoro come operai generici (46,7%) oppure risultano essere inseriti nell'ambito del commercio (25,8%) sia alle dipendenze che in proprio.

I dati sembrano confermare le maggiori difficoltà di inserimento occupazionale per le donne le quali, non solo hanno a disposizione minori opportunità lavorative rispetto agli uomini ma rimangono sempre più spesso segregate nell'ambito dei servizi alle persone.

Significativa è la presenza, nel settore dei servizi, degli immigrati provenienti dall'Europa dell'Est e dal continente asiatico, di contro la popolazione africana riesce a trovare lavoro soprattutto nel settore del commercio, come operaio generico o specializzato. Tale risultato può essere interpretato come conseguenza di un mercato del lavoro che tende a favorire le specializzazioni etniche limitando fortemente la possibilità di inserimento degli stranieri in altri contesti lavorativi. Basti pensare, solo per fare un esempio, come anche per coloro che hanno dichiarato di essere in possesso di un diploma o di una laurea non sembrano prospettarsi possibilità lavorative migliori e rimangono sempre più spesso intrappolati nel primo impiego trovato. Ben il 28,7% di coloro che possiedono una laurea risultano infatti impiegati nell'assistenza alle persone (tab.4). Nemmeno la classe d'età di appartenenza e la durata della presenza sembrano incidere positivamente sull'inserimento in attività maggiormente qualificanti.

Tab. 4 - Attività lavorativa degli immigrati maggiorenni occupati distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Ope- raio gene- rico</i>	<i>Assi- sten- te alle per- sone</i>	<i>Do- me- stico ad ore</i>	<i>Do- me- stico fisso</i>	<i>Ope- raio spe- cia- lizza- to</i>	<i>Ad- detto al com- mer- cio</i>	<i>Ad- detto alle pul- izie</i>	<i>Ad- detto alla risto- ra- zione</i>	<i>Im- pie- gati e pro- fes- sioni int</i>	<i>Altro</i>
TOTALE	24,6	21,7	8,5	6,7	5,2	16,4	6,1	7,8	3,0	24,6
<i>Genere</i>										
Uomo	46,7	2,8	3,1	2,2	9,4	25,8	0,6	6,7	2,7	46,7
Donna	3,9	39,5	13,5	10,9	1,2	7,6	11,3	8,9	3,2	3,9
<i>Area di cittadinanza</i>										
Europa Est Ue	30,2	33,4	5,9	4,1	5,1	3,2	7,4	9,3	1,4	30,2
Europa Est no Ue	17,8	31,2	11,7	8,6	4,2	6,0	10,3	6,8	3,4	17,8
Nord Africa	46,9	3,6	2,3	1,7	9,3	26,0	1,8	5,4	2,9	46,9
Resto Africa	25,9	4,3	6,6	3,0	5,9	42,4	3,8	4,7	3,4	25,9
Asia	13,9	9,3	12,0	10,2	4,3	36,5	1,3	9,1	3,4	13,9
America Latina	5,8	14,4	9,5	24,9	0,0	11,1	4,8	17,3	12,2	5,8
<i>Principali paesi</i>										
Ucraina	15,5	34,3	12,0	8,9	4,1	5,9	10,5	5,6	3,2	15,5
Romania	36,8	31,3	5,9	4,9	3,9	3,0	6,5	6,5	1,2	36,8
Marocco	44,1	4,8	3,2	0,8	10,0	28,6	1,5	4,9	2,3	44,1
Sri Lanka	2,5	11,5	37,5	20,4	2,1	12,8	0,0	9,8	3,4	2,5
Senegal	3,9	0,7	0,0	0,0	2,2	89,0	0,0	3,5	0,7	3,9
Polonia	20,2	32,8	4,0	1,7	4,9	3,9	11,8	20,5	0,1	20,2
Albania	40,8	9,1	8,1	1,4	8,0	9,3	7,0	12,3	3,9	40,8
Bangladesh	31,4	0,0	3,0	4,6	10,1	46,6	0,0	3,3	1,1	31,4
Russia	14,0	35,2	11,3	12,9	1,5	3,7	12,8	7,5	1,1	14,0
Cina	14,5	0,8	0,0	0,0	0,0	65,1	0,0	12,9	6,6	14,5
Altro	26,3	16,4	6,4	8,8	7,3	17,8	4,7	7,5	4,8	26,3
<i>Grandi classi di età</i>										
18-24	33,7	3,6	5,0	3,8	6,2	29,7	1,6	14,6	1,8	33,7
25-34	33,5	10,6	6,0	3,8	5,7	16,6	7,3	13,1	3,3	33,5
35-44	26,9	19,3	9,5	6,7	6,2	17,6	5,4	4,9	3,5	26,9
45-54	11,6	35,2	10,2	10,9	3,1	14,7	6,4	5,6	2,3	11,6
55+	9,1	50,5	11,5	8,8	3,5	7,6	6,1	1,4	1,4	9,1
<i>Durata della pre- senza</i>										
0-4	27,9	25,3	7,1	6,0	4,9	14,8	6,6	5,6	1,7	27,9
5-9	28,9	22,7	7,9	4,8	4,9	13,8	6,2	8,8	2,0	28,9
10-14	19,4	21,5	10,3	8,4	5,2	15,5	6,9	8,5	4,3	19,4
15+	17,5	10,6	8,7	9,6	6,4	31,0	2,3	8,3	5,6	17,5
<i>Titolo di studio</i>										
Nessuno	34,5	5,8	4,0	0,6	9,7	28,6	0,5	12,1	4,2	34,5
Elementare	39,2	8,7	5,7	5,7	7,6	26,8	2,6	2,0	1,8	39,2
Media inferiore	33,9	18,6	6,2	5,8	5,6	17,8	4,4	6,3	1,5	33,9
Diploma	19,5	25,6	9,9	7,4	4,4	13,7	7,8	9,2	2,4	19,5
Laurea	11,9	28,7	11,1	8,4	4,0	12,2	8,0	8,5	7,2	11,9

4. Le condizioni di lavoro: salari e orari

Un quadro più esaustivo della situazione occupazionale degli immigrati in Campania lo si ha analizzando il guadagno medio mensile dichiarato da chi svolge un'attività lavorativa. La tabella 5 distingue il guadagno medio mensile in sei classi sulla base di alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. La media del salario mensile degli immigrati nella regione è di 704 euro. Il 64,7% dei lavoratori guadagna mensilmente meno di 750 euro e circa il 5% più di 1.250 euro.

Più nel dettaglio il 49,7% degli immigrati occupati si colloca nella classe di guadagno che va dai 500 ai 794 euro al mese, un 4,2% ha dichiarato un guadagno mensile di 1.500 euro e più, e circa il 20% un salario compreso tra i 750 ai 999 euro. È evidente lo svantaggio delle donne nell'inserimento lavorativo anche in riferimento al reddito, infatti il 76% (24 punti percentuali in più degli uomini) di esse percepisce un salario fino a 750 euro, e più in generale la media mensile delle lavoratrici è di 107 euro in meno rispetto a quella degli uomini.

Rilevanti sono poi le differenze di retribuzione in base all'area di cittadinanza e al paese di cittadinanza. Nei paesi dell'Europa dell'Est più della metà degli intervistati colloca la propria retribuzione tra i 500 e i 794 euro mensili, stesso discorso vale per gli originari dell'America Latina, di questi infatti più della metà, 56,1%, rientra nella stessa classe di guadagno degli Europei, con una retribuzione mensile media di 771 euro. Diversa è la situazione per gli Asiatici, dove pur essendoci un 35,5% di persone che hanno dichiarato di guadagnare tra i 500 e i 749 euro mensili, il 12,7% guadagna dai 1.500 euro e oltre al mese. Si tratta soprattutto di Cinesi ormai da diversi anni insediati sul territorio campano e inseriti nel settore del commercio della ristorazione e dell'industria. Alquanto diversificata è la situazione per coloro che provengono dal continente africano con sostanziali differenze a seconda del paese di riferimento. Focalizzando l'attenzione sulle prime due comunità di più antico insediamento in Campania, ossia quella Marocchina e quella Senegalese, è possibile notare una differente situazione retributiva. Il 38,9% dei Marocchini colloca il proprio guadagno tra i 500 e i 749 euro mensili mentre il 27% ha dichiarato di guadagnare tra i 750 e i 990 euro al mese. Di contro, il 43,9% dei Senegalesi guadagna non più di 499 euro al mese e il 5,3% riesce a guadagnare dai 1.500 euro al mese e oltre. Se spostiamo l'attenzione sui valori medi del guadagno mensile percepito dalle prime dieci cittadinanze presenti in Campania è possibile affermare come siano i Cinesi a occupare la prima posizione in graduatoria per retribuzione più elevata con un guadagno mensile medio di 1.480 euro seguiti dagli Albanesi (785 euro), dai Polacchi (695 euro) e dai Marocchini (679 euro). La maggiore età, la maggiore durata della presenza ed un più elevato titolo di studio sono variabili che seppur lentamente influiscono su una migliore possibilità di guadagno.

Tab. 5 - Guadagno medio mensile degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Classi di guadagno medio mensile						Media
	Fino a 499 euro	Da 500 a 749 euro	Da 750 a 999 euro	Da 1.000 a 1.249 euro	Da 1.250 a 1.499 euro	1.500 euro ed oltre	
TOTALE	15,0	49,7	20,4	9,6	1,1	4,2	704
<i>Genere</i>							
Uomo	18,2	34,3	25,8	15,0	1,9	4,9	760
Donna	12,1	63,7	15,6	4,6	0,4	3,5	653
<i>Area di cittadinanza</i>							
Europa Est Ue	13,5	55,4	20,1	8,7	0,4	1,9	685
Europa Est no Ue	9,8	58,6	19,6	8,8	1,2	2,0	679
Nord Africa	20,2	40,8	24,0	11,0	1,0	3,0	669
Resto Africa	38,0	30,5	19,4	3,3	1,9	6,9	576
Asia	16,4	35,5	20,8	12,6	2,0	12,7	860
America Latina	4,0	56,1	16,6	17,4	2,1	3,8	771
<i>Principali paesi</i>							
Ucraina	8,0	61,9	19,4	7,8	0,8	2,0	670
Romania	13,4	55,2	19,9	9,5	0,6	1,4	686
Marocco	18,9	38,9	27,0	11,3	0,2	3,6	679
Sri Lanka	29,5	38,5	17,2	6,6	0,0	8,2	580
Senegal	43,9	30,0	12,3	6,2	2,3	5,3	554
Polonia	16,0	48,1	26,3	7,0	0,0	2,7	695
Albania	19,2	27,2	23,6	22,9	4,9	2,3	785
Bangladesh	15,1	55,1	17,1	5,5	0,0	7,2	649
Russia	10,5	67,0	18,7	3,8	0,0	0,0	639
Cina	4,2	12,2	24,3	21,6	5,6	32,1	1480
Altro	18,9	48,6	17,7	9,2	1,6	4,0	672
<i>Grandi classi di età</i>							
15-24	24,4	40,7	15,1	11,9	0,0	7,9	699
25-34	17,9	44,5	22,3	8,9	1,9	4,5	669
35-44	15,1	49,4	19,5	10,1	1,3	4,6	722
45-54	10,4	52,8	22,9	11,3	0,2	2,4	713
55+	9,3	67,3	15,1	5,2	0,0	3,1	654
<i>Durata presenza</i>							
0-4	18,4	56,0	17,4	4,0	0,2	4,0	647
5-9	15,0	50,9	21,2	8,8	1,5	2,6	670
10-14	12,5	48,0	20,3	13,1	0,8	5,2	751
15+	13,7	34,9	26,3	15,5	2,9	6,7	831
<i>Titolo di studio</i>							
Nessuno	17,6	47,4	17,2	14,0	1,6	2,1	674
Elementare	27,6	40,1	18,8	9,6	1,0	2,9	607
Media inferiore	13,8	46,8	24,3	8,4	1,6	5,1	750
Diploma	14,5	52,7	18,8	9,6	0,5	3,9	697
Laurea	11,8	52,6	19,6	10,1	1,6	4,3	699

Di seguito viene invece riportata la distribuzione percentuale degli immigrati occupati per numero di ore di lavoro medio a settimana. Il 30,2% del campione oggetto di indagine ha dichiarato di lavorare oltre le 50 ore a settimana, segue un 25% che afferma di lavorare tra le 31 e le 40 ore settimanali e un 20,7% impegnato settimanalmente dalle 40 alle 50 ore. Sono soprattutto le donne a lavorare oltre le 50 ore, nello specifico il 32,7%, mentre gli uomini dedicano al lavoro tra le 31 e le 40 ore, 27,1%. L'impegno orario più elevato che coinvolge le donne è strettamente collegato all'attività lavorativa svolta, essendo occupate prevalentemente come badanti o domestiche fisse e vivendo spesso sul posto di lavoro. La distinzione per paese di cittadinanza permette di constatare come a essere sottoposti a un orario di lavoro estremamente eccessivo e faticoso, che spesso riduce drasticamente la possibilità di instaurare dei rapporti sociali, siano soprattutto i cinesi, infatti tra di essi il 47,5% ha dichiarato di dedicare al lavoro oltre le 50 ore a settimana, seguiti dai Bengalesi 41,9%, dai Russi 37,6%, dai Senegalesi 35,6% e dagli Ucraini 30,5%. Man mano che aumentano gli anni di età le ore dedicate al lavoro non sembrano raggiungere livelli più accettabili, anzi, come è possibile notare dalla tabella 6, all'aumentare dell'età aumenta la percentuale di immigrati che superano le 50 ore di lavoro settimanali. Le ore dedicate al lavoro sono state in seguito messe in relazione con la durata della presenza e il titolo di studio posseduto. Dall'incrocio delle prime due variabili, ore di lavoro e durata della presenza, non sembrano emergere notevoli differenze, di conseguenza l'essere presenti sul territorio campano da più anni non incide sul numero di ore dedicate al lavoro. Per tutte le classi la percentuale più alta degli intervistati si colloca nella classe delle oltre 50 ore a settimana. L'incrocio della variabile ore di lavoro a settimana con titolo di studio posseduto non sembra dare risultati migliori. Il possedere un migliore titolo di studio, come un diploma o una laurea, non riduce il numero di ore dedicate al lavoro, infatti la percentuale più alta di diplomati e laureati lavora oltre le 50 ore a settimana.

Tab. 6 - Ore di lavoro medie a settimana degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Classi di ore settimanali di lavoro					Media
	Fino a 20 ore	Da 21 a 30 ore	Da 31 a 40 ore	Da 40 a 50 ore	Oltre 50 ore	
TOTALE	7,7	16,5	25,0	20,7	30,2	44
<i>Genere</i>						
Uomo	7,1	12,6	27,1	25,7	27,5	44
Donna	8,2	20,1	22,9	16,1	32,7	44
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	6,9	16,8	28,8	19,3	28,1	44
Europa Est no Ue	6,6	16,4	26,4	18,9	31,7	42
Nord Africa	7,6	12,6	32,9	26,5	20,4	41
Resto Africa	15,2	21,0	15,1	18,2	30,5	46
Asia	7,7	16,5	14,8	23,6	37,4	43
America Latina	5,9	18,8	33,2	15,2	27,0	44
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	6,2	17,3	26,2	19,8	30,5	43
Romania	7,1	17,9	31,1	18,0	25,9	43
Marocco	6,5	11,9	30,0	29,1	22,6	39
Sri Lanka	10,5	30,4	16,2	19,1	23,7	46
Senegal	3,6	18,2	18,0	24,7	35,6	45
Polonia	4,0	18,7	23,7	24,8	28,7	46
Albania	8,7	7,2	28,8	18,1	37,3	47
Bangladesh	7,8	12,6	13,9	23,8	41,9	45
Russia	8,0	17,3	25,8	11,2	37,6	47
Cina	8,7	12,3	7,5	23,9	47,5	44
Altro	10,5	14,4	24,6	19,6	30,9	44
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	17,8	12,1	27,0	24,5	18,5	43
25-34	9,2	14,1	27,0	23,5	26,2	45
35-44	7,4	17,2	23,5	20,6	31,2	45
45-54	5,1	18,4	24,9	17,6	34,0	46
55+	3,2	20,2	21,6	16,5	38,4	44
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	9,9	16,0	23,5	21,4	29,2	45
5-9	7,7	15,5	25,6	20,5	30,7	44
10-14	5,4	18,3	25,6	19,0	31,7	43
15+	8,4	16,1	24,4	24,6	26,5	44
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	6,0	13,1	17,9	30,7	32,3	42
Elementare	9,0	18,9	25,2	22,2	24,7	44
Media inferiore	6,3	15,6	30,0	19,7	28,4	44
Diploma	8,3	16,3	23,2	20,1	32,0	44
Laurea	8,0	17,7	22,4	21,0	30,9	44

5. Cambiamenti nel lavoro e livello di soddisfazione

Per completare il quadro di sintesi sull'inserimento nel mercato del lavoro e sui cambiamenti che si sono avuti rispetto al passato è stato chiesto agli stessi cittadini immigrati il loro punto di vista rispetto a reddito, tipologia di lavoro, posizione, condizione contrattuale, stabilità e utilizzo delle competenze possedute, e anche un giudizio complessivo sulla soddisfazione del lavoro attualmente svolto.

Come già messo in evidenza nel paragrafo introduttivo, sulla base di indicatori propri del mercato del lavoro, le condizioni di lavoro degli immigrati in Campania non sono certo migliorate rispetto al passato e questo dato sembra essere confermato anche dalla percezione degli stessi lavoratori immigrati. Infatti il 26,5% dichiara che rispetto al passato la retribuzione è peggiorata, così come è peggiorato il tipo di lavoro svolto (11,1%), la posizione lavorativa (11,9%), la condizione contrattuale (12,8%) e la stabilità (23,8%), solo l'utilizzo delle competenze riporta un miglioramento superiore (13,3%) al dato negativo (7,3%).

In riferimento alle differenze di genere, la situazione lavorativa appare più dinamica per gli uomini, i quali mostrano più situazioni di miglioramento e soprattutto di peggioramento della propria condizione un po' per tutti gli aspetti presi in considerazione tranne che per l'utilizzo delle competenze; il dato che maggiormente si discosta dal dato medio è quello relativo alla retribuzione dove tra gli uomini ben il 33,2% dichiara che è peggiorata. Sono soprattutto gli Africani a rimarcare un peggioramento delle paghe, in particolare i Senegalesi (il 73,2%). In merito all'utilizzo delle competenze emergono però pareri discordanti. Per tre delle dieci comunità più numerose in Campania, Senegalesi, Polacchi e Russi non c'è stato alcun miglioramento nell'utilizzo di tali competenze. Altre comunità hanno invece riscontrato nel corso del tempo dei seppur lievi progressi. Gli Srilankesi per esempio sono gli unici ad aver espresso una valutazione positiva per tutte le sei variabili analizzate mentre gli Albanesi oltre all'utilizzo delle competenze (21,2%) considerano migliorata anche la tipologia di lavoro svolto (9,6%) e la posizione lavorativa (15,3%). Una trasformazione positiva in merito alla tipologia di lavoro svolto è stata constatata anche dai Bengalesi (17%). L'età e il titolo di studio non sembrano influire significativamente sulla valutazione data. La durata della presenza influisce negativamente sulla percezione delle attuali condizioni di lavoro rispetto al passato, in particolare coloro che sono in Italia da 15 anni e più quasi nel 33,9% dei casi ritiene che le paghe siano peggiorate (13,2 punti percentuali in più rispetto a coloro che sono da meno di 5 anni).

Tab. 7 - Percezione che gli immigrati maggiorenni hanno in riferimento ad alcuni aspetti della vita lavorativa distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Retribuzione</i>		<i>Tipologia lavoro</i>		<i>Posiz. Lavorativa</i>	
	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>
TOTALE	13,2	26,5	7,5	11,1	8,8	11,9
<i>Genere</i>						
Uomo	13,3	33,2	8,8	14,7	9,2	15,1
Donna	13,2	20,3	6,2	7,9	8,4	8,9
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	14,2	20,9	6,3	9,6	6,7	9,5
Europa Est no Ue	12,2	23,0	6,8	8,6	9,3	10,5
Nord Africa	11,2	42,2	9,6	13,7	10,2	14,6
Resto Africa	9,2	46,1	5,9	21,3	6,8	22,4
Asia	16,8	20,7	9,9	9,4	10,5	9,9
America Latina	11,1	34,8	4,9	27,7	11,6	23,2
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	11,0	20,7	6,8	8,2	8,5	9,5
Romania	17,1	19,1	7,7	8,7	6,9	8,5
Marocco	11,3	39,8	9,0	13,1	9,6	13,0
Sri Lanka	27,4	17,6	14,2	10,8	16,6	10,5
Senegal	3,8	73,2	3,1	27,8	3,1	27,3
Polonia	9,3	25,2	3,5	13,8	7,1	14,9
Albania	18,1	36,9	9,6	8,5	15,3	12,6
Bangladesh	13,7	35,3	17,0	12,9	17,0	15,6
Russia	14,7	16,9	1,1	9,9	5,1	14,7
Cina	4,7	15,2	6,2	9,7	4,3	9,7
Altro	13,1	32,2	7,2	13,5	9,3	14,2
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	15,0	28,4	13,1	20,4	11,4	20,0
25-34	18,4	25,2	9,6	9,5	11,2	9,9
35-44	10,9	31,2	7,3	12,7	8,9	13,0
45-54	9,8	24,0	5,3	9,6	6,3	10,8
55+	9,8	18,4	1,6	9,7	3,2	12,6
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	17,0	20,7	8,4	10,0	9,7	10,1
5-9	14,9	25,3	8,2	10,2	10,0	11,4
10-14	10,6	30,2	7,1	12,0	7,8	12,5
15+	6,2	33,9	3,8	14,5	4,9	15,5
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	15,1	30,1	11,5	14,8	12,8	15,9
Elementare	15,5	35,5	8,6	15,2	10,1	13,9
Media inferiore	14,1	27,7	8,0	10,9	9,0	12,2
Diploma	11,8	24,9	6,3	11,4	7,6	11,8
Laurea	13,8	23,5	7,8	8,2	9,6	9,7

Tab. 7 bis - Percezione che gli immigrati maggiorenni hanno in riferimento ad alcuni aspetti della vita lavorativa distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Cond. contrattuale</i>		<i>Stabilità</i>		<i>Utilizzo competenze</i>	
	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>	<i>Migliorata</i>	<i>Peggiorata</i>
TOTALE	8,8	12,8	11,6	23,8	13,3	7,3
<i>Genere</i>						
Uomo	9,1	14,8	10,7	28,9	12,8	9,7
Donna	8,5	11,0	12,5	19,2	13,7	5,1
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	6,5	12,3	10,7	21,9	13,4	7,1
Europa Est no Ue	9,3	11,4	13,3	21,6	13,6	6,1
Nord Africa	8,7	15,5	8,3	33,1	11,3	8,4
Resto Africa	7,0	20,0	7,4	40,8	8,6	10,4
Asia	12,3	9,3	14,0	15,4	15,1	6,7
America Latina	7,8	27,8	13,8	37,8	18,7	13,7
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	9,3	10,4	11,2	20,5	12,5	5,7
Romania	6,8	11,3	12,8	20,0	16,8	5,6
Marocco	8,4	15,9	6,8	30,7	11,0	8,6
Sri Lanka	16,4	9,0	21,3	15,1	17,0	6,7
Senegal	3,3	22,5	4,6	40,8	3,0	18,0
Polonia	6,0	17,6	7,9	27,4	6,7	14,1
Albania	11,2	15,0	22,8	27,7	21,2	3,3
Bangladesh	13,3	16,8	11,4	23,1	10,7	7,8
Russia	6,1	11,3	16,7	21,3	12,7	11,3
Cina	8,1	8,9	3,9	9,7	5,7	6,4
Altro	9,1	14,4	12,2	30,5	15,4	7,2
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	9,2	17,9	14,4	25,0	16,5	12,7
25-34	11,1	10,8	12,7	22,5	15,3	6,8
35-44	8,4	15,1	11,3	28,8	11,2	8,5
45-54	7,3	11,0	10,3	20,2	13,3	4,8
55+	4,6	12,7	10,1	17,9	11,4	7,0
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	9,4	9,6	12,8	18,2	16,3	7,0
5-9	9,8	12,3	13,2	23,3	14,3	6,6
10-14	8,1	14,4	10,3	27,4	10,7	8,0
15+	5,9	17,2	7,3	28,6	9,9	8,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	12,7	15,6	10,3	23,2	15,6	7,0
Elementare	8,1	11,4	13,2	27,3	14,3	7,6
Media inferiore	8,8	13,4	11,7	25,4	14,3	6,7
Diploma	6,8	13,4	10,1	23,8	11,5	8,3
Laurea	12,9	10,5	14,5	19,9	14,9	5,8

In merito al livello di soddisfazione circa il lavoro svolto, il 45,8% degli intervistati si dichiara abbastanza soddisfatto, seguito da un 30,8% che è poco soddisfatto, un 14,3% molto soddisfatto e un 9,2% per nulla soddisfatto. Non emergono differenze significative in base al genere mentre maggiori differenze sono state riscontrate dall'analisi delle aree e dei paesi di cittadinanza. Gli stranieri provenienti da un paese dell'Europa dell'Est sono generalmente soddisfatti del lavoro svolto (hanno dichiarato di essere "abbastanza soddisfatti" il 52,7% degli intervistati provenienti da un paese dell'Europa dell'Est entrato a far parte dell'Unione europea e il 47,2% di quelli provenienti da un paese extra Unione europea) mentre gli immigrati provenienti dall'Africa Subsahariana appaiono maggiormente insoddisfatti, infatti il 40,6% si dichiara "poco soddisfatto". Tra i Nordafricani a prevalere è il numero di coloro che si dichiarano "abbastanza soddisfatti" nello specifico il 43,3% così come una maggiore soddisfazione prevale tra gli Asiatici 39,1% e tra quelli provenienti dall'America Latina 42,1%. Entrando nel dettaglio delle cittadinanze i più soddisfatti in assoluto appaiono i Cinesi, come è possibile notare dalla tabella 8 di seguito riportata nessuno ha dichiarato di essere per nulla soddisfatto, piuttosto emerge un significativo 38,5% (che risulta essere anche la percentuale più alta) di intervistati che si dichiarano "molto soddisfatti" e un 46,9% che si dichiara "abbastanza soddisfatto". Accorpare le risposte date e dunque includendo in unica categoria coloro che hanno dichiarato di essere per nulla o poco soddisfatti e in un'altra categoria coloro che si dichiarano abbastanza o molto soddisfatti i più insoddisfatti risultano essere i Bengalesi (60,4%) e i Senegalesi (62,8%). La distinzione per età, durata della presenza e titolo di studio ancora una volta non sembra influire sul livello di soddisfazione percepito.

Tab. 8 - Soddisfazione attuale del lavoro da parte degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Soddisfazione attuale lavoro			
	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
TOTALE	9,2	30,8	45,8	14,3
<i>Genere</i>				
Uomo	11,0	30,3	42,6	16,1
Donna	7,5	31,3	48,7	12,5
<i>Area di cittadinanza</i>				
Europa Est Ue	8,5	28,6	52,7	10,1
Europa Est no Ue	7,9	32,4	47,2	12,5
Nord Africa	12,5	33,0	43,3	11,2
Resto Africa	16,5	40,6	36,6	6,3
Asia	6,2	27,3	39,1	27,5
America Latina	14,8	20,4	42,1	22,7
<i>Paesi di cittadinanza</i>				
Ucraina	6,7	31,6	48,6	13,1
Romania	8,6	26,9	53,9	10,5
Marocco	12,7	32,0	44,6	10,7
Sri Lanka	3,4	31,3	35,8	29,6
Senegal	12,8	50,0	30,5	6,8
Polonia	5,8	31,9	51,4	10,9
Albania	12,6	36,9	34,5	16,0
Bangladesh	21,6	38,8	32,5	7,0
Russia	13,4	27,0	53,5	6,1
Cina	0,0	14,6	46,9	38,5
Altro	13,3	32,9	40,7	13,2
<i>Grandi classi di età</i>				
18-24	11,4	33,4	43,2	12,0
25-34	12,4	29,2	43,9	14,6
35-44	9,2	32,9	44,9	13,1
45-54	6,1	28,2	47,3	18,4
55+	3,2	33,6	53,3	9,9
<i>Durata della presenza</i>				
0-4	13,0	33,2	43,5	10,3
5-9	9,1	29,6	47,4	13,9
10-14	6,5	30,5	48,0	15,1
15+	7,9	29,5	40,0	22,6
<i>Titolo di studio</i>				
Nessuno	10,4	31,9	40,5	17,2
Elementare	13,0	33,7	44,5	8,9
Media inferiore	9,4	29,5	47,7	13,5
Diploma	8,3	32,5	45,2	14,0
Laurea	8,9	27,0	45,9	18,2

6. In sintesi

Nonostante l'allargamento registrato negli ultimi anni in Campania dei settori che richiedono forza lavoro immigrata e il conseguente aumento del numero di occupati, dai risultati della nostra indagine scaturiscono non pochi elementi di criticità. I dati sopra analizzati appaiono confermare un problema già rilevato in precedenti studi e di cui si discute da diversi anni che è quello della specializzazione etnica nel mercato del lavoro la quale genera una segregazione occupazionale che intrappola i lavoratori stranieri in mansioni dequalificate e spesso non in linea con le competenze possedute. Non è un caso che le posizioni lavorative alle quali è permesso l'accesso agli stranieri sono sempre più spesso quelle rifiutate dagli italiani.

Il confronto emerso con la situazione lavorativa degli immigrati 12 mesi fa segnala un recente peggioramento della condizione occupazionale da imputare, molto probabilmente, anche all'attuale situazione di crisi economica che sta coinvolgendo l'Italia intera e che non ha escluso i soggetti più deboli tra i quali la componente immigrata.

Per comprendere al meglio le possibilità di inserimento lavorativo degli immigrati in Campania, l'attenzione è ricaduta su alcuni dei fattori che incidono sulle opportunità lavorative offerte, come il genere, il paese di provenienza, l'età, la durata della presenza e il titolo di studio. Le differenze riscontrate in base al genere sono notevoli infatti, mentre gli uomini trovano lavoro soprattutto nell'ambito del commercio o come operai generici o specializzati le donne riescono a inserirsi principalmente nel settore dei servizi alle persone e alle famiglie confermando la forte segregazione occupazionale. L'attenzione posta sul guadagno mensile medio dichiarato e sull'orario di lavoro settimanale ci ha permesso di constatare come l'impegno orario lavorativo non venga compensato da un guadagno altrettanto remunerativo. In generale gli stranieri lavorano tanto ma vengono pagati poco e il loro lavoro è spesso instabile e irregolare. Gli altri fattori considerati come l'età, la durata della presenza e il titolo di studio non influiscono sulla tipologia di lavoro svolto mentre sembrano incidere, seppur in maniera ancora lieve, sulla possibilità di un guadagno più elevato.

A confermare il mancato miglioramento della condizione lavorativa degli immigrati è anche la percezione che i lavoratori stranieri stessi hanno. A questo proposito sei sono le variabili che sono state analizzate: la retribuzione, la tipologia di lavoro, la posizione lavorativa, la condizione contrattuale, la stabilità e l'utilizzo delle competenze. Prendendo in esame il dato complessivo gli immigrati ritengono peggiorata la loro situazione lavorativa e il livello di soddisfazione circa il lavoro svolto appare in bilico tra l'essere abbastanza e poco soddisfatti, il che rende la linea di confine alquanto labile.

Bibliografia

- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Arlas, *L'occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013*, Regione Campania, 2013.
- Boffo S., *Il modello mediterraneo nel quadro delle nuove migrazioni internazionali*, in "La Critica Sociologica", Roma, n. 143-144, inverno 2002-2003.
- Calvanese F., Pugliese E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1991.
- Carchedi F., de Filippo E., *I Mercati del lavoro e la collocazione degli immigrati. Il modello mediterraneo*, in F. Carchedi (a cura di), *Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Ediesse, Roma, 1999.
- Castels S., *Migration and community formation under condition of globalization*, in "International Migration Review", vol. 36, n. 4, 2002.
- de Filippo E., Pugliese E., *Le nuove migrazioni internazionali e i modelli migratori nei paesi del Sud Europa*, in "Inchiesta", n. 113, giugno-settembre, 1996.
- de Filippo E., Strozza S., *L'inserimento nel mercato del lavoro*, in N. Ammaturo, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 121-147.
- Dedalus cooperativa Sociale di Napoli, Fondazione L. Basso di Roma, Cnr Irpps di Salerno, *Dallo Sfruttamento sessuale al lavoro para-schiavistico. Il Caso della Campania e della Puglia*, Ricerca Intervento, Napoli, 2008.
- Dell'Aringa C. (a cura di), *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Rapporto ONC-CNEL, Roma 2012.
- della Ratta Rinaldi F., Pintaldi F., Tibaldi M., *Crisi e mercato del lavoro per gli stranieri*, in Reyneri E., Fullin G. (a cura di), *Immigrazione e crisi economica*, "Mondi migranti", n. 1, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- King R., Zontini E., *The role of gender in the South European immigration model*, University of Sussex, School of European Studies, Falmer Brighton, n. 60, 2000, pp. 35-52.
- Natale R., *Dalla memoria all'impegno*, in F. Bellitti, V. Cuniato, G.B. Gaeta, L. Scateni (a cura di), *L'ospitalità tollerata*, Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo, Casal di Principe (CE), 2003.
- Orientale Caputo G. (a cura di), *L'immigrazione in Campania*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse, Roma, 2013.
- Pugliese E., *Il lavoro degli immigrati*, in P. Corti, M. Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia Annali 24, Migrazioni*, Giulio Einaudi, Torino, 2009.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne* (seconda edizione), il Mulino, Bologna, 2006.
- Pugliese E., *Gli immigrati nel mercato del lavoro*, in "Polis", n. 1, 1990.
- Pugliese E., Sabatino D., *Emigrazione e immigrazione*, Guida Editore, Napoli, 2006.
- Reyneri E., Fullin G. (a cura di), *Immigrazione e crisi economica*, in "Mondi migranti", n. 1, FrancoAngeli, Milano, 2013.

- Reyneri E., *L'impatto della crisi sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dell'Italia e degli altri paesi dell'Europa Meridionale*, in "Prisma", n. 2, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Vellante S. (a cura di), *Cambiamento tecnologico agroindustriale e lavoro nel Mezzogiorno: il caso di terra di Lavoro*, Rocco Curto editore, Napoli, 1991.
- Vitiello M., *Il modello mediterraneo delle politiche migratorie: le politiche di ingresso e di stabilizzazione*, in E. Pugliese, G. Ponzini, *Rapporto Irpps-Cnr sullo stato sociale in Italia*, 2008.

7. *Reddito, consumo e spesa delle famiglie*

di Giuseppe Gabrielli, Elena de Filippo,
Enrica Morlicchio e Salvatore Strozza

1. Introduzione

Per tutta la fase iniziale dell'immigrazione straniera l'elevata visibilità sociale della componente più precaria e marginale ha portato a sovra rappresentare la presenza degli immigrati nell'area della marginalità sociale. In realtà quando in occasione del censimento del 1991 fu individuato uno specifico gruppo di soggetti in condizioni di forte precarietà (i "non radicati") esso non risultò particolarmente numeroso, benché condizioni di povertà anche accentuata e retribuzioni mediamente più basse di fatto fossero comuni alla maggior parte degli immigrati di allora. Ciò nonostante l'idea che gli immigrati rientrassero per definizione nell'area delle "povertà estreme" in virtù della loro maggiore vulnerabilità al rischio di povertà è perdurata ancora per lungo tempo, dapprima a opera di singoli studiosi e poi anche a livello istituzionale, talché il terzo Rapporto della Commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione includeva gli "immigrati extracomunitari" tra i soggetti in condizioni di povertà estrema assieme ai "senza fissa dimora", i "nomadi" e i "malati di mente" (Calvaruso *et al.*, 1994). In realtà benché la nostalgia, il senso di sradicamento, le difficoltà di comunicazione e condizioni lavorative particolarmente dure potevano alla lunga dar luogo a disturbi psicologici e a spingere a una vita di strada, gli immigrati nel complesso non presentavano patologie di particolare gravità, trattandosi per lo più di soggetti giovani e con molte risorse interne. Insomma non era chiaro che cosa essi avessero realmente in comune con persone uscite dagli ospedali psichiatrici e rifiutate dalle loro famiglie o con le comunità rom e sinti presenti in alcune parti dell'Italia. Questa confusione concettuale e metodologica non è stata priva di conseguenze e l'equivalenza immigrato-marginale-povero ha finito purtroppo per caratterizzare molti studi italiani sul tema fino a tempi recenti, quando sono state realizzate, finalmente, le prime ricerche sul tema lontane dalla visione "paupe-ristica" dominante in passato e più attente a cogliere il persistere di disugua-

gianza sia tra la popolazione straniera e quella italiana sia all'interno della stessa popolazione straniera (Saraceno *et al.*, 2013).

Tali ricerche, oltre a fornire importanti indicazioni metodologiche, hanno consentito di procedere a delle prime stime circa la diffusione del fenomeno in aree di rilievo come la regione Lombardia e l'area romana (Barbiano di Belgiojoso e Rimoldi, 2006; Paterno *et al.*, 2006). In queste ricerche si è fatto ricorso a una unica soglia secondo un metodo cosiddetto "assimilazionista" che equipara i livelli di reddito/consumo delle famiglie immigrate, e più in generale di quelle straniere, a quelli delle famiglie italiane. Altri studi si sono orientati invece verso un approccio "endogeno" (Paterno e Strozza, 2008) o "di segregazione" (Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2005: 123) che tiene conto pertanto delle specifiche dinamiche che interessano i lavoratori immigrati e dei percorsi che essi affrontano (essere regolari o irregolari, in primo luogo). Le differenze tra i due approcci danno luogo evidentemente a stime diverse. Utilizzando il metodo di misurazione segregazionista infatti l'incidenza della povertà tra gli immigrati passa dal 61,6% al 19,3% nella ricerca romana e dal 43,4% al 10,6% nella ricerca che ha interessato la Lombardia.

Una più recente rilevazione dell'Istat condotta su un campione di famiglie con almeno un componente straniero (Istat, 2011) offre ulteriori e interessanti elementi di riflessione sulla incidenza e le caratteristiche della povertà degli immigrati in Italia. L'Istat utilizza l'indicatore di "rischio di povertà relativa" dell'Eurostat che fa riferimento a una soglia pari al 60% del reddito mediano equivalente. Ebbene, nel 2008, il 32,7% delle persone che vivono in famiglie con stranieri è a rischio di povertà relativa, e tale quota sale al 49,1% se si considerano le famiglie di soli stranieri per cui una su due può dirsi povera. È interessante notare come anche nel caso delle famiglie composte da stranieri l'incidenza di povertà aumenta se esse risiedono nel Mezzogiorno, risultando pari al 49% nel caso delle famiglie miste e al 74% (due famiglie su tre) per le famiglie di soli immigrati. In particolare, si legge nel Rapporto, colpisce "la diffusione del rischio di povertà relativa tra i marocchini residenti al Nord e al Sud (36,7% contro il 78%), a testimonianza dell'impatto delle differenze territoriali nelle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro" (Istat, 2011: 12).

Un altro problema da prendere in considerazione quando si utilizzano i dati di spesa per misurare la povertà degli immigrati riguarda l'esistenza tra di essi di modelli di consumo fortemente orientati al risparmio e il peso della componente di reddito disponibile rappresentata dalle rimesse.

Se ci si riferisce solo al reddito, dunque, non si capisce abbastanza della eventuale collocazione degli immigrati nell'area della povertà. È, invece, necessario prendere in considerazione altri indicatori. Così per esempio in uno studio sul tema condotto qualche tempo addietro a Napoli (Pugliese, 1999) furono individuate tre principali dimensioni del fenomeno: la povertà di reddito, in concreto i salari e le condizioni di lavoro degli immigrati; la povertà abitativa, cioè il tipo di sistemazione e di alloggio nel quale vivono; la collocazione rispetto al

sistema di welfare. Ciascuno di questi indicatori pone tuttavia non meno problemi di interpretazione di quelli monetari. Per esempio, è difficile stabilire quanto la prossimità residenziale o la coabitazione siano espressione di forme di organizzazione familiare diverse da quelle della famiglia nucleare – come per esempio le famiglie allargate – e quanto invece l'effetto della mancanza di alternative e di pratiche discriminatorie; e ancora, quanto l'utilizzo di un servizio sia espressione di un percorso per così dire virtuoso di inserimento e quanto invece rifletta una condizione di dipendenza. Riguardo all'alloggio, in particolare, è certamente da tenere distinta una condizione di “senza fissa dimora”, che implica anche una perdita di legami sociali significativi, da situazioni di disagio abitativo determinate da rapporti di lavoro incompatibili con l'avere un alloggio autonomo (come quella di badante “fissa”) e da forme di discriminazione nell'accesso al mercato della casa, che non necessariamente riflettono una carenza di reddito o di relazioni sociali. Va inoltre notato che la disponibilità di un alloggio decente ha assunto nella normativa sull'immigrazione sempre più una rilevanza centrale. Così come per il rapporto di lavoro e per il possesso di un reddito adeguato, essa presenta una strettissima connessione con la possibilità di soggiorno regolare del cittadino immigrato in Italia e con la possibilità di ricongiungimento familiare.

I problemi di rilevazione della povertà degli immigrati non si limitano a quelli sin qui descritti. Va infatti tenuto ulteriormente conto della elevata diversificazione dei paesi di provenienza e della molteplicità delle tipologie migratorie rispetto alle migrazioni intraeuropee degli anni dell'espansione economica del dopoguerra. Quest'ultima implica una maggiore articolazione delle figure sociali di immigrato e in particolare una maggiore presenza di donne sole per lo più con figli (nati nei paesi di arrivo o arrivati in seguito ai ricongiungimenti familiari) e di giovani e minori (accompagnati e non) che costituiscono due categorie a forte rischio di povertà anche in Campania. Vi sono poi differenze individuali all'interno dei gruppi nazionali caratterizzati, almeno inizialmente, da modelli migratori omogenei. Si pensi, per esempio, alle differenze, all'interno di alcune nazionalità maghrebine, tra immigrati giovani e immigrati più avanti nell'età, spesso con famiglia a carico nel paese di provenienza. Nel sistema delle diseguaglianze e nel quadro della povertà campana queste componenti della immigrazione si inseriscono diversamente.

Nel caso degli immigrati diventa dunque particolarmente importante prendere in considerazione la fase del ciclo di vita familiare e individuale. La già citata ricerca sulla povertà degli immigrati in Lombardia condotta nel 2006 dall'ISMU per conto della Commissione di Indagine sulla povertà e l'esclusione, basata sulla spesa familiare per consumi, mostrava per esempio come l'incidenza della povertà fosse massima tra gli immigrati al primo arrivo per poi declinare dopo qualche anno di stabilizzazione e infine aumentare nuovamente in corrispondenza della formazione di una famiglia e della nascita dei figli. In particolare, si osservava che oltre la metà degli immigrati arri-

vati nel corso dell'anno di svolgimento dell'indagine era al di sotto della soglia di povertà (con un indice di intensità pari al 31,8%), a fronte di una incidenza della povertà per l'intero campione di immigrati pari al 40% (Blangiardo, 2007). La ricerca mostrava al contempo come l'incidenza della povertà fosse ugualmente elevata (sei punti percentuali al di sopra della media) per gli immigrati che erano in Italia da oltre dieci anni in virtù dei maggiori carichi familiari che annullavano gli effetti positivi della raggiunta stabilizzazione e regolarizzazione della presenza. A trovarsi in una situazione relativamente più favorevole erano gli immigrati arrivati in Italia tra il 1996 e il 2004, poiché, dopo aver superato le difficoltà iniziali di inserimento abitativo e lavorativo, non avevano ancora avuto modo di costituire o ricostituire la famiglia (Blangiardo, 2007). Gli autori della ricerca citata notano in particolare che: *“La presenza di figli genera nel complesso più che un raddoppio della incidenza della povertà ... ma è soprattutto nelle forme familiari allargate alla convivenza con altri parenti, ovvero determinate dalla coabitazione con altri soggetti (parenti e non) che si identificano le condizioni di povertà più accentuate, con punte di intensità che superano l'80 per cento delle famiglie”* (Barbiano di Belgiojoso e Rimoldi, 2006: 289). Anche nel caso degli immigrati dunque la numerosità familiare, e in particolare la presenza di figli minori costituiscono importanti fattori di impoverimento.

Alcuni quesiti inseriti nel questionario riguardano le entrate monetarie e le spese dei nuclei familiari degli intervistati. Per “nucleo familiare convivente” si intende esclusivamente le persone legate da vincoli parentali e/o affettivi che vivono nella stessa abitazione e condividono le entrate e le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero). Facendo riferimento a tale nucleo, sono state acquisite informazioni sul reddito familiare complessivo, ed è stato quindi possibile calcolare il reddito equivalente, nonché sull'ammontare mensile dei risparmi e dei soldi inviati nel paese d'origine (par. 2). Inoltre, è possibile conoscere la spesa familiare equivalente, se tra i familiari conviventi sia stato aperto un conto corrente in Italia e se nell'ultimo anno si sono incontrate difficoltà nel pagamento di bollette, dell'affitto o del mutuo, delle rate per acquisti (par. 3). Infine, come indicatori di povertà monetaria e di disagio economico, è possibile determinare la proporzione di immigrati in Campania che è in grado o meno di sostenere una spesa imprevista e calcolare un indicatore sintetico di deprivazione (par. 4).

2. Reddito familiare equivalente, risparmi e rimesse

Attraverso l'utilizzo di una scala di equivalenza¹ è stato calcolato il reddito familiare equivalente, che ha permesso di confrontare in modo appropriato le

¹ In questo rapporto, per ogni famiglia, il parametro utilizzato per calcolare il reddito familiare equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 18 anni). Per ciascuna famiglia viene calcolato il numero di

condizioni di vita di famiglie di numerosità e composizione diverse: si tratta di un'operazione tanto più necessaria nell'analisi delle famiglie con stranieri, con un'ampia variabilità nelle strutture familiari, nella storia migratoria e nei progetti di insediamento. Il reddito familiare equivalente consente, a differenza del reddito pro-capite, di considerare le 'economie di scala' derivanti dal vivere insieme, che tiene conto del fatto che le necessità di consumo di una famiglia aumentano al crescere del numero di componenti, ma non in misura proporzionale (Morlicchio, 2012).

In prima analisi è possibile notare dalla prima colonna della tabella 1, come sussista una certa riluttanza da parte di una quota di intervistati a dichiarare l'ammontare delle entrate mensili. Infatti, poco meno di un quarto di tutto il campione (23,5%) preferisce non dichiarare il reddito familiare. Si nota, a conferma di quanto appena affermato, come all'interno di questo gruppo ci sia una quota cospicua di occupati (47,9%) che non dichiarano altresì il reddito medio mensile individuale da lavoro. Rimandando un'analisi più puntuale di tale fenomeno a ulteriori e futuri approfondimenti, è possibile tuttavia provare a definire alcune caratteristiche identificative di tale gruppo a partire dalle variabili "strutturali" fino a ora utilizzate. È possibile evidenziare, in particolare, come tra gli immigrati dall'Africa Subsahariana la quota di quelli che non vogliono dichiarare il reddito familiare risulti particolarmente ampia (42,9%). La seconda area per numerosità relativa dei non rispondenti è quella asiatica (37,7%). All'interno di queste due aree, tre sono i paesi che spiccano tra i dieci evidenziati: Sri Lanka (51,5%), Cina (45,6%) e Senegal (40,9%). Quote maggiori di persone che non dichiarano alcun reddito sono presenti tra gli uomini (24,6%), tra i più giovani e tra quelli che non hanno alcun titolo di studio (28,2%).

Passiamo ora a considerare le distribuzioni per classi di reddito familiare equivalente. Tra le persone provenienti dall'Europa dell'Est, circa un terzo ha un reddito compreso tra 500 euro e 750 euro (rispettivamente 41,5% per gli extracomunitari e 38,8% per i comunitari). All'interno di queste macro-aree, in particolare, sono i Russi e gli Ucraini con le quote più alte nella classe di reddito sopracitata (rispettivamente 56,7% e 42,5%).

Escludendo la categoria di coloro che non dichiarano il reddito familiare, Asiatici e Africani presentano, invece, le maggiori frequenze nella classe 250-500 euro. Per quanto riguarda i primi, esiste tuttavia una grande variabilità interna: poco più di un decimo degli Asiatici (11,6%) e, in particolare, quasi un terzo dei Cinesi (24,8%) ha infatti un reddito superiore ai mille euro. Gli Africani, in-

"adulti equivalenti" sommando i coefficienti relativi a ciascun componente. Il reddito familiare, somma media mensile delle entrate del nucleo familiare convivente considerando tutte le diverse fonti di guadagno monetario (reddito da lavoro, rendite, aiuti), viene poi diviso per tale coefficiente. La scala di equivalenza è stata calcolata partendo dai dati a nostra disposizione e dalla scala di equivalenza modificata dell'OCSE, che considera come minori i ragazzi con meno di 15 anni di età, attualmente impiegata dall'Istat e dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di diseguaglianza (Carbonaro, 1985; Coulter *et al.*, 1992; Hagenaars *et al.*, 1994; Istat 2011).

vece, sono quelli con i più bassi livelli di reddito osservati: 9,7% di Nordafricani e 16,2% di stranieri dal resto dell'Africa hanno redditi inferiori a 250 euro.

Tab. 1 - Classi di reddito familiare equivalente degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Classi di reddito familiare equivalente (in euro)					
	Non dichiarata	<250	250-500	500-750	750-1000	1000+
TOTALE	23,5	5,7	17,2	32,4	12,8	8,4
<i>Genere</i>						
Uomo	24,6	7,2	20,3	24,8	13,6	9,4
Donna	22,6	4,4	14,5	39,1	12,0	7,6
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	16,0	4,3	16,5	38,8	14,6	9,8
Europa Est no Ue	17,7	2,0	12,4	41,5	18,0	8,4
Nord Africa	15,6	9,7	26,6	31,1	10,3	6,8
Resto Africa	42,9	16,2	20,3	12,8	6,8	1,1
Asia	37,7	5,1	17,3	21,5	6,9	11,6
America Latina	31,9	4,1	16,9	24,9	13,9	8,2
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	17,8	2,0	10,6	42,5	19,1	7,9
Romania	15,3	5,4	18,1	39,0	13,1	9,0
Marocco	13,1	9,1	28,1	30,3	12,9	6,6
Sri Lanka	51,5	5,1	17,9	19,1	3,2	3,3
Senegal	40,9	7,5	28,3	18,5	4,1	0,7
Polonia	19,7	1,7	14,0	29,9	19,2	15,4
Albania	17,2	1,5	31,6	25,8	11,9	12,0
Bangladesh	25,7	10,3	29,2	21,7	9,5	3,7
Russia	9,4	2,4	6,5	56,7	19,8	5,2
Cina	45,6	2,3	6,9	10,6	9,7	24,8
Altro	28,5	9,9	18,8	28,0	8,7	6,1
<i>Classi di età</i>						
18-24	23,6	11,5	16,3	28,1	10,5	10,0
25-34	24,1	7,2	16,5	28,9	14,4	8,8
35-44	23,9	4,4	19,2	32,5	11,5	8,6
45-54	24,5	3,8	15,9	34,1	13,8	7,9
55+	17,6	3,7	16,2	45,1	10,8	6,5
<i>Durata presenza</i>						
0-4	26,6	8,4	16,1	31,6	12,2	5,1
5-9	22,2	5,0	16,3	36,1	11,8	8,5
10-14	18,9	3,2	17,6	32,7	16,3	11,3
15+	30,6	6,5	22,1	22,6	8,7	9,5
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	28,2	11,9	27,2	20,5	7,0	5,2
Elementare	26,5	9,7	24,4	22,7	11,7	5,1
Media inferiore	21,8	7,0	19,1	30,1	13,9	8,1
Diploma	24,1	4,2	14,4	35,5	12,9	8,8
Laurea	22,1	3,2	14,5	37,0	12,6	10,6

Esiste, dunque, una grande variabilità per area di provenienza nei redditi familiari equivalenti che si accentua ulteriormente considerando le dieci principali nazionalità presenti sul territorio. Inoltre, il livello medio del reddito familiare equivalente, in termini generali, migliora al crescere dell'età, della durata della presenza in Italia e del titolo di studio.

L'analisi dei percentili del reddito familiare equivalente conferma i risultati fino a ora evidenziati fornendo ulteriori elementi di sintesi (tab. 2). In media gli stranieri in Campania dichiarano un valore pari a 600 euro; un quarto vive con un reddito inferiore a 450 euro. Meno marcate sono le differenze per area di provenienza. Gli stranieri provenienti dai paesi dell'est appartenenti all'Unione europea si confermano essere quelli che dichiarano in media il maggior reddito (650 euro); mentre gli Africani sono quelli con il più basso reddito medio familiare equivalente (rispettivamente 400 e 500 euro).

Tra le dieci nazionalità evidenziate in tabella, spiccano i Cinesi con un valore mediano significativamente superiore (900 euro); un quarto di questi immigrati ha un reddito pari o superiore a 1.500 euro. In seconda battuta, ma con valori significativamente inferiori, risultano gli stranieri di origine polacca (700 euro). All'opposto, il più basso livello di reddito viene in media registrato nella comunità senegalese (400 euro).

Nella tabella 2 si considerano due forme di accantonamento familiare delle entrate monetarie: somme inviate al paese di origine (o rimesse monetarie); somme risparmiate (o risparmi). In generale, la quota di coloro che effettuano rimesse (40,4%) è superiore a quella di coloro che riescono a mettere soldi da parte (27,0%). Tali indicatori assumono valori superiori alla media tra le donne (rispettivamente 42,5% e 29,8%). Inoltre, la quota di coloro che effettuano rimesse o che risparmiano cresce al crescere dell'età e del titolo di studio; mentre non si nota una relazione lineare considerando la durata della presenza in Italia.

Distinguendo gli stranieri intervistati per area di cittadinanza alla nascita, si nota come i cittadini provenienti dall'Est Europa, in generale, abbiano le maggiori quote sia di chi effettua rimesse che di chi risparmia. All'interno di queste aree e tra le dieci nazionalità maggiormente rappresentate sul territorio, ne spiccano in particolare due con quote rispettivamente superiori alla media delle aree di appartenenza per entrambi gli indicatori analizzati: Russia (48,0% e 41,2%) e Ucraina (46,3% e 33,8%). Non sorprendono le quote molto basse di coloro che fanno risparmi e rimesse tra gli Africani subsahariani (rispettivamente 33,2% e 13,3%) caratterizzati, come visto in precedenza, dai livelli più bassi di reddito familiare. In particolare, solo il 15% delle famiglie senegalesi riesce a risparmiare parte del proprio reddito. Interessante è invece notare come Asiatici e Latinoamericani (anche se questi ultimi poco numerosi nel campione a causa della loro scarsa rilevanza) risultino avere quote ridotte di persone che effettuano rimesse e/o risparmi. In particolare, va segnalata la quota contenuta di Cinesi che effettuano risparmi (16,9%) e rimesse (17,6%).

Tab. 2 - Percentili del reddito familiare equivalente, quota di chi fa rimesse, di chi risparmia e di chi ha un conto corrente degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

<i>Caratteristiche</i>	<i>Percentili del reddito fam. equi-</i>			<i>% di chi fa rimesse</i>	<i>% di chi fa risparmio</i>	<i>% che ha un c/c bancario</i>
	<i>p25</i>	<i>p50</i>	<i>p75</i>			
TOTALE	444	600	800	40,4	27,0	39,8
<i>Genere</i>						
Uomo	400	600	800	38,1	23,9	36,2
Donna	500	600	750	42,5	29,8	43,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	500	600	800	44,7	30,9	37,5
Europa Est no Ue	520	650	800	44,2	33,1	41,7
Nord Africa	350	500	700	37,5	25,4	34,7
Resto Africa	200	400	600	33,2	13,3	26,6
Asia	400	600	800	35,1	22,1	48,5
America Latina	444	600	800	34,8	15,7	54,2
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	533	650	800	46,3	33,8	42,0
Romania	467	600	783	42,4	32,0	40,5
Marocco	381	500	700	42,6	27,0	37,1
Sri Lanka	391	500	650	37,4	23,6	39,6
Senegal	333	400	600	36,8	15,0	22,3
Polonia	533	700	857	43,8	31,2	39,4
Albania	400	571	762	31,5	23,0	47,1
Bangladesh	400	500	650	41,7	14,1	33,9
Russia	533	650	800	48,0	41,2	30,4
Cina	556	900	1500	16,9	17,6	78,8
Altro	350	550	700	38,5	20,7	31,8
<i>Classi di età</i>						
18-24	333	533	750	20,6	26,7	45,7
25-34	429	600	800	34,4	24,9	40,1
35-44	429	600	769	43,2	25,7	40,0
45-54	476	600	800	46,7	30,3	39,8
55+	500	600	700	54,9	33,4	33,3
<i>Durata della presen-</i>						
0-4	400	600	722	38,6	23,8	28,4
5-9	467	600	750	45,2	28,3	36,2
10-14	476	619	800	39,4	31,2	49,6
15+	381	538	762	33,5	21,6	54,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	286	450	600	31,6	18,6	28,4
Elementare	333	500	700	37,6	20,1	25,8
Media inferiore	425	600	800	39,0	27,6	38,2
Diploma	500	600	800	40,9	27,6	41,1
Laurea	500	600	800	45,2	30,8	49,7

Continuando ad analizzare i due indicatori per paesi di cittadinanza, si nota ancora che il 42,6% dei Marocchini e il 41,7% dei Bengalesi inviano soldi nel paese di origine, mentre solo 31,5% degli Albanesi fa rimesse. Se quest'ultimo risultato mostra come la collettività albanese in Campania abbia acquisito nel tempo comportamenti tipici di una comunità maggiormente stanziale, con bassi livelli di trasferimenti monetari nel paese di origine, si nota come all'interno della stessa comunità ci sia una quota inferiore alla media di coloro che riescono a risparmiare (23,0%).

Circa due intervistati su cinque hanno aperto almeno un conto corrente in Italia (39,8%). Ciò avviene maggiormente tra le donne (43,0%) rispetto agli uomini (36,2%). Le differenze, ovviamente, si accentuano considerando le aree di provenienza e ancor di più le singole cittadinanze. Ad eccezione fatta degli stranieri provenienti dall'America Latina, gli intervistati extracomunitari provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Asia fanno registrare la quota maggiore di possessori di un conto in banca (rispettivamente 41,7 e 48,5%); mentre quelli provenienti dall'Africa Subshariana meno di frequente hanno attivato questa opportunità (26,6%). Ma considerando le dieci nazionalità maggiormente presenti sul territorio, all'incirca 4/5 dei Cinesi hanno un conto aperto (78,8%), mentre i Senegalesi rappresentano il fanalino di coda (22,3%).

3. Spesa equivalente, pagamenti e difficoltà economiche familiari

Le domande poste nel questionario somministrato permettono di individuare e quantificare tre tipologie di spesa media mensile sostenuta dal nucleo familiare convivente: spesa corrente (generi alimentari, abbigliamento, salute); spesa per la casa (affitto, mutuo, bollette, condominio, manutenzione); altre spese (trasporti, giocattoli, libri, tempo libero, ristoranti, regali, interessi, acquisti rateali, debiti). La somma delle tre suddette categorie fornisce la spesa media mensile complessivamente sostenuta dal nucleo familiare convivente dell'intervistato. Attraverso la stessa scala di equivalenza utilizzata per la stima del reddito (vedi par. 2), è stato possibile calcolare la spesa familiare equivalente.

Innanzitutto, è possibile notare nella tabella 3 come la quota di coloro che non dichiarano alcuna delle tre tipologie di spesa sopra riportate (15,9%) sia nettamente inferiore rispetto a coloro che non dichiarano alcun reddito (tab. 2). Anche in questo caso sono gli stranieri provenienti dall'Africa Subsahariana a presentare le maggiori resistenze (28,1%), mentre all'opposto i Nordafricani hanno le maggiori percentuali di risposta (9,2%). Particolari sono i casi dei Cinesi con la quota maggiore (30,2%) e dei Russi con quella minore (6,1%) di mancate risposte tra i dieci paesi di origine considerati. Inoltre, le maggiori quote di coloro che non dichiarano alcuna spesa sono presenti tra coloro che sono arrivati da meno di cinque anni (18,7%) e che nutrono una certa diffidenza per una realtà che forse non ancora conoscono bene.

Tab. 3 - Percentili della spesa familiare equivalente, quota di chi non dichiara alcuna spesa e di chi ha arretrati di pagamento degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

<i>Caratteristiche</i>	<i>% di chi non dichiara alcuna spesa</i>	<i>Percentili della spesa fam. equival.</i>			<i>% di chi ha arretrati di pagamento</i>
		<i>p25</i>	<i>p50</i>	<i>p75</i>	
TOTALE	15,9	200	360	500	38,2
<i>Genere</i>					
Uomo	15,6	233	367	500	46,3
Donna	16,1	200	350	500	31,2
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	12,7	200	367	500	34,2
Europa Est no Ue	14,1	250	400	550	29,5
Nord Africa	9,2	217	333	467	53,6
Resto Africa	28,1	100	250	400	58,6
Asia	20,2	200	333	500	36,0
America Latina	25,0	225	350	500	37,1
<i>Principali paesi</i>					
Ucraina	14,6	250	410	554	25,7
Romania	12,5	200	380	500	36,7
Marocco	8,0	217	333	450	53,6
Sri Lanka	18,3	183	320	400	57,0
Senegal	19,4	200	310	433	63,6
Polonia	12,9	217	400	550	31,6
Albania	10,7	278	381	533	55,9
Bangladesh	18,9	250	330	429	33,9
Russia	6,1	250	450	600	23,1
Cina	30,2	286	533	778	11,2
Altro	20,5	150	300	450	44,5
<i>Classi di età</i>					
18-24	15,7	207	340	480	36,7
25-34	17,8	238	400	550	41,3
35-44	14,8	210	367	500	42,0
45-54	15,5	200	333	500	33,7
55+	13,5	150	267	433	24,7
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	18,7	167	315	480	35,7
5-9	16,2	200	362	500	37,1
10-14	12,7	250	400	538	37,7
15+	15,0	220	360	500	48,8
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	17,3	200	300	446	52,6
Elementare	13,8	167	300	475	48,4
Media inferiore	14,5	217	360	500	45,7
Diploma	18,1	200	380	525	33,9
Laurea	13,1	212	400	553	27,0

Passando a considerare coloro che hanno dichiarato almeno una voce di spesa, è possibile analizzare i percentili della spesa familiare equivalente. Il valore mediano (p50) dell'intero campione intervistato è pari a 360 euro senza

sostanziali differenze di genere. Tra le aree di provenienza, si evidenzia quella dell'Est Europa non Ue che presenta uno dei valori mediani più alti di spesa (400 euro) che raggiunge quota 550 euro nel 75esimo percentile.

Nello specifico due delle dieci nazionalità osservate con i più alti livelli di spesa appartengono a quest'area: Russia e Ucraina (con un valore mediano pari rispettivamente a 450 e 410 euro). Con una elevata spesa media mensile, si osservano altresì anche gli stranieri provenienti dall'Asia e più nello specifico dalla Cina (con un valore mediano pari a 533 euro). Al contrario, il più basso livello mediano di spesa è osservato per i cittadini dell'Africa Subsahariana (250 euro).

Dalle altre variabili utilizzate per descrivere il campione osservato, appare interessante notare come in genere i livelli di spesa familiare equivalente aumentino al crescere della durata della presenza sul territorio italiano e del titolo di studio. Osservando le età degli stranieri, gli stessi invece hanno un andamento a u rovesciata, con il picco nella classi di età 25-34 anni (400 euro).

Per quanto attiene i consumi familiari, un ultimo indicatore osservato riguarda la quota di coloro che dichiarano in genere difficoltà nell'effettuare i pagamenti dovuti tra: bollette (acqua, luce, gas, etc.); affitto o mutuo; rate per acquisti (auto, tv, etc.). All'incirca due intervistati su cinque dichiarano di avere degli arretrati (38,2%). Tale situazione riguarda poco meno della metà degli uomini (46,3%) e poco meno di un terzo delle donne (31,2%). L'arretrato nei pagamenti riguarda oltre la metà degli Africani e, più nello specifico, Senegalesi e Marocchini (rispettivamente 63,6% e 57,0%); mentre riguarda in misura ridotta gli stranieri provenienti dai paesi europei, come Russi (23,1%) e Ucraini (25,7%). Ma la nazionalità che più si contraddistingue tra le dieci osservate per la più bassa quota di individui che dichiarano in genere difficoltà nell'effettuare i pagamenti risulta essere quella Cinese (11,2%).

Quote crescenti di chi ha arretrati di pagamento si osservano al crescere della durata della presenza in Italia e al decrescere del titolo di studio. Ciò dipenderebbe essenzialmente, da un lato, dalla crescita di costi fissi al prolungarsi della permanenza sul territorio italiano e, dall'altro, dalla diversa disponibilità economica a seconda del titolo di studio. Le classi di età maggiormente interessate dal fenomeno osservato riguardano quelle di 25-34 anni (41,3%) e 35-44 anni (42,0%); tale quota si riduce sensibilmente nelle classi di età successive.

Disaggregando nella tabella 4 il dato precedentemente analizzato e osservando più nello specifico le singole voci fisse di costo, distinguiamo i seguenti pagamenti: bollette (acqua, luce, gas, etc.); affitto o mutuo; rate per acquisti (auto, tv, etc.). Innanzitutto osserviamo che oltre 4/5 del campione sostiene le prime due voci di costo (rispettivamente 82,1% e 82,4%), mentre solo poco più di 1/3 dello stesso (35,9%) sostiene pagamenti di rate per acquisti. In una analisi di genere, si nota altresì che quasi la totalità degli uomini sostiene i pagamenti di bollette e affitto/mutuo (rispettivamente 89,1% e 90,1%), mentre risulta superiore la quota di donne (36,7%) che sostiene il pagamento di rate

rispetto agli uomini. La quota di coloro che dichiarano difficoltà di pagamento risulta più evidente nel pagamento delle bollette (32,2%), mentre è piuttosto esigua nel pagamento di rate d'acquisto (4,8%).

Gli Asiatici sono il gruppo che sostiene maggiormente le tre voci di pagamento (rispettivamente 88,8, 88,5 e 47,4%) insieme ai Nordafricani, per quanto riguarda bollette (90,0%) e affitto/mutuo (91,3%), e insieme agli stranieri provenienti dall'America Latina, per quanto riguarda le rate (52,9%). In particolare, gli immigrati dalla Cina e dal Bangladesh sono i due gruppi con la più alta quota di persone che sostengono tutte e tre i pagamenti considerati.

Gli stranieri provenienti, invece, dall'Europa dell'Est e di recente ingresso nell'Ue risultano quelli che sostengono in misura minore il pagamento di bollette e di affitto/mutuo (rispettivamente 76,6 e 76,0%), mentre quelli dal Nord Africa sostengono in misura minore il pagamento di rate (25,7%). Guardando alle dieci nazionalità, i Russi hanno la quota più bassa di pagamento bollette e affitto/mutuo (rispettivamente 67,4% e 68,3%), mentre i Marocchini la quota più bassa di pagamento rate (24,9%).

Per quanto riguarda invece le difficoltà a sostenere tali spese, i dati ci mostrano come siano gli Africani, in generale, e quelli subsahariani, in particolare, ad avere le maggiori quote di individui in arretrato con i pagamenti di bollette e affitto/mutuo (rispettivamente 51,9 e 51,6%). Per il pagamento di rate, tale compagine è superata soprattutto da quella asiatica (6,5%). In particolare, tra le dieci cittadinanze, si nota ancora una volta come sia la comunità senegalese a presentare tra i maggiori livelli di arretrato nei tre pagamenti osservati (rispettivamente 58, 54,4 e 14,1%). Tale nazionalità è affiancata a quella marocchina per quanto riguarda i costi per bollette (47,4%), allo Sri Lanka per il costo di affitto/mutuo (52,6%) e all'Albania per i pagamenti di rate (15,0%). Nello studio per area di provenienza, sono invece gli stranieri comunitari provenienti dall'Est Europa ad avere meno difficoltà a rispettare i pagamenti di tali spese, oltre che, come visto in precedenza, a sostenerle in misura minore (rispettivamente 28,5, 25,4 e 2,7%). Diversamente, nello studio dei dieci paesi di origine più rappresentativi, sono i Cinesi e i Russi a presentare le più basse percentuali.

Da ultimo appare interessante far notare due aspetti. Disaggregando per le singole voci fisse di costo, si nota come la fascia di età, che maggiormente sosterrrebbe il pagamento di rate, sia quella più giovane osservata (18-24 anni); la stessa presenta i più alti livelli di arretrato nel pagamento della voce di costo osservata (7,7%). Secondariamente, si osserva, in linea con quanto già rilevato precedentemente sui pagamenti in generale, come la quota di individui che sostengono i diversi costi osservati cresca al crescere della durata della permanenza.

Tab. 4 - Quota di chi sostiene e ha problemi nel pagamento di bollette, affitto/mutuo e rate per acquisti degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

<i>Caratteristiche</i>	<i>Pagamento bollette (acqua, luce, gas,)</i>		<i>Pagamento affitto o mutuo</i>		<i>Pagamento rate per ac- quisti (auto, tv,)</i>	
	<i>% di chi sostiene la spesa</i>	<i>% con pro- blemi di pagamento</i>	<i>% di chi sostiene la spesa</i>	<i>% con pro- blemi di pagamento</i>	<i>% di chi sostiene la spesa</i>	<i>% con pro- blemi di pagamento</i>
TOTALE	82,1	32,2	82,4	31,4	35,9	4,8
<i>Genere</i>						
Uomo	89,1	39,5	90,1	38,7	34,9	5,9
Donna	75,9	25,8	75,7	24,9	36,7	3,9
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	76,6	28,5	76,0	25,4	28,2	2,7
Europa Est no Ue	78,2	24,0	78,3	24,4	41,7	5,4
Nord Africa	90,0	45,2	91,3	45,5	25,7	5,8
Resto Africa	81,9	51,9	85,3	51,6	26,6	5,2
Asia	88,8	30,4	88,5	30,9	47,4	6,5
America Latina	94,3	34,4	93,0	24,1	52,9	1,1
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	77,9	21,6	78,3	20,6	42,6	4,1
Romania	78,1	30,4	77,9	26,0	28,3	3,3
Marocco	90,5	47,4	91,0	43,9	24,9	6,8
Sri Lanka	94,3	43,9	92,9	52,6	37,2	7,6
Senegal	91,1	58,0	94,8	54,4	35,4	14,1
Polonia	78,9	26,4	77,8	25,7	30,2	2,3
Albania	91,9	43,2	91,0	49,5	46,9	15,0
Bangladesh	95,3	31,1	96,9	28,7	58,4	9,5
Russia	67,4	15,1	68,3	19,0	29,2	3,0
Cina	95,8	11,2	95,8	9,7	66,6	1,4
Altro	78,5	38,1	79,5	37,7	31,2	4,0
<i>Classi di età</i>						
18-24	83,6	29,7	84,5	30,4	39,7	7,7
25-34	87,8	34,9	87,7	32,7	35,3	4,4
35-44	84,5	34,5	85,0	35,4	36,6	4,6
45-54	77,7	29,5	77,6	28,0	37,4	6,1
55+	61,0	22,0	62,2	19,9	29,1	1,8
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	74,7	30,0	75,1	30,8	31,5	3,5
5-9	81,8	31,6	82,4	29,1	34,3	3,8
10-14	86,3	31,4	86,3	31,0	39,0	6,1
15+	90,8	41,3	90,7	40,5	43,2	8,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	80,1	40,9	85,4	48,8	34,2	8,2
Elementare	82,9	41,2	84,7	41,0	27,6	4,5
Media inferiore	85,4	37,5	86,5	35,8	32,6	5,1
Diploma	80,8	29,6	80,4	28,3	37,7	4,4
Laurea	79,9	22,7	78,5	21,7	42,0	4,7

4. Altre dimensioni di povertà: l'indice sintetico di deprivazione

Per evidenziare alcune situazioni di “svantaggio” socioeconomico all'interno della popolazione straniera in Campania sono stati utilizzati due indicatori: il primo elementare (la percentuale di chi riesce a sostenere una spesa imprevista di 800 euro) e il secondo multidimensionale (l'indicatore sintetico di deprivazione). Inoltre, per quest'ultimo, si è proceduto alla costruzione di una distribuzione per classi in modo da evidenziare fenomeni di bassa, media e alta deprivazione (vedi nota alla tab. 5).

Cominciando dal primo indicatore semplice (tab. 5), solo un quarto circa della popolazione straniera dichiara di riuscire a sostenere una spesa imprevista (22,3%). Ciò avviene più frequentemente tra le donne (24,7%) rispetto agli uomini (19,7%). Come è facilmente ipotizzabile, dalle analisi sul reddito precedentemente effettuate (par. 2), sono gli Asiatici, da un lato, ad avere più spesso la liquidità monetaria (27,9%)² e gli Africani, in particolare quelli provenienti dall'Africa Subsahariana (5,5%), ad avere dall'altro la situazione peggiore. Tra gli appartenenti alla prima area, più della metà dei Cinesi è in grado di sostenere la spesa ipotizzata (56,5%), mentre meno frequente è la liquidità monetaria di Srilankesi e Bengalesi. Tra gli Africani, particolarmente bassa è la quota di Senegalesi in grado di far fronte ad una spesa imprevista (6,8%), ma anche tra i Marocchini tale quota resta mediamente bassa (17,2%). Si nota come anche gli Albanesi presentano, tra le altre, una quota bassa nell'indicatore osservato (14,9%).

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta un completamento importante all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, esso fornisce infatti un'utile sintesi della diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano precedentemente analizzate separatamente. La popolazione straniera campana dichiara in media tre “deprivazioni”, con oltre un terzo che presenta un livello medio di deprivazione (34,5%); un quinto assume, invece, alti livelli di deprivazione (20,1%). Maggiori livelli di esclusione sociale sono presenti tra gli uomini rispetto alle donne. Più della metà degli stranieri provenienti dall'Africa Subsahariana presentano livelli alti di deprivazione (51,4%), mentre per gli immigrati provenienti dalle altre aree si osservano le maggiori frequenze nei livelli medi. Osservando i dieci principali paesi di provenienza, i Cinesi hanno la maggiore quota di persone con un livello nullo di deprivazione (35,9%), i Russi presentano prevalentemente un livello basso (47,2%), gli stranieri dallo Sri Lanka in prevalenza un livello medio (53,0%) e i Senegalesi primariamente un livello alto (47,3%).

² Escludiamo dal commento gli stranieri provenienti dall'America Latina per la esiguità della loro numerosità campionaria.

Tab. 5 - Deprivazione e quota di chi non riesce a sostenere spese impreviste degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	% di chi riesce a sostenere una spesa imprevista di 800 euro	% per classi di deprivazione ^(a)				Indicatore sintetico di deprivazione ^(a)
		Nulla	Bassa	Media	Alta	
TOTALE	22,3	14,1	31,3	34,5	20,1	3
Genere						
Uomo	19,7	10,8	27,5	34,9	26,8	4
Donna	24,7	17,0	34,7	34,2	14,1	2
Area di cittadinanza						
Europa Est Ue	22,8	17,2	35,9	30,7	16,3	2
Europa Est no Ue	26,2	18,4	34,5	34,6	12,5	2
Nord Africa	14,6	4,8	25,7	41,1	28,4	4
Resto Africa	5,5	1,1	13,8	33,7	51,4	6
Asia	27,9	16,3	32,2	35,5	16,1	3
America Latina	41,3	16,7	38,0	33,7	11,7	2
Principali paesi						
Ucraina	29,3	20,8	36,2	34,4	8,7	2
Romania	23,4	17,4	35,9	29,9	16,8	2
Marocco	17,2	5,0	28,8	39,3	26,8	4
Sri Lanka	19,6	10,1	21,7	53,0	15,2	4
Senegal	6,8	0,8	15,3	36,6	47,3	5
Polonia	24,9	21,0	32,5	29,8	16,8	2
Albania	14,9	12,9	22,9	36,3	27,9	3
Bangladesh	16,3	5,0	41,4	34,1	19,5	3
Russia	20,0	5,7	47,2	36,5	10,5	2
Cina	56,5	35,9	38,2	18,6	7,4	1
Altro	13,9	6,7	25,6	35,8	31,9	4
Classi di età						
18-24	31,2	17,7	33,0	25,8	23,5	2
25-34	20,0	13,5	30,5	35,6	20,5	3
35-44	22,6	12,4	31,3	34,8	21,5	3
45-54	22,1	15,4	31,5	34,4	18,8	3
55+	23,4	17,3	32,6	37,0	13,0	3
Durata della presenza						
0-4	16,4	10,0	31,0	33,4	25,6	3
5-9	21,0	13,6	32,8	36,8	16,9	3
10-14	29,0	17,2	33,9	31,4	17,4	2
15+	23,5	18,3	21,1	37,6	23,1	3
Titolo di studio						
Nessuno	9,6	7,4	20,5	34,1	38,0	5
Elementare	17,8	5,1	29,1	35,8	30,0	4
Media inferiore	20,8	11,7	29,0	35,4	24,0	3
Diploma	22,2	15,7	32,5	35,4	16,4	3
Laurea	30,9	21,0	36,3	30,4	12,3	2

Nota: (a) Sono state considerate nove "deprivazioni": non riuscire a sostenere spese impreviste di 800 euro; avere arretrati nei pagamenti mutuo/affitto, bollette, rate per acquisti (auto, mobili, televisori etc.); non potersi permettere di visitare il proprio paese d'origine una volta l'anno, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, di mangiare in pizzeria o trattoria almeno una volta al mese, di invitare amici/familiari a cena almeno una volta al mese. L'indicatore basso di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano una o due deprivazioni; l'indicatore medio è la quota che dichiara da tre a cinque deprivazioni; l'indicatore alto è la quota che dichiara almeno sei deprivazioni. L'indicatore sintetico di deprivazione è costituito dal numero mediano delle deprivazioni dichiarate.

5. Un quadro di sintesi

La popolazione immigrata in Campania presenta, insieme alle rispettive famiglie, condizioni economiche e finanziarie molto differenti. Per poter descrivere tale realtà, così complessa e variegata, risulta particolarmente importante prendere in considerazione le diverse fasi del ciclo di vita familiare e individuale, insieme a quelli che sono i diversi contesti di appartenenza. Nel corso del presente capitolo sono state evidenziate quali siano tra le famiglie degli immigrati le differenti disponibilità di reddito, le capacità di spesa e i modelli di consumo con l'individuazione di eventuali sacche di esclusione sociale. Particolare attenzione è stata rivolta alla distinzione per area e paese di provenienza.

Gli stranieri provenienti dall'Africa Subsahariana sono quelli che, tra gli altri, presentano in generale i più bassi livelli di reddito familiare. Tale indicatore evidenzia la condizione difficile di queste collettività da un punto di vista economico-finanziario. All'interno di questo gruppo generalmente basse sono, infatti, anche le capacità di spesa e di creare risparmio o di inviare rimesse al paese d'origine. Inoltre, è stato evidenziato come arretrati e problemi di pagamento delle spese fisse siano presenti in misura maggiore rispetto agli altri immigrati. Per tale motivo non sorprende che si siano registrati, altresì, i più alti livelli di disagio economico e di esclusione sociale.

Una realtà economico-finanziaria sicuramente differente è quella vissuta dalle comunità asiatiche anche se ci sono evidenti differenze per paese di provenienza. Tra le dieci nazionalità maggiormente rappresentate sul territorio campano, la comunità cinese si colloca nella posizione migliore. Reddito e capacità di spesa familiare raggiungono, per tale comunità, i livelli più alti, che si coniugano con la più elevata capacità a sostenere i modelli di consumo acquisiti. I più bassi livelli di deprivazione sono un ulteriore segnale della situazione economica favorevole. Gli immigrati dallo Sri Lanka e dal Bangladesh non dispongono di risorse equivalenti e non raggiungono le stesse performance. Tali comunità sono accomunate da livelli di reddito e spesa familiare medio-bassi e da una mediocre capacità di far fronte ai costi fissi e alle spese impreviste. Come immaginabile, i livelli di esclusione sociale da parte dei membri di queste due collettività sono inferiori solo a quelli riscontrati per le comunità africane.

Posizioni intermedie nella condizione economico-finanziaria delle famiglie sono emerse per gli immigrati provenienti dall'Est Europa, con modelli comportamentali fortemente orientati al risparmio e all'invio delle rimesse. Nonostante ci siano delle differenze tra le diverse nazionalità si nota come in genere ci sia una bassa propensione al consumo da parte di queste collettività.

Bibliografia

- Blangiardo G.C., *Immigrati poveri... o poveri immigrati?*, «Neodemos», www.neodemos.it, 2007.
- Barbiano di Belgiojoso E., Rimoldi S., *Povert  e immigrazione straniera: resoconto dell'esperienza di un'indagine pilota nella realt  lombarda*, in G. Rovati (a cura di), *Le dimensioni della povert . Strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Calvaruso C., Pasini G., Cacciolla S., *Rapporto sulle povert  estreme in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1994.
- Carbonaro G., *Nota sulle Scale di Equivalenza. La Povert  in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico Dello Stato, Roma, 1985.
- Commissione di Indagine sulla Povert  e l'Emarginazione, *La povert  in Italia nel 1993*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1994.
- Coulter F., Cowell F., Jenkins S., *Equivalence Scales Relativities and the Extent of Inequality and Poverty*, in "The Economic Journal", 102, 1992, pp. 1067-82.
- Hagenaars A., de Vos K., Zaidi M.A., *Poverty Statistics in the Late 1980s: Research Based on Micro-data*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 1994.
- Istat, *I redditi delle famiglie con stranieri. Anni 2008-2009*, Statistiche Report, 22 dicembre 2011.
- Morlicchio E., *Sociologia della povert *, il Mulino, Bologna, 2012.
- Paterno A., Strozza S., *Pr sence  trang re et pauvret : le cas de quatre communaut s immigr es   Rome*, in P. Festy, L. Prokofieva (a cura di), *Mesures, formes et facteurs de la pauvret . Approches comparatives*", *Documents de Travail*, Institut National d'Etudes D mographiques, n. 151, Parigi, 2008, pp. 137-150.
- Pugliese E. et al., *Povert  e immigrazione*, in E. Mingione (a cura di), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Saraceno C., Sartor N., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, il Mulino, Bologna, 2013.

8. *Le soluzioni abitative*

di *Francesca Ammirato, Paolo Diana e Salvatore Strozza*

1. Introduzione

Sino a tempi recenti, quando si affrontava la questione abitativa degli stranieri in Italia si faceva riferimento quasi esclusivamente alle condizioni precarie ed instabili in cui la maggioranza di essi vivevano. La prima indagine condotta dalla Fondazione Ismu sulla popolazione straniera presente in Lombardia, nel 2001, rilevava che oltre un terzo degli intervistati viveva in appartamenti condivisi con altri stranieri o presso il datore di lavoro e un intervistato su dieci in strutture d'accoglienza o alloggi di fortuna. La stessa indagine, ripetuta nel 2011, ha registrato uno scenario completamente diverso, nel quale si vede da un lato dimezzata la percentuale di intervistati che vivono in condizioni alloggiative precarie e dall'altro si registra che oltre un quinto di essi vive in case di proprietà e oltre la metà in affitto, solo o con i propri familiari (Daminato, Kulic, 2013). Anche se questi dati fanno riferimento ad una delle realtà regionali maggiormente e da più tempo caratterizzate da stanzialità (si pensi a realtà come la Campania dove invece la stanzialità sul territorio è piuttosto recente), essi sono comunque in linea con i risultati di altre importanti ricerche condotte a livello nazionale sull'inserimento abitativo degli immigrati e testimoniano l'inclusione significativa della popolazione straniera nel settore immobiliare italiano avvenuta negli ultimi anni. Oggi gli stranieri rappresentano un segmento stabile del mercato delle abitazioni, sia rispetto alle locazioni che alle compravendite. Secondo le previsioni del Cresme (Ancab-Cresme 2006) nel prossimo futuro¹ una quota compresa tra il 37% e il 54% della domanda di prima casa verrà espressa dagli immigrati. Ciononostante forme di disagio abitativo continuano a essere largamente diffuse e la condizione abitativa permane una delle più critiche rispetto all'inserimento degli immigrati nella società d'accoglienza. Questa apparente contraddizione è dovuta al fatto che le traiettorie abitative degli stranieri non seguono una direttrice comune. Si è piuttosto dinanzi a un processo di polarizzazione nel quale si registra una

¹ Lo studio, condotto nel 2006, fa riferimento allo scenario previsionale 2006-2026.

crescente stabilità di una quota rilevante di stranieri, quelli di più antico insediamento con strategie migratorie orientate alla stabilizzazione e tendenti a migliorare la propria condizione abitativa, e allo stesso tempo una persistente precarietà (o peggioramento) di coloro che sono nelle prime fasi di insediamento (Marra, 2012).

Anche se l'anzianità migratoria conduce senza dubbio a un miglioramento delle condizioni abitative, il percorso intrapreso dagli immigrati nella ricerca di una casa risulta irto di ostacoli, più evidenti nelle prime fasi del loro percorso migratorio ma presenti anche nelle fasi successive. Tra i fattori che determinano tale situazione di esclusione e disagio², rispetto alla società d'accoglienza, vanno menzionati: il forte squilibrio presente tra domanda e offerta all'interno del mercato immobiliare che porta ad un conseguente squilibrio sia a livello di canoni di affitto sia a livello dei prezzi delle abitazioni³; l'atteggiamento di diffidenza unito all'intenzione di speculare da parte dei proprietari di casa e degli agenti immobiliari, che vedono nello straniero un inquilino appetibile per la sua vulnerabilità sociale e giuridica; la carenza/assenza di servizi pubblici e privati di supporto all'inserimento abitativo dei cittadini immigrati. Guardando alle condizioni proprie dello straniero, almeno due sono i fattori che concorrono a determinare il disagio: la precarietà dello status giuridico e lavorativo e le reti parentali più deboli, spezzate dalla migrazione. Tutto ciò porta a quello che è stato definito un inserimento subordinato nel mercato abitativo: gli stranieri ricorrono spesso ad abitazioni sotto standard e non compatibili con le esigenze della popolazione locale. Anche l'acquisto della casa (elemento considerato segnale di un positivo percorso di integrazione economica e sociale) cela non di rado un tentativo di raggiungere una condizione abitativa adeguata a fronte dell'onerosità dei fitti e della diffidenza dei locatori. E, seppur le condizioni migliorano, di sovente gli stranieri acquistano alloggi di dimensioni ridotte e in cattive condizioni, collocandosi nei segmenti inferiori del mercato immobiliare.

L'acquisto della casa rientra tra quelle che possono essere definite le strategie attuate dagli stranieri per far fronte alle diffuse condizioni di marginalità e disagio. Altra strategia, molto diffusa principalmente durante le prime fasi del percorso migratorio, è quella di alloggiare presso parenti, amici o connazionali. Soluzione che diviene poi inadeguata in caso di ricongiungimenti familiari e nascita di figli (Marra, 2012).

Le condizioni abitative all'interno della popolazione immigrata sono caratterizzate da una forte eterogeneità. Tra i fattori che determinano tali disparità di condizione c'è innanzitutto, come già accennato, lo status giuridico

² Con riferimento a tutta la popolazione straniera, indipendentemente dalla condizione giuridica di soggiorno.

³ La crisi dei mercati finanziari ha portato a una crescita di investimenti nel mercato immobiliare, con conseguente innalzamento dei prezzi delle abitazioni e dei canoni di locazione, ai quali non sono corrisposti incrementi dei redditi familiari. Tali elementi, insieme a quelli demografici, hanno prodotto un forte squilibrio tra domanda e offerta all'interno del mercato abitativo (Diana, 2010; Diana e Marra, 2012).

(l'irregolarità della presenza incide fortemente sulla possibilità di incorrere in disagio abitativo). Determinante si rileva anche la nazionalità, a cui sono associate – oltre che percorsi e caratteristiche migratorie specifiche – differenti strategie abitative. Centrale, come precedentemente illustrato, è l'anzianità migratoria. Con il succedersi delle varie fasi del percorso migratorio, con il crescere della stabilizzazione e del radicamento nella società ospite, diminuisce la precarietà e migliorano le condizioni alloggiative (anche in termini di convivenza esclusiva con i familiari). Altro fattore decisivo è costituito dall'area geografica di residenza. I dati disponibili dimostrano che a essere penalizzati maggiormente sono gli stranieri che vivono nelle regioni meridionali e nelle isole, dove le loro condizioni abitative sono generalmente peggiori rispetto al resto del paese e l'incidenza di case di proprietà è irrisoria (Ponzo, 2009).

Tra le regioni italiane a più alto disagio abitativo vi è la Campania, divenuta oramai territorio di stabile insediamento (Orientale Caputo, 2007; Ammaturo *et al.*, 2010). Qui le difficili condizioni abitative, unitamente alla precarietà lavorativa pure ampiamente diffusa, rappresentano un aspetto centrale dell'esclusione sociale dei cittadini stranieri.

Il mercato immobiliare campano, molto frammentato territorialmente, è caratterizzato da un forte squilibrio tra domanda e offerta delle abitazioni (Diana e Marra, 2012). A partire dagli anni Novanta, si è verificato un rallentamento della crescita dello stock abitativo a fronte di una crescita non trascurabile delle famiglie. Pertanto un consistente aumento della domanda di casa si è scontrato con una ormai consolidata scarsità di alloggi (de Filippo, 2007). In tale scenario – ove alla diffusa scarsità alloggiativa si affianca un'altrettanto diffusa speculazione da parte dei locatari – gli immigrati, ultimi arrivati, finiscono spesso a vivere in alloggi precari, in molti casi malsani e in cattive condizioni (si pensi alla riutilizzazione di abitazioni fatiscenti, abbandonate per anni senza un'opera di ristrutturazione o manutenzione; o a quelle che originariamente non sono vere e proprie abitazioni quanto piuttosto, per esempio, garage e cantine). E questo accade perché di fronte a un'offerta abitativa insufficiente, la qualità dell'immobile e dei locali passa in secondo piano (Marra, 2012).

Riguardo alla distribuzione territoriale, va sottolineato che la presenza dei cittadini stranieri riguarda ormai tutto il territorio regionale e che tale presenza è connotata da forte eterogeneità sia rispetto alla stabilità o transitorietà prevista dal progetto migratorio, sia rispetto al livello di accettazione e integrazione con la popolazione locale (de Filippo, 2007).

Da studi e ricerche abbastanza recenti (Alisei *et al.*, 2008; Ammaturo *et al.*, 2010; de Filippo e Strozza, 2012), emerge che una quota consistente della popolazione straniera presente in Campania non dispone di un appartamento in affitto o di proprietà e che molto diffuse sono le condizioni alloggiative che comportano una convivenza forzata (con il datore di lavoro o con altre persone, ovvero connazionali, conoscenti e/o amici). Generalmente al loro arrivo in

Campania, gli immigrati trovano una prima accoglienza grazie a connazionali o alle reti parentali e amicali. Il passaggio successivo può essere l'abitazione del datore di lavoro o una sistemazione alloggiativa autonoma, seppur in condivisione con altri connazionali. In entrambi i casi, la ricerca di alloggio passa attraverso canali informali quali la comunità di appartenenza, conoscenti stranieri ed italiani, il datore di lavoro (de Filippo, 2007; Diana e Marra, 2012). Rispetto al livello di precarietà e criticità degli alloggi, va precisato che i maggiori disagi si riscontrano nelle aree metropolitane e nelle aree rurali. Inoltre, le situazioni di disagio più estreme riguardano generalmente le convivenze tra soli uomini. Laddove sono presenti donne e nuclei familiari, la criticità si riduce notevolmente (Diana, 2010).

Il lavoro, e la condizione di precarietà che spesso lo connota, ha un peso notevole nella scelta del luogo in cui abitare. Rilevante – e correlato all'opportunità occupazionale – è anche il progetto di stabilizzazione. Una quota sempre più crescente di cittadini immigrati intende restare in Campania ma tale desiderio si scontra di sovente con la forte difficoltà a reperire un alloggio adeguato. In realtà, la difficoltà sta non solo nel reperire un alloggio, ma anche nel conservarlo. Elevata è difatti la mobilità alloggiativa (Alisei *et al.*, 2008). Spesso si cambia abitazione perché spesso si cambia lavoro. Oppure perché non si riesce a ottenere un regolare contratto di locazione (necessario per la regolarità del soggiorno e per richiedere i ricongiungimenti familiari).

Senza dubbio la situazione più critica di disagio abitativo si riscontra a Napoli. Qui, in particolare nel centro storico, la scarsità di alloggi e la speculazione immobiliare hanno raggiunto dimensioni molto elevate e i fitti che gli immigrati si ritrovano a pagare sono altissimi in proporzione alla capienza e alle condizioni degli immobili: di qui la scelta forzata di coabitazione e la larga diffusione di situazioni di sovraffollamento (de Filippo, 2007; Diana, 2010). Generalmente si tratta di alloggi irrecuperabili alle scelte della popolazione locale (spesso situati al livello della strada o addirittura al di sotto, privi di balconi, di riscaldamento e di allaccio al gas). Spostandosi dal centro urbano ai margini delle grandi arterie della comunicazione, si trovano poi situazioni di degrado estremo, dove all'interno di edifici industriali abbandonati, nei cantieri avviati e mai conclusi, sono presenti delle piccole baraccopoli (Alisei *et al.*, 2008).

Come premesso, la Campania è caratterizzata da una forte eterogeneità di presenze e condizioni. Pertanto più che di modelli di insediamento – data la precarietà che sembra connotare la vita degli immigrati nella regione e la fluidità di alcune forme di stanziamento – è possibile parlare di tipologie di sistemazione abitativa, che vanno ad attanagliarsi alle peculiarità del contesto socio-territoriale (Alisei *et al.*, 2008).

È questo il motivo per cui in questo capitolo si porrà attenzione alle diverse soluzioni abitative che gli immigrati per scelta o per necessità hanno fatto proprie. Nel paragrafo seguente (par. 2) si cercherà di descrivere le differenti situazioni in cui le persone immigrate vivono e a quale titolo, mettendo in

evidenza la frequenza delle variazioni positive verificatesi rispetto alla condizione sperimentata all'arrivo. Segue (par. 3) un approfondimento sulla qualità dell'alloggio, riassunta nella presenza o meno di alcune problematiche, e sulla disponibilità di alcuni confort. Si passa quindi a considerare il contesto abitativo attraverso l'informazione relativa alle caratteristiche del vicinato (par. 4), per concludere con il grado di soddisfazione dell'intervistato rispetto alla propria condizione abitativa (par. 5).

2. Quale abitazione e a che titolo?

Gli immigrati presenti in Campania solo in una quota quasi trascurabile (appena il 3,5%) risultano proprietari dell'alloggio in cui vivono (tab. 1). Il numero così ridotto di persone che possiede l'abitazione è un elemento di chiara differenziazione rispetto a quanto osservato tra gli immigrati insediatesi nelle regioni del Centro-Nord. La gran parte degli immigrati presenti in Campania vive in un'abitazione in affitto (tre su quattro), non di rado (in quasi uno dei tre casi su quattro) senza un regolare contratto di locazione. Un immigrato su cinque usufruisce del posto in cui vive ad altro titolo, cioè come ospite di familiari, connazionali o conoscenti, come occupante (abusivo) di strutture abbandonate o luoghi di fortuna, ma più di frequente come assistente familiare nell'abitazione del datore di lavoro o comunque sul posto di lavoro, posto concesso spesso a titolo di remunerazione (non monetaria) in servizi. Quasi due immigrati su tre (per l'esattezza il 64%) hanno una sistemazione abitativa indipendente, cioè vivono in un alloggio di proprietà o in affitto da soli o con i propri familiari, significativa è però la quota di quelli che condividono la casa con altri immigrati (quasi 15%) e di quelli che vivono sul posto di lavoro (14%), non trascurabile il caso di quanti (7%) hanno un alloggio temporaneo (tab. 2).

Degne di rilievo sono le differenze di genere. Mentre gli uomini sono prevalentemente in casa in affitto, oltre il 60% con un regolare contratto e il 26% senza contratto, le donne fanno registrare proporzioni più elevate dei primi di proprietari di casa (oltre il 5%) e, soprattutto, di persone che ad altro titolo usufruiscono del posto in cui vivono (poco meno del 29%). In quest'ultimo caso si tratta soprattutto di immigrate che risiedono presso l'abitazione del datore di lavoro o della persona assistita, usufruendo quindi di una porzione dell'abitazione. Pertanto, la differenza rilevante nella sistemazione abitativa è che mentre tra le donne quasi il 24% vive sul posto di lavoro, tra gli uomini l'alternativa all'abitazione indipendente – prevalente per entrambi i sessi (66% tra gli uomini e 62,5% tra le donne) – è l'affitto condiviso con altri immigrati (poco meno del 22%) o l'alloggio temporaneo (vicino al 10%).

Tab. 1 - Titolo di godimento dell'abitazione attuale degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>% per titolo di godimento abitazione attuale</i>					<i>% che ha migliorato il titolo di godimento</i>
	<i>Casa di proprietà</i>	<i>Affitto con contratto</i>	<i>Affitto senza contratto</i>	<i>Altro titolo</i>	<i>Totale</i>	
TOTALE	3,5	54,5	21,1	20,9	100,0	33,1
<i>Genere</i>						
Uomo	1,5	60,1	26,1	12,2	100,0	36,6
Donna	5,2	49,6	16,6	28,6	100,0	30,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	3,1	46,5	20,1	30,3	100,0	28,0
Europa Est no Ue	5,5	51,7	17,7	25,1	100,0	35,9
Nord Africa	2,1	64,3	23,8	9,8	100,0	32,6
Resto Africa	2,0	49,2	30,5	18,3	100,0	43,8
Asia	1,2	65,5	21,2	12,1	100,0	30,7
America Latina	13,6	58,8	17,7	9,9	100,0	32,1
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	5,1	52,2	15,9	26,8	100,0	34,7
Romania	1,8	48,5	20,0	29,6	100,0	25,7
Marocco	1,7	67,3	21,1	9,9	100,0	31,3
Sri Lanka	1,2	58,6	31,3	8,9	100,0	46,7
Senegal	1,5	62,9	32,2	3,4	100,0	41,1
Polonia	8,0	44,0	22,7	25,3	100,0	40,7
Albania	7,4	62,2	23,6	6,8	100,0	56,9
Bangladesh	0,0	78,0	17,9	4,1	100,0	24,3
Russia	3,4	45,6	21,8	29,2	100,0	18,4
Cina	1,1	83,3	13,3	2,2	100,0	20,1
Altro	3,7	48,5	24,2	23,6	100,0	33,3
<i>Grandi classi di età</i>						
15-24	2,2	61,7	20,8	15,3	100,0	18,2
25-34	3,0	59,5	24,2	13,4	100,0	28,7
35-44	4,3	54,7	21,7	19,3	100,0	39,2
45-54	4,4	51,3	17,0	27,3	100,0	40,4
55+	1,3	36,2	16,2	46,3	100,0	22,8
<i>Classi durata presenza</i>						
0-4 anni	1,2	44,8	26,0	28,0	100,0	18,3
5-9 anni	2,2	55,1	21,1	21,6	100,0	31,1
10-14 anni	5,4	59,1	17,9	17,6	100,0	42,7
15+ anni	8,4	64,5	16,9	10,2	100,0	52,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	1,3	55,0	25,9	17,8	100,0	29,6
Elementare	2,6	54,2	25,2	18,0	100,0	31,2
Media inferiore	1,8	59,0	22,4	16,9	100,0	32,0
Diploma	3,6	51,4	21,4	23,6	100,0	33,2
Laurea	6,9	54,9	14,4	23,9	100,0	36,5

Tab. 2 - Sistemazione abitativa attuale degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>% per sistemazione abitativa attuale</i>				<i>Totale</i>	<i>% che ha migliorato la sistemazione abitativa</i>
	<i>Abitazione indipendente</i>	<i>Affitto con altri immigrati</i>	<i>Sul luogo di lavoro</i>	<i>Alloggio temporaneo</i>		
TOTALE	64,1	14,9	14,0	7,0	100,0	28,0
<i>Genere</i>						
Uomo	65,9	21,8	2,8	9,4	100,0	28,9
Donna	62,5	8,9	23,8	4,8	100,0	27,2
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	57,4	12,3	21,7	8,6	100,0	24,5
Europa Est no Ue	65,4	9,5	21,5	3,6	100,0	32,2
Nord Africa	71,1	19,1	1,9	7,9	100,0	23,8
Resto Africa	54,3	27,4	1,7	16,6	100,0	39,8
Asia	69,9	17,9	7,9	4,3	100,0	23,1
America Latina	76,9	13,2	3,9	6,1	100,0	28,9
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	63,1	10,0	23,9	2,9	100,0	31,3
Romania	60,6	9,8	21,8	7,8	100,0	22,4
Marocco	73,0	17,2	2,7	7,2	100,0	22,8
Sri Lanka	68,4	22,7	6,3	2,6	100,0	29,7
Senegal	55,5	41,1	0,0	3,4	100,0	37,8
Polonia	55,3	19,4	14,3	11,1	100,0	35,6
Albania	89,0	4,2	4,0	2,7	100,0	45,9
Bangladesh	50,8	45,1	0,0	4,1	100,0	23,4
Russia	53,6	17,1	27,8	1,4	100,0	15,3
Cina	92,7	5,0	1,6	0,7	100,0	13,7
Altro	58,3	18,1	10,8	12,9	100,0	30,0
<i>Grandi classi di età</i>						
15-24	75,1	9,6	3,3	12,0	100,0	11,9
25-34	68,9	17,7	5,9	7,5	100,0	21,9
35-44	64,6	16,2	12,5	6,7	100,0	32,6
45-54	61,1	11,6	22,8	4,5	100,0	36,9
55+	42,1	11,6	39,4	6,9	100,0	27,5
<i>Classi durata presenza</i>						
0-4 anni	52,1	19,9	15,9	12,1	100,0	16,3
5-9 anni	62,8	15,6	15,5	6,1	100,0	25,8
10-14 anni	71,0	11,4	13,8	3,8	100,0	35,8
15+ anni	80,0	9,8	5,3	4,9	100,0	44,5
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	66,5	15,7	5,5	12,4	100,0	22,5
Elementare	63,4	18,6	6,9	11,1	100,0	27,0
Media inferiore	67,2	16,0	9,8	7,1	100,0	26,9
Diploma	62,2	14,2	17,1	6,4	100,0	27,9
Laurea	63,2	12,9	19,4	4,5	100,0	31,9

L'affitto con contratto, che riguarda il 54,5% degli immigrati, è molto frequente tra i Nordafricani (64,3%) e gli Asiatici (65,5%). Questa condizione è quella nettamente prevalente tra i Cinesi (83,3%) e i Bengalesi (78%). Situazioni di affitto prive di regolari forme di contrattualizzazione, riguardanti poco più di un quinto del campione (21,1%), sono invece maggiormente diffuse tra gli Srilankesi (31,3%) e i Senegalesi (32,2%). Questi ultimi, dopo i Bengalesi, sono coloro che più spesso vivono in abitazioni condivise con altri immigrati. Tale sistemazione abitativa risulta invece quasi assente tra i Cinesi e gli Albanesi, i quali vivono in abitazioni indipendenti, ovvero soli o con familiari, in circa il 90% dei casi. A vivere sul luogo di lavoro sono principalmente i cittadini provenienti dall'Europa dell'Est, e in particolare dalla Russia (27,8%), dall'Ucraina (23,9%) e dalla Romania (21,8%).

All'aumentare dell'età degli immigrati la situazione abitativa non migliora, difatti è tra gli ultra-quarantacinquenni che risulta maggiore la proporzione di quelli che usufruiscono di un alloggio ad altro titolo (oltre il 27% tra le persone di 45-54 anni e più del 46% tra quelli con 55 anni e più) e questo essenzialmente perché la sistemazione abitativa è spesso sul luogo di lavoro (nel 23% degli immigrati di 45-54 anni e in quasi il 40% tra gli ultracinquantacinquenni). Naturalmente, non c'è corrispondenza tra aumento dell'età e aumento della permanenza sul territorio e per questa ragione il peggioramento della situazione abitativa all'aumentare dell'età non segnala la difficoltà che permane nel tempo di trovare soluzioni alloggiative adeguate, quanto piuttosto il fatto che gli immigrati più avanti con l'età sono più spesso donne estereuropee impiegate nei servizi alle famiglie (si veda anche cap. 3).

Infatti, all'aumentare degli anni di presenza sul territorio, come atteso, migliorano le condizioni abitative: sia rispetto al titolo di godimento dell'abitazione (i proprietari di casa crescono fino all'8,4% e quelli in affitto con contratto raggiungono il 64,5% tra i presenti da almeno 15 anni), sia rispetto al tipo di sistemazione abitativa (l'80% delle persone arrivate da 15 anni e più ha un'abitazione indipendente, quasi 30 punti percentuali in più rispetto agli immigrati da meno di 5 anni). Pertanto, all'aumentare dell'anzianità di presenza crescono i proprietari di casa e quelli in affitto con regolare contratto e si accresce l'autonomia abitativa. È anche vero che il tempo gioca a favore degli immigrati che hanno successo o quantomeno che riescono a trovare soluzioni lavorative e abitative almeno sufficientemente accettabili. Si tratta quindi di un collettivo selezionato in positivo visto che quelli che non riescono a inserirsi in modo adeguato tendono ad andare via per cercare soluzioni migliori altrove o rientrare nel paese di origine.

Il confronto tra la situazione all'arrivo e quella al momento della rilevazione consente di valutare se sono intervenute variazioni nel titolo di godimento e nel tipo di sistemazione abitativa. Entrambe le variabili sono considerate qualitative ordinabili ed è stato assegnato alle quattro modalità previste per ciascuna di esse un differente grado di inserimento abitativo. Pertanto, nel ca-

so del titolo di godimento dell'abitazione si va dalla situazione peggiore di chi vive in un dato luogo ad "altro titolo" fino a quella migliore di chi vive in casa di proprietà, così come il passaggio da un alloggio temporaneo via via fino a un'abitazione indipendente esprime il miglioramento del tipo di sistemazione abitativa. I due percorsi nella direzione opposta stanno invece a indicare un peggioramento della condizione dell'immigrato. Nelle tabb. 1 e 2 si riporta nell'ultima colonna la percentuale degli intervistati che ha migliorato la propria situazione con riguardo rispettivamente al titolo di godimento e al tipo di sistemazione abitativa all'arrivo.

Preliminarmente va detto che quelli che hanno sperimentato invece un peggioramento sono tutto sommato una quota assai contenuta che si aggira intorno al 5% per quanto riguarda sia il titolo di godimento sia il tipo di sistemazione⁴. Non poteva essere altrimenti visto che all'arrivo quasi il 40% degli immigrati aveva trovato una sistemazione ad altro titolo, cioè presso il datore di lavoro, come ospite di connazionali o in situazioni di fortuna, e poco meno del 28% era in affitto senza contratto. La sistemazione indipendente era appannaggio di meno della metà dei casi (46%), essendo frequente l'alloggio temporaneo (22%), la coabitazione con altri immigrati (16%) e la residenza sul posto di lavoro (15,5%).

Per quanto riguarda il titolo di godimento dell'abitazione, il miglioramento ha riguardato quasi un terzo degli immigrati, tra gli uomini un po' più spesso che tra le donne (36,6% contro 30%). Simili sono i risultati riscontrati con riferimento alla variazione del tipo di sistemazione abitativa, dati ai quali si farà cenno solo a integrazione di quanto osservato relativamente al titolo di godimento. È tra gli Africani della regione subsahariana che si registra più di frequente un miglioramento della situazione (44%), ma anche in questo caso non poteva essere altrimenti a causa delle peggiori condizioni all'arrivo che, nonostante tutto, restano quelle meno favorevoli anche al momento della rilevazione. Per singola nazionalità vanno segnalati in positivo i casi di Albanesi e Sri-lankesi (rispettivamente il 57% e il 47% ha migliorato il titolo di godimento dell'abitazione) e in negativo quelli di Russi e Cinesi (ha migliorato la situazione solo il 18% e il 20% rispettivamente). Tra gli Albanesi il miglioramento è stato senza dubbio notevole non solo perché al momento dell'arrivo solo uno su quattro era in affitto con contratto e tutti gli altri si trovavano in condizioni peggiori, ma anche perché maggiore è stato il tempo a disposizione dal momento dell'arrivo in Italia (come si è visto nel cap. 2 è la nazionalità con la maggiore anzianità media di presenza sul territorio). Si tratterà quindi di capire se, a parità di titolo di godimento dell'abitazione all'inizio dell'esperienza migratoria e di tempo di permanenza nel paese, questo gruppo continui o meno a far registrare, rispetto alle altre nazionalità, un più frequente miglio-

⁴ Tale proporzione sale al 7% tra le donne e scende al 3,5% tra gli uomini, che comunque partono da situazioni in genere peggiori rispetto alla controparte femminile.

mento della situazione abitativa e, in tal caso, quali siano i possibili fattori che hanno favorito questo percorso positivo. Senza dubbio, al momento della rilevazione gli Albanesi hanno dichiarato una condizione, sia in termini di titolo di godimento sia di tipo di sistemazione abitativa, che è tra le migliori insieme a quella dei Cinesi. Questi ultimi, è vero che costituiscono il gruppo che meno di frequente ha migliorato la propria situazione, ma allo stesso tempo hanno trovato fin dall'arrivo soluzioni residenziali nettamente migliori rispetto agli altri immigrati, forse per effetto della rete migratoria e delle possibili strategie d'inserimento lavorativo e di insediamento sul territorio più spesso governate all'interno della comunità e meno di frequente a livello individuale.

Evidente quanto ovvio appare il legame tra variazione del titolo di godimento o del tipo di sistemazione abitativa da una parte e durata della permanenza in Italia dall'altra: tra le persone arrivate da meno di 5 anni solo una proporzione compresa tra il 15% e il 20% ha migliorato la propria condizione, mentre quelli che hanno avuto almeno 15 anni di tempo nel 50% dei casi, o poco meno, hanno sperimentato un cambiamento residenziale positivo.

3. Condizioni dell'alloggio e confort

Aldilà del titolo di godimento e del tipo di sistemazione, contano nell'analisi delle soluzioni abitative degli immigrati anche le caratteristiche dell'alloggio e i confort di cui è possibile disporre. Analizzando le caratteristiche delle abitazioni in cui vivono gli immigrati in Campania, i problemi più frequenti sono legati all'umidità presente nel 34,5% dei casi e insufficienza degli spazi lamentata dal 31,8% degli intervistati (tab. 3). Seguono nell'ordine le carenze di luminosità (23,4%) e i danni a coperture, porte e pavimenti (23,3%). Le immigrate vivono in condizioni di minor criticità rispetto agli immigrati. Anche con riguardo alla disponibilità di determinati confort (tab. 4) la situazione delle donne appare migliore, è raro difatti che non dispongano di beni durevoli quali frigorifero, televisore e lavatrice (dall'1% al 6% circa), mentre tra gli uomini tale indisponibilità risulta più frequente (le stesse percentuali oscillano tra il 5% e il 23%). I dati complessivi restituiscono comunque uno scenario rassicurante rispetto al possedere quei beni durevoli, come il frigorifero e la lavatrice, che sono ormai elettrodomestici necessari che contribuiscono a vivere in condizioni igieniche adeguate (Diana, Marra, 2012). La diffusa assenza di beni come l'antenna parabolica (54%) e la connessione internet (58,3%) descrivono invece abitazioni prive di confort di secondaria necessità.

Condizioni particolarmente disagiate caratterizzano le abitazioni dei cittadini africani, in particolare di quelli della regione subsahariana. Questi ultimi spesso vivono in ambienti umidi (53%) e in spazi ritenuti insufficienti (61%).

Quest'ultimo problema spesso riguarda anche i Nordafricani (35,5%) e gli Asiatici (quasi 36%), in special modo gli Srilankesi (54,7%) oltre che i Senegalesi (53,5%). Anche la presenza di umidità è una criticità molto comune nelle abitazioni degli Asiatici (37,4%). Si pensi che tale problema riguarda quasi i tre quarti dei cittadini srilankesi.

Tra i cittadini esteuropei, come tra quelli latinoamericani, questi disagi si presentano in maniera molto meno frequente. Le problematiche più comuni riguardano ancora una volta l'umidità e lo spazio insufficiente (intorno al 25%) e i valori più alti si rilevano tra gli Albanesi e i Russi. Questi ultimi costituiscono anche il gruppo nazionale con il maggiore disagio tra le dieci nazionalità evidenziate nel campione per la mancanza della vasca o della doccia nell'abitazione (16,7%). Sono invece gli Ucraini e i Polacchi a dichiarare con una frequenza chiaramente inferiore a quella media complessiva la presenza di problemi nella loro abitazione. In ogni caso va notato che la situazione migliore è, anche questa volta, quella dei Cinesi che al massimo nel 10% dei casi segnalano la presenza di criticità.

La durata della presenza sul territorio non sembra influire in modo significativo sulle condizioni delle abitazioni in cui vivono gli immigrati in Campania. I problemi più diffusi, ovvero umidità e dimensioni insufficienti, sono infatti maggiormente presenti proprio nelle abitazioni degli immigrati con un'anzianità di presenza superiore ai 15 anni. Riguardo ai beni durevoli è invece presente una relazione diretta in base alla quale all'aumentare degli anni di presenza cresce pure la loro diffusione, anche se si registra una leggera diminuzione per gli immigrati di 15 anni e più.

Appare infine interessante evidenziare come all'aumentare del livello di istruzione dei cittadini immigrati diminuisca la frequenza con la quale vengono segnalate criticità nell'abitazioni. In altri termini, più alto è il titolo di studio, minori sono le problematiche presenti nell'alloggio dell'immigrato. Guardando ancora ai problemi di più larga diffusione, gli immigrati laureati che vivono in ambienti umidi (26,7%) sono circa la metà rispetto a coloro che non hanno alcun titolo di studio (50,5%). Lo stesso accade per lo spazio insufficiente dell'abitazione. Tra i laureati e i privi di titolo di studio, lo scarto è di circa 30 punti percentuali. Sarà interessante valutare quali possano essere le ragioni di queste differenze e, in particolare, verificare se e quanto possano essere ascrivibili a una migliore condizione economica degli immigrati con più elevati titoli di studio.

Tab. 3 - Percentuale immigrati maggiorenni che vivono in abitazioni con alcuni problemi distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>% immigrati che vivono in abitazioni con problemi di:</i>				
	<i>Danni a copertura, porte o pavimenti</i>	<i>Umidità</i>	<i>Scarsa luminosità</i>	<i>Spazio insufficiente</i>	<i>Mancanza vasca o doccia</i>
TOTALE	23,3	34,5	23,4	31,8	9,1
<i>Genere</i>					
Uomo	29,8	41,4	29,5	40,4	11,6
Donna	17,6	28,5	18,0	24,3	6,9
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	19,6	27,9	20,6	25,4	10,2
Europa Est no Ue	16,2	27,5	15,7	23,9	8,3
Nord Africa	25,4	46,2	27,6	35,5	11,9
Resto Africa	41,2	53,1	37,0	61,4	7,5
Asia	29,7	37,4	30,2	35,9	7,8
America Latina	17,1	29,4	15,8	26,6	7,1
<i>Principali paesi</i>					
Ucraina	13,7	24,9	14,6	22,1	7,9
Romania	22,4	28,2	22,2	26,4	10,7
Marocco	25,2	47,3	28,2	36,8	10,3
Sri Lanka	57,7	72,3	60,2	54,7	9,2
Senegal	36,3	50,6	29,6	53,5	7,1
Polonia	17,6	26,0	17,2	23,9	7,6
Albania	23,1	39,0	19,1	31,3	5,8
Bangladesh	18,7	28,8	23,5	34,0	7,5
Russia	22,1	34,3	15,8	27,1	16,7
Cina	10,2	7,7	3,4	8,9	2,9
Altro	27,3	40,1	28,2	42,3	10,2
<i>Grandi classi di età</i>					
15-24	23,0	31,5	21,3	34,0	10,5
25-34	25,1	37,5	23,7	32,5	11,7
35-44	24,2	34,5	26,0	34,6	7,7
45-54	22,1	32,1	21,5	27,9	6,9
55+	16,2	30,9	18,7	25,6	8,0
<i>Classi durata presenza</i>					
0-4 anni	23,8	33,0	26,9	34,2	10,7
5-9 anni	24,9	35,7	23,7	32,9	9,9
10-14 anni	20,6	32,5	19,0	26,9	6,7
15+ anni	23,5	39,3	25,0	35,1	8,3
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	35,4	50,5	36,2	49,5	16,1
Elementare	32,1	42,9	31,0	45,9	10,9
Media inferiore	26,2	39,2	28,1	35,7	11,5
Diploma	21,4	30,9	21,4	28,9	6,4
Laurea	15,2	26,7	12,6	20,2	8,6

Tab. 4 - Percentuale immigrati maggiorenni che non dispongono nell'abitazione di alcuni confort, distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>% immigrati che non dispongono nell'abitazione di:</i>				
	<i>Lavatrice</i>	<i>Tele- visore</i>	<i>Frigo- rifero</i>	<i>Antenna parabolica</i>	<i>Connessione Internet</i>
TOTALE	14,1	5,4	3,2	54,0	58,3
<i>Genere</i>					
Uomo	22,9	8,6	5,5	51,6	62,0
Donna	6,3	2,5	1,2	56,2	55,0
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est Ue	9,7	4,3	3,5	58,0	62,4
Europa Est no Ue	5,7	2,6	1,2	56,4	49,8
Nord Africa	25,2	5,4	5,7	44,1	70,7
Resto Africa	41,6	10,2	6,7	71,5	78,7
Asia	13,0	9,4	2,6	42,4	49,2
America Latina	0,5	0,0	0,0	56,4	35,2
<i>Principali paesi</i>					
Ucraina	4,1	1,9	0,7	54,9	47,9
Romania	10,3	4,0	3,5	57,6	64,8
Marocco	25,0	4,1	5,7	42,4	71,9
Sri Lanka	0,5	4,1	0,3	55,2	52,7
Senegal	42,8	6,8	4,3	55,2	71,8
Polonia	10,5	6,6	5,4	61,6	57,3
Albania	9,2	0,2	0,0	63,0	63,9
Bangladesh	42,9	7,5	5,1	44,4	77,7
Russia	5,8	6,5	1,8	51,9	36,5
Cina	9,6	14,9	1,4	18,5	23,8
Altro	23,1	8,3	5,0	60,5	64,9
<i>Grandi classi di età</i>					
15-24	16,8	7,1	3,0	46,6	47,6
25-34	15,2	5,4	3,2	51,3	55,5
35-44	16,5	6,1	3,5	56,5	58,9
45-54	8,1	3,6	2,4	55,3	59,3
55+	11,9	5,1	3,5	59,0	72,4
<i>Classi durata presenza</i>					
0-4 anni	18,1	8,5	4,1	59,5	63,5
5-9 anni	15,3	5,1	2,9	52,3	59,2
10-14 anni	9,3	3,1	2,5	51,6	54,2
15+ anni	13,0	4,2	3,6	52,2	52,5
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	26,3	7,5	7,3	58,4	81,8
Elementare	30,7	12,1	6,5	56,0	73,2
Media inferiore	16,5	5,0	3,4	54,0	64,0
Diploma	9,2	3,9	2,3	55,2	55,6
Laurea	10,1	5,4	2,2	49,2	41,0

4. Il contesto abitativo: quali vicini?

È poi senza dubbio interessante capire se le persone intervistate vivano in edifici e strutture destinate esclusivamente o prevalentemente a immigrati o in contesti in cui la presenza straniera non è così rilevante. I dati dell'indagine forniscono un risultato chiaro e in linea con quanto atteso. Il vicinato dei cittadini immigrati che vivono in Campania è costituito per lo più da italiani: circa un terzo degli intervistati (32,9%) ha vicini esclusivamente italiani e un altro terzo o poco meno (31,9%) ha più vicini italiani che stranieri (tab. 5). Se si considera che un altro 15% ha dichiarato di avere un vicinato composto in egual misura da italiani e stranieri, appare evidente come solo un 20% vive in contesti che potremmo definire etnicamente connotati, in cui prevalgono gli stranieri (quasi 12%) o ci sono solo persone di cittadinanza estera (8,5%).

Ad avere esclusivamente vicini italiani sono principalmente le donne, che dichiarano tale condizione abitativa nel 39% dei casi, a fronte del 26% degli uomini. Questi ultimi invece vivono più di frequente in contesti in cui gli stranieri hanno quantomeno la stessa importanza numerica degli italiani. In particolare, la proporzione che ha come vicini di casa solo stranieri è tra gli uomini doppia di quella delle donne (quasi 12% contro meno del 6%).

Guardando le aree di origine, vicini di casa italiani li hanno principalmente gli stranieri provenienti dall'America Latina (i vicini sono solo italiani nel 49% dei casi e prevalentemente italiani nel 40%). Seguono i cittadini dell'Europa dell'Est: anche per loro il vicinato è costituito in larga misura da autoctoni, in maniera esclusiva per il 42% dei non comunitari e per il 38,4% dei neocomunitari.

Tra le dieci nazionalità prese in esame, sono gli Albanesi (43,9%), gli Ucraini (42,8%) e i Polacchi (42,7%) che più di frequente vivono in contesti in cui prevale la popolazione locale. Negli ultimi due casi tale situazione potrebbe essere, almeno in parte, connessa anche all'attività lavorativa prevalente che, come mostrato nel capitolo 6, è quella di collaborazione e assistenza alle famiglie italiane nella collaborazione domestica e/o nella cura di anziani e ammalati.

Anche gli Asiatici vivono principalmente in contesti in cui è maggiore la presenza di italiani rispetto agli stranieri (37%). Circa il 40% dei Cinesi e dei Srilankesi ha difatti dichiarato di abitare in contesti così caratterizzati. Le percentuali più alte di intervistati che hanno dichiarato di avere vicini di casa maggiormente o esclusivamente stranieri si ritrovano tra gli immigrati africani. Circa un quinto dei Senegalesi (20,9%) e dei Marocchini (18,9%) vive difatti in contesti in cui i vicini sono più stranieri che italiani e ben il 18,3% dei primi ha nel vicinato solo immigrati.

Tab. 5 - Cittadinanza dei vicini di casa degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	% per cittadinanza dei vicini di casa					
	Solo stranieri	Più stranieri che italiani	In ugual misura italiani e stranieri	Più italiani che stranieri	Soli italiani	Totale
TOTALE	8,5	11,8	14,9	31,9	32,9	100,0
<i>Genere</i>						
Uomo	11,6	14,2	16,6	31,8	25,8	100,0
Donna	5,8	9,7	13,4	32,0	39,1	100,0
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	8,5	9,3	13,1	30,7	38,4	100,0
Europa Est no Ue	6,6	8,6	13,2	29,4	42,2	100,0
Nord Africa	11,7	17,7	14,8	30,6	25,3	100,0
Resto Africa	14,2	23,0	16,4	32,4	14,1	100,0
Asia	7,5	11,7	20,4	37,0	23,4	100,0
America Latina	0,5	2,0	8,7	39,7	49,0	100,0
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	6,3	7,4	14,1	29,5	42,8	100,0
Romania	7,9	9,7	14,6	32,3	35,4	100,0
Marocco	12,8	18,9	13,3	27,4	27,5	100,0
Sri Lanka	5,1	13,6	32,7	39,4	9,3	100,0
Senegal	18,3	20,9	21,6	18,6	20,6	100,0
Polonia	10,9	8,0	10,8	27,7	42,7	100,0
Albania	5,6	14,1	12,1	24,3	43,9	100,0
Bangladesh	9,1	11,7	18,7	26,4	34,0	100,0
Russia	10,6	11,1	11,5	29,7	37,1	100,0
Cina	4,6	10,0	15,0	41,0	29,3	100,0
Altro	9,6	14,4	13,1	35,6	27,3	100,0
<i>Grandi classi di età</i>						
15-24	10,8	13,0	20,4	25,4	30,4	100,0
25-34	7,9	14,4	15,7	35,1	26,9	100,0
35-44	9,3	10,8	13,2	33,4	33,2	100,0
45-54	7,2	10,1	14,5	29,0	39,2	100,0
55+	8,7	8,3	14,5	26,2	42,4	100,0
<i>Classi durata presenza</i>						
0-4 anni	10,0	14,2	14,0	30,9	31,0	100,0
5-9 anni	8,1	12,8	13,0	33,0	33,1	100,0
10-14 anni	8,2	9,5	17,4	32,0	32,9	100,0
15+ anni	7,4	8,8	17,1	29,8	36,9	100,0
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	11,2	23,7	18,3	27,3	19,4	100,0
Elementare	12,8	18,3	14,8	29,3	24,8	100,0
Media inferiore	9,3	13,6	15,0	33,4	28,8	100,0
Diploma	7,1	9,3	15,6	32,7	35,2	100,0
Laurea	7,6	8,3	12,4	29,9	41,9	100,0

La durata della permanenza sul territorio pare avere un'influenza lieve sul contesto di inserimento abitativo. Se si guardano, infatti, le due classi estreme,

ovvero 0-4 anni e 15 e più anni di presenza, si nota una relazione più o meno diretta in base alla quale all'aumentare dell'anzianità migratoria aumenta il livello di inserimento abitativo in contesti in cui vivono gli italiani, ma tale associazione appare poco rilevante. Infatti, la percentuale di immigrati che hanno un vicinato costituito da soli italiani è tra le persone arrivate da poco tempo (meno di 5 anni) di soli sei punti percentuali inferiore a quella delle persone arrivate da lungo tempo (15 anni e più), rispettivamente 31% e 37%. La percentuale di chi ha solo vicini stranieri passa invece dal 10% per gli immigrati più recenti al 7,4% per quelli arrivati da lungo tempo, con un divario inferiore a tre punti percentuali.

Degna di rilievo è l'associazione tra titolo di studio e composizione del vicinato. All'aumentare del livello d'istruzione degli immigrati intervistati si registra un maggiore inserimento in contesti in cui abitano solo italiani e una minore presenza in ambiti in cui il vicinato è composto prevalentemente o esclusivamente da stranieri.

È interessante notare che dai 45 anni in su aumentano le percentuali di quanti hanno in maniera prevalente o esclusiva vicini di casa italiani. Quanto tutto questo dipenda dal fatto che una parte importante dell'immigrazione meno giovane e più istruita lavori e viva presso le famiglie italiane va verificato attraverso analisi che prendano in considerazione le possibili variabili in gioco. Certamente questi dati mostrano come le comunità dell'Africa subsahariana si localizzino più spesso di altre in contesti etnicamente connotati e tale situazione potrebbe essere connessa proprio al loro modello residenziale interno alla regione, con una possibile concentrazione in contesti rurali a forte densità immigrata.

5. In sintesi: come valutano la propria soluzione abitativa?

La soddisfazione relativamente alla propria condizione abitativa appare un elemento importante da considerare quando si voglia avere elementi anche di carattere soggettivo capaci di dare conto dello stato di benessere o malessere percepito dalle persone. Senza dubbio non può essere considerato l'indicatore capace di sintetizzare la condizione effettiva quanto piuttosto un ulteriore elemento che rimanda alla dimensione dell'autovalutazione e della percezione.

Analizzando il grado di soddisfazione espresso dagli intervistati nei confronti della propria abitazione, si rileva che quasi la metà di essi (48,7%) si dichiara abbastanza soddisfatto della propria attuale condizione e poco meno di un quinto (17,8%) molto soddisfatto (tab. 6). Il totale di quelli che si ritengono almeno soddisfatti della propria abitazione è dunque pari al 66,5%, a fronte del restante 33,5% che invece lo è poco (25,1%) o per nulla (8,4%).

Tab. 6 - Livello di soddisfazione relativamente all'attuale sistemazione abitativa degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>% per soddisfazione dell'attuale sistemazione abitativa</i>					<i>% poco o per nulla soddisfatti</i>
	<i>Per nulla</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Totale</i>	
TOTALE	8,4	25,1	48,7	17,8	100,0	33,5
<i>Genere</i>						
Uomo	12,6	27,6	46,3	13,6	100,0	40,2
Donna	4,8	22,9	50,9	21,5	100,0	27,6
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	7,8	25,4	51,6	15,1	100,0	33,3
Europa Est no Ue	5,4	19,6	50,2	24,9	100,0	24,9
Nord Africa	12,7	27,4	46,0	13,9	100,0	40,1
Resto Africa	16,4	41,8	33,0	8,7	100,0	58,2
Asia	7,4	22,4	53,8	16,5	100,0	29,7
America Latina	4,0	26,8	39,2	30,0	100,0	30,8
<i>Principali paesi</i>						
Ucraina	4,4	18,6	50,4	26,7	100,0	23,0
Romania	9,0	24,7	52,0	14,3	100,0	33,7
Marocco	12,3	28,5	44,7	14,5	100,0	40,9
Sri Lanka	12,7	32,8	40,3	14,3	100,0	45,5
Senegal	14,7	29,2	42,8	13,3	100,0	43,9
Polonia	5,5	26,8	47,6	20,1	100,0	32,3
Albania	8,8	22,7	45,5	23,0	100,0	31,5
Bangladesh	6,1	19,7	63,1	11,1	100,0	25,8
Russia	9,1	21,5	54,7	14,7	100,0	30,6
Cina	0,7	9,6	71,8	17,9	100,0	10,3
Altro	10,9	31,6	43,0	14,4	100,0	42,6
<i>Grandi classi di età</i>						
15-24	11,5	24,3	45,4	18,8	100,0	35,8
25-34	8,6	27,0	48,2	16,3	100,0	35,5
35-44	8,7	26,8	46,9	17,6	100,0	35,5
45-54	8,2	20,0	52,0	19,8	100,0	28,1
55+	4,6	23,7	52,7	19,0	100,0	28,2
<i>Classi durata presenza</i>						
0-4 anni	10,9	29,7	46,2	13,2	100,0	40,6
5-9 anni	8,1	26,8	48,9	16,3	100,0	34,8
10-14 anni	7,1	19,8	52,0	21,1	100,0	26,9
15+ anni	6,6	20,6	47,4	25,5	100,0	27,2
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	11,2	30,8	46,6	11,3	100,0	42,0
Elementare	14,4	32,2	42,0	11,4	100,0	46,6
Media inferiore	9,6	26,9	50,3	13,2	100,0	36,5
Diploma	7,5	24,5	48,3	19,6	100,0	32,1
Laurea	4,6	17,9	51,3	26,2	100,0	22,5

Guardando alle differenze di genere, si evince una maggior soddisfazione da parte delle donne. In particolare, si dichiarano molto soddisfatte il 21,5%

delle immigrate (quasi otto punti percentuali in più rispetto agli immigrati), mentre solo il 4,8% di esse si dichiara per nulla soddisfatto (esprimendo così un livello di insoddisfazione inferiore a quello espresso dagli uomini di quasi otto punti percentuali).

Coloro che più di frequente si dichiarano molto soddisfatti sono gli immigrati latinoamericani (30%), seguono i cittadini dell'Europa dell'Est non comunitari (24,9%). Gli Ucraini (26,7%) e gli Albanesi (23%) sono in assoluto i più soddisfatti. Gli immigrati asiatici sono coloro che, più di tutti, si dicono abbastanza soddisfatti (53,8%) e, in riferimento alle nazionalità, tale primato è detenuto proprio dai cittadini cinesi (71,8%). Di questi ultimi, solo uno (0,7%) si è detto totalmente insoddisfatto della propria abitazione.

Come atteso in base agli elementi oggettivi finora considerati, sono gli Africani a risultare più di frequente insoddisfatti della propria condizione abitativa. Il 40% dei Nordafricani e oltre il 58% degli immigrati dalla regione subsahariana appare poco o per nulla soddisfatto del proprio alloggio. I Senegalesi, più di tutti, si dichiarano per nulla soddisfatti (14,7%).

Il livello di gradimento della propria abitazione aumenta, tendenzialmente, in proporzione all'aumento dell'anzianità della presenza. L'essere molto soddisfatti della propria sistemazione abitativa va dal 13,2% tra coloro che sono arrivati di recente fino a raggiungere il 25,5% tra quelli presenti sul territorio da 15 anni e più. Il livello di gradimento della sistemazione abitativa pare essere legato anche al grado di istruzione degli immigrati: all'aumentare di quest'ultimo, aumenta la percentuale di quanti si dicono molto soddisfatti (si va dall'11,3% di quelli senza titolo di studio fino al 26,2% dei laureati).

Gli elementi fin qui acquisiti segnalano la presenza di un'area, rilevante ma tutto sommato non particolarmente ampia, di forte disagio e, in alcuni casi, di completa esclusione abitativa degli immigrati. Altra problematica meritevole di attenzione è lo scarso accesso delle famiglie immigrate alla proprietà dell'abitazione, di cui sarebbe necessario comprendere le ragioni per individuarne eventuali soluzioni. La molteplicità delle situazioni richiede l'approfondimento dell'analisi su scala territoriale disaggregata (cap. 10) e la specificazione delle situazioni in base alle caratteristiche rilevate allo scopo di documentare in modo puntuale le differenti condizioni di disagio e di segnalare possibili iniziative volte a favorire il raggiungimento di condizioni di vita quantomeno dignitose.

Bibliografia

- Alisei-Coop. Soc., Cidis Onlus, Cipac, Cles srl, Promidea-Soc. Coop., Solco Srl, *Sotto la soglia. Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale*, Dossier Campania, 2008.
- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

- Ancab-Cresme, *La questione abitativa e il mercato della casa in Italia*, Secondo rapporto annuale, Cresme, Roma, 2006.
- Castrignanò M., *La città degli individui*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Daminato C., Kulic N., *Disuguaglianze e differenze nell'abitare*, in Saraceno C., Sartor N., Sciortino G. (a cura di), *Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, il Mulino, Bologna, 2013, pp. 175-195.
- de Filippo E., *Il modello di stabilizzazione*, in Orientale Caputo G. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 146-175.
- de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Diana P., *La condizione abitativa. Tra integrazione e segregazione*, in Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 97-119.
- Diana P., Marra C., *La questione abitativa*, in de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 155-201.
- Fondazione ISMU, *Settimo rapporto sulle migrazioni 2001*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Fondazione ISMU, *Diciassettesimo rapporto sulle migrazioni 2011*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Marra C., *Gli immigrati e la questione delle abitazioni*, in Ponzini G. (a cura di), *Rapporto IRPPS CNR sullo Stato Sociale in Italia 2012. Welfare e politiche per l'immigrazione. Il decennio della svolta*, Liguori, Napoli, 2012, pp. 325-359.
- Marra C., *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Orientale Caputo G. (a cura di), *L'immigrazione in Campania*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Ponzo I., *L'accesso degli immigrati all'abitazione. Disuguaglianze e percorsi*, in Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 313-332.

9. Essere e divenire. Il senso dell'identità e dell'appartenenza degli immigrati in Campania

di Maddalena Pinto, Giuseppina Elena Vecchione e Elena de Filippo

1. Introduzione

In questo capitolo viene analizzato il grado di appartenenza alla nostra società e di identificazione culturale percepito e dichiarato dagli stranieri immigrati in Campania, alla luce delle principali variabili socio-demografiche caratterizzanti l'immigrazione in questa regione. Riguardo a ciò, la ricerca ha puntato essenzialmente a indagare ambiti e dinamiche legate alla formazione negli immigrati di una identità culturale. Questa analisi si scontra con la complessità e la multidimensionalità dei concetti di identità e di appartenenza (Bauman, 2003) e con quelli di cultura e di distanza culturale (Simmel, 1989). L'identità in particolare è oggetto di analisi che fanno riferimento a discipline diverse, ciascuna con un proprio punto di vista e un proprio focus. Nonostante ciò, nella diversità degli approcci al concetto si possono individuare alcuni punti di convergenza: in primo luogo, l'identità richiama sia l'idea di uguaglianza che quella di differenza (dunque di similitudine e di assimilazione); inoltre, essa non è data in via definitiva ma è in continuo divenire; infine, la sua costruzione ha necessariamente un carattere sociale poiché emerge dall'interazione con altri membri della società e nel contesto culturale in cui si vive. Semplificando si può affermare che il concetto di identità fa riferimento da una parte al modo in cui l'individuo si considera e costruisce se stesso come membro dei vari gruppi sociali a cui appartiene, d'altra parte, questo concetto riguarda le norme, gli usi, le abitudini che consentono a ciascun individuo di percepirsi e di relazionarsi rispetto agli altri, individui o gruppi sociali.

Circoscrivendo all'universo immigrazione la questione dell'identità e dell'appartenenza è evidente quanto questa sia centrale in tutti gli studi che riguardano le seconde generazioni di immigrati (Ambrosini, 2004; Isfol, 2011). Essi sono indubbiamente protagonisti del processo di rinegoziazio-

ne identitaria che la migrazione necessariamente implica: assunto che la migrazione va intesa anche come processo di ridefinizione di legami, appartenenze, identità e progetti di vita, in conseguenza dello spostamento da un paese all'altro, questo processo è vissuto in maniera differente tra le diverse generazioni, laddove le seconde generazioni sono più a rischio di avviare processi di omologazione culturale e di cancellazione dei riferimenti valoriali di origine. Tuttavia, proprio per la fluidità del concetto di identità di cui si parlava poc'anzi, sarebbe riduttivo non allargare il campo di indagine sull'identificazione sociale a un campione di immigrati che non sia limitato alla seconda generazione.

Ciò è stato fatto nella presente indagine, come già in altri studi condotti dalla Fondazione Ismu (Cesareo, Blangiardo 2009; Ammaturo, de Filippo, Strozza, 2010; de Filippo, Strozza 2012), dove la dimensione culturale vede, ai fini della misurazione del livello di integrazione, una rilevanza di aspetti della quotidianità quali la conoscenza e l'uso della lingua italiana, l'interesse per gli avvenimenti del nostro paese, l'accesso all'informazione, il senso di appartenenza alla società italiana, l'auto-percezione del proprio benessere. Le domande del questionario hanno avuto come fine quello di indagare non un'astratta idea di identità, bensì di capire come i valori della nostra società (stile educativo, rapporti familiari) e le espressioni della cultura materiale quali il cibo e il vestirsi, il rapporto tra l'appartenenza vissuta, quella percepita dai migranti così come dalla società che li ospita, quella auspicata anche in termini di accesso o meno alla cittadinanza italiana per sé e per i propri figli (anche in relazione al livello di adesione alle intenzioni future di questi in questioni attinenti al matrimonio o alla formazione), siano vissuti dagli uomini e dalle donne migranti destinatari dell'indagine, con le loro diverse caratteristiche socio-demografiche.

Parlare di identità senza tenere conto di queste variabili potrebbe indurre a errori nella valutazione di fenomeni che con questa indagine si è tentato di approfondire. Solo a titolo di esempio ci si può domandare qual è il rapporto tra il livello di integrazione e un uso abituale della lingua italiana per la comunicazione interpersonale e quella proveniente dai media. Ancora, se è legittimo ritenere che una perfetta adesione agli stili di vita italiani dia in ogni caso maggiori possibilità di inclusione. La questione non è semplice, poiché come si vedrà dai dati che seguono, a parlare in italiano sul luogo di lavoro e a seguire programmi televisivi italiani sono anche donne provenienti dai paesi dell'Europa Centro orientale che, come si vede nel capitolo riferito al lavoro degli immigrati, lavorano presso famiglie italiane spesso in condizioni di forte isolamento, circostanza questa che non agevola di certo l'integrazione. Il rapporto tra l'uso della lingua del posto e l'integrazione è ancor più ambivalente se si rileva un forte utilizzo dell'italiano in contesti formali anche da parte di chi ne ha una competenza linguistica scarsa o nulla. Questi casi denunciano una debolezza del contesto

nell'offrire sufficienti servizi fondamentali quali quelli di formazione linguistica. Riguardo al rapporto tra identificazione culturale e valoriale e integrazione economica, ci sono di supporto gli studi condotti da Ambrosini (2007), dove l'incrocio delle modalità riferite alle due variabili dà luogo a quattro diversi modelli assimilativi dei quali è di particolare interesse la cosiddetta assimilazione selettiva: mantenere un'identità etnica originaria e definita, ma disponibile al confronto, non impedisce ma agevola il raggiungimento del successo formativo ed economico, anche in virtù del mantenimento dei legami con la comunità di origine. Per contro l'adesione a stili di vita occidentali non supportata da adeguati strumenti di accesso agli standard di vita e di consumo dà luogo a una assimilazione illusoria o anomica.

In conclusione, come emerso nella già citata ricerca Ismu (2009) un forte senso di appartenenza alla madrepatria non è necessariamente incompatibile con un altrettanto forte senso di appartenenza alla società di approdo o di ostacolo a una positiva integrazione socio-economica. Sarebbe auspicabile parlare di diverse identità, basate non soltanto sulle definizioni e categorie definite, ma anche su appartenenze multiple, senza confini definiti, che in diversi casi sono più calzanti rispetto alla realtà migratoria presente in Italia.

Per delineare il processo di formazione della propria identità, inoltre, non si può prescindere dal considerare la categorizzazione sociale sfavorevole di cui spesso sono oggetto i migranti e dalla necessità di superare i frequenti stereotipi con cui viene definito il gruppo di appartenenza che annulla ogni diversità e ogni realtà personale. È infatti anche un trattamento discriminatorio l'evento che respinge lo straniero che sente di appartenere all'Italia entro gli angusti confini di un'alterità che non verrebbe percepita senza il termine di paragone fornito dall'atto discriminatorio.

2. L'uso della lingua italiana

L'utilizzo della lingua del paese di immigrazione da parte di una persona straniera pone chiavi di lettura diverse a seconda del contesto di utilizzo, infatti se nei contesti formali, quali ad esempio il luogo di lavoro e la scuola, sussiste di fatto la necessità di comunicare nella lingua del posto, in quelli informali, ovvero in famiglia, a casa e nel tempo libero, dove si incontrano sia i connazionali che gli italiani o altri stranieri l'uso della lingua si connota maggiormente come una scelta.

Nel corso dell'indagine è stato, per questo motivo, tenuto conto dei contesti quotidiani formali ed informali indipendentemente dal livello di conoscenza della lingua italiana ed è stata utilizzata una scala di Likert con cinque modalità di risposta per misurare l'uso della lingua italiana (mai,

raramente qualche volta, spesso, sempre). Nei contesti formali prevalgono nettamente (68,8%) gli immigrati che hanno dichiarato di utilizzare la lingua italiana sempre o spesso, rispetto a quanti hanno indicato la modalità di risposta "mai o raramente" che incidono solo per il 10,2%, il rimanente 21% ha dichiarato di parlare "abbastanza" in italiano (tab. 1). Sempre in riferimento ai contesti formali (lavoro e scuola) emerge una differenza percentuale rilevante (di 13 punti) tra i generi, laddove tre donne intervistate su quattro usano di norma l'italiano, a fronte di un 62% degli uomini.

Sono gli Asiatici (e in particolare i Cinesi ed i Bengalesi) e gli Africani gli immigrati che usano meno l'italiano (mai o raramente) in contesti lavorativi e formativi, al contrario coloro che sono originari di paesi dell'Europa Centro orientale comunicano molto (spesso o sempre) in italiano anche sul luogo di lavoro. Ciò è evidentemente in relazione anche con i peculiari modelli occupazionali degli stessi immigrati: i Cinesi e i Bengalesi, e parte degli Africani, occupati prevalentemente in attività commerciali e gli Estereuropei impiegati/e presso famiglie italiane.

Sempre rispetto agli ambiti di vita formali, sono i giovani quelli che usano meno l'italiano, analogamente a quanti sono in Italia da meno tempo (0-4 anni), più in generale al crescere della durata della presenza per diminuire di un poco tra chi è da più di 14 anni. I contesti formali sono anche quelli nei quali la lingua italiana viene utilizzata a prescindere dal livello di conoscenza linguistica, visto che il 15,4% e il 17,8% degli intervistati, pur dichiarando una conoscenza dell'italiano quasi nulla ha anche dichiarato di usare la lingua italiana spesso o sempre.

Di contro, nei contesti informali come a casa o in famiglia l'utilizzo della lingua italiana da parte degli immigrati è decisamente meno frequente, poiché alla modalità "sempre o spesso" corrisponde il 21,4% delle risposte e il 61,8% per la modalità "mai o raramente". Sono gli uomini che in prevalenza usano la loro lingua d'origine in famiglia (75%), mentre le donne che usano anche in questo contesto informale la lingua italiana sono circa il 31%. Ancora, nei contesti informali non comunicano nella lingua del paese di accogliimento soprattutto gli Asiatici e gli Africani e tale attitudine non risente della durata della presenza in Italia. Infatti, a differenza di quanto accade per gli altri contesti di utilizzo, le percentuali di coloro che dichiarano di utilizzare la lingua italiana spesso o sempre in famiglia o a casa è del 14,4% per coloro che sono nel nostro paese da meno di quattro anni e aumenta solo al 32,7% per quelli che vi vivono da più di 15 anni.

Tab. 1 - Utilizzo della lingua italiana da parte degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	In famiglia o a casa		Al lavoro o scuola		Nel tempo libero	
	Mai o raramente	Spesso o sempre	Mai o raramente	Spesso o sempre	Mai o raramente	Spesso o sempre
TOTALE	61,8	21,4	10,2	68,8	47,6	19,9
Genere						
Uomo	75,0	10,3	12,1	61,9	54,1	16,2
Donna	50,1	31,2	8,5	74,8	41,9	23,3
Area di cittadinanza						
Europa Est Ue	54,6	25,4	5,1	75,5	41,6	20,5
Europa Est no Ue	48,2	32,5	5,8	78,9	40,3	26,2
Nord Africa	79,5	7,9	13,4	56,5	50,6	13,3
Resto Africa	74,5	11,4	18,8	55,8	63,6	13,3
Asia	78,0	9,6	18,1	56,1	60,3	14,0
America Latina	31,6	48,1	6,3	87,6	24,9	45,5
Paesi di cittadinanza						
Ucraina	50,6	30,7	6,5	78,8	42,6	21,4
Romania	58,1	23,2	6,5	71,6	42,4	18,7
Marocco	80,1	8,0	12,3	59,1	50,7	15,2
Sri Lanka	83,0	6,8	14,9	69,7	69,0	11,0
Senegal	76,2	7,0	3,9	69,4	52,4	18,9
Polonia	51,2	23,9	1,5	87,3	31,1	27,2
Albania	33,5	41,1	1,3	82,5	28,5	51,7
Bangladesh	74,1	2,3	20,5	43,0	66,6	8,6
Russia	51,9	28,7	6,0	75,5	43,4	27,6
Cina	84,1	6,2	24,0	41,3	54,0	15,9
Altro	62,5	22,3	14,7	62,2	53,3	18,6
Grandi classi di età						
18-24	66,6	17,5	15,5	64,1	40,7	32,3
25-34	68,5	15,2	14,5	61,8	49,2	19,0
35-44	61,7	20,2	8,2	68,5	47,0	18,0
45-54	53,0	29,9	6,2	78,5	45,5	20,8
55+	51,9	33,7	5,7	78,7	53,8	18,8
Durata della presenza						
0-4	71,5	14,4	18,6	55,9	60,5	12,8
5-9	65,2	17,8	8,7	68,1	49,3	17,8
10-14	54,6	27,9	5,5	80,4	38,9	24,3
15+	46,2	32,7	5,7	72,9	33,2	32,6
Titolo di studio						
Nessuno	76,7	8,6	21,5	40,1	68,4	11,7
Elementare	78,6	9,6	20,3	49,0	66,8	9,8
Media inferiore	68,7	14,0	11,2	65,1	49,3	16,7
Diploma	56,3	25,1	7,5	74,1	43,3	21,1
Laurea	50,4	34,6	6,7	79,7	39,3	30,3

In riferimento al tempo libero si può notare una polarizzazione corrispondente a un utilizzo raro o nullo della lingua italiana per il 47,6% degli immigrati in Campania, mentre il 19,9% utilizza l'italiano spesso o sempre. Anche in questo contesto esiste una differenza tra i generi rispetto all'uso della lingua italiana, poiché gli uomini che la utilizzano raramente o mai sono il 54,1%, mentre le donne il 41,9%.

È probabilmente questo un indicatore del fatto che sono numerosi gli immigrati che trascorrono il loro tempo libero più con i connazionali che con gli autoctoni. Sono ancora una volta gli Asiatici e gli Africani ed in particolare gli Srilankesi (69%), i Bengalesi (66,6%) i Cinesi (54%) e i Senegalesi (52,4%) quelli che parlano mai o raramente l'italiano nel tempo libero. Gli Albanesi sono tra gli immigrati invece che più di frequente (nel 51,7% dei casi) parla spesso o sempre in italiano.

L'uso della lingua come strumento di comunicazione interpersonale è sicuramente uno dei primi aspetti da tenere in conto quando si indaga il senso dell'identità e dell'appartenenza della popolazione migrante, ma ancor più l'osservazione dell'impiego della lingua diventa uno strumento indispensabile per comprendere la realtà quotidiana di ognuno, sia dal punto di vista individuale che collettivo. In altri termini, se è giusto ritenere che la creazione di occasioni di impiego del tempo libero da parte degli stranieri con gli autoctoni sia un momento che consente la creazione e costruzione di relazioni, è anche vero che guardare un programma in televisione oppure leggere un giornale in lingua italiana o meno può aiutarci a capire quanto l'individuo straniero senta di appartenere alla nostra nazione e alla nostra cultura.

Una quota complessiva del 50,2% dichiara di guardare i programmi televisivi soprattutto in italiano; il 28% guarda i programmi televisivi un po' nella lingua di origine e un po' in italiano; il 13,4% dichiara di guardare i programmi soprattutto in un'altra lingua mentre solo l'8,4% dichiara di non guardare la tv. In questa parte di indagine la differenza tra i generi risulta marcata per quanto riguarda la visione di programmi in lingua italiana tra uomini, con il 38,3% e le donne con il 60,7%. Le donne, dunque, guardano la televisione soprattutto in lingua italiana. Gli immigrati che con percentuale più significativa dichiarano di guardare programmi televisivi in italiano provengono dai paesi dell'Europa dell'Est, neo comunitari (65,3%) ed extra-comunitari (61,4%), tra i primi in particolare Polacchi (70,8%) e Romeni (63,8%), tra i secondi gli Albanesi (76,1%). Il 60% di essi ha più di 55 anni e si trovano in Italia da oltre 10 anni.

Questi dati si prestano tuttavia a una doppia chiave di lettura: se da un lato sono le comunità di più antico insediamento a guardare programmi televisivi in italiano, testimoniando un certo interesse per questo aspetto della cultura, d'altro canto, il dato sul genere e quello sulla nazionalità disegnano il profilo di una donna immigrata dell'Est Europa spettatrice dei programmi televisivi italiani.

Tab. 2 - Utilizzo della lingua italiana da parte degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Di solito, in che lingua sono i programmi televisivi che guarda				Di solito, in che lingua sono i giornali che legge			
	Soprat- tutto in italiano	Un po' e un po'	Soprat- tutto in altra lingua	Non guardo la Tv	Soprat- tutto in italiano	Un po' e un po'	Soprat- tutto in altra lingua	Non leggo i giornali
TOTALE	50,2	28,0	13,4	8,4	31,9	15,7	12,8	39,6
Genere								
Uomo	38,3	33,3	16,6	11,8	25,5	13,6	13,8	47,1
Donna	60,7	23,2	10,6	5,5	37,5	17,6	12,0	33,0
Area di cittadinanza								
Europa Est Ue	65,3	20,0	8,7	6,0	38,7	11,5	7,3	42,4
Europa Est no Ue	61,4	23,2	10,2	5,2	39,3	20,6	11,7	28,5
Nord Africa	33,1	40,9	19,3	6,7	27,6	14,0	8,2	50,2
Resto Africa	47,1	27,8	9,9	15,2	24,9	8,8	5,0	61,3
Asia	20,8	39,1	24,4	15,7	11,9	19,9	31,8	36,5
America Latina	80,8	17,0	1,7	0,5	69,4	10,3	1,0	19,3
Paesi di cittadinanza								
Ucraina	59,7	24,1	11,5	4,7	36,9	22,4	13,2	27,6
Romania	63,8	21,1	9,0	6,0	39,3	8,8	5,5	46,4
Marocco	29,4	43,0	20,8	6,9	27,1	14,3	8,9	49,6
Sri Lanka	23,6	46,9	13,7	15,7	11,1	21,8	44,4	22,7
Senegal	35,1	43,7	15,0	6,1	23,6	15,2	4,0	57,3
Polonia	70,8	18,6	3,5	7,0	43,5	17,2	8,7	30,6
Albania	76,1	19,4	4,1	0,5	57,1	6,0	0,6	36,3
Bangladesh	20,9	49,8	21,1	8,2	7,3	28,9	26,2	37,6
Russia	53,9	27,2	7,4	11,5	38,1	26,5	14,3	21,2
Cina	2,2	35,9	43,4	18,5	3,2	20,2	41,1	35,6
Altro	51,2	24,8	12,3	11,7	30,7	12,1	8,4	48,8
Grandi classi di età								
18-24	41,0	28,5	18,5	11,9	34,9	15,4	10,9	38,9
25-34	44,9	32,6	13,7	8,9	31,2	14,6	12,8	41,5
35-44	51,3	25,6	14,6	8,5	31,1	15,9	11,6	41,5
45-54	56,4	27,1	9,8	6,6	35,8	16,7	12,4	35,1
55+	60,0	20,7	11,6	7,7	26,4	17,7	20,1	35,8
Durata della presenza								
0-4	45,5	24,5	15,4	14,6	21,7	12,8	15,7	49,8
5-9	51,7	27,6	13,7	7,0	33,5	13,6	12,4	40,5
10-14	52,3	29,8	12,2	5,7	35,7	20,8	12,0	31,4
15+	52,2	32,9	10,8	4,1	41,4	17,1	9,5	31,9
Titolo di studio								
Nessuno	30,7	34,7	21,0	13,6	11,5	11,2	9,0	68,3
Elementare	44,7	23,9	15,6	15,8	20,2	9,9	10,7	59,2
Media inferiore	45,6	30,6	14,4	9,4	27,5	11,9	9,1	51,5
Diploma	55,1	26,3	12,0	6,6	35,8	15,8	16,3	32,1
Laurea	54,1	27,8	12,0	6,1	41,3	26,0	13,0	19,7

Data la peculiarità dell'inserimento lavorativo delle donne dell'est in Campania - presso famiglie e spesso in coabitazione - si può ragionevolmen-

te supporre che in questi casi la visione dei programmi televisivi in italiano non sia una scelta diretta ma sia condizionata dalle scelte dei datori di lavoro.

È stato, inoltre, chiesto agli stranieri in che lingua sono i giornali che leggono. Si è rilevato che il 31,9% legge giornali soprattutto in italiano, il 15,7% un po' in italiano e un po' in lingua di origine, il 12,8% soprattutto in altra lingua e ben il 39,6% dichiara di non leggere giornali. Emerge come dato significativo che a leggere soprattutto in italiano sono le donne, con il 37,5% rispetto agli uomini che invece ne sono il 25,5%. Col crescere del livello di istruzione aumenta anche la percentuale di coloro che leggono in italiano. Stessa correlazione si osserva tra durata della presenza e letture in italiano.

Di contro, il 47,1% degli uomini e il 33% delle donne non legge giornali. Leggono giornali in italiano soprattutto gli immigrati provenienti da Albania (57,1%), Polonia (43,5%) e Romania (39,3%) mentre quelli che non leggono affatto giornali sono gli stranieri provenienti da una nazione dell'Africa, sia settentrionale (50,2%) che sub-Sahariana (61,3%), quelli che hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni (41,5%) e quanti non possiedono nessun titolo di studio (68,3%).

3. Interessamento al contesto e senso dell'appartenenza

Per analizzare alcuni aspetti della vita sociale degli immigrati che vivono in Campania si è chiesto loro quanti siano interessati a conoscere ciò che succede in Italia e quanto sentano di appartenere a essa. Alla prima domanda il 37,2% degli intervistati ha risposto di essere molto interessato, il 40,8% abbastanza, il 17,2% poco e solo 4,8% ha risposto per nulla. L'interesse espresso dalle donne appare superiore di circa 5 punti percentuali a quello degli uomini.

Più interessati risultano essere gli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est neocomunitari (43,4%) e dall'Asia (43,9%) tra i quali si distinguono Polacchi, i Romeni (45,6%) e i Cinesi (49,7%).

La maggior parte degli immigrati presenti sul territorio non ignora, quindi, ciò che li circonda, nonostante le difficoltà incontrate giorno per giorno riescono a guardarsi intorno cercando di conoscere e comprendere la politica, le leggi, la musica, gli stili di vita a volte completamente diversi rispetto al Paese di origine.

Riguardo al senso di appartenenza all'Italia espresso dagli intervistati, il 10,1% ha risposto "molto", il 37,1% "abbastanza", il 37,7% "poco" e il 15,1% "per nulla". Le donne straniere hanno dichiarato di sentirsi parte del nostro paese in misura maggiore rispetto agli uomini.

Tab. 3 - Livello di interessamento e senso di appartenenza all'Italia espresso dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Quanto le interessa conoscere quello che succede in Italia?</i>				<i>Quanto si sente di appartenere all'Italia?</i>			
	<i>Molto</i>	<i>Abba- stanza</i>	<i>Poco</i>	<i>Per nulla</i>	<i>Molto</i>	<i>Abba- stanza</i>	<i>Poco</i>	<i>Per nulla</i>
TOTALE	37,2	40,8	17,2	4,8	10,1	37,1	37,7	15,1
<i>Genere</i>								
Uomo	34,5	40,4	19,3	5,9	8,6	35,2	38,4	17,8
Donna	39,6	41,1	15,4	3,9	11,5	38,8	37,0	12,7
<i>Area di cittadinanza</i>								
Europa Est Ue	36,7	43,4	16,4	3,5	9,2	41,3	37,6	11,8
Europa Est no Ue	44,9	38,0	14,2	3,0	14,5	40,0	34,9	10,6
Nord Africa	35,3	41,4	17,3	6,0	9,3	35,2	38,9	16,6
Resto Africa	35,7	40,5	18,1	5,7	6,3	22,2	43,8	27,7
Asia	24,5	43,9	22,8	8,7	5,7	36,3	38,6	19,4
America Latina	64,2	20,1	14,8	0,9	22,1	33,1	33,2	11,5
<i>Paesi di cittadinanza</i>								
Ucraina	43,4	38,4	15,3	2,9	12,5	38,7	37,2	11,7
Romania	33,3	45,6	17,0	4,1	8,5	44,6	34,9	12,0
Marocco	35,3	42,1	17,2	5,4	9,1	35,1	38,8	17,0
Sri Lanka	25,4	37,8	29,3	7,5	6,8	27,6	48,5	17,2
Senegal	36,4	39,7	19,2	4,7	5,7	32,1	41,4	20,8
Polonia	48,2	39,0	11,7	1,2	11,3	39,8	38,6	10,3
Albania	51,7	38,2	9,1	1,0	27,6	47,9	22,7	1,7
Bangladesh	33,2	42,9	18,2	5,7	7,5	31,5	43,8	17,2
Russia	52,1	34,3	12,7	0,9	13,3	40,4	33,0	13,4
Cina	11,7	49,7	25,6	12,9	3,6	37,2	34,9	24,2
Altro	38,1	38,9	17,0	6,0	9,5	31,8	39,2	19,5
<i>Grandi classi di età</i>								
18-24	40,8	33,5	16,2	9,5	17,8	34,5	28,0	19,7
25-34	35,2	42,8	16,7	5,3	9,4	38,2	37,6	14,8
35-44	37,8	40,6	17,3	4,4	7,8	37,8	38,2	16,1
45-54	40,3	38,9	17,4	3,3	11,6	36,7	39,6	12,1
55+	33,1	43,6	19,2	4,1	11,9	33,3	40,0	14,8
<i>Durata della presenza</i>								
0-4	24,2	43,9	25,5	6,4	5,6	28,8	45,9	19,7
5-9	38,1	40,8	16,2	4,9	9,3	37,0	38,0	15,7
10-14	44,9	40,1	11,8	3,3	12,5	43,2	32,0	12,3
15+	47,4	34,5	13,6	4,5	17,3	42,8	31,4	8,5
<i>Titolo di studio</i>								
Nessuno	18,8	43,4	27,0	10,8	4,1	21,4	44,9	29,7
Elementare	29,5	40,4	23,9	6,2	4,6	37,3	37,5	20,6
Media inferiore	32,3	42,9	19,9	4,8	8,3	35,9	41,1	14,7
Diploma	39,6	40,9	15,0	4,6	10,9	37,2	37,9	14,0
Laurea	49,0	36,1	12,0	3,0	16,1	43,0	29,5	11,4

Gli immigrati che avvertono, e hanno dichiarato di provare, un senso di appartenenza all'Italia provengono in larga parte dall'Europa dell'Est e sono soprattutto Albanesi (47,9% "abbastanza" e 27,6% "molto"). Per i Romeni, invece, l'adesione alla modalità "abbastanza" prevale decisamente sulla modalità "molto" (rispettivamente 44,6% e 8,5%). Per quelli che non si sentono per nulla di appartenere all'Italia ritroviamo gli Africani, in particolar modo i Senegalesi (20,8%) e gli Asiatici, soprattutto i Cinesi (24,2%).

Valori superiori al 40% degli immigrati che sentono di appartenere poco all'Italia si osservano tra quelli con età superiore ai 55 anni e tra quanti si trovano in Italia da meno di quattro anni.

Rispetto alle altre caratteristiche socio-demografiche prese in considerazione si rileva che quanti hanno espresso un senso di appartenenza non fortissimo (modalità "abbastanza") sono in una classe di età compresa tra i 25 e 34 anni (38,2%) e si trovano in Italia da più di 10 anni. Col crescere del titolo di studio aumenta anche il senso di appartenenza all'Italia espresso dagli stranieri intervistati.

4. Gradimento dello stile di vita degli italiani

Nell'indagine condotta in Campania è stato chiesto agli immigrati presenti sul territorio di esprimere il proprio apprezzamento nei confronti di alcuni aspetti dello stile di vita degli italiani.

Nella tabella 4 si riportano i dati percentuali riguardanti l'adesione allo stile di vita degli italiani con riferimento all'educazione dei figli, ai rapporti familiari e all'impiego del tempo libero.

Si osserva un particolare gradimento del modo degli italiani di impiegare il tempo libero: al 41,4% degli stranieri intervistati piace molto mentre l'8,4% dichiara di non conoscerne i modi. Discorso diverso invece per questioni riguardanti l'educazione dei figli e i rapporti familiari in genere: solo al 15,9% degli immigrati piace il modo in cui gli italiani educano i figli, mentre l'8,1% dichiara di non esserne a conoscenza; il 23,8% esprime un parere fortemente positivo del modo in cui gli italiani vivono i rapporti familiari mentre il 10,0% risponde di non conoscere.

Lo stile italiano di educazione dei figli risulta essere quasi ugualmente gradito agli uomini quanto alle donne straniere, che rispettivamente nel 16,1% e 15,8% gradiscono molto come gli italiani educano i figli.

Hanno espresso minore gradimento verso i nostri stili educativi i Russi (10,9%) e i Bengalesi (12%), percentuali più elevate si osservano per Albanesi (27%) e Marocchini (24,8%). Per quanto riguarda il vivere i rapporti familiari degli italiani, piace molto al 20,9% degli uomini e al 26,4% delle donne.

Tab. 4 - Livello di adesione allo stile di vita degli italiani espresso dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Quanto le piacciono i seguenti stili di vita degli italiani?					
	educare i figli		vivere rapporti familiari		impiegare tempo libero	
	% Mi piace molto	% Non conosco	% Mi piace molto	% Non conosco	% Mi piace molto	% Non conosco
TOTALE	15,9	8,1	23,8	10,0	41,4	8,4
Genere						
Uomo	16,1	12,1	20,9	14,7	37,8	8,7
Donna	15,8	4,7	26,4	5,9	44,5	8,2
Area di cittadinanza						
Europa Est Ue	18,4	9,0	27,8	9,3	45,0	7,1
Europa Est no Ue	15,0	4,5	28,4	5,6	48,5	4,8
Nord Africa	19,0	7,8	20,0	8,3	35,7	6,0
Resto Africa	13,1	11,9	16,3	18,7	33,9	16,9
Asia	13,5	11,5	18,0	15,7	32,0	13,2
America Latina	14,4	2,5	22,7	3,0	49,1	9,4
Paesi di cittadinanza						
Ucraina	13,0	5,0	26,2	6,1	49,3	4,3
Romania	20,0	8,2	29,7	8,9	43,9	6,9
Marocco	24,8	7,3	23,1	7,2	41,3	4,2
Sri Lanka	13,3	8,3	24,0	11,5	44,0	10,8
Senegal	16,4	5,1	17,7	10,1	29,2	7,1
Polonia	17,6	9,7	27,3	10,2	50,8	5,9
Albania	27,0	0,5	40,7	0,5	52,8	5,6
Bangladesh	12,0	6,3	14,7	14,3	27,2	10,8
Russia	10,9	6,6	27,1	8,5	30,2	8,9
Cina	15,0	18,5	16,0	21,1	24,8	19,5
Altro	11,8	10,2	17,3	13,8	34,7	12,8
Grandi classi di età						
18-24	21,8	19,5	30,0	17,2	54,2	4,2
25-34	15,9	8,4	22,2	11,2	43,2	6,7
35-44	14,5	8,5	21,8	10,4	39,5	9,3
45-54	17,9	4,7	28,2	6,8	37,9	10,9
55+	12,6	3,8	23,3	5,2	38,5	10,0
Durata della presenza						
0-4	14,3	17,0	19,6	16,2	38,2	12,0
5-9	15,0	6,6	24,2	10,1	41,6	8,5
10-14	16,4	3,4	27,6	6,5	45,2	5,6
15+	21,2	3,3	23,0	3,7	39,0	6,7
Titolo di studio						
Nessuno	20,6	15,0	19,0	18,2	29,3	18,4
Elementare	23,2	13,0	32,2	15,5	37,3	8,5
Media inferiore	14,5	8,4	18,5	9,2	36,2	8,4
Diploma	14,6	8,3	24,2	11,0	43,8	8,8
Laurea	16,7	2,7	29,0	4,0	49,6	5,0

Per quel che riguarda, invece, il gradimento per il modo in cui gli italiani impiegano il loro tempo libero, il 37,8% degli uomini e il 44,5% delle donne ha manifestato di apprezzarlo molto, soprattutto gli stranieri latino americani e quelli provenienti dall'Europa dell'Est, tra cui gli Albanesi con il 52,8%, i Polacchi con il 50,8% e gli Ucraini con il 49,3%. Al 32% degli Asiatici piace molto il modo in cui gli italiani impiegano il loro tempo libero, in particolare agli immigrati provenienti dallo Sri Lanka (44%).

Nella tabella 5, invece, si riportano i dati su come gli stranieri vedono il modo di lavorare, del vestirsi e dell'alimentazione degli italiani. Al 23,9% degli stranieri piace molto il lavoro degli italiani mentre il 3,0% dichiara di non conoscerlo. Non si rilevano grosse differenze tra uomini (25,2%) e donne (22,7%) così come tra aree di cittadinanza, mentre significative sono le differenze tra i paesi: a Srilankesi e Albanesi piace molto (rispettivamente 42,5% e 40,3%), mentre non è gradito tra i Cinesi (piace molto solo all'11,6%).

Il modo di vestire degli italiani piace molto agli immigrati intervistati sul territorio campano, (al 53,2%) e ancor di più alle donne (57%), meno gradito a chi è originario di un paese asiatico o nordafricano. Uno sguardo ai singoli paesi di cittadinanza fa emergere che il gradimento sale al 65,1% tra i Polacchi e al 64,7% tra gli Albanesi e scende al 32,5% tra i Bengalesi. Considerando le classi di età, i migranti con età compresa tra i 18 e 24 anni esprime gradimento per il modo di vestire degli italiani nel 67,2% dei casi, a differenza di chi supera i 55 anni dove tale percentuale è pari al 49,3%.

L'alimentazione è un aspetto molto significativo e fortemente apprezzato dagli stranieri immigrati in Campania, in quanto il 64,2% degli intervistati risponde "mi piace molto" e soltanto l'1,4% dichiara di non conoscere. La differenza tra i generi anche in questo caso risulta essere marcata.

Riguardo l'area di cittadinanza, la percentuale più alta di gradimento della cucina locale si ha nei paesi dell'Europa dell'Est e Latinoamericani, mentre quella più bassa si ha con i migranti provenienti dall'Asia (50,2%) e dai paesi subsahariani (51,9%). Tra i paesi di cittadinanza considerati troviamo la percentuale più alta di gradimento tra gli Albanesi (83,0%), gli Ucraini (78,2%) e i Polacchi (75,3%); tra i paesi asiatici il Bangladesh (47,7%) e la Cina (46,1%).

Il livello di gradimento dello stile di vita italiano aumenta in tutti e tre gli ambiti considerati al diminuire dell'età, l'apprezzamento per l'abbigliamento e l'alimentazione è maggiore all'aumentare del titolo di studio, mentre la durata della presenza in Italia incide diversamente per i tre ambiti.

Tab. 5 - Livello di adesione allo stile di vita degli italiani espresso da immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

	<i>Quanto le piacciono i seguenti stili di vita degli italiani?</i>					
	<i>lavorare</i>		<i>vestirsi</i>		<i>Alimentarsi</i>	
	<i>% Mi piace molto</i>	<i>% Non conosco</i>	<i>% Mi piace molto</i>	<i>% Non conosco</i>	<i>% Mi piace molto</i>	<i>% Non conosco</i>
TOTALE	23,9	3,0	53,2	1,0	64,2	1,4
<i>Genere</i>						
Uomo	25,2	2,8	49,0	1,6	60,0	1,6
Donna	22,7	3,1	57,0	0,5	67,8	1,2
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	22,1	2,1	56,7	0,7	68,3	0,7
Europa Est no Ue	23,0	1,2	61,1	0,2	77,4	0,4
Nord Africa	28,1	2,2	42,8	0,3	53,3	0,3
Resto Africa	22,2	3,7	57,5	0,0	51,9	2,4
Asia	25,2	6,7	39,1	3,5	50,2	4,4
America Latina	25,9	4,5	68,9	0,9	77,1	0,9
<i>Paesi di cittadinanza</i>						
Ucraina	20,7	1,4	62,3	0,3	78,2	0,5
Romania	25,4	2,5	56,2	1,1	65,6	1,0
Marocco	32,5	2,2	45,5	0,3	56,6	0,3
Sri Lanka	42,5	6,8	36,0	3,7	50,8	4,9
Senegal	23,5	1,6	45,3	0,0	45,4	0,6
Polonia	16,7	1,1	65,1	0,0	75,3	0,0
Albania	40,3	0,0	64,7	0,0	83,0	0,0
Bangladesh	15,4	2,0	32,5	0,0	47,7	0,0
Russia	16,4	1,9	44,2	0,0	62,5	0,0
Cina	11,6	11,3	42,7	6,4	46,1	9,0
Altro	21,3	3,5	50,9	0,6	58,5	1,3
<i>Grandi classi di età</i>						
18-24	25,1	5,9	67,2	1,7	65,7	3,0
25-34	23,4	3,0	54,2	1,3	65,1	1,2
35-44	23,9	2,2	51,9	0,7	63,5	1,3
45-54	25,3	3,5	50,6	0,6	64,9	1,4
55+	21,6	2,1	49,3	0,7	60,2	1,3
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	20,5	5,8	50,8	2,2	58,7	2,4
5-9	23,4	1,7	53,9	1,1	62,1	1,4
10-14	26,2	2,5	56,6	0,0	71,4	0,8
15+	28,0	0,9	49,0	0,1	66,1	0,4
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	23,3	9,7	40,8	0,6	43,4	5,2
Elementare	31,6	2,4	50,4	2,6	53,9	4,3
Media inferiore	20,8	2,2	52,1	0,2	60,2	0,3
Diploma	24,7	3,0	54,1	1,4	67,6	1,3
Laurea	23,0	2,5	58,2	0,5	74,1	0,8

5. Importanza attribuita all'ottenimento della cittadinanza

La parte d'indagine tesa a indagare il livello d'importanza attribuita dagli immigrati in Campania all'acquisizione della cittadinanza italiana per sé e per i figli ha fatto emergere il forte rilievo attribuito a questo status giuridico (tab. 6) soprattutto per i propri figli, poiché il 66,3% degli immigrati vi attribuisce il massimo grado di importanza. Meno ampia ma comunque nettamente rilevante (45%) è la quota di quanti ritengono molto importante l'ottenimento della cittadinanza per se stessi. Tra questi ultimi prevalgono i maschi (48,7%), quanti provengono dal continente africano (61,2% Nordafricani e 55,8% Sub-Sahariani) e quanti sono giunti dall'America Latina (68,8%). Lo scarso grado di interesse verso l'acquisizione della cittadinanza italiana è espresso dai cittadini europei, in particolare neo comunitari (19,8%), dato probabilmente in relazione con lo status giuridico di questa particolare componente della migrazione in Italia, e dagli asiatici, il 15,1% dei quali non è per niente interessato a divenire cittadino italiano.

L'analisi per aree di cittadinanza nasconde alcune peculiarità riferite alle singole nazionalità: particolarmente significativo è il dato dei Bengalesi, il 72,5% dei quali auspica fortemente l'accesso alla cittadinanza italiana, e degli Albanesi (63,1%). In merito al valore e all'importanza data all'acquisizione della cittadinanza italiana in relazione alle altre caratteristiche socio-demografiche degli intervistati emerge che quanti hanno dichiarato che sia molto importante divenire cittadini italiani ha un'età compresa tra i 18-24 anni (55,9%), analogamente a quanti si trovano in Italia da oltre 15 anni (55,6%) e sono in possesso di un titolo di studio medio basso (55,2% con licenza elementare).

La maggiore importanza attribuita alla cittadinanza per i figli è costante allorquando si considerano il genere e l'area di cittadinanza. Tale acquisizione risulta particolarmente significativa per gli immigrati africani, in particolare per i Senegalesi (80,6%), mentre tra i migranti dell'Est Europa spiccano gli Albanesi (82,9%). Per quanto riguarda l'Asia si rileva una percentuale globale alta (62,4%) a eccezione della sola Cina, dove si riscontra una percentuale molto bassa di immigrati che auspicano la cittadinanza italiana per i loro figli (25%) e una quota decisamente superiore al dato complessivo di quanti non ne sono per nulla interessati. La durata della presenza influenza positivamente l'aspirazione alla cittadinanza italiana per la prole, poiché l'81,3% di quanti vivono in Italia da più di 15 anni ha espresso il massimo grado di importanza attribuita. Infine, anche riguardo i figli l'interesse verso l'acquisizione della cittadinanza si correla, anche se in maniera non netta, con il più basso livello di istruzione (70% favorevoli a fronte di un dato complessivo pari al 66,3%).

Tab. 6 - Livello di importanza attribuita all'ottenimento della cittadinanza dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Importanza attribuita alla cittadinanza italiana per sé				Importanza attribuita alla cittadinanza italiana per i figli			
	Molto	Abba- stanza	Poco	Per nulla	Molto	Abba- stanza	Poco	Per nulla
TOTALE	45,0	24,1	16,9	13,9	66,3	19,9	8,2	5,6
Genere								
Uomo	48,7	23,6	15,0	12,7	67,4	18,9	7,7	6,0
Donna	41,8	24,5	18,7	15,0	65,3	20,8	8,7	5,3
Area di cittadinanza								
Europa Est Ue	30,8	22,0	27,4	19,8	57,6	24,5	12,1	5,7
Europa Est no Ue	45,0	26,1	13,5	15,4	64,8	21,7	7,3	6,1
Nord Africa	61,2	22,9	10,0	5,9	77,1	14,8	5,4	2,7
Resto Africa	55,8	26,7	12,3	5,3	80,9	12,9	5,2	1,0
Asia	44,9	23,9	16,1	15,1	62,4	18,8	8,8	10,0
America Latina	68,8	20,4	7,5	3,4	86,9	12,2	0,8	0,0
Paesi di cittadinanza								
Ucraina	41,9	25,2	14,8	18,1	62,0	22,6	7,9	7,5
Romania	32,7	23,5	26,5	17,2	56,7	23,5	13,3	6,5
Marocco	64,2	20,5	9,5	5,8	75,7	16,4	5,9	2,0
Sri Lanka	40,6	23,0	21,0	15,5	73,6	14,6	7,6	4,1
Senegal	56,3	19,8	14,0	9,8	80,6	7,1	10,1	2,3
Polonia	21,1	20,0	33,4	25,4	57,2	27,5	12,3	3,0
Albania	63,1	28,3	7,5	1,1	82,9	12,4	3,6	1,1
Bangladesh	72,5	23,1	2,0	2,5	80,2	14,1	2,2	3,5
Russia	48,4	24,7	9,6	17,3	69,8	17,7	8,9	3,6
Cina	15,5	31,1	22,3	31,2	25,0	35,1	14,5	25,4
Altro	56,3	24,4	12,3	7,0	77,7	15,2	4,5	2,6
Grandi classi di età								
18-24	55,9	15,8	10,4	17,9	65,8	14,0	9,2	10,9
25-34	51,0	25,7	13,0	10,4	69,3	19,4	6,5	4,7
35-44	44,9	23,1	17,4	14,6	67,6	19,7	7,8	4,8
45-54	39,0	25,0	21,8	14,2	66,4	20,6	8,1	4,9
55+	27,6	26,7	24,4	21,2	50,0	25,8	15,3	8,9
Durata della presenza								
0-4	41,3	26,1	17,5	15,1	61,1	22,4	10,3	6,2
5-9	46,2	23,1	18,5	12,2	65,8	21,1	8,0	5,0
10-14	42,8	24,7	15,2	17,3	66,0	19,8	7,3	6,9
15+	55,6	21,1	15,1	8,2	81,3	10,3	6,0	2,5
Titolo di studio								
Nessuno	44,1	22,5	22,3	11,1	70,0	19,7	4,8	5,6
Elementare	55,2	20,2	16,3	8,3	67,1	21,9	7,6	3,4
Media inferiore	45,2	23,7	18,0	13,1	64,7	18,4	10,8	6,1
Diploma	43,4	24,6	17,2	14,8	66,8	19,6	8,1	5,6
Laurea	43,8	25,9	13,3	17,1	66,2	22,3	5,6	5,9

6. Intenzioni sul futuro dei figli

Un ulteriore aspetto che nell'ambito dell'indagine si è considerato come qualificante per il processo di costruzione identitaria e adesione/appartenenza alla società italiana da parte degli immigrati riguarda il futuro auspicato per i figli in materia di istruzione, soprattutto intesa come luogo dove proseguire gli studi, e di scelte matrimoniali. Per quanto riguarda il primo aspetto, è di notevole interesse sapere se il futuro formativo dei figli è immaginato e auspicato in Italia o altrove. A tal fine è stato chiesto di indicare dove preferirebbero che essi studiassero. Nella tabella 7 si nota che il 40,1% degli intervistati preferirebbe che i propri figli studiassero in Italia mentre il 27,5% nel paese di origine, il 13,6% in un altro paese e per il 18,7% è indifferente. Di coloro che hanno risposto "in Italia" il 39% sono uomini mentre il 41,1% donne, si osserva quindi una leggera maggiore propensione a immaginare per i figli un futuro in Italia da parte delle donne rispetto agli uomini. Un dato rilevante è la percentuale di chi ha risposto "indifferente" che nel caso degli uomini è pari al 20,9%, per le donne al 16,7%; ciò indica che per gli uomini è meno importante, rispetto alle donne, dove studiano i propri figli.

Per quanto riguarda le aree di cittadinanza considerate, a prediligere un'istruzione italiana per i propri figli sono gli immigrati provenienti dall'America latina (56,5%) e dal Nord Africa (49,4%), seguiti da quelli provenienti dall'Est Europa. Tra gli Asiatici emergono i Bengalesi, di cui più della metà (50,8%) preferisce un'istruzione italiana a differenza dei Cinesi che nel 46,3% dei casi preferirebbe che i propri figli studiassero nel paese di origine.

Un ulteriore aspetto che si ritiene importante per indicare l'appartenenza all'Italia è costituito dall'approvazione dell'eventuale matrimonio dei figli con un cittadino/a italiano/a distinguendo il caso del figlio da quello della figlia. Come evidenziato nella tabella 7bis, il primo dato che emerge sia a livello generale sia disaggregato è una generale accettazione del matrimonio misto tra italiani e stranieri, testimoniata dalla quota di risposte alla modalità "molto/abbastanza". Questa modalità ottiene le percentuali più elevate sia nel caso del figlio, sia in quello della figlia: nel primo caso, il 42,4% è favorevole, il 21,6% lo è poco o per nulla, infine il 35,9% è indifferente. L'ipotesi di un matrimonio della propria figlia è accolta favorevolmente nel 40,8% dei casi. Qui si osserva tuttavia un maggiore scollamento delle risposte date dagli uomini e dalle donne rispetto al dato complessivo: le donne favorevoli prevalgono rispetto agli uomini (rispettivamente 44,3% e 36,7%). Stesso trend si osserva per le adesioni alla modalità "poco/per nulla": il dato complessivo è pari al 24,4%, che diviene 29,4% nel caso degli uomini e 20% nel caso delle donne. Il 34,8% ha, invece, dichiarato di essere indifferente.

In sintesi, si riscontra che gli uomini stranieri approvano di più un matrimonio tra un loro figlio maschio e una ragazza italiana rispetto a uno tra una loro figlia e un ragazzo italiano; le donne intervistate invece non fanno differenze in questo senso. Più refrattari al matrimonio di una figlia con un cittadino italiano, sembrano essere i Nordafricani dei quali il 41,5% ha dichiarato di approvare poco o per nulla il matrimonio misto della figlia. Per contro, gli Est europei, in particolare i non comunitari, si dicono molto o abbastanza d'accordo in quasi la metà dei casi senza rilevanti differenze per i figli e le figlie. Guardando invece alle cittadinanze e considerando gli immigrati che hanno dichiarato di approvare molto le due ipotesi, il maggior gradimento in assoluto è espresso dagli Albanesi con il 72,5% per il figlio e il 76,3% per la figlia, cui seguono i Polacchi con il 49,2% per il figlio e il 48,0% per la figlia; il minore gradimento con l'adesione alla modalità poco o per nulla è, invece, manifestata dai Bengalesi, con il 52,2% per il figlio e il 56,7% per la figlia, e dai Cinesi con il 54,3% per entrambi i sessi.

Anche per questo particolare campo d'indagine si conferma influenza positiva che la durata della presenza ha sulla propensione a scegliere l'Italia per la prosecuzione degli studi dei figli, mentre non sembra esservi una correlazione tra la crescita del livello di istruzione e il desiderio di un futuro formativo e professionale per i propri figli in Italia. Il matrimonio misto dei propri figli è accettato soprattutto tra i più giovani e tra quanti hanno titoli di studio medio-alti.

Tab. 7 - Preferenze in materia di futuro per i figli espresse dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Dove preferirebbe che studiassero i suoi figli?</i>			
	<i>In Italia</i>	<i>Nel paese di origine</i>	<i>In un altro paese</i>	<i>Indifferente</i>
TOTALE	40,1	27,5	13,6	18,7
<i>Genere</i>				
Uomo	39,0	26,9	13,1	20,9
Donna	41,1	28,1	14,1	16,7
<i>Area di cittadinanza</i>				
Europa Est Ue	39,6	26,2	12,0	22,2
Europa Est no Ue	38,4	27,6	15,8	18,2
Nord Africa	49,4	24,2	7,8	18,6
Resto Africa	38,4	18,3	24,6	18,8
Asia	35,4	38,0	11,9	14,7
America Latina	56,5	17,8	8,8	16,8
<i>Paesi di cittadinanza</i>				
Ucraina	34,4	30,3	15,1	20,3
Romania	44,1	23,9	10,5	21,5
Marocco	48,9	24,5	9,4	17,2
Sri Lanka	24,8	43,2	15,2	16,8
Senegal	40,5	35,6	9,1	14,7
Polonia	35,7	25,5	14,0	24,8
Albania	63,0	5,3	18,9	12,9
Bangladesh	50,8	23,6	4,6	21,0
Russia	42,9	30,8	15,0	11,4
Cina	32,4	46,3	8,7	12,5
Altro	41,1	24,0	17,2	17,7
<i>Grandi classi di età</i>				
18-24	43,5	21,6	18,8	16,1
25-34	45,2	24,4	12,7	17,7
35-44	38,9	27,6	13,1	20,4
45-54	38,1	31,4	14,5	16,0
55+	27,1	35,3	13,3	24,2
<i>Durata della presenza</i>				
0-4	37,3	27,0	13,8	21,9
5-9	41,4	28,7	11,9	18,0
10-14	39,1	29,0	14,4	17,6
15+	46,0	22,3	16,3	15,4
<i>Titolo di studio</i>				
Nessuno	36,8	25,4	13,4	24,4
Elementare	44,7	23,8	10,1	21,4
Media inferiore	41,2	26,3	12,3	20,2
Diploma	38,7	30,1	13,2	18,0
Laurea	40,5	25,8	18,8	14,9

Tab. 7 bis - Preferenze in materia di futuro per i figli espresse dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Quanto approverebbe il matrimonio di un figlio con una cittadina italiana?</i>			<i>Quanto approverebbe il matrimonio di una figlia con un cittadino italiano?</i>		
	<i>Molto / abba- stanza</i>	<i>Poco /per nulla</i>	<i>Indifferente</i>	<i>Molto / abba- stanza</i>	<i>Poco /per nulla</i>	<i>Indifferente</i>
TOTALE	42,4	21,6	35,9	40,8	24,4	34,8
<i>Genere</i>						
Uomo	40,6	23,9	35,5	36,7	29,4	33,9
Donna	44,0	19,7	36,3	44,3	20,0	35,7
<i>Area di cittadinanza</i>						
Europa Est Ue	46,9	11,8	41,2	46,4	12,9	40,7
Europa Est no Ue	49,5	16,7	33,8	50,9	15,4	33,7
Nord Africa	38,1	28,8	33,2	30,2	41,5	28,4
Resto Africa	37,9	16,5	45,6	35,0	19,8	45,2
Asia	30,2	43,4	26,4	27,2	47,5	25,2
America Latina	42,8	5,7	51,4	43,6	6,0	50,3
<i>Paesi di provenienza</i>						
Ucraina	47,0	17,6	35,5	47,9	16,5	35,6
Romania	48,7	11,7	39,6	48,2	13,0	38,8
Marocco	34,0	30,3	35,7	27,5	42,0	30,5
Sri Lanka	22,6	37,3	40,2	19,0	43,1	37,9
Senegal	39,7	28,6	31,8	34,5	35,4	30,2
Polonia	49,2	8,6	42,2	48,0	9,8	42,2
Albania	72,5	7,4	20,1	76,3	5,3	18,4
Bangladesh	31,4	52,2	16,4	27,9	56,7	15,4
Russia	34,8	24,5	40,8	37,2	22,4	40,4
Cina	30,3	54,3	15,4	30,3	54,3	15,4
Altro	40,1	20,3	39,6	36,5	24,9	38,6
<i>Grandi Classi di età</i>						
18-24	48,3	19,3	32,4	46,5	21,8	31,7
25-34	48,7	17,8	33,5	45,2	23,0	31,9
35-44	38,7	23,8	37,5	37,5	25,9	36,6
45-54	39,0	23,4	37,5	38,3	25,0	36,7
55+	35,2	25,9	38,9	37,2	24,7	38,1
<i>Durata della presenza</i>						
0-4	41,4	21,1	37,5	40,4	23,6	36,1
5-9	42,9	20,3	36,8	40,6	23,9	35,6
10-14	43,3	23,3	33,4	41,8	25,2	32,9
15+	40,5	22,9	36,6	39,3	25,8	34,9
<i>Titolo di studio</i>						
Nessuno	41,0	26,5	32,5	34,5	34,5	31,0
Elementare	40,7	22,6	36,7	37,4	28,0	34,6
Media inferiore	38,4	22,5	39,1	37,4	25,2	37,4
Diploma	42,7	22,2	35,0	41,6	24,0	34,3
Laurea	49,7	16,6	33,7	47,8	19,0	33,2

7. Identità, alterità e discriminazione

Come accennato nel paragrafo introduttivo al presente capitolo, l'esperienza della discriminazione sulla base della provenienza e dell'appartenenza etnica pone, in maniera spesso traumatica, confini tra identità e alterità, anche laddove questi confini sono vissuti dalla stessa persona straniera in maniera labile e permeabile. Durante l'indagine è stato dunque chiesto agli immigrati intervistati se negli ultimi dodici mesi avessero subito atteggiamenti discriminatori o sfavorevoli da parte degli italiani a causa della loro origine straniera. Sul totale degli intervistati coloro che hanno dichiarato di non avere mai subito trattamenti discriminatori sono il 57,7%. Ai restanti è stato chiesto in quale contesto o in quale situazione essi siano stati discriminati. La prevalenza è decisamente in corrispondenza della modalità relativa alle relazioni interpersonali informali, dunque da parte di vicini di casa, persone incontrate casualmente per strada o sui mezzi pubblici, poiché ben il 48,2% degli immigrati in Campania ha vissuto questo genere di esperienza. Il 23,7% si è sentito discriminato sul luogo di lavoro; l'11,2% da parte di agenti di controllo, vigili, carabinieri, polizia; l'8,1% nei servizi, da parte di personale di ospedali, consultori e servizi sociali; il 6,9% nella ricerca dell'abitazione e infine l'1,9% ha dichiarato di avere subito un trattamento discriminatorio nella scuola, da parte di insegnanti o compagni di classe. Le meno discriminate sono le donne: il 61,6% di esse risponde di non essere mai stata discriminata, contro il 53,4% degli uomini.

Nelle relazioni interpersonali sono soprattutto le donne a dichiarare episodi di discriminazione o trattamento sfavorevole (53,2% a fronte del 43,5% per gli uomini).

Per quanto riguarda le aree di cittadinanza, quelle meno discriminate sono le popolazioni provenienti dall'Est Europa, con il 65,2% che risponde "mai", mentre le popolazioni dell'Africa Sub-Sahariana costituiscono la minore quota (32,3%) di quanti non hanno subito discriminazioni. Scendendo nel dettaglio dei principali paesi di cittadinanza, le percentuali di chi dichiara di non avere subito trattamenti sfavorevoli nell'anno precedente sono molto alte per i Cinesi con l'81,3%, per i Romeni con il 65,8% e per gli Ucraini con il 62,5% mentre le percentuali scendono notevolmente per gli Srilankesi (32,3%) e i Senegalesi (41,5%). I più giovani, quelli presenti da meno tempo su territorio italiano e i più istruiti prevalgono tra quanti hanno dichiarato di non aver subito nell'anno precedente atti di discriminazione. Viceversa, i dati sulle discriminazioni nelle relazioni interpersonali informali relativamente all'anzianità della presenza sono particolarmente preoccupanti, poiché i più discriminati sono proprio quelli presenti da più tempo. Inoltre, atti di discriminazione sono stati dichiarati soprattutto da persone senza alcuna scolarità.

Tab. 8 – Discriminazione subita dagli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013. Valori percentuali

<i>Caratteristiche</i>	<i>Negli ultimi 12 mesi le è capitato di ricevere un trattamento sfavorevole o discriminatorio?</i>						
	<i>Mai</i>	<i>A scuola</i>	<i>Sul luogo di lavoro</i>	<i>Nella ricerca casa</i>	<i>Nei servizi</i>	<i>Dalla polizia</i>	<i>Nelle relazioni personali</i>
TOTALE	57,7	1,9	23,7	6,9	8,1	11,2	48,2
Genere							
Uomo	53,4	1,3	26,3	6,2	7,6	15,2	43,5
Donna	61,6	2,5	20,9	7,6	8,7	7,0	53,2
Area di cittadinanza							
Europa Est Ue	65,2	1,1	29,6	5,9	7,4	8,7	47,4
Europa Est no Ue	59,9	2,4	30,8	6,8	11,9	9,8	38,4
Nord Africa	57,5	1,9	18,8	6,8	11,3	19,9	41,3
Resto Africa	32,3	2,0	15,3	8,6	4,9	9,0	60,2
Asia	58,8	2,0	17,1	6,5	3,2	11,5	59,7
America Latina	48,0	2,1	21,5	7,7	12,0	14,7	42,0
Paesi di cittadinanza							
Ucraina	62,5	1,9	30,5	5,4	11,3	9,7	41,2
Romania	65,8	1,0	23,2	5,6	9,2	9,3	51,7
Marocco	58,3	2,8	22,4	6,7	11,3	23,5	33,3
Sri Lanka	32,3	2,8	3,4	5,7	3,8	8,0	76,3
Senegal	41,5	2,2	13,9	13,0	5,6	24,3	40,9
Polonia	61,5	1,8	43,0	7,1	5,7	3,0	39,4
Albania	55,8	6,2	35,1	16,1	15,8	8,8	18,0
Bangladesh	68,8	0,0	13,1	5,9	2,4	30,8	47,8
Russia	54,6	1,6	25,6	2,8	15,4	12,3	42,2
Cina	81,3	4,8	12,1	2,9	0,0	13,8	66,4
Altro	48,5	1,1	23,6	7,7	6,1	9,5	52,0
Grandi classi di età							
18-24	62,7	9,8	21,1	5,9	8,5	14,7	40,0
25-34	59,3	1,5	25,7	6,7	8,3	10,6	47,2
35-44	54,7	1,3	24,6	6,4	7,1	9,9	50,7
45-54	59,1	1,1	19,1	8,7	8,9	14,3	47,9
55+	56,9	1,7	24,7	6,0	10,0	9,2	48,5
Durata della presenza							
0-4	60,6	1,0	25,9	6,4	7,6	12,6	46,5
5-9	60,5	0,5	25,0	6,9	8,3	9,9	49,3
10-14	53,8	3,1	24,3	6,4	8,4	12,1	45,7
15+	51,3	4,4	14,6	8,5	8,1	10,1	54,3
Titolo di studio							
Nessuno	46,4	0,0	16,8	9,2	6,5	11,8	55,7
Elementare	59,6	1,5	23,8	6,7	12,6	9,4	46,1
Media inferiore	58,4	1,4	19,7	7,8	8,4	13,3	49,4
Diploma	56,6	2,2	25,4	6,4	7,6	10,5	47,9
Laurea	61,8	3,0	28,4	5,7	6,9	10,6	45,2

Bibliografia

- Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Ambrosini M., *Oltre l'integrazione subalterna: la sfida delle seconde generazioni immigrate*, relazione alla Conferenza del 19 aprile 2007. Associazione Cultura e Sviluppo Alessandria.
- Ambrosini M., *Il futuro in mezzo a noi*, in M. Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Cesareo V., Blangiardo G.C., *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Isfol, *Identità, immigrazione, cittadinanza*, Roma, 2011.
- Simmel G., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1989.

10. Il confronto tra le aree dell'indagine

di Emiliana Mangone e Alessio Buonomo

Come osservato in altre regioni italiane, anche in Campania non c'è omogeneità nel profilo demografico e sociale degli immigrati presenti nelle diverse realtà locali. Scopo di questo capitolo è fornire una descrizione, per grandi linee, delle differenze provinciali che caratterizzano la presenza straniera sul territorio campano, distinguendo il comune di Napoli dal resto della provincia.

I dati dell'indagine consentono di tracciare il profilo socio-anagrafico degli stranieri maggiorenni intervistati nelle singole province, la tabella 1 mostra in generale una leggera predominanza femminile (53%) che diventa particolarmente ampia nelle province di Benevento (64,4%) e di Avellino (59,5%). Proprio Avellino è la provincia in cui gli immigrati hanno l'età mediana più alta (40 anni), seguono la città di Napoli (39 anni) e la provincia di Salerno (38 anni), mentre è nel resto del territorio napoletano (capoluogo escluso) e nel beneventano che gli stranieri risultano mediamente più giovani. Più in dettaglio, si può notare come nella classe 25-34 anni gli immigrati nella provincia di Avellino hanno la proporzione nettamente più bassa (25,1%), il che fornisce una spiegazione della maggiore età mediana che contraddistingue la presenza straniera in tale realtà, invece nelle ultime due classi d'età (45-54 anni e 55 anni e più) sono le persone che vivono a Napoli città e nella provincia di Avellino (rispettivamente con il 33,4 e il 36,5%) ad avere i valori più alti registrati in tutta la regione.

Se si considera lo stato civile, sono gli immigrati nella provincia di Avellino ad avere la percentuale più bassa di celibi/nubili (27%) e quella più elevata di coniugati (quasi 57%), mentre i presenti a Benevento hanno la proporzione più alta di divorziati e separati (25,4%) e, allo stesso tempo, quella più contenuta di coniugati e conviventi (39,3%), nonché di vedovi (2,4%). Non si osservano differenze significative tra gli immigrati nel napoletano (capoluogo e resto del territorio provinciale) e nel salernitano, mentre quelli presenti nel casertano hanno la quota più elevata di celibi/nubili (oltre il 36%) a discapito dei coniugati che risultano di poco al di sotto del 50%.

Tab. 1 – Genere, classi d'età, stato civile degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sal- erno	Cam- pania
<i>Genere</i>							
Uomo	50,3	35,6	43,4	47,6	40,5	49,1	46,9
Donna	49,7	64,4	56,6	52,4	59,5	50,9	53,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Classi d'età</i>							
18-24	6,6	6,2	8,1	6,3	6,8	7,8	7,1
25-34	33,8	30,7	28,9	36,4	25,1	33,9	33,0
35-44	32,6	42,8	29,6	33,8	31,7	30,0	32,0
45-54	18,6	14,8	23,7	15,7	24,2	18,8	19,0
55+	8,3	5,5	9,7	7,8	12,3	9,5	8,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Età mediana	37,0	37,0	39,0	36,0	40,0	38,0	37,0
Età media	38,6	37,7	39,5	38,0	40,7	38,6	38,7
Coeff. Var. (%)	27,3	24,0	28,3	27,1	27,4	27,2	27,4
<i>Stato civile</i>							
Celibe/nubile	36,3	32,8	32,2	32,7	27,0	32,3	33,0
Coniugato/a o conv.	48,4	39,3	50,4	53,1	56,8	51,4	51,0
Vedovo/a	5,1	2,4	4,6	4,6	6,9	5,4	4,9
Divorziato/a-separ.	10,2	25,4	12,8	9,6	9,3	10,8	11,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Se il confronto si sposta sulle aree di provenienza e sulle prime 10 cittadinanze (tab. 2), si può notare come la presenza straniera nella città di Napoli si differenzi in modo evidente da quella del resto della Campania: infatti, la metropoli partenopea si caratterizza per la prevalenza degli immigrati asiatici (41,5%), grazie in particolare alla forte presenza di Srilankesi (24%) e Cinesi (7,7%); seguono gli Est europei, extra-comunitari (22,7%) e comunitari (10,7%), che sommati agli asiatici rappresentano circa i tre quarti del campione. Nel comune di Napoli si ha anche la seconda percentuale più alta di persone provenienti dall'Africa Sub Sahariana (14%), di poco inferiore a quella registrata nel casertano (15%). Le province di Benevento e Avellino ospitano le maggiori percentuali di immigrati est europei neo-comunitari (rispettivamente il 49,1% e il 45,4%) prevalentemente romeni (rispettivamente il 41,3% e il 31,4%) i quali rappresentano un' importante presenza anche nella provincia di Salerno (30,8%). Caserta si caratterizza, invece, per una forte immigrazione est europea non comunitaria (34%) e africana (30%).

Tab. 2 – Aree di cittadinanza e prime 10 cittadinanze degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel-lino	Salerno	Campania
<i>Aree di citt. alla nasc.</i>							
Europa Est neo Ue	25,5	49,1	10,7	24,3	45,4	39,0	26,6
Europa Est extra Ue	34,0	30,1	22,7	33,8	29,0	23,4	28,9
Nord Africa	15,0	14,5	3,4	11,9	11,4	24,4	13,4
Resto Africa	15,0	0,7	14,0	9,4	5,1	3,4	9,7
Asia	9,3	2,8	41,5	19,5	8,8	8,2	18,7
America Latina	1,1	2,8	7,7	1,2	0,2	1,5	2,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Prime 10 cittadinanze</i>							
Ucraina	21,1	20,1	18,9	27,8	20,6	18,5	22,0
Romania	17,2	41,3	5,0	13,1	31,4	30,8	17,7
Marocco	8,4	10,9	0,8	7,6	10,7	21,4	9,5
Sri Lanka	0,4	0,0	24,0	1,3	1,0	0,5	5,7
Senegal	3,5	0,0	2,4	0,8	4,0	2,8	2,2
Polonia	6,8	5,1	3,7	7,1	6,3	4,6	5,7
Albania	8,0	4,4	0,5	2,2	5,7	2,9	3,4
Bangladesh	0,6	0,0	2,1	3,5	1,5	1,0	1,9
Russia	1,6	2,5	2,1	2,3	2,3	1,9	2,0
Cina	1,0	1,5	7,7	10,4	3,2	0,8	5,3
Altro	31,4	14,2	32,8	24,0	13,3	14,9	24,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I valori qui richiamati sono quelli relativi all'indagine campionaria e consentono di collegare le origini degli intervistati alle altre caratteristiche personali, alle condizioni di vita e alle modalità di inserimento nel tessuto locale. Per una stima della dimensione assoluta e relativa della presenza straniera in Campania e nelle sue province si rimanda al primo capitolo di questo volume. I dati per singola cittadinanza si riferiscono alle dieci cittadinanze più numerose nel campione regionale complessivo. Gli Ucraini, che costituiscono il gruppo più consistente su scala regionale, risultano al primo posto per numerosità nei campioni della provincia di Napoli (27,8%) e di Caserta (21,1%), al secondo in quelli di Benevento, Avellino e del capoluogo partenopeo, al terzo nel campione di Salerno, che vede ai primi due posti nell'ordine Romeni e Marocchini. I Cinesi sono particolarmente numerosi nella metropoli partenopea e nel resto della provincia napoletana, mentre gli Srilankesi solo ed esclusivamente nel capoluogo.

Sono gli immigrati nel comune di Napoli ad essere presenti in media da più tempo (quasi 10 anni), mentre nettamente più recente è l'immigrazione in

provincia di Benevento (durata media della presenza sotto i 6 anni) (tab. 3). Tra gli stranieri che vivono nella città di Napoli ben il 17% è arrivato da almeno 15 anni e un altro 30,5% da 10-14 anni. Benevento si caratterizza invece per essere la provincia con la più alta percentuale (46,3%) di immigrati arrivati da meno di 5 anni. Le informazioni sull'anzianità della presenza si basano ovviamente sulla data di arrivo in Italia e in Campania dichiarata dagli intervistati. Puntare l'attenzione proprio sull'anno di arrivo vuol dire collocare in una prospettiva storico-cronologica l'attuale presenza immigrata. Non va però dimenticato che la distribuzione per anno di arrivo non riflette la dimensione dei flussi migratori registrati nel tempo dovendo scontare quantomeno le partenze per ulteriori mete o di ritorno nei paesi di origine.

Tab. 3 – Classi di durata della presenza degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sa- lerno	Cam- pania
<i>Classi di durata della presenza</i>							
0-4	23,4	46,3	23,2	27,8	31,2	30,6	27,3
5-9	32,6	37,0	29,3	38,0	32,8	35,6	34,3
10-14	30,8	12,1	30,5	25,9	24,8	26,0	27,4
15+	13,1	4,7	17,0	8,2	11,2	7,8	11,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata mediana	9,0	5,0	9,0	7,0	7,0	7,0	8,0
Durata media	9,1	5,9	9,7	7,9	8,1	7,9	8,5
Coeff. Var. (%)	63,9	69,8	67,4	59,5	71,5	65,5	65,6

Quasi il 40% degli intervistati è arrivato in Italia tra il 2006 e il 2010 e un altro 10% negli ultimi tre anni, mentre sono poco più di due su dieci quelli che hanno raggiunto la nostra penisola prima del 2001 (tab. 4). Scendendo al dettaglio provinciale è ovviamente a Benevento che si colloca la proporzione più alta di immigrati giunti tra il 2006 e il 2013 (74,9%), seguono quelli insediatisi nella provincia di Napoli (escluso il capoluogo) che in più della metà dei casi sono arrivati in tale periodo (54,1%). È tra quelli che vivono nella città di Napoli o nel casertano che risulta più elevata la quota di persone arrivate prima del 2001 (rispettivamente 30% e 26%), prevalentemente negli anni Novanta. Circa quattro intervistati su cinque sono sia quelli giunti in Campania nello stesso anno di arrivo in Italia, sia quelli che intendono restare nel comune in cui vivono. Non ci sono differenze di rilievo in base alla provincia di insediamento, anche se gli immigrati che vivono nel capoluogo partenopeo sono più indecisi sulla possibilità di trasferirsi altrove (uno su dieci non sa) di quelli presenti nel beneventano, nove su dieci intenzionati a rimanere.

Tab. 4 – Anno di arrivo in Italia e in Campania e futuri spostamenti degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sal- erno	Cam- pania
<i>Anno di arrivo in Italia</i>							
Fino al 1990	2,6	0,0	5,2	0,9	2,9	2,1	2,5
Dal 1991 al 2000	23,5	10,8	24,3	16,1	15,9	15,7	19,1
Dal 2001 al 2005	30,3	14,3	29,3	28,9	27,5	29,4	28,9
Dal 2006 al 2010	33,1	60,9	28,7	46,4	38,3	40,7	38,9
Dal 2011 al 2013	10,4	14,0	12,5	7,7	15,4	12,1	10,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>È arrivato in Campania</i>							
Lo stesso anno	81,8	95,0	86,6	81,4	85,8	84,7	83,9
Un anno o meno	7,6	2,5	4,7	7,5	5,7	6,6	6,5
Due anni	4,2	1,2	2,6	5,2	2,7	3,8	3,9
Tre anni	1,9	0,2	2,0	2,3	1,2	2,2	2,0
Più di tre anni	4,5	1,1	4,2	3,6	4,7	2,8	3,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Intenzione di trasferirsi</i>							
No	80,8	89,4	77,8	79,6	81,2	84,5	80,9
In altro comune Camp.	3,8	1,8	0,7	1,4	1,4	1,3	1,7
Nel resto Italia	5,1	3,9	4,8	4,8	4,5	3,8	4,6
Sì, in altro paese	2,3	1,1	2,5	3,9	2,5	4,4	3,2
Nel paese di origine	3,0	1,2	3,7	5,0	6,7	3,6	4,0
Non sa	5,1	2,6	10,5	5,3	3,8	2,4	5,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche con riguardo alla struttura per titolo di studio non ci sono differenze particolarmente rilevanti tra gli stranieri residenti nelle diverse province campane (tab. 5). Si segnala però la quota maggioritaria di persone con al massimo il diploma di scuola media inferiore tra gli immigrati nelle province di Benevento (quasi 55%) e di Salerno (oltre il 51%), e le proporzioni più elevate di laureati tra quelli che vivono nel napoletano e nel casertano.

La fede religiosa dichiarata (tab. 4) rispecchia ovviamente i profili per provenienza richiamati in precedenza. In tutte le province della Campania, gli immigrati di fede cristiana – soprattutto ortodossa, ma anche cristiana o altro – risultano sempre maggioritari, con proporzioni che vanno ben al di là del 50%. Al secondo posto dietro ai cristiani, si collocano in tutte le province le persone di religione musulmana, particolarmente numerose nel salernitano e nel casertano, dove un intervistato su tre appartiene a tale credo religioso. I buddisti in tutta la regione rappresentano appena il 4,6% degli intervistati, ma

risultano quasi tutti concentrati nella provincia di Napoli e nel capoluogo arrivano a rappresentare più del 10% degli stranieri presenti.

Tab. 5 – Titolo di studio e appartenenza religiosa degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel-lino	Salerno	Campania
<i>Titolo di studio</i>							
Nessuno	4,1	2,2	5,9	7,7	2,0	5,2	5,6
Elementare	10,9	12,0	7,8	9,2	13,4	11,9	10,1
Media inferiore	24,6	40,5	25,2	25,9	27,6	34,0	27,7
Diploma	41,6	40,8	42,5	41,1	40,2	37,0	40,6
Laurea	18,7	4,6	18,6	16,2	16,7	12,0	16,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Appartenenza religiosa</i>							
Musulmana Sun.	7,1	5,4	6,6	13,8	12,1	16,0	11,1
Altra Musulmana	22,0	10,9	8,3	10,4	8,2	15,8	13,3
Cristiana Cattolica	15,2	20,4	38,4	21,4	20,1	22,9	24,0
Ortodossa e altra cri.	46,4	51,0	28,1	39,9	50,3	40,3	39,6
Buddista	0,1	0,0	11,1	6,6	3,0	0,5	4,6
Altra	4,0	4,4	3,1	2,1	3,4	2,6	2,9
Nessuna	5,2	8,0	4,5	5,7	2,9	1,9	4,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto al numero di figli (tab. 6) non si rilevano grandi differenze territoriali, fatta eccezione per la provincia di Benevento che presenta sia il valore più elevato di soggetti senza figli (43,2% contro il 37,9% del totale) sia la più bassa percentuale di soggetti con più di 3 figli (5,4% contro l'11,9% dell'intera regione). Le risposte alla domanda "con chi vive in Italia" presentano un certo grado di omogeneità tra le province, tuttavia è significativa la percentuale di stranieri residenti nella provincia di Avellino che vive con coniuge/convivente e figli (31,5% contro il 23,6% del totale) e la percentuale degli stranieri residenti nella provincia di Benevento che vive con amici e conoscenti (26,5% contro il 19,9%). Appare pressoché omogeneo il numero di componenti il nucleo familiare.

Tab. 6 – Numero dei figli nati in totale, con chi vive in Italia e numero del nucleo familiare conviventi degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sal- erno	Cam- pania
<i>Numero dei figli nati in tot</i>							
0	42,7	43,2	37,4	35,1	32,3	38,4	37,9
1	24,2	27,6	26,0	25,3	27,5	18,4	24,0
2	24,5	23,8	24,9	29,6	29,7	23,8	26,2
3+	8,6	5,4	11,7	9,9	10,6	19,3	11,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Con chi vive in Italia</i>							
Solo	18,5	29,9	19,9	31,6	30,9	24,3	24,9
Solo con figli ^(a)	6,2	2,5	5,9	4,7	5,1	4,8	5,2
Coniuge/conv. ^(a)	12,8	11,3	13,6	10,7	14,0	10,0	11,8
Coniuge/conv. e figli ^(a)	22,8	18,3	24,0	22,5	31,5	24,6	23,6
Parenti	15,5	11,5	13,6	13,9	9,4	17,2	14,5
Amici e conoscenti	24,2	26,5	23,1	16,6	9,2	19,0	19,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>N. comp. nucleo familiare</i>							
1	42,1	44,6	34,7	38,6	32,2	36,7	38,0
2	26,0	19,1	18,9	16,2	22,1	23,8	20,7
3	16,8	21,2	18,5	21,0	17,9	12,5	17,7
4	10,5	12,0	13,6	16,4	15,8	14,7	14,1
5+	4,6	3,0	14,3	7,7	12,0	12,3	9,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Con o senza parenti, amici e conoscenti

Per quel che concerne lo stato occupazionale (tab. 7) Salerno e Benevento sono le province con la più alta percentuale di occupati, più di 4 intervistati su 5 hanno un impiego. La percentuale però non scende mai al di sotto del 73%. È interessante notare che in tutte le province le percentuali di occupati sono più alte nella condizione professionale dichiarata per l'anno precedente, unica eccezione è rappresentata dal comune di Napoli che risulta più basso dell'1%.

Passando al reddito, la fascia con le maggiori percentuali in tutte le province è quella da 500 a 749 euro, emergono, tuttavia, alcuni aspetti significativi: per esempio la provincia di Caserta si caratterizza per essere la provincia dove il reddito mensile medio dichiarato è quello più basso (fino a 499 euro) con una percentuale pari a 25,6% contro il 15% del totale regionale (il che è confermato anche dal 42,5% relativo alla classe di deprivazione Alta), mentre le province di Benevento e Napoli sono i territori in cui gli stranieri residenti dichiarano il reddito più alto – 1.500 euro e oltre – con percentuali rispettivamente del 33,5% e 32,4%. La tabella 8 approfondisce la descrizione della

condizione lavorativa degli intervistati indicando la quantità di ore di lavoro settimanali, è Avellino la provincia in cui gli intervistati dichiarano di lavorare meno ore attestandosi su una media di 39 ore la settimana. In tutte le altre province emergono valori superiori alle 41 ore fino ad arrivare ad un massimo di circa 46 ore nella provincia di Napoli (comune di Napoli escluso).

Tab. 7 – Condizione professionale di 12 mesi fa, reddito mensile medio e classi di deprivazione degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sa- lerno	Cam- pania
<i>Condiz. prof. attuale</i>							
Occupato	74,6	82,2	74,7	80,0	73,1	86,0	78,8
Disoccupato	21,1	7,9	16,7	12,3	12,5	9,6	14,3
Inattivo	4,3	9,9	8,6	7,7	14,4	4,4	6,9
<i>Condiz. prof. (1 anno fa)</i>							
Occupato	83,9	85,1	73,8	82,3	79,8	86,9	81,8
Disoccupato	11,5	6,1	12,6	9,4	4,8	7,2	9,7
Inattivo	4,5	8,8	13,5	8,2	15,5	5,9	8,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Reddito mensile medio</i>							
Fino a 499 euro	25,6	13,6	14,0	14,9	14,4	7,6	15,0
Da 500 a 749 euro	43,0	43,2	28,8	44,8	51,6	48,7	42,4
Da 750 a 999 euro	10,1	5,7	15,6	18,4	18,3	25,5	17,5
Da 1.000 a 1.249 euro	9,0	3,9	7,8	7,5	9,8	8,8	8,2
Da 1.250 a 1.499 euro	1,1	0,0	1,4	1,1	0,5	0,5	0,9
1.500 euro ed oltre	11,2	33,5	32,4	13,3	5,4	9,0	16,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore medio	607	602	668	733	641	734	690
<i>Classi di deprivazione</i>							
Nulla	9,5	21,1	15,0	18,1	9,2	12,2	14,1
Bassa	16,0	21,5	30,3	33,7	37,4	43,4	31,3
Media	32,1	42,2	40,4	29,7	45,7	34,0	34,5
Alta	42,5	15,2	14,4	18,5	7,7	10,4	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 8 – Ore di lavoro in media alla settimana degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel-lino	Sa-lerno	Cam-pania
<i>Ore di lavoro a sett.</i>							
Fino a 10 ore	3,3	1,9	2,0	0,8	1,0	1,3	1,7
Da 11 a 20 ore	8,5	7,6	9,8	5,2	4,0	1,7	6,0
Da 21 a 30 ore	16,2	22,6	23,4	9,1	34,5	16,0	16,5
Da 31 a 40 ore	21,0	34,7	15,6	25,3	29,9	33,5	25,0
Da 40 a 50 ore	23,3	13,1	19,7	21,6	17,6	20,0	20,7
Oltre 50 ore	27,7	20,1	29,4	38,0	13,0	27,5	30,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore medio	43,6	41,8	41,4	46,8	39,2	44,4	44,0

La condizione abitativa appare migliorata nel tempo (tab. 9): infatti, se all'arrivo in quasi tutte le aree considerate prevaleva come titolo di godimento dell'abitazione la voce "Altro titolo" (cioè un'occupazione nella maggior parte dei casi abusiva di strutture fatiscenti e/o abbandonate), oggi in tutte le province prevale quale titolo di godimento dell'abitazione il "contratto di affitto". Particolare è il caso della provincia di Avellino che ha una non trascurabile percentuale di residenti in una "casa di proprietà" (5,4%). Non stupisce, allora, che la maggior parte degli intervistati in tutte le province consideri la propria condizione abitativa invariata o migliorata.

Rimanendo sempre nell'ambito dell'abitazione (tab. 10), emerge che dall'arrivo a oggi in tutte le province si è ridotta la percentuale dei migranti che vivono in un alloggio temporaneo e che è aumentata la percentuale di coloro che al momento dell'intervista vivono in una casa indipendente, dunque, anche in questo caso, si può concludere che la tendenza generale è verso un miglioramento della situazione abitativa.

Tab. 9 – Titolo di godimento dell’abitazione attuale, all’arrivo e tipo di variazione di godimento dell’abitazione degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d’indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sal- erno	Cam- pania
<i>Titolo di godimento abitazione attuale</i>							
Casa di proprietà	3,8	3,1	4,4	3,6	5,4	1,5	3,5
Affitto con contratto	42,2	53,9	53,7	56,9	52,1	64,3	54,5
Affitto senza contratto	32,8	12,9	23,6	17,5	10,5	16,2	21,1
Altro titolo	21,2	30,0	18,2	22,0	32,0	18,0	20,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Titolo di godimento abitazione all’arrivo</i>							
Casa di proprietà	0,8	0,4	2,9	0,9	0,8	0,8	1,3
Affitto con contratto	14,1	21,5	30,9	39,0	40,3	46,5	33,4
Affitto senza contratto	31,6	36,9	24,5	25,9	16,1	30,7	27,6
Altro titolo	53,4	41,2	41,8	34,2	42,7	22,1	37,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Tipo di variazione titolo di godim. dell’abitazione</i>							
Peggiorato	3,7	3,0	4,3	6,1	7,3	7,3	5,5
Invariato	47,6	56,9	59,3	66,5	68,3	68,6	61,5
Migliorato	48,7	40,1	36,4	27,4	24,3	24,1	33,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I dati relativi ai vicini e alla soddisfazione della condizione abitativa (tab. 11), in linea generale, mostrano che in tutte le province gli stranieri residenti sono abbastanza soddisfatti della condizione abitativa (si va dal 58,6% della provincia di Salerno al 43% di Napoli città). I vicini sono italiani nella maggior parte dei casi, ma particolare è il caso della provincia di Avellino in cui la quota di soli vicini italiani è quasi del 60%.

Le tabelle 12 e 13 mostrano batterie di domande relative alla conoscenza della lingua italiana che consentono anche di farsi un’idea del livello di integrazione degli intervistati. Dall’indagine risulta predominante la distinzione dell’utilizzo della lingua italiana (tab. 12) in contesti formali (scuola e lavoro) e informali (casa e tempo libero): più o meno omogeneamente per le aree territoriali considerate la lingua italiana viene utilizzata in modo quasi esclusivo nei contesti formali (prevalenza di risposte “sempre”, con la provincia di Benevento che raggiunge addirittura il 65,5%), mentre per i contesti informali predominano le risposte “mai” e “raramente”.

Tab. 10 – Sistemazione abitativa attuale, all’arrivo, tipo di variazione della sistemazione abitativa degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d’indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto)	Avel-lino	Sa-lerno	Cam-pania
<i>Sistemazione attuale</i>							
Abitaz. indipendente	61,5	46,8	63,3	65,0	61,7	69,2	64,1
Affitto con altri imm.	17,3	23,2	18,5	12,9	6,3	12,8	14,9
Sul luogo di lavoro	10,2	20,3	10,1	16,6	24,1	14,4	14,0
Alloggio temporaneo	11,0	9,7	8,1	5,4	7,9	3,6	7,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Sistemazione all'arrivo</i>							
Abitaz. indipendente	26,5	33,5	40,0	51,7	47,1	64,6	46,2
Affitto con altri imm.	20,1	25,3	18,2	14,1	10,2	13,3	16,1
Sul luogo di lavoro	17,1	14,3	19,3	14,7	21,6	10,1	15,5
Alloggio temporaneo	36,3	26,9	22,4	19,5	21,2	12,0	22,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Tipo di variazione</i>							
Peggiorata	4,4	5,1	4,1	5,9	7,8	6,4	5,4
Invariata	47,6	69,7	64,1	72,0	67,2	78,9	66,6
Migliorata	48,0	25,2	31,9	22,1	25,0	14,6	28,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 11 – Vicini di casa e soddisfazione dell’attuale condizione abitativa degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d’indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca-serta	Bene-vento	Napoli (comune)	Napoli (resto)	Avel-lino	Sa-lerno	Cam-pania
<i>I suoi vicini di casa sono*</i>							
Solo stranieri	9,2	0,9	10,5	7,5	11,3	7,7	8,5
Più stranieri che italiani	16,7	3,9	11,5	9,8	11,6	11,5	11,8
In ugual misura	19,2	4,6	18,7	12,4	2,3	15,1	14,9
Più italiani che stranieri	32,3	53,0	36,7	30,5	15,5	29,5	31,9
Solo italiani	22,6	37,6	22,6	39,7	59,2	36,2	32,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Soddisfaz. condiz. abitativa</i>							
Per nulla	9,4	4,3	11,0	9,0	4,0	5,7	8,4
Poco	32,0	28,1	30,0	21,3	25,8	18,2	25,1
Abbastanza	44,3	53,4	43,0	48,0	50,3	58,6	48,7
Molto	14,2	14,3	16,0	21,7	19,8	17,6	17,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 12 – Utilizzo della lingua italiana in famiglia, a lavoro o a scuola e nel tempo libero degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sal- erno	Cam- pania
<i>Utilizzo della lingua italiana in famiglia/casa</i>							
Mai	32,6	11,9	38,5	42,2	26,9	33,9	36,1
Raramente	30,0	22,1	24,2	22,5	32,2	26,9	25,7
Abbastanza	18,7	49,3	15,0	13,0	17,5	17,5	16,8
Spesso	9,4	11,5	8,0	7,9	9,7	7,9	8,4
Sempre	9,3	5,3	14,3	14,4	13,6	13,8	12,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Utilizzo della lingua italiana a lavoro/scuola</i>							
Mai	6,2	1,1	3,2	4,6	1,9	2,4	3,9
Raramente	4,7	6,4	8,2	8,3	5,7	3,3	6,3
Abbastanza	23,1	12,4	18,1	23,0	16,9	21,6	21,0
Spesso	19,8	14,7	18,6	18,5	17,8	22,6	19,5
Sempre	46,3	65,5	52,0	45,6	57,7	50,2	49,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Utilizzo della lingua italiana nel tempo libero</i>							
Mai	15,0	4,2	13,1	16,2	14,9	8,5	13,3
Raramente	32,1	17,7	37,6	39,4	22,5	31,4	34,4
Abbastanza	30,3	49,5	29,0	27,8	41,1	39,9	32,4
Spesso	13,1	26,9	12,3	11,0	14,3	12,6	12,7
Sempre	9,5	1,7	8,0	5,6	7,2	7,6	7,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Un maggior livello d'integrazione linguistica appare, invece, dalle risposte alle domande riguardanti la lingua dei programmi televisivi, dei giornali e del livello percepito di conoscenza della lingua italiana (tab. 13). In effetti i programmi televisivi sono prevalentemente in lingua italiana e questo vale per tutte le province (si va dal 40,2% della città di Napoli all'88,1% della provincia di Benevento). In secondo luogo in tutte le province sono elevate le percentuali di coloro che non leggono giornali (dal 25,8% del comune di Napoli al quasi 49,4% di Caserta), tuttavia, nel caso in cui essi vengano letti la lingua prevalente è l'italiano (in questo caso Benevento e Avellino, le province più piccole, fanno registrare le percentuali più alte, rispettivamente il 47,8% e il 51,9%). Infine il livello di conoscenza della lingua italiana percepita dagli stranieri è l'indicatore che mostra le maggiori differenze per provincia. È Caserta a presentare le migliori percentuali di autovalutazione della conoscenza linguistica con poco meno della metà degli intervistati che dichiara una cono-

scenza almeno buona della lingua (47,4%). Segue Avellino con una percentuale del 40,5%. Per contro le percentuali più alte di coloro che hanno una conoscenza bassa o nulla della lingua si trovano nel comune di Napoli (38,2%) e nel resto della provincia del capoluogo campano (40,8%).

Tab. 13 – Lingua in cui guardano i programmi televisivi e leggono i giornali gli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia d'indagine. Campania, metà 2013. Valori percentuali

Caratteristiche	Provincia di indagine						
	Ca- serta	Bene- vento	Napoli (comune)	Napoli (resto prov.)	Avel- lino	Sa- lerno	Cam- pania
<i>Lingua dei programmi televisivi</i>							
Soprattutto in italiano	53,6	88,1	40,2	53,5	57,3	45,1	50,2
Italiano e altra lingua	21,7	3,9	32,9	25,8	30,2	35,1	28,0
In altra lingua	12,9	1,7	16,5	12,1	6,3	16,1	13,4
Non guardo la tv	11,8	6,3	10,4	8,7	6,3	3,8	8,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Lingua dei giornali</i>							
Soprattutto in italiano	34,5	47,8	24,4	27,7	51,9	35,8	31,9
Italiano e altra lingua	8,9	6,0	25,0	17,0	14,1	12,8	15,7
In altra lingua	7,2	6,7	24,8	11,7	5,6	10,4	12,8
Non leggo i giornali	49,4	39,5	25,8	43,6	28,3	41,1	39,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Livello di conoscenza della lingua</i>							
Quasi nulla	5,8	4,0	9,9	7,6	5,9	4,2	6,8
Bassa	26,9	18,2	28,3	33,2	24,3	30,3	29,4
Intermedia	19,8	44,5	26,8	29,5	29,3	32,4	28,0
Buona	31,5	26,4	21,1	18,2	31,5	26,6	24,1
Più che buona	15,9	6,9	14,0	11,5	9,0	6,5	11,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Con questa breve sintesi di confronto si è voluto evidenziare come, nella realtà dei fatti, all'interno della stessa regione ci siano delle differenze territoriali che non valgono solo per la popolazione autoctona (per esempio, livello d'istruzione, livello di reddito, occupazione, ecc.), ma anche per quella straniera.

11. Livelli di integrazione: differenze per dimensioni e caratteristiche dei migranti in Campania

di *Elena de Filippo* e *Salvatore Strozza*

1. Premessa: aspetti concettuali e di misurazione

Misurare il livello di integrazione degli immigrati è compito senza dubbio arduo per una pluralità di ragioni. Anche se in Europa c'è un accordo abbastanza generalizzato sulla scelta del concetto a cui fare riferimento – per l'appunto l'integrazione e non, ad esempio, l'assimilazione – e sugli aspetti essenziali della sua definizione, trattandosi di un processo multidimensionale e bidirezionale che coinvolge i nuovi arrivati (e i loro discendenti) e la società di loro adozione, molta strada rimane ancora da fare nell'individuazione e delimitazione delle diverse dimensioni da prendere in considerazione, nella determinazione delle modalità di misurazione, nella scelta del livello di analisi, che può essere individuale, familiare, per aggregati geografici (aree di insediamento) e per raggruppamenti secondo varie caratteristiche prima fra tutte l'origine degli immigrati. Non si tratta esclusivamente di questioni squisitamente tecnico-metodologiche di rilevazione, misurazione e sintesi, o di scelte tra approcci differenti, micro o macro, longitudinali o trasversali, ma di problematiche sostantive riguardanti la selezione delle sfere della società di adozione da prendere in considerazione, l'individuazione delle informazioni più idonee, la determinazione delle categorie e popolazioni di riferimento.

Con la Dichiarazione di Saragozza (15-16 aprile 2010), adottata nella IV Conferenza Interministeriale europea dai Ministri dell'Ue responsabili per le questioni migratorie e approvata dal Consiglio per la Giustizia e gli Affari Interni, sono state individuate quattro aree di intervento politico (occupazione, istruzione, inclusione sociale e cittadinanza attiva) sulle quali monitorare l'integrazione attraverso un set minimo di indicatori fondamentali, successivamente esaminati in termini di disponibilità e qualità delle informazioni statistiche necessarie (Eurostat, 2011) e, più di recente, integrati con ulteriori misure ritenute essenziali.

Anche il nostro paese ha da tempo affrontato la questione della misura dei livelli di integrazione degli immigrati a livello istituzionale (Zincone, 2001), ma soprattutto attraverso l'attività di enti e singoli studiosi, che hanno fatto ricorso ad approcci di tipo aggregato (Natale, Strozza, 1997; Golini, 2006; Caritas, 2007; 2011) o di tipo micro-individuale (Cesareo, Blangiardo, 2009). Con riguardo a quest'ultimo filone di analisi, va ricordato che in Italia ormai da diversi anni si è posta l'attenzione su quattro dimensioni dell'integrazione (culturale, sociale, giuridica ed economica), misurate attraverso altrettanti indici tematici individuali ottenuti come sintesi di informazioni raccolte mediante questionari ad hoc in indagini campionarie prevalentemente sugli immigrati adulti, come nel caso dell'indagine nazionale del 2008 su oltre 12 mila immigrati maggiorenni (Cesareo, Blangiardo, 2009).

Anche nell'indagine svolta in Campania nel 2013 sono state raccolte le stesse informazioni già acquisite nell'appena citata rilevazione nazionale del 2008, notizie che sono state necessarie per calcolare a livello individuale i quattro indici tematici di integrazione, nonché quello generale ottenuto come media semplice dei quattro. Seguendo la più recente proposta di Blangiardo, è stata modificata la procedura di calcolo degli indici tematici allo scopo di assegnare punteggi "espressi secondo una metrica che teoricamente assegna valore -1 alla condizione 'peggiore' e +1 a quella migliore" (Blangiardo, 2013: 31). Tali punteggi sono preventivamente determinati attraverso l'elaborazione delle frequenze con cui sono presenti nel campione le modalità delle corrispondenti variabili, modalità preventivamente ordinate secondo una scala logica di "buona integrazione" dalla condizione ritenuta peggiore a quella migliore. In pratica, a ciascuna modalità (resa ordinale) di ogni variabile il punteggio attribuito si ottiene tramite la differenza tra la somma delle frequenze relative che competono alle modalità precedenti meno la somma delle frequenze relative che competono alle modalità seguenti. La metrica adottata si rifà al criterio secondo cui le posizioni di vertice (o di coda) tra le modalità di una variabile ordinale sono tanto premianti (o penalizzanti), quanto più tali posizioni sono "esclusive". A ciascun individuo del campione, in base alle modalità che lo contraddistinguono, vengono assegnati una serie di punteggi, la cui sintesi attraverso medie aritmetiche semplici di quelli relativi alle variabili di ciascuna dimensione dell'integrazione, consente di ottenere i valori degli indici tematici individuali. Vale la pena sottolineare che per ogni variabile la somma dei punteggi assegnati all'intero collettivo è per costruzione sempre nulla, pertanto sarà nulla anche la media complessiva dei punteggi relativi a ciascuna dimensione dell'integrazione.

Nel nostro caso specifico, il valore medio di ciascuno dei quattro indici tematici, nonché di quello totale, è per l'intero campione regionale uguale a zero, di conseguenza nel confrontare il livello di integrazione degli immigrati

maggioresi in base alle variabili considerate basterà fare riferimento al segno e all'intensità dei rispettivi valori medi. Sarà maggiore il livello di integrazione quando il segno è positivo, minore nel caso opposto, con vantaggi o svantaggi crescenti più ci si allontana dallo zero, valore medio dell'intero campione.

Nei paragrafi che seguono saranno analizzati i quattro singoli indici di integrazione, più quello sintetico, secondo le principali caratteristiche demografiche, sociali e migratorie.

2. Differenze nei livelli medi di integrazione

2.1. La dimensione culturale

L'indice di integrazione culturale è stato costruito sulla base di sette indicatori e per un totale di quindici variabili. Gli indicatori utilizzati sono stati: la conoscenza e l'uso della lingua italiana, l'accesso all'informazione (media), l'interesse per gli avvenimenti italiani, il benessere autopercepito, il senso di appartenenza e l'adesione a stili di vita e di consumo locali.

Nelle tabelle seguenti sono riportati oltre ai valori medi e alla deviazione standard per ciascun indice composito di integrazione, distintamente per le modalità delle variabili di classificazione considerate (genere, area e principali paesi di cittadinanza, classi di età, durata della presenza in classi quinquennali e titolo di studio), anche i valori corrispondenti alla mediana (secondo quartile), al primo e al terzo quartile. Si lascerà al lettore approfondire l'analisi limitando i commenti seguenti all'esame delle differenze nei valori medi di ciascun indice composito.

Proprio esaminando i punteggi medi, tab. 1, dell'indice di integrazione culturale emerge come primo dato interessante che le donne migranti in Campania hanno un livello di integrazione maggiore degli uomini.

Differenze significative le si ritrovano pure in base all'area geografica di provenienza, sono i Latinoamericani gli immigrati che fanno registrare il valore medio più alto, seguiti dai cittadini europei, e tra questi vi è un lieve vantaggio dei cittadini non comunitari, rispetto a quelli neo comunitari. Africani, soprattutto dell'Africa Subsahariana, e Asiatici hanno maggiore difficoltà di integrazione culturale.

In riferimento ai singoli paesi di cittadinanza, tra i primi dieci presi in considerazione, sono Albanesi gli immigrati che mostrano un valore medio maggiore (+0,200), mentre di segno opposto è il livello di integrazione culturale dei Cinesi (-0,198).

Tab. 1 – Quartili, media e deviazione standard dell'indice di integrazione culturale degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	1° quartile	2° quartile (mediana)	3° quartile	Media	Deviazione standard
TOTALE	-0,215	-0,006	0,211	0,000	0,296
<i>Genere</i>					
Uomo	-0,297	-0,092	0,130	-0,076	0,290
Donna	-0,129	0,073	0,280	0,067	0,285
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est UE	-0,156	0,063	0,237	0,046	0,273
Europa Est no Ue	-0,103	0,115	0,298	0,094	0,283
Nord Africa	-0,299	-0,091	0,099	-0,084	0,276
Resto Africa	-0,326	-0,142	0,099	-0,109	0,289
Asia	-0,329	-0,137	0,059	-0,127	0,283
America Latina	0,060	0,274	0,446	0,245	0,244
<i>Principali cittadinanze</i>					
Ucraina	-0,110	0,098	0,273	0,082	0,272
Romania	-0,155	0,063	0,232	0,037	0,275
Marocco	-0,299	-0,095	0,099	-0,084	0,277
Sri Lanka	-0,330	-0,150	0,038	-0,126	0,300
Senegal	-0,290	-0,136	0,123	-0,086	0,287
Polonia	-0,111	0,131	0,318	0,118	0,262
Albania	-0,056	0,219	0,451	0,200	0,315
Bangladesh	-0,363	-0,141	0,014	-0,158	0,245
Russia	-0,117	0,055	0,259	0,052	0,275
Cina	-0,393	-0,195	-0,068	-0,198	0,259
Altro	-0,267	-0,055	0,178	-0,035	0,299
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	-0,250	0,045	0,318	0,034	0,355
25-34	-0,242	-0,031	0,170	-0,027	0,290
35-44	-0,223	-0,026	0,210	-0,010	0,292
45-54	-0,143	0,054	0,240	0,046	0,289
55+	-0,190	0,034	0,219	0,012	0,282
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	-0,339	-0,129	0,057	-0,125	0,271
5-9	-0,221	-0,015	0,184	-0,012	0,284
10-14	-0,102	0,106	0,287	0,090	0,275
15+	-0,104	0,148	0,362	0,118	0,316
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	-0,421	-0,274	-0,068	-0,231	0,268
Elementare	-0,358	-0,150	0,053	-0,134	0,285
Media inferiore	-0,251	-0,049	0,144	-0,042	0,270
Diploma	-0,169	0,033	0,245	0,034	0,291
Laurea	-0,065	0,137	0,340	0,124	0,290

Controverso è il ruolo dell'età anagrafica, infatti risultano meno svantaggiati (con indici medi positivi) sia i giovanissimi (18-24 anni) sia gli ultraquarantacinquenni (soprattutto chi ha tra i 45 e i 54 anni), mentre coloro che hanno tra i 25 e i 44 anni mostrano maggiori difficoltà di integrazione culturale.

Al crescere dell'anzianità migratoria aumenta anche il livello di integrazione culturale, che è negativo per coloro che stanno in Italia da meno di dieci anni, per poi diventare positivo tra quelli presenti da 10-14 anni (+0,090) e crescere ancor di più per chi è arrivato da almeno quindici anni (+0,118).

L'istruzione sembra svolgere un ruolo importante nei processi di integrazione culturale, infatti se coloro che hanno titoli di studio bassi (fino alla media inferiore) mostrano un indice negativo, i diplomati ed i laureati hanno valori medi positivi e crescenti con il livello di scolarizzazione.

2.2. La dimensione sociale

L'indice di integrazione sociale è stato misurato attraverso sei indicatori e quindici variabili: sono state considerate le relazioni amicali, la partecipazione ad associazioni, il gradimento dello stile di vita italiano, le intenzioni per il futuro, e le propensioni sulle scelte future dei figli e delle figlie.

Con riferimento al genere e alla cittadinanza dei maggiorenni migranti presenti in Campania, la dimensione sociale dell'integrazione (tab. 2) rispecchia per grandi linee quella culturale, anche se con piccole, ma significative differenze. Ad esempio, pur confermando la condizione di svantaggio per gli uomini rispetto alle donne, minore è la differenza tra i due generi nel caso dell'integrazione sociale, così come è ridimensionato lo svantaggio sociale (-0,095) dei Cinesi rispetto a quello culturale (-0,198). Lo stesso accade tra i Bengalesi. Al contrario, tra gli Sri-lankesi il valore medio dell'integrazione sociale è ancor più negativo di quello culturale. Gli Albanesi confermano una buona integrazione sociale (+0,219) a fronte anche di quella culturale (+0,200) già analizzata, mentre i Polacchi, che avevano un ottimo indice medio di integrazione culturale (+0,118), fanno registrare un vantaggio ridimensionato nella dimensione sociale (+0,094).

I giovani hanno maggiori capacità di inserimento sociale, infatti presentano un indice medio positivo gli immigrati tra i 18 e i 34 anni, mentre chi ha 35 anni o più sembra aver maggiore difficoltà di inserimento sociale, anche se l'indice non decresce in maniera lineare, ma presenta valori più negativi per chi ha più di 55 anni e a seguire chi è nella fascia di età 35-44 anni.

Chi ha titoli di studio più alti incontra minori difficoltà anche nell'integrazione sociale. È anche confermato l'andamento lineare dei valori medi di integrazione sociale al crescere della durata della presenza in Italia, migliora la capacità di inserimento all'aumentare dell'anzianità migratoria.

Tab. 2 – Quartili, media e deviazione standard dell'indice di integrazione sociale degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	1° quartile	2° quartile (mediana)	3° quartile	Media	Deviazione standard
TOTALE	-0,199	-0,004	0,200	0,000	0,273
<i>Genere</i>					
Uomo	-0,236	-0,050	0,173	-0,030	0,273
Donna	-0,167	0,027	0,218	0,026	0,270
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est UE	-0,140	0,036	0,226	0,040	0,251
Europa Est no Ue	-0,134	0,050	0,229	0,048	0,262
Nord Africa	-0,227	-0,058	0,141	-0,032	0,265
Resto Africa	-0,226	-0,043	0,142	-0,031	0,257
Asia	-0,342	-0,151	0,087	-0,117	0,292
America Latina	-0,010	0,204	0,312	0,175	0,218
<i>Principali cittadinanze</i>					
Ucraina	-0,151	0,020	0,207	0,024	0,259
Romania	-0,134	0,032	0,215	0,040	0,248
Marocco	-0,224	-0,055	0,150	-0,024	0,264
Sri Lanka	-0,396	-0,238	-0,096	-0,195	0,271
Senegal	-0,209	-0,054	0,189	-0,021	0,275
Polonia	-0,083	0,090	0,290	0,094	0,254
Albania	0,078	0,218	0,360	0,219	0,225
Bangladesh	-0,272	-0,102	0,123	-0,077	0,253
Russia	-0,176	0,033	0,177	0,009	0,246
Cina	-0,414	-0,144	0,182	-0,095	0,343
Altro	-0,215	-0,030	0,175	-0,020	0,262
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	-0,143	0,127	0,255	0,081	0,302
25-34	-0,178	0,014	0,223	0,015	0,270
35-44	-0,210	-0,026	0,178	-0,017	0,270
45-54	-0,218	-0,006	0,186	-0,002	0,274
55+	-0,228	-0,081	0,120	-0,054	0,243
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	-0,255	-0,077	0,136	-0,053	0,266
5-9	-0,195	-0,013	0,190	-0,010	0,259
10-14	-0,163	0,042	0,239	0,038	0,276
15+	-0,149	0,073	0,265	0,065	0,289
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	-0,291	-0,104	0,073	-0,097	0,263
Elementare	-0,227	-0,040	0,149	-0,041	0,255
Media inferiore	-0,223	-0,044	0,174	-0,029	0,260
Diploma	-0,202	0,000	0,209	0,005	0,276
Laurea	-0,100	0,083	0,277	0,088	0,273

2.3. Le dimensione giuridica

L'importanza dell'acquisizione della cittadinanza (per l'intervistato e per i figli), l'attuale posizione giuridica e l'iscrizione anagrafica sono i tre principali indicatori alla base dell'indice costruito per misurare la dimensione giuridica dell'integrazione.

Latinoamericani e Neo comunitari sono coloro che in Campania godono di una maggiore integrazione relativamente al suddetto aspetto (tab. 3). Considerando le singole cittadinanze, sono proprio i Romeni e i Polacchi quelli che hanno valori medi più alti. È evidente che tra i Neocomunitari pesa positivamente la variabile relativa alla condizione giuridica, per essi favorevole. Seguono gli Albanesi (+0,087) e, seppur con un valore piuttosto basso, i Bengalesi (+0,018). La situazione meno favorevole la si ritrova tra i Russi (-0,136) e i Senegalesi (-0,113), ma anche tra Cinesi (-0,086), Srilankesi (-0,081), Ucraini (-0,062) e Marocchini (-0,027).

All'aumentare dell'esperienza migratoria cresce il punteggio medio dell'integrazione giuridica, l'età anagrafica mostra invece che sono le persone nelle età centrali ad essere più avvantaggiate per tale dimensione del processo di integrazione, mentre i più giovani e i più maturi risultano svantaggiati.

In questo caso il titolo di studio non mostra un andamento lineare, visto che il valore medio dell'indice è positivo soltanto tra i diplomati, mentre risulta negativo sia tra coloro che hanno titoli più bassi sia tra i laureati, in ogni modo i più svantaggiati restano quelli con livelli di istruzione più bassi.

2.4. La dimensione economica

La dimensione economica dell'integrazione è stata misurata tenendo conto delle variabili sulla condizione abitativa, sull'occupazione, sulla capacità di risparmio e sulla tenuta di un conto corrente.

Lo svantaggio della componente maschile negli indici di integrazione in Campania, viene confermato anche nel caso della dimensione economica (tab. 4), tuttavia le differenze sono in questo caso assai più contenute.

Sono i cittadini dell'Africa Subsahariana ad essere più penalizzati, seguiti dai neo comunitari e in misura minore dai Nordafricani. Ancora una volta sono i Latinoamericani quelli che presentano indici più elevati (+0,127), seguiti questa volta dagli Asiatici (+0,097) e dagli Europei non comunitari (+0,027).

Rilevanti appaiono le differenze tra i paesi di cittadinanza considerati, i Cinesi presentano il valore medio positivo più elevato (+0,339), a rimarcare l'elevata capacità di questi immigrati ad inserirsi nel mercato del lavoro locale. Sempre con valore positivo, ma con significativa distanza dai primi, tro-

viamo gli Albanesi (+0,079), gli Srilankesi (+0,048), gli Ucraini e i Marocchini. Il segno negativo del valore medio dell'indice di integrazione economica evidenzia le (maggiori) difficoltà incontrate da Senegalesi (-0,091), Russi (-0,057), Bengalesi (-0,049), Romeni (-0,046) e Polacchi (-0,024).

Non sembrano esserci differenze di rilievo in base all'età, anche se una chiara condizione di svantaggio nell'integrazione economica sembrano averla gli immigrati ultracinquantacinquenni. Come per gli altri indici anche per quello economico all'aumentare della durata della presenza migliora l'integrazione, così come si conferma positivo il valore medio dell'indice per coloro che hanno titoli di studio medio alti, mentre risulta negativo tra le persone senza titolo di studio o con livelli medio-bassi d'istruzione. Nel caso dell'indice di integrazione economica, tuttavia non c'è una significativa differenza tra gli immigrati che hanno un titolo di scuola media inferiore (-0,001) e quelli con diploma di secondaria superiore (+0,002).

2.5. Una visione d'insieme dei livelli di integrazione

L'analisi delle differenze nei livelli di integrazione secondo le principali caratteristiche demografiche, sociali e migratorie conferma quanto già osservato in precedenti ricerche nazionali (Blangiardo, Strozza, 2014) e locali (Cappelli, Strozza, 2010; Strozza, Mussino, 2012). Per tutte le dimensioni considerate, le donne hanno livelli di integrazione maggiori rispetto agli uomini e, naturalmente, il grado di inserimento aumenta in modo sistematico con il trascorrere del tempo di presenza. Anche il titolo di studio gioca un ruolo senza dubbio importante. Con l'aumentare del livello d'istruzione cresce anche il punteggio medio nell'integrazione culturale, sociale ed economica. I diplomati e ancor di più i laureati risultano più aperti verso la società di accogliimento e maggiormente propensi alla contaminazione culturale e sociale, inoltre dispongono di maggiori e migliori risorse anche per un più elevato inserimento economico. Meno chiara è invece l'associazione tra istruzione e integrazione giuridica. Come controverso è a prima vista il ruolo dell'età degli immigrati, anche se sono sostanzialmente le persone meno giovani a risultare più svantaggiate.

Sono Latinoamericani ed Europei gli immigrati che hanno una maggior livello di integrazione, Africani ed Asiatici mostrano maggiori condizioni di svantaggio. Srilankesi, Senegalesi e Bengalesi sono coloro che hanno punteggi medi più bassi, mentre risultano essere in una condizione di maggiore integrazione Albanesi, Polacchi, Romeni ed Ucraini.

Tab. 3 – Quartili, media e deviazione standard dell'indice di integrazione giuridica degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	1° quartile	2° quartile (mediana)	3° quartile	Media	Deviazione standard
TOTALE	-0,176	0,091	0,200	0,000	0,296
<i>Genere</i>					
Uomo	-0,242	0,057	0,151	-0,033	0,299
Donna	-0,167	0,091	0,250	0,029	0,290
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est UE	-0,084	0,157	0,369	0,131	0,280
Europa Est no Ue	-0,242	0,057	0,172	-0,050	0,313
Nord Africa	-0,242	0,091	0,091	-0,040	0,279
Resto Africa	-0,242	-0,024	0,091	-0,064	0,288
Asia	-0,236	-0,024	0,091	-0,064	0,246
America Latina	0,057	0,091	0,315	0,123	0,227
<i>Principali cittadinanze</i>					
Ucraina	-0,242	0,010	0,132	-0,062	0,310
Romania	-0,039	0,157	0,369	0,140	0,285
Marocco	-0,242	0,091	0,091	-0,027	0,272
Sri Lanka	-0,242	-0,024	0,091	-0,081	0,259
Senegal	-0,357	-0,092	0,091	-0,113	0,305
Polonia	-0,108	0,111	0,301	0,104	0,261
Albania	0,057	0,132	0,315	0,087	0,272
Bangladesh	-0,167	0,091	0,200	0,018	0,258
Russia	-0,357	-0,032	0,091	-0,136	0,327
Cina	-0,167	-0,133	0,010	-0,086	0,202
Altro	-0,236	0,080	0,156	-0,013	0,287
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	-0,167	0,091	0,172	-0,004	0,294
25-34	-0,242	0,091	0,200	-0,007	0,298
35-44	-0,167	0,091	0,226	0,014	0,283
45-54	-0,144	0,091	0,200	0,022	0,291
55+	-0,236	-0,024	0,132	-0,067	0,330
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	-0,357	-0,133	0,091	-0,118	0,310
5-9	-0,167	0,091	0,157	0,004	0,283
10-14	-0,098	0,091	0,301	0,052	0,271
15+	0,080	0,200	0,315	0,149	0,239
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	-0,357	-0,133	0,091	-0,121	0,300
Elementare	-0,242	0,004	0,157	-0,034	0,301
Media inferiore	-0,223	0,091	0,200	-0,002	0,301
Diploma	-0,144	0,091	0,226	0,024	0,287
Laurea	-0,167	0,080	0,200	-0,005	0,294

Tab. 4 – Quartili, media e deviazione standard dell'indice di integrazione economica degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	1° quartile	2° quartile (mediana)	3° quartile	Media	Deviazione standard
TOTALE	-0,250	0,025	0,203	0,000	0,340
<i>Genere</i>					
Uomo	-0,309	-0,080	0,203	-0,017	0,352
Donna	-0,250	0,025	0,239	0,015	0,329
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est UE	-0,250	-0,130	0,182	-0,056	0,331
Europa Est no Ue	-0,250	0,084	0,203	0,027	0,325
Nord Africa	-0,288	-0,026	0,182	-0,013	0,334
Resto Africa	-0,413	-0,151	0,132	-0,131	0,351
Asia	-0,151	0,132	0,465	0,097	0,333
America Latina	-0,250	0,182	0,465	0,127	0,368
<i>Principali cittadinanze</i>					
Ucraina	-0,250	0,084	0,203	0,030	0,319
Romania	-0,250	-0,130	0,182	-0,046	0,324
Marocco	-0,151	0,025	0,239	0,015	0,329
Sri Lanka	-0,151	0,132	0,307	0,048	0,320
Senegal	-0,413	-0,151	0,132	-0,091	0,323
Polonia	-0,250	-0,080	0,203	-0,024	0,349
Albania	-0,151	0,132	0,307	0,079	0,318
Bangladesh	-0,413	-0,130	0,203	-0,049	0,314
Russia	-0,309	-0,151	0,132	-0,057	0,341
Cina	0,182	0,465	0,465	0,339	0,192
Altro	-0,407	-0,151	0,182	-0,072	0,358
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	-0,309	0,045	0,307	0,013	0,349
25-34	-0,151	-0,026	0,203	0,009	0,335
35-44	-0,250	0,084	0,239	0,010	0,346
45-54	-0,250	0,025	0,239	0,003	0,346
55+	-0,250	-0,151	0,132	-0,090	0,310
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	-0,413	-0,151	0,132	-0,130	0,338
5-9	-0,250	-0,080	0,182	-0,022	0,319
10-14	-0,151	0,132	0,465	0,100	0,324
15+	-0,130	0,132	0,465	0,136	0,324
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	-0,309	-0,151	0,132	-0,086	0,344
Elementare	-0,407	-0,151	0,132	-0,092	0,338
Media inferiore	-0,250	0,025	0,203	-0,001	0,335
Diploma	-0,250	0,025	0,203	0,002	0,337
Laurea	-0,250	0,132	0,465	0,069	0,341

Tab. 5 – Quartili, media e deviazione standard dell'indice generale di integrazione degli immigrati maggiorenni distinti secondo alcune caratteristiche demografiche, sociali e migratorie. Campania, metà 2013

Caratteristiche	1° quartile	2° quartile (mediana)	3° quartile	Media	Deviazione standard
TOTALE	-0,155	0,008	0,158	0,000	0,219
<i>Genere</i>					
Uomo	-0,202	-0,037	0,120	-0,039	0,221
Donna	-0,113	0,049	0,182	0,034	0,212
<i>Area di cittadinanza</i>					
Europa Est UE	-0,098	0,060	0,183	0,040	0,205
Europa Est no Ue	-0,127	0,039	0,194	0,030	0,227
Nord Africa	-0,203	-0,037	0,118	-0,042	0,214
Resto Africa	-0,262	-0,089	0,075	-0,084	0,221
Asia	-0,181	-0,054	0,073	-0,053	0,198
America Latina	0,074	0,196	0,294	0,168	0,182
<i>Principali cittadinanze</i>					
Ucraina	-0,132	0,031	0,171	0,018	0,218
Romania	-0,080	0,063	0,181	0,043	0,201
Marocco	-0,176	-0,024	0,123	-0,030	0,207
Sri Lanka	-0,239	-0,115	0,041	-0,089	0,216
Senegal	-0,258	-0,073	0,081	-0,078	0,232
Polonia	-0,078	0,072	0,225	0,073	0,213
Albania	0,018	0,163	0,310	0,146	0,217
Bangladesh	-0,188	-0,081	0,069	-0,067	0,198
Russia	-0,172	-0,026	0,158	-0,033	0,236
Cina	-0,117	-0,030	0,097	-0,010	0,157
Altro	-0,210	-0,039	0,135	-0,035	0,228
<i>Grandi classi di età</i>					
18-24	-0,158	0,049	0,189	0,031	0,234
25-34	-0,156	0,010	0,151	-0,003	0,216
35-44	-0,157	-0,009	0,165	-0,001	0,218
45-54	-0,137	0,038	0,178	0,017	0,221
55+	-0,185	-0,035	0,105	-0,050	0,214
<i>Durata della presenza</i>					
0-4	-0,269	-0,114	0,051	-0,106	0,207
5-9	-0,153	-0,008	0,135	-0,010	0,199
10-14	-0,068	0,078	0,220	0,070	0,207
15+	-0,013	0,126	0,262	0,117	0,213
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	-0,281	-0,137	-0,013	-0,134	0,208
Elementare	-0,244	-0,092	0,101	-0,075	0,216
Media inferiore	-0,164	-0,007	0,145	-0,019	0,212
Diploma	-0,137	0,025	0,171	0,016	0,215
Laurea	-0,071	0,075	0,209	0,069	0,216

3. I livelli di integrazione nei diversi contesti territoriali

Analizzando i livelli di integrazione nelle diverse province della Campania appare evidente come i territori possano incidere in modo non trascurabile sul processo di insediamento e di adattamento degli immigrati alla nuova realtà. Partendo dal dato complessivo, che sintetizza le quattro dimensioni considerate, minore appare il livello di integrazione degli immigrati che vivono nei comuni del napoletano (escluso il capoluogo), e a seguire condizioni di svantaggio le si osservano tra coloro che si sono insediati nel capoluogo partenopeo e nel beneventano, mentre ad Avellino e a Salerno il livello di integrazione sembra essere maggiore (tab. 6).

Tuttavia l'esame specifico di ciascuna dimensione dell'integrazione può fornire una graduatoria dei territori campani in base alla condizione media degli immigrati differente da quella appena fornita. Mentre risulta confermata la maggiore integrazione delle persone insediate nelle province di Avellino e Salerno per quanto concerne la dimensione sociale e quella giuridica, con riguardo a quella culturale gli immigrati del casertano sono in una posizione di vantaggio rispetto a tutti gli altri, anche se con differenze non significative rispetto a chi vive nel salernitano. È per quanto concerne la dimensione economica che si registrano però le maggiori differenze tra gli immigrati di queste due province: quelli presenti nel salernitano sono in media nella situazione migliore mentre quelli stabiliti nel casertano risultano nella condizione di maggiore svantaggio. Non senza una qualche forzatura è possibile provare a guardare come cambia la situazione degli immigrati in ogni realtà territoriale al variare della dimensione dell'integrazione considerata.

È bene partire dalla provincia di Napoli che – tenendo conto della dimensione quantitativa della presenza straniera e delle forti differenze tra i territori – è stata analizzata tenendo a sé il comune capoluogo. In entrambi i contesti identificati la situazione non appare delle più favorevoli. A fronte di una evidente e generalizzata difficoltà di integrazione dei migranti rispetto ad altri contesti della regione, emergono però alcune significative differenze. Nel caso dell'integrazione sociale la città di Napoli (-0,044) mostra un maggiore svantaggio rispetto al resto della provincia (-0,035). Con riguardo alla dimensione economica, gli immigrati nel capoluogo sembrano invece stare meglio presentando un valore positivo (+0,030) contro un indice negativo del resto della provincia (-0,038). Meno marcata la differenza per la dimensione culturale e in ogni caso in entrambi i contesti con valori negativi (-0,016 a Napoli, -0,033 nel resto della provincia), e quasi nulla nel caso della integrazione giuridica (-0,032 e -0,034).

Nel caso di Caserta ad una minore integrazione generale, corrispondono indici medi di integrazione sociale e culturale positivi (rispettivamente +0,053

e +0,017), mentre sono la dimensione giuridica e ancor più quella economica a mostrare indici negativi (-0,017 e -0,080).

Tab. 6 – Quartili, media e deviazione standard degli indici tematici di integrazione e dell'indice generale degli immigrati maggiorenni distinti secondo la provincia di indagine. Campania, metà 2013

Indice di integrazione	Caserta	Benevento	Napoli (comune)	Napoli (resto pr.)	Avel-lino	Salerno	Campa-nia
<i>CULTURALE</i>							
1° quartile	-0,234	-0,224	-0,223	-0,257	-0,156	-0,145	-0,215
2° quartile (mediana)	0,027	-0,003	-0,033	-0,051	0,053	0,046	-0,006
3° quartile	0,253	0,138	0,177	0,176	0,269	0,227	0,211
Media	0,017	-0,022	-0,016	-0,033	0,057	0,036	0,000
Deviazione standard	0,311	0,291	0,298	0,297	0,274	0,277	0,296
<i>SOCIALE</i>							
1° quartile	-0,148	-0,252	-0,258	-0,241	-0,154	-0,134	-0,199
2° quartile (mediana)	0,050	-0,128	-0,076	-0,048	0,028	0,052	-0,004
3° quartile	0,251	0,075	0,184	0,156	0,179	0,233	0,200
Media	0,053	-0,057	-0,044	-0,035	0,019	0,047	0,000
Deviazione standard	0,277	0,259	0,286	0,269	0,239	0,252	0,273
<i>GIURIDICA</i>							
1° quartile	-0,236	-0,167	-0,236	-0,223	-0,032	-0,110	-0,176
2° quartile (mediana)	0,091	0,091	0,057	0,004	0,091	0,091	0,091
3° quartile	0,200	0,301	0,200	0,113	0,226	0,315	0,200
Media	-0,017	0,039	-0,032	-0,034	0,082	0,071	0,000
Deviazione standard	0,312	0,299	0,298	0,287	0,247	0,284	0,296
<i>ECONOMICA</i>							
1° quartile	-0,309	-0,250	-0,250	-0,250	-0,250	-0,151	-0,250
2° quartile (mediana)	-0,151	-0,026	0,132	-0,151	0,084	0,132	0,025
3° quartile	0,182	0,132	0,307	0,182	0,465	0,465	0,203
Media	-0,080	-0,021	0,030	-0,038	0,036	0,095	0,000
Deviazione standard	0,359	0,283	0,351	0,338	0,361	0,288	0,340
<i>GENERALE</i>							
1° quartile	-0,186	-0,162	-0,172	-0,181	-0,107	-0,061	-0,155
2° quartile (mediana)	0,003	-0,010	-0,005	-0,051	0,075	0,078	0,008
3° quartile	0,175	0,118	0,141	0,104	0,178	0,195	0,158
Media	-0,007	-0,015	-0,015	-0,035	0,048	0,062	0,000
Deviazione standard	0,248	0,219	0,228	0,205	0,194	0,190	0,219

Gli immigrati che si sono insediati in provincia di Benevento sembrano vivere situazioni di svantaggio per quel che riguarda la dimensione sociale (-0,057), quella culturale (-0,22) e quella economica e una migliore situazione per il livello di integrazione giuridica (+0,039).

La provincia di Salerno è quella, come si è detto, che fa registrare il migliore indice medio di integrazione generale (+0,062), e tutti gli indici tematici mostrano valori positivi, in particolare quello economico (+0,095), seguito da quello giuridico (+0,071), ma anche quello sociale (+0,047) e quello culturale (+0,036) sono tra i più alti rilevati nella regione.

Non si discosta di molto la situazione nell'avellinese dove anche qui gli indici appaiono tutti positivi, ma leggermente più bassi nel caso della dimensione sociale (pari a +0,019) ed economica (+0,036) e un po' più alti per quella giuridica (pari a +0,082) e culturale (+0,057).

In estrema sintesi, evidenti sono le differenze per paesi di origine degli immigrati e contesti territoriali di insediamento, due delle diverse coordinate da tenere sotto controllo nel monitorare i processi di integrazione con la finalità di porre in essere azioni mirate che tengano conto delle specificità delle provenienze ma anche dei luoghi di integrazione.

Prossime analisi consentiranno di capire se e in che misura, a parità di alcune caratteristiche di base, permangano differenze significative per cittadinanza e per area di insediamento. Tali verifiche consentiranno di avanzare indicazioni ulteriori ai decisori politici al fine di promuovere l'integrazione degli immigrati e la realizzazione di una società multietnica e multiculturale a bassa conflittualità, capace di garantire pari opportunità a tutti i cittadini e favorire l'incontro tra mondi "diversi".

Bibliografia

- Baio G., Blangiardo G.C., Blangiardo M., *Centre Sampling Technique in Foreign Migration Surveys: a Methodological note*, in "Journal of Official Statistics", vol. 27, 3, 2011.
- Blangiardo G.C., *Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica*, in Aa.Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004, pp. 341-354.
- Blangiardo G.C., *Per misurare l'integrazione*, in "Libertà Civili", n. 2, 2013, pp. 24-39.
- Blangiardo G.C., Strozza S., *I diversi piani dell'integrazione e le condizioni variabili degli immigrati. Un'analisi del caso italiano*, mimeo, 2014.
- Blangiardo G.C., Tanturri M.L., *La presenza straniera in Italia*, in G.C. Blangiardo, P. Farina (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione*, vol. III, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 23-51.
- Cappelli C., Strozza S., *Segnali di integrazione: alcune possibili letture*, in N. Ammaturo, E. de Filippo, S. Strozza (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani. Un'indagine empirica sull'integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 211-240.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

- CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*, Documenti n. 44, Roma, 2007.
- CNEL, Ministero del Lavoro, Caritas/Migrantes, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani. VIII Rapporto*, Cnel, Roma, 2012.
- de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Indagine sulla presenza straniera e il livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nella regione Campania*, Servizio Regionale di Mediazione Culturale, Rapporto di ricerca, Napoli, 2014.
- Golini A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Papavero G., Menonna A., Caria M.P., *Aspetti metodologici e organizzativi*, in V. Cesareo, G.C. Blangiardo (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 29-41.
- Strozza S., Mussino E., *Le condizioni di integrazione*, in de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, FrancoAngeli, Milano, 2012.
- Zincone G., *Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole*, in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2000, pp 13-120.

Notizie sugli autori

Francesca Ammirato, laureata in Sociologia presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II, socia lavoratrice della cooperativa Dedalus, si occupa di ricerca sociale, monitoraggio e valutazione di servizi. Ha partecipato a diverse ricerche sociali e ha collaborato alla stesura di numerosi rapporti sui diritti delle donne straniere e sull'accesso ai servizi sociali e sanitari della popolazione immigrata in Campania.

Gian Carlo Blangiardo è ordinario di Demografia presso l'Università di Milano-Bicocca, dove è stato direttore del Dipartimento di Statistica, presidente del Nucleo di valutazione, coordinatore dei cdl in Scienze Statistiche Demografiche e Sociali e in Statistica, direttore del Corso di Specializzazione in Migrazioni internazionali. È responsabile del settore statistico della Fondazione ISMU e vicepresidente della SIEDS. È stato presidente della Commissione Istat per il censimento 2001, del Gruppo di Coordinamento per la Demografia della SIS, membro della Commissione Nazionale di Indagine sull'Esclusione Sociale e della Commissione Istat sulla povertà assoluta.

Alessio Buonomo, dottorando di ricerca in Demografia, Sapienza Università di Roma, ha conseguito il programma internazionale dell'European Doctoral School of Demography (EDSD), svolge attività di ricerca prevalentemente sulle migrazioni internazionali e quelle interne all'Italia.

Piera Carone, sociologa, si è laureata in Politiche sociali e del territorio con una tesi sulle badanti. Nel 2010 ha ottenuto la qualifica professionale di consulente per lo sviluppo locale presso la Stoà S.c.p.A. - Istituto di studi per la direzione e gestione d'Impresa, collaborando come progettista e *fund raiser* presso enti pubblici. Da maggio 2013 collabora occasionalmente con la cooperativa Dedalus con incarichi di ricerca, progettazione e servizi nel campo delle migrazioni.

Elena de Filippo è presidente della cooperativa Dedalus di Napoli, dove svolge tra l'altro attività di ricerca e coordinamento dei servizi per gli immigrati. Ha collaborato, inoltre, con diversi enti nazionali in ricerche sull'immigrazione e ha insegnato per dieci anni Sociologia delle migrazioni all'Università di Napoli Federico II. È autrice e curatrice di diversi volumi e articoli sulle migrazioni internazionali.

Rosaria Dell'Omo, laureata in Politiche sociali e del territorio presso l'Università di Napoli Federico II con una tesi sui figli degli immigrati e la scuola, ha collaborato con la cooperativa Dedalus e Gesco Consorzio di imprese sociali. Tra le pubblicazioni: *Opportunità e vincoli nella formazione di base e professionale degli immigrati* (con M. Pinto), in *Vivere da immigrati nel casertano* (a cura di E. de Filippo, S. Strozza, FrancoAngeli, 2012).

Milena De Luca, laureata in Sociologia presso l'Università di Napoli Federico II, è socia della cooperativa Dedalus, impegnata in progettazione, monitoraggio e valuta-

zione di interventi sociali. Ha collaborato a diverse ricerche sulla presenza immigrata in Campania, sullo sfruttamento lavorativo e sull'accesso ai servizi sociali e sanitari. È inoltre autrice, con P. Diana e A. Morniroli, di *Migranti e servizi: caratteristiche di una relazione ancora fragile*, in *Vivere da immigrati nel casertano* (a cura di E. de Filippo, S. Strozza, FrancoAngeli, 2012).

Paolo Diana, ricercatore e professore aggregato di Metodologia delle Scienze Sociali presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'Università di Salerno. Svolge attività di ricerca prevalentemente sulla condizione adolescenziale, sulle forme di apprendimento a distanza e sui fenomeni migratori.

Giuseppe Gabrielli è ricercatore di Demografia presso l'Università di Napoli Federico II. È segretario generale dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione. È autore e co-autore di diversi articoli di ricerca, contributi in volume e atti di convegno pubblicati in Italia e all'estero in tema di migrazioni, formazione della famiglia, fecondità e divari demografici territoriali. È curatore di *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione* (con P. Donadio e M. Massari, FrancoAngeli, 2014).

Emiliana Mangone è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Salerno e associata all'IRPPS-CNR, UOS di Penta di Fisciano (Salerno). È direttore dell'International Centre for Studies and Research-ICSR Mediterranean Knowledge. Ha pubblicato vari articoli e saggi tra cui: *Il rischio tra fascinazione e precauzione* (con A.S.A. Barbieri, FrancoAngeli, 2015); *La conoscenza come forma di libertà responsabile: l'attualità del "cittadino ben informato" di Alfred Schütz*, "Studi di Sociologia" (2014).

Enrica Morlicchio è professore ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro nell'Università di Napoli Federico II. È condirettore della rivista "Sociologia del lavoro" e membro del comitato di direzione della rivista "il Mulino". Attualmente coordina il dottorato in Scienze Sociali e Statistiche. È autrice, tra l'altro, dei volumi *Sociologia della povertà* (il Mulino, 2012) e *Poveri a chi? (Napoli. Italia)* (con A. Morniroli, Edizioni Gruppo Abele, 2013).

Maddalena Pinto, sociologa, laureata presso l'Università di Napoli Federico II, socia della cooperativa Dedalus dove è impegnata da circa dodici anni come progettista sociale, ricercatrice e docente, in particolare sulle tematiche relative al modello mediterraneo dell'immigrazione. Tra le pubblicazioni: *Opportunità e vincoli nella formazione di base e professionale degli immigrati* (con R. Dell'Omo), in *Vivere da immigrati nel casertano* (a cura di E. de Filippo, S. Strozza, FrancoAngeli, 2012).

Salvatore Strozza, professore ordinario di Demografia e vice-direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, è attualmente presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (AISP), sezione della Società Italiana di Statistica (SIS). È autore e curatore di volumi e numerosi articoli scientifici sulle migrazioni internazionali e l'immigrazione straniera in Italia.

Giuseppina Elena Vecchione è una sociologa napoletana particolarmente attenta alle problematiche dell'inclusione sociale. Durante il suo percorso di studi si è occupata soprattutto di migrazione e inserimento dei bambini stranieri nelle scuole. Sempre sulle tematiche dell'immigrazione ha collaborato con diversi enti pubblici e privati, tra cui la cooperativa Dedalus. Attualmente coordina attività psico-sociali volte a detenuti, tossicodipendenti e minori a rischio.

Anche negli ultimi anni la presenza straniera in Campania si è ulteriormente accresciuta: accanto alle presenze temporanee si è inoltre osservato l'incremento di quelle (più) stabili, rappresentate da persone che hanno deciso di mettere radici nella regione e di fare famiglia. Un mondo solo in parte documentato e documentabile attraverso le statistiche ufficiali disponibili, che vanno integrate facendo ricorso a indagini *ad hoc* quando ci si prefigge lo scopo di esplorare il fenomeno nelle sue diverse dimensioni e articolazioni territoriali. Questo è quanto viene presentato nel volume, contenente i risultati della ricerca campionaria *Caratteristiche e condizioni di vita degli immigrati in Campania* condotta per il Servizio Regionale di Mediazione Culturale Progetto Yalla. Basandosi su un campione rappresentativo di circa 3.800 immigrati maggiorenni originari dei Paesi meno sviluppati e dell'Europa dell'Est (compresi i neo comunitari) rilevati nelle cinque province della Campania e seguendo la metodologia di campionamento per centri di aggregazione, la ricerca ha avuto come obiettivo quello di aggiornare la conoscenza sulle caratteristiche attuali e sulle condizioni di vita dei cittadini stranieri presenti in Campania e analizzare i cambiamenti che vi sono stati negli ultimi anni per poi misurare il livello di integrazione dei diversi gruppi nazionali.

Elena de Filippo è presidente della cooperativa Dedalus di Napoli, dove svolge tra l'altro attività di ricerca e coordinamento dei servizi per gli immigrati. Ha collaborato, inoltre, con diversi enti nazionali e ha insegnato per dieci anni Sociologia delle migrazioni all'Università di Napoli Federico II.

Salvatore Strozza, professore ordinario di Demografia e vice-direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II, è attualmente presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (AISP), sezione della Società Italiana di Statistica (SIS).

